MERCOLEDI' 1 MARZO 1848. ANNO PRIMO — NUM. 110

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Trè mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da LuigiPadoa.
Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania- *Tubinga*, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

SOMMARIO

I TRAPPISTI, I CERTOSINI E I FRANCESCANI NELLE CAMPAGNE DI ROMA.

Immagino che i lettori di quest' articolo saranno occupati di grata sorpresa al sentire che l'agro romano, oggi squallido, desolato e pestilenziale pianura stia per diventar presto albergo di vivi, delizia e granaio della città eterna, ridente giardino di amenità e rifugio di tanta popolazione di alcune provincie del nostro Stato. E tutto ciò per opera di alcuni ordini religiosi, i quali veramente furono fondati per la prosperità non tanto spirituale, quanto civile ed economica della società cristiana. Certo che a niun altro ordine claustrale si apparterrebbe rendere a Roma religiosa e politica servigio così grande e veramente filantropico quanto a' trappisti, ai certosini e a varii ordini de'mendicanti francescani.

Nondimeno quel che qui s'annunzia come ordinato e già messo ad atto non è se non un' idea e un lusinghiero progetto dell'articolista. Ma chi scrive si dà a credere che quando questo suo concetto verrà mandato innanzi al pubblico ed espresso con quelle ragioni che meglio possono chiarire e confermare l'assunto, si farà di tutto da quanti sono gli amatori veraci della religione e della civiltà perchè abbia vita ed effetto l' avvisato disegno. Affinchè poi esso sia preso in tutta la sua intrinseca importanza, considerato e maturato da autorevoli soggetti per la sua piena riuscita, potrebbe rivolgersi il nostro discorso a tutti i capi degli ordini religiosi che sono in Roma, i quali trovando il divisamento giusto, ragionato ed eseguibile possano insieme convenire per recarne una sufficiente esposizione al trono augusto del nostro adorato Sovrano PIO IX. Questi rispettabili claustrali che hanno sentito vivamente il bisogno di cooperare dal canto loro all'incremento del bene pubblico, a cui intende con tanta alacrità sapiente il nostro buon Principe, non potrebbero eglino porgere a quel Grande un attestato di reale e immediata riverenza e devozione col dargli il modo più agevole e sicuro di togliere alla pestilenza e all'abbandono l' immenso agro romano che fu negli antichi tempi sì florido ed ubertoso? A noi sembra che meglio di qualunque piano di riforma amministrativa dello stato nostro che da'più illuminati claustrali si può ideare e proporre a PIO NONO, è senza dubbio questo da noi menzionato; il quale partirebbe naturalmente e interamente dalla qualità, dallo spirito, dagli uffizi civili e religiosi degli ordini regolari di vita attiva come della contemplativa.

I monaci benedettini cassinensi e farfensi furono i ravvivatori della popolazione in Italia ne' bassi tempi; vennero da essi la prima volta con operosità mirabile resi all'agricoltura gli sterminati latifondi dai corrotti patrizi di Roma condannati alla sterilità, e man mano che la popolazione dei coloni crebbe, affrancati dalla servitù della plebe furono raccolti in grosse terre e in villaggi. Ed ecco il bel paese rifiorito di gente, di ubertà e di aere salubre. Raggiunto lo scopo della loro istituzione i monaci benedettini cessero il luogo alla cresciuta popolazione della rinnovellata Italia ritirandosi ne'chiostri a coltivarvi quelle lettere e scienze, dopo avervi conservato con cura gelosa i codici preziosissimi degli antichi sapienti e de'più illustri cultori del vero e del bello.

I cartusiani e più tardi assai i trappisti vennero fondati non solo perchè fossero intesi del tutto a'pensieri contemplativi, ma ancora all'operosa vita de'campi, al dissodamento di lande malsane e deserte. Similmente i francescani non ebbero principio da quel poverello di Assisi, il quale nelle campagne e nei villaggi intendeva magnanimo di riportare colle virtù cristiane le virtù cittadine della onesta fatica, della temperanza e della fraternità evangelica? Visto lo scopo e il glorioso procedimento de'padri predicatori fondati da s. Domenico per la conversione degli eretici non solo, anzi della illustrazione della vera dottrina cristiana ne' luoghi popolosi e nelle città; s. Francesco si raccolse tutto, tornato di Sorìa, presso la gente povera della campagna. Riuscitele bene le opere sue e de' suoi figli pieni dello spirito serafico, a poco a poco la gente rusticana riebbe zelanti e operosi parrochi del clero secolare; e dal contado i francescani allora convennero entro le città e le terre. Si moltiplicarono quindi le riforme di un ordine cotanto adatto alla pubblica prosperità, e ne vennero non poche classi di frati mendicanti. Senza voler toccare dell' andamento loro ne'secoli decorsi, chè questo non è mio tema, non è forse precipuo scopo de'frati mendicanti nella società di dedicarsi al bene immediato del prossimo col procacciargli il necessario sostentamento?

Maggiormente vi sono obbligati a riguardo di questa Roma che può dirsi la loro madre e madrice. E questa capitale del mondo cattolico addita ad essi l'immensa pianura, su cui giace; pianura che lontano dal renderle quei frutti che potrebbe produrre in sì larga copia; vi aggiunge disgraziatamente il flagello della mal'aria, onde Roma ciascun anno può dirsi decimata nella sua popolazione.

Ciò considerato da'primarj capi degli ordini religiosi nella capitale del cristianesimo, non dovrebbero tardare di farne un esposto ragionato alla Santità di PIO IX, il quale nell' atto che sarebbe convinto non essere spento lo spirito cristiano e civile ne'tanti ordini claustrali della cattolicità, si affretterebbe di realizzare un progetto così adatto e così facile pel colonizzamento dell'agro romano.

In tal guisa solamente, a nostro giudizio, potrebbe aver luogo il piano divisato dal sig. Lupi di popolare e rendere alla coltivazione il gran deserto che circonda la capitale del mondo per mezzo dei delinquenti e dei liberati a tal uopo dal carcere. Chi meglio di uomini religiosi e di consumata carità cristiana potrebbe attendere al moralizzamento nella fatica di tal sorta di gente? Chi meglio saprebbe contenerli in severa disciplina? Chi meglio educarli col salutare esempio della loro vita, e con tutte le virtù di temperanze sì necessarie per la sanità in tali luoghi e in tal condizione?

In tal guisa ci sembra fattibile e vicino il sì vagheggiato e tanto indispensabile colonizzamento dell'agro romano, qualunque sia il metodo che si voglia perciò adottare.

In tal guisa, racquistandosi all'agricoltura tanto ora inutile e pernicioso paese, si avrebbero prodotti e generi di ogni sorte per essere esportati e profittando nel miglior modo che devesi delle strade ferrate e della Lega Doganale

Italiana. Altrimenti, parlando in buona fede, quali cose noi abbiamo da essere *utilmente* e *fruttuosamente esportate* col mezzo proporzionato dei carri a vapore? Altrimenti qual immediato profitto la popolazione dello stato nostro ricaverebbe dalla Lega Doganale, che al postutto non è se non un mezzo di migliorare la sola finanza?

Altri e più gravi rilievi si potrebbero qui dedurre al vantaggio morale e civile dello Stato dal piano suesposto; ma oltre che nol comporta la natura di un giornale allungarsi in tanti particolari, basta a pieno il detto fin qui alla intelligenza di chi legge per prendere in severa e seria considerazione questo nostro nuovo progetto per la coltivazione della campagna romana.

A. C. A.

L'Esimio Cesare Cantù, uno de'maggiori vanti della nostra gloria italiana, preso di mira dalla Polizia Austriaca, designato nelle attuali sciagure della Lombardia, ad una delle sue più sospirate prede, deve alla di lui fortuna, o per meglio dire alla Provvidenza se pervenne a sottrarsi costretto però a vivere la vita dell'Esule. Ora Egli ha scritto la sua iliade. Non può non esser letta con un grande interesse. Noi dunque crediamo far cosa grata ai nostri Lettori coll' inserirla in queste nostre colonne anche come documento di Storia contemporanea.

SEMPLICE INFORMAZIONE

Perseverant ne videantur frustra coepisse.

TACITO.

È stile de' fuorusciti ringrandire i fatti per cui meritarono l'esiglio; e pompeggiandosi da vittime, procacciarsi popolarità. Come di questa l'intermittenze io sappia affrontare per amor della verità, Italia lo conosce. Ma io parlo da 20 anni alla gioventù di questa cara patria; miei libri d'educazione corrono a migliaja nelle mani del popolo: ho finito una delle opere più serie che da un pezzo uscissero in Italia, e Italia l'aggradì, e gli stranieri non la passarono inosservata. Or dal primo mio scrivere venerai la libertà, i progressi, la dignità dell'uomo: per questo appunto insinuai quella moderazione ch'è sintomo di forza; combattei le volgarità e le irose passioni; disapprovai le temerità compromettenti e le vie turpi di giunger a un fine, comunque eccellente; predicai la necessità di acquistare il diritto per mezzo del dovere; inculcai riverenza all'ordine, prezioso quanto la libertà; i semi di questa mostrai sul Calvario e nella perpetua tradizione della Chiesa, ben prima che PIO IX. venisse a dar ragione a quella che m'era giudicata insipienza.

Or l'Italia saprà che per la seconda volta l'Austria mi perseguita. Il 21 gennajo, un drappello di soldati e di commissarj circondava la mia casa nottetempo; e aspettatomi lung' ora al varco, penetrava; cercavami: non mi trovando, mandavansi ordini alle porte della città; mandavansi gendarmi a sorprender di notte mia madre; mandavasene a frugare gli alberghi di Como e fin d'un villaggio che porta il mio nome. Altri gendarmi intanto s'acquartieravano nella mia abitazione; poi sopravvenivano messi della polizia; e, deh fra quali sgomenti d'una sorella ch'ebbe altra volta a mostrare l'eroismo del soffrire, frugarono il mio carteggio, e sequestrarono quel che sperasser potermi aggravare.

Apparato sì formidabile, costernazioni sì fiere alla mia povera famiglia, appena potrebbero compatirsi contro un gran malfattore; e coloro che non ponno persuadersi che una potenza, forte di 500,000 bajonette, di secoli d'esistenza, di ordigni combinatissimi, si avvilisca fino ad una personalità, verranno nell'opinione ch' io abbia meritato tali furori: chè dunque i fatti miei discordino dagl' insegnamenti, e perciò a questi sia scemato il vigore che traggono dalla conformità delle parole colle azioni.

Ciò m'impone d'uscire da quel silenzio che ben ricopre le sventure private: e giacchè or tutto si racconta, *favola e verità, importanza e frivolezze*, reclamar poche pagine all'esposizione di fatti interessanti appena a chi ne sofferse, ma rivelanti una sciagurata immoralità, e perciò men disopportuna oggi che Italia e i suoi principi sentirono la necessità di associare, nella politica loro, potenza, giustizia, bontà.

Toccherò che, nel 1833, fui tenuto dodici mesi prigione. Il giudice mio era mio professato nemico; un di que' nemici quali forse solo tra noi si ritrovano, che coll'arti del bargello risolvono i dissensi letterarj; aveva a vendicarsi d' ingiurie fattemi, e darsi ragione di minaccie che la stampa aveva ripetute fremendo. Ebbene: potè raffinar gli spasimi nelle parti più dilicate del cuore, negarmi i conforti che ad uom di lettere sono i migliori, lavori e libri: eppure non riuscì tampoco a formolar un' accusa. Uscito, chiesi perchè fossi stato carcerato, e il tribunale d'appello mi rescrisse: » Essendo insorti dei » dubbj sul professor Cantù in fatto d'alto tradimen» to, la successiva investigazione non gli ha com» provati ».

Invocai processo regolare per aver dichiarazione d' innocenza; fu risposto non potersi aprirlo ove non esistevano indizj: non dichiarar innocente chi non era stato incolpato.

Eppure, contro ogni legalità, fu adunata una commissione *mista*, per librare se restituirmi alla mia cattedra. I consiglieri di Governo concedettero il no; i consiglieri di tribunale, mantenitori della legge, protestarono essermi dovuta come diritto e come riparazione. L'Imperatore me la tolse, mettendomi a soldo di giubilazione, e *con divieto di mai più insegnare*.

Venne Ferdinando I. e l'amplissima sua amnistia; in adempimento della quale, chiesi fossemi tolto quel divieto; *ma non si trovò di prendere in considerazione la domanda.*

Sarieno lunghe a dire le minute noje che, nel mio paese, toccano a chi è inviso al Governo: difficoltà di passaporti; sorveglianze impaccianti; niego di quelle onorificenze e di quelle rappresentanze cittadine che son qualche cosa dove altre non ne rimangono; esclusa ogni testimonianza favorevole tributata al vostro nome, mentre s'aprono le gazzette ufficiali e la borsa a chi lo deturpi; incoraggita la calunnia, che mentre da una parte vi denunzia al Governo, sempre disposto a creder nemico chi fu offeso; dall'altra, coll'infamia delle irreparabili insinuazioni, vi denigra presso il bel mondo, il quale finisce sempre per disfavorire chi è sfavorito dal potere, e dar torto a chi sofferse: mentre, la pusillanimità mascherando di generosità, dichiara vile chi ha il coraggio della pazienza operosa, e addormentato chi non mostra il pugno teso ed irti i capelli. *Arti invereconde con cui, seminando diffidenza, si esacerba la servitù, e si perpetua!*

Dodici anni trascinai fra questi tedj, ma senza veder faccia della Polizia; occupatissimo in istudj che richiedevano intera la vita. Persuaso però che noi trascuriamo troppo la legalità, e ci lasciamo sopraffare perchè non sappiamo invocarla, nel 1846 ridomandai mi fosse tolto quel divieto dell'insegnare. Colle occupazioni, colle abitudini, coll' indipendenza mia, era ben chiaro che non aspiravo ad una cattedra, ma soltanto *a non esser io unico nella monarchia* escluso nominatamente dal dar lezioni. Tant'anni erano passati sovra la prima ingiustizia, che il Governo poteva ripararla senza disdoro. Avevo acquistato qualche reputazione; diffuso scritti ad utilità di quella gioventù cui mi si vietava di dirigere la parola; la mia domanda fu accompagnata da un rapporto amplissimo sulla condotta mia in famiglia e in società; il consigliere che, dovendo riferir in governo questo affare, *rivangò gli atti del 1834, mi* espresse meraviglia del rigore usatomi allora; perdonabile appena al terrore che si voleva insutere.

Di quel tempo a Vienna un ministro ed alti impiegati mi mostrarono neppur dubitare sulla risposta che otterrei: se non che uno, posto in alto assai, mi soggiunse: purchè non avessi nemica la Cancelleria vicereale, che in altre occasioni, da lui specificate, mi s'era attraversata. Io ignorava che il Vicerè conoscesse *tampoco il mio nome*, e solo più tardi appresi ch'egli aveva manifestato scontentezza dell'aver io, nell'opera sopra *Milano e suo territorio*, taciuto lodi e rivelato fatti, secondo a me imponeva la verità. Di fatto la mia domanda tornò inesaudita; cioè rimase interdetto l'insegnamento all'uomo che, fra i Lombardi, era uno de' più letti.

Mi badai su questo tenuissimo *fatto, perchè* accertò il paese che l'autorità perseverava nel malvolermi; con ciò spinse i sicofanti ad una serie d'accuse, tutte fioccatemi l'anno scorso, e tutte lasciate senza volervi dare quella risoluzione, che in niun paese regolato e morale si nega.

E in prima il direttore della Censura m'annunzio, per parte del Governatore, che nella mia storia eransi intrusi passi che la censura avea cancellati: ne ammonissi l'editore. Risposi, *l'editore non averne colpa*, e assumerne io la responsalità: però mi s'indicassero tali passi, e mi giustificherei o correggerei. *Nessuna risposta.*

Da Milano fu a Vienna mandata una lunga denunzia contro l'ultimo libro della mia storia, e rimproverato il censore che l'avea licenziata. Chiesi informazione più precisa; chiesi un' indagine regolare; ma *nessuna risposta.*

L'inverno passato il direttore della Polizia, *a nome* della Cancelleria aulica, mi rimproverò per un articolo del *Semaphore*, dove riferivansi i miei fatti nel congresso scientifico di Marsiglia, e l'addio che ivi diedi ai Francesi. Era il tempo che i giornali riboccavano degli orrendi eccidj di Gallizia, e attribuivano ad alti personaggi dell'Austria parole e fatti degni di Attila e di Gengis-kan. Un altro giornale (*Die kölnische Zeitung*), appunto in quei giorni, aveva stampato lettera, in cui la Polizia lombarda ad un fuoruscito dava incarico di scrivere contro di me, divisandogliene *anche i punti*. E come? dichiaravansi bugiardi i giornali in annunzj siffatti, poi quando parlavano di me, vi si dovea credere senza un esame? E un esame io chiedea dove appurar il vero ma non n'ebbi *nessuna risposta.*

In giugno eccomi citato di nuovo alla Polizia, e mi si dice che al Vicerè era stata diretta una petizione di miglioramenti per la Lombardia, e credeasi stesa da me. L'unico argomento che me n'adducessero era l'essere ben ragionata: soggiungeano credermi abbastanza leale per confessarlo se mia fosse. Ad accusa sì vaga, che non rivelava se non il sistematico sospetto contro chiunque esce per poco dalla folla, che poteva rispondere? Invocai si facessero indagini migliori, se pur non credeasi diritto di chiunque il presentare una petizione; e anche su questo non ebbi *nessuna risposta.*

Nell'Accademia fisio-medico-statistica io ebbi a raccomandare certe casse di mutui soccorsi pei poveri; in occasione delle quali, Stefano Franscini fece un paragone con quelle di Svizzera, notando come fossero divenute fomite di comunismo. Bastò la parola perchè al Vicerè si riferisse essersi da me e dal Franscini encomiato il comunismo; e si proponesse di chiudere all'istante quell'Accademia. Io insinuai ai miei colleghi di fare una protesta; essi ricusarono; e rimase senza contraddizione una calunnia, a sventar la quale bastava del resto la lettura di qualsivoglia fra le troppe pagine da me scritte. Ma chi si cura delle discolpe d' *un nemico?*

Giunse il Congresso di Venezia. Per Italia fu vilipeso come insulso e da nulla: altro parve all'Austria; e gli avversi sono sempre più oculati, spesso più giusti che non gli amici. Io ebbi a ragguagliare sui lavori attorno alle strade ferrate in Italia; e la vitalità dell'argomento piacque; e piacquero i consigli ch' io dava di deporre, *in quest' importante* discussione, le ire municipali e le turpi imputazioni, *abbominio del nostro paese*; e *munirci di quella dignità*, ch' è buona a tutti, essenziale a coloro che tendono a rigenerarsi: piacque l'omaggio ch' io resi a PIO IX. come » eroe della bontà e della riconciliazione ». E nota l'accoglienza che ebbe quel discorso.

Pochi giorni dopo, all'adunanza di chiusura assistevano la Corte e le dignità; e quando io mi pre-

sentai per leggere il sunto dei lavori della sezione di geografia ed archeologia, l'assemblea prolungò dimostrazioni che dovettero spiacere a chi mi disamava. Tosto i giornali avversi al movimento italiano, alterarono la cosa a carico mio; l'alterarono a mio vantaggio i benevoli, massime stranieri, ponendo quegli applausi a contrasto colla imprudenza d'altri che compromise nomi augusti. Poco merito aveva io e nessuna colpa in queste dimostrazioni, ma ognuno previde guai a chi avea lanciata una prima scintilla, seguita da un incendio comunque impreveduto.

Reduce a Milano, son chiamato alla Polizia (terza volta in un anno!) e mi affacciano un ordine proprio del Vicerè perchè io sia *rimproverato severamente* dei miei comporti al Congresso veneto. Accompagnava questi rimproveri la denunzia non so di chi; ma della cui natura basti dire che, narrando i battimani susseguiti ai mio discorso, riferiva che, di mezzo a quelli, *s'intendevano voci esclamare canta, canta: essendo* forse concertato (argomentava il denunziatore) che Cantù intonasse l'inno di PIO IX., e così s'eccitasse uno scandalo.

Strana cosa! accettare una denunzia sovra parole recitate e ripetute nella più gran sala d'Italia, al cospetto di 4000 persone! e sopra denunzia sì fatta appoggiare rimproveri severissimi! I quali mi lasciavano smarrito come chi più non riconosce sè stesso, fin quando non conchiusero alla sospensione del tenue mio soldo di giubilazione. Il supporre che un' inezia siffatta avesse *a mutar la condotta e i pensieri d'uomo* che sa d'esser guardato da tutta Italia; e che, dalla paura d'offender la propria coscienza, fatto sicuro contro ogni altra paura, affrontò le inesorabili ire dei nemici della verità e, ciò che tanto costa, il dissenso de' consoffrenti, mostrava tale sconoscenza del mio carattere, del mio stato, del modesto viver mio, che mi trovai ringrandito in faccia a chi mi accusava. Il direttore Torresani che colla cortesia disacerbo l'ingrato uffizio, professavasi dispiacente di esser organo di tale comunicazione; confessava la indecenza del castigo; e de' miei portamenti come uomo e come cittadino rendeva tal testimonianza, che (*se* non era un' enorme viltà) non so come dopo pochi mesi potesse mutarsi in tal persecuzione. Allorchè egli m'appuntò che scrivessi continuo di patria, d'Italia, replicai quel che ogni Italiano replicherebbe: soggiunsi che le mie scritture subivano le regolari approvazioni. E poichè insistevo m'indicasse quale particolarmente fosse spiaciuta, egli mi nominò — che cosa? i Ragionamenti sulla Storia Lombarda, pubblicati fin dal 1829. Sicuramente un capo della Polizia, per quanto colto, non è obbligato a leggere quel ch' io compongo: ma il sentenziare un autore senza tampoco conoscerne le opere, fu mai concesso ad altri che a scrittorellacci mercadanti?

Come mi ero riservato, presentai una difesa scritta, o piuttosto una domanda di regolare indagine per informare la mentitrice denunzia, Evidentemente la colpa mia non era quella di cui ero accusato, onde al solito, *nessuna risposta*.

Intanto il cielo imbruniva, e scoppiavano sinistri presagi. Il censore di Venezia proibì la stampa del mio discorso finale; eppure un altro censore lo permise senza riserve, perchè non aveva speciali istruzioni. Altre cose mie d'innocuo senso furono respinte o cincischiate di sorta, che cessai di più nulla inviare alla censura. Si fece sulla *Allgemeine Zeitung* preconizzare un libro, dov'era (diceasi) provato non essere la mia storia che una cattiva traduzione di Gio. Muller. Il consigliere di governo che sovrintende alla gazzetta di Milano, le ordino di pubblicare in giornata questa notizia tra le uffiziali. Invano il gazzettiere ricalcitrò a quest'insolentissima sconvenienza: e poichè mostrò che al buon senso repugnava l' asserire tradotta dal compendioso e conosciutissimo Muller una opera sì lunga e tutta citazioni, esso consigliere surrogò al nome di Muller, *un autore tedesco*. Ridecocci al sistema delle indeterminate insinuazioni! E così fu pubblicato, e proibita la risposta che un giornale veneziano vi facea.

Governi che contro ai proprii sudditi si permettono arti siffatte, hanno poi diritto d' usare la violenza? Così ragionava io, e m'era persuaso si volesse io tediarmi per farmi migrare, o compromettermi per giustificar la persecuzione. E quel che si fece per trarmi allo esagerazioni, lo sanno i miei malevoli, i quali vi si prestarono con un furore, che, trattandosi d'italiani e di letterati, io voglio credere accecato, anzichè ribaldo. E a questi pure resistetti o soffrii, meravigliando che un governo forte ricorresse ad agenti provocatori; deplorando ne trovasse nella mia patria. Credetti e ripetei sempre che un cittadino debba molto molto soffrire per rimanere al suo posto; sbalzato dal quale, gli è dimezzata l'efficacia. E però tollerai minaccie, provocazioni, affronti; ed a prove palmari rispondevo: Impossibile; un governo ordinato non può essere così immorale.

Eppure persona benevola ed alta da Vienna mi avvertì, stessi sulle guardie. Che dovevo fare se non persistere nel mio tenor di vita? Quattro giorni prima dell'ultimo caso, un conoscente mi ammonì avere *inteso un magistrato scagliarsi contro i malcontenti*, e che tutto si soffocherebbe ove si arrestassero 10 o 12 de'più influenti, e un de'primi il Cantù, il quale, da un giornale di paese contiguo, era stato denunziato di illegali pubblicazioni Egual minaccia e ragione aveva ripetuta un consiglier di governo, a chi? a un fattorino di stamperia.

Erano allora i giorni del terrore: pure io rimasi al mio posto: vi rimasi quando persona ostilissima vidi alle orecchie di chi molto poteva in quei lugubri giorni; vi rimasi quando il Vicerè raccolse in *propria mano tutti i poteri*; e *respinsi* come viltà impossibile l'idea d' una vendetta che gli amici mi faceano temere. Nella persuasione che il Vicerè ignorasse le basse triche de' subalterni, ero consigliato a presentarmi ad esso, dar e domandar una volta dilucidazione di tante accuse. Inavvezzo al cospetto dei grandi, non ben sicuro di snervare la verità quanto a questi si conviene, preferii porgergli nuova istanza per ottener l'esame de'fatti imputatimi: e poichè cotesta persistenza di incolpazioni non potea se non esser incoraggiata dal sapermi malvoluto dal Governo; e *tale malevolenza derivava da quella prima ingiustizia*, invocavo si ridestasse quel processo, e vi si desse soluzione. Ciò fu il 4 gennaio. Domandavo dunque giustizia, domandavo un processo. Qual fu la risposta?

La sera del 21 tornavo a casa mia, quando vi vidi dietro questa appostate guardie; guardie sulla mia porta. Tirai innanzi difilato, senza che mi conoscessero: poi in parte sperando fosse paura, non irragionevole in quel tempo; in parte esitando qual valesse meglio lo spatriamento o un processo tante volte invocato, circuii l'isola, e tornai. Ma rividi ancora le guardie; rividi quell'apparato di baionette e di spade contro un uomo da penna, che un semplice usciere avrebbe tradotto al tribunale; e pensando a sanguinosi atti recenti, cedetti al consiglio proverbiale. Dopo poche ore ricoveravo su terra, il cui Re ottenne le benedizioni de'popoli col tornare il governo alla morale, sugli esempii di quel Sommo, il quale, ad un secolo credente solo nella forza e nell'oro, mostrò l'onnipotenza della bontà.

Non piagnucolerò sui guai dell'esiglio, incomprensibili a chi non gli ha provati. Pochi m' intenderebbero ove dicessi qual sia dolore, ad uomo che vive per le lettere, che l'intera giornata consumava in mezzo a'suoi libri, il trovarsene sbalzato; il saper rimuginato e lette da occhi a cui non erano destinate, quelle carte ove sta ciò che l'affetto ha di più arcano, la confidenza di più sacro, la mente di più intimo; ove si deposita e il frutto di perseveranti ricerche, ed insieme un primo pensiero, un gemito, un fremito istantaneo, che domani la riflessione distruggerà. Aggiungerò solo che mai non seppi persuadermi fosse da senno un tanto rigore, e credea che tutto si ricomporrebbe colle letizie, di cui il Vicerè avea date fondate speranze, e ripetutele il giorno stesso che ordinava gli arresti. Pensavo dunque chiedere un salvacondotto, sia per rispondere a piede libero, sia almeno per dar sesto agli affari miei; e se non altro ottenere il passaporto. A tal uopo mi presentai all'ambasceria d'Austria in Torino. Ogni sventurato ha diritto alla compassione; ogni uomo ha diritto alla creanza. Mi si rispose, non aversi altro consiglio a darmi se non che mi riconsegnassi a quella Polizia.

Lode alle autorità di qui, che subito mi diedero sicurezza; grazie agli amici, che mi temperarono i tedii inseparabili da chi è divelto dalle care consuetudini. Rimessomi al ritiro, agli studii, non avrei, massime in tempi sì pieni di cose, annojato il pubblico con questa narrazione, se avessi conosciuto modo di farla arrivar al principe, al quale debbo credere *non siasi lasciata giungere niuna delle mie giustificazioni* precedenti. I padroni del mio paese certo mi aggraveranno dell' aver esposte le mie ragioni, e sapran d'altre amarezze esacerbarmi la proscrizione. In mano loro stanno, colle mie carte, i documenti di questa diuturna persecuzione, e di tropp'altre noje, che come affatto personali, ho ommesso: mi guardai dunque dal metter sillaba ch'essi potessero smentirmi. Scrissi anche senz'ira: e se ira non serbai per ferite ben più velenose, — le sconoscenze e le calunnie de'fratelli, — tanto più so compatire alle inesorabili necessità *del conservarsi. Ma poichè il pensiero e il sentimento* son imperscrutabili a giustizia umana; poichè, se colpa non può tenersi l'insistenza nel chieder ragione e giustizia, di nessun delitto io mi sento reo, nè essi sepper rispondere ai miei parenti che una celia, nè gettar al pubblico che un' assurdità (l'esser io sardo, e volersi sólo mettermi ai confini); nella persecuzione usatami io non posso ravvisare che un' immensa immoralità: e ciò ch' è immorale non può esser durevole.

CESARE CANTU'

Torino, 7 febbraio 1848.

ROMA

1 *Marzo*.

Il Sud di Marsiglia del 24 giunto qui coll' ordinario di jeri porta questa importantissima data.

« Dispaccio telegrafico »

Parigi 22 febbrajo.

alle otto e mezzo del mattino

Il sig. Ministro dell'interno al sig. prefetto delle Bocche del Rodano.

» Le misure prese dal governo in seguito d'un ma- » nifesto pubblicato a nome del Comitato del Ban- » chetto, hanno determinato l' opposizione a rinun- » ciare al progetto di dimostrazione, e al banchetto. » Parigi è perfettamente tranquilla.- Marsiglia, il 23 » febraro, a 3 ore, e 19 minuti.

Molte versioni si fanno su questo gran fatto. I più non potendo persuadersi che l'opposizione dopo tanti atti di titubanza abbia vilmente ceduto, ritengono che a ciò siasi indotta mediante un qualche correspettivo; insomma abbia avuto luogo tra lei e il ministero una specie di transazione; cioè una modificazione nel ministero medesimo, una promessa di riforma di legge parlamentaria, od elettorale o simili. E difatti se così non la pensasse il *Sud*, nel riferire esso *il* sopra trascritto telegrafico rescritto, tutto ministeriale, com'è, è a credere che ne avrebbe menato grandissimo trionfo? — Queste però non sono che congetture, che noi a dir vero dividiamo. I fogli di domani ci mostreranno se sono esse giuste.

STATI ITALIANI

REGNO DI SARDEGNA

Genova.

Il Consiglio Generale di questa città nella sua tornata del 23 corrente pigliava fra l'altre le seguenti determinazioni:

1. Sarà eretta una statua sulla Piazza delle Belle Arti, o San Domenico, rappresentante S. M. il Re Carlo Alberto, che dona la tavola delle Leggi fondamentali del Regno. A tale effetto tanto in quest'anno quanto negli anni successivi, saranno poste nel Civico Bilancio le opportune somme necessarie a quest'opera, rimanendo circoscritta la deliberazione del 16 dicembre.

2. I nati in Genova da padre genovese, e qui da dieci anni domiciliato, nel decorso delle ore 21 del giorno 8 febbrajo 1848, saranno riguardati come cari alla Civica Amministrazione.

Se figlie, sarà subito posta ad impiego la somma

di Ln. 300, da servire per dote al loro collocamento. Se maschi, saranno preferiti ad ogni altro, e secondo la loro condizione per i posti gratuiti ne' collegi, che sono a nomina della Civica Amministrazione di Genova.

Quando o delle une, o degli altri i padri siano veramente indigenti, riceveranno subito una sovvenzione di Ln. 100.

Anche Florestano I. Principe di Monaco in Piemonte ha dato la sua Costituzione. Eccola ai nostri lettori:

COSTITUZIONE DEL PRINCIPATO DI MONACO IN PIEMONTE.

FLORESTANO I.

per la grazia di Dio Principe Sovrano di Monaco.

Da che Noi siamo stati chiamati dalla Divina Provvidenza al Governo del principato, tutti i nostri sforzi hanno costantemente avuto di mira il miglioramento delle istituzioni, la diminuzione dei pesi e l'aumento del ben'essere della popolazione.

Oggi, che un'era novella chiama tutti i popoli di Italia a godere del benefizio d'istituzioni costituzionali, noi ci affrettiamo a prender parte a questa rigenerazione, e ci associamo francamente ai Sovrani che arricchirono i loro stati di queste istituzioni.

Ma nel mentre apprezziamo i beneficii che devono provenire ad un paese dall'adozione di una costituzione libera, noi non ponemmo in dimenticanza che un patto fondamentale deve essere in rapporto coll'esigenza delle possibilità (sic).

Il principato affidato alle nostre cure, non potendo essere considerato che come una grande famiglia alla quale non possono applicarsi le istituzioni che reggono un grande Stato, il suo governo deve necessariamente essere ristretto, proporzionato ai costumi e ai mezzi degli abitanti.

Dopo esserci fatto render conto dei bisogni reali del paese relativamente all'estensione sua e al numero della popolazione;

Dopo aver meditato sulle istituzioni accordate alle popolazioni vicine;

Noi abbiamo dato e diamo agli abitanti del nostro principato la costituzione seguente:

Art. 1. La Religione Cattolica Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato. Ciononostante ognuno professa il suo culto con eguale libertà.

2. Tutti gli abitanti del principato sono eguali in faccia alla legge, qualunque sieno d'altronde i loro titoli e il loro rango.

3. Essi contribuiscono indistintamente giusta le proporzioni dei loro averi ai carichi dello Stato.

4. Hanno ugualmente diritto a tutti gli impieghi quando ne abbiano la capacità necessaria.

5. La libertà individuale è garantita, nessuno potendo essere arrestato e inseguito che nei casi previsti dalla legge, e nella forma che essa prescrive.

6. Ciascuno ha il diritto di pubblicare e far stampare la sua opinione conformandosi alle leggi che dovranno reprimere gli abusi di questa libertà.

7. Tutte le proprietà sono inviolabili, però lo Stato può esigere il sacrifizio per causa di pubblica utilità legalmente constatata, ma con previa indennità.

8. Tutte le ricerche intorno ad opinioni e voti emessi fino a questo giorno sono interdette.

FORMA DEL GOVERNO

9. La persona del Principe è sacra e inviolabile. Al principe appartengono il potere esecutivo e l'iniziativa delle leggi.

10. Il Principe è il capo Supremo dello Stato, egli nomina a tutti gli impieghi.

11. Egli farà stabilire un consiglio di Stato chiamato a deliberare sulle leggi o ordinanze d'amministrazione generale. Nessuna legge o ordinanza non potrà essere promulgata e messa in esecuzione senza la sanzione del Principe.

12. Le leggi e ordinanze verranno promulgate dal Tribunale e vi saranno registrate.

13. Il Consiglio è composto di dodici membri di 30 anni compiti. La metà dei membri sarà nominata dal Principe e l'altra metà degli elettori, nella proporzione seguente. — Due dagli elettori della comune di Monaco. — Tre da quelli del Comune di Mentone. — Uno da quelli di Roccabruna. Ogni membro del Consiglio dovrà essere eletto dagli elettori del Comune dove ha la sua residenza.

Questi elettori sono essi stessi nominati da tutti i cittadini maggiori del principato, impiegati civili e militari, proprietari, marinari possessori d'un battello di cinque tonnellate almeno, e da tutti quelli esercenti un'industria qualunque, formati in sessioni di dodici abitanti nominando ciascuno un elettore.

14. La durata delle funzioni dei consiglieri di Stato sarà di cinque anni, allo spirare de'quali sarà proceduto ad una nuova nomina e a nuove elezioni.

Nonostante il Principe potrà sciogliere il Consiglio avanti quest'epoca; ma dovrà riorganizzarlo nelle forme qui sopra prescritte nello spazio di tre mesi al più lungo.

15. Il principe ereditario, alla sua maggiorità sarà membro di diritto del Consiglio di Stato, e lo presiederà. Il Governatore generale assisterà alle sedute del Consiglio per darvi le spiegazioni necessarie sulle leggi proposte. Egli lo presiederà in caso di minorità o d'assenza del Principe ereditario, e vi avrà voce deliberativa in questo caso solamente.

16. La legge organica dei Comuni e quella della giustizia di pace, saranno pubblicate prima del 1. marzo prossimo.

Dell'ordine giudiziario.

17. Ogni giustizia emana dal Principe. Essa si amministra in suo nome da'giudici che egli nomina, e che egli istituisce.

I giudici sono inamovibili. Il giudice di pace sarà amovibile. I giudici attualmente esistenti saranno sottomessi a una nuova istituzione.

18. Il Principe ha sempre il diritto di far grazie o di commutare le pene.

19. I diversi codici e leggi attualmente in vigore continueranno ad essere eseguiti sino a che sieno stati rivisti o rettificate.

20. L'epoca delle elezioni sarà ulteriormente fissata da una ordinanza.

Dato nel Nostro Palazzo a Monaco, 12 febbrajo, 1848.

Firmato FLORESTANO I.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano 23 febrajo

A complemento di quanto ieri si pubblicava, oggi comparve affisso un nuovo ordine della Polizia che proibisce le maschere e i coriandoli. Finora non è proibito di respirare. Pregate per noi che siamo ogni giorno ad un pollice dalla forca senza avvedercene! — Lunedì sera su nel cielo, dietro il Sempione si stendeva una lunga zona di luce rossa sanguigna che ardeva come fuoco: tutto Milano si versò in Piazza Castello ad ammirare il fenomeno celeste: in questi momenti di lutto e di sangue, vi so dire che quella vista influì potentemente sullo spirito universale e tutti confidano nella guerra. Dopo quella sera, pare rinata più viva la speranza di finirla: tanto è vero che chi soffre corre dietro a tutte le larve e diventa più piccino. Morir per morire, meglio morire in battaglia che assassinati legalmente o illegalmente, essere umiliati, derisi e peggio. — L'altra sera il gerente della Diligenza Merzario in via del Marino usciva dall'ufficio tranquillamente, quando a un tratto si sentì colpito di baionetta dalla sentinella del palazzo: la ferita non fu grave ma poteva essere mortale. Costui senza indugio portò querela a Fiquelmont, il quale gli diede tutte le soddisfazioni possibili... cambiò la sentinella — Si vocifera di gravi alterchi nella famiglia stessa del Viceré: i figli vogliono essere lombardi, la madre italiana e gridano contro il padre e marito che dopo promesse concessioni non dubitò di violar la data parola stampando decreti tirannici e lasciando libero corso alla libidine militare: l'esasperazione della moglie e dei figli si dice giunta al colmo. Le autorità della Valtellina domandano instantemente truppe di rinforzo ed altro si domandano dalla Valcamonica per frenare le gravissime turbolenze di quelle provincie. In Valcamonica singolarmente il subbuglio è al colmo e furono scacciate le truppe e le autorità. — In questo momento è arrivato per corriere straordinario un dispaccio di gran premura da Vienna. —

(*Lega italiana* n. 24.)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 25 febraro.

Jeri, come annunciammo, Ferdinando II. giurò la costituzione da lui data a suoi popoli. Egli l'aveva già giurata fin da quando la proclamava nel *nome temuto dell'* ONNIPOTENTE SANTISSIMO IDDIO UNO E TRINO *cui solo è dato di leggere nel profondo de' cuori, e che Egli invocava a giudice della purità delle sue intenzioni e della franca sua lealtà.*

Il grande atto venne poi adempito nel modo il più solenne.

Il cielo medesimo, dice il Giornale delle Due Sicilie, parve volesse mescere il suo sorriso alla letizia cittadina, ed aggiungere ornamento alla festa, parando de' più sfavillanti raggi del sole quella beata terra; favore poco sperabile dopo una notte piovosa.

Bello spettacolo presentavano nel Molo militare i Reali Legni a vapore tutti pavesati, ed i Legni inglesi e francesi, che partecipando alla festa nazionale, aveano inalberato la bandiera napoletana. Questi legni poi presero anco parte al festivo cannoneggiamento facendo eco a'castelli.

Fin dalle 10 ant., sulla vasta piazza del Palazzo Reale le dodici Compagnie scelte de'battaglioni della Guardia Nazionale a piedi vedevansi schierate in doppia fila dalla Reggia al Tempio di S. Francesco per far ala al Corteo Reale.

La Nazional Guardia d'Onore a cavallo, la Guardia Nazionale a piedi, e quelle tra le Reali Milizie di terra e di mare, che trovansi quivi stanziate, erano rappresentate da schierati drappelli di tutti i corpi, ciascuno col colonnello o comandante a capo, con bandiere su cui lietamente sventolavano le cravatte tricolori, e con la corrispettiva banda musicale. Il resto della piazza era tutto folla. Erano tutti folla i balconi dei Reali palagi, i quali col sacro edifizio dan la forma quadrangolare a quell'ampio spianato. Erano tutti folla i portici del magnifico Tempio, che nel giro delle spaziose sue loggie mostravasi come parato di gigantesche mobili ghirlande di uomini fino alla sommità della cupola. Nè dissimile aspetto aveva esso nell'interno, se alle cappelle, alle tribune ed alle ringhiere guardavi, dove, fra concittadini, altri Italiani e stranieri, le migliaja e migliaja di persone d'ambi i sessi vedevi accolte, alle quali era dato essere spettatrici di quel grand'Atto.

Dalla parte destra del maggior altare ergevasi il Real Trono, e dirimpetto una temporanea tribuna; quello per le LL. MM. il Re e la Regina fiancheggiate da'Principi Reali, questa per S. M. la Regina Madre che vi sedeva con le Reali Principesse e con l'Infante di Spagna D. Sebastiano. Da que'due punti in due grandissimi ricinti a bella posta costrutti, divisi per quanto è lunga la Chiesa da un corridojo libero al passaggio, ordinatamente miravansi locati il Corpo Diplomatico, i Ministri Segretari di Stato coi Direttori delle Reali Segreterie e Ministeri di Stato in attività, la Real Camera con le Dame della Real Corte, i Generali dell'esercito di terra e dell'armata di mare, il Consiglio di Stato, e gli Ordini, giudiziario, scientifico ed amministrativo, giusta il programma pubblicato.

S. A. Ibraim Pascià col suo seguito vi ebbe anco un posto d'onore: non pochi cospicui personaggi stranieri, tra'quali notavansi generali ed uffiziali inglesi e francesi, anco vi ebbero onorevole accoglimento.

Circa le undici e mezzo a. m. una novella salva delle fortezze annunziò l'uscir dalla reggia delle LL. MM. il Re e la Regina e delle LL. AA. RR. il duca di Calabria, il conte di Trani, il conte e la contessa di Aquila, il conte di Trapani ed il principe di Salerno, in cocchi sontuosi, procedenti in mezzo alle schierate soldatesche, che rendevano alle MM. LL. i debiti onori; suonando i militari strumenti l'inno borbonico. Non entreremo nelle particolarità del grandioso corteo, del qual faceva non poca parte la guardia nazionale di onore a cavallo. Basti accennare che verun'altra regal pompa riuscì finora più splendida.

L'augusta compagnia, ricevuta dal cappellano maggiore e dal cerimoniere di corte co' maggiordomi di settimana di servizio, entrò nella chiesa.

Collocatesi le LL. MM. sul trono, e le LL. AA. RR. a sinistra del medesimo, e preso posto i capi di corte, giusta lor grado, monsignor cappellano maggiore celebrò una messa spagnuola, accompagnata da orchestra composta di professori della real cappella palatina.

Terminata la messa, il re si alzò in piedi, tutti si alzarono, e gli occhi di tutti erano a lui rivolti. Un silenzio profondo regnava in tutta la chiesa. Egli lesse allora ad alta voce la formola del giuramento, tenendo la mano sul libro de' santi vangeli, presentatogli dal cappellano maggiore. I più alti sensi di religione, i più grandi affetti che muover possono un padre il quale fonda per sempre la prosperità della sua famiglia, eran pinti sul volto di Ferdinando in quel momento sublime ch'egli giurava inviolabile fede alla costituzione. Egli pronunziò il giuramento con voce sì ferma, sì vigorosa che fu da tutti ascoltata, anco da' più lontani, ad onta della grande ampiezza del luogo; e quelle solenni parole che dall'intimo cuore gli venivano sulle labbra, furono nel cuor di tutti dalla gratitudine indelebilmente scolpite. L'universale commozione fu estrema. Dal sommo de' cieli Dio stesso inchina l'orecchio alla voce di un Re che giura di far felice il suo popolo!

Una salva de' castelli annunziò il compimento dell'atto solenne, e le grida di *Viva il Re, viva la Costituzione*, che prorupperо dalla piazza della Reggia furono tali da soverchiare il rimbombo dei salutanti bronzi, e l'armonico fragore de' militari stromenti.

Giurarono quindi, i conti di Aquila e di Trapani ed il principe di Salerno, il consiglio de' ministri segretari di stato col suo presidente, il Maggiordomo maggiore, sopraintendente della real casa con gli altri capi di corte, ed i generali di terra e di mare.

Tutte le auguste persone, tranne il Re, tornarono alla Reggia, e collocavansi in sul verone ch'è sulla maggior porta. Il Re frattanto, montato a cavallo, e circondato de' generali, percorse il fronte delle milizie fra inenarrabili acclamazioni, e, collocatosi in un punto centrale, fece leggere dal Tenente generale Selvaggi ad alta voce la formola del giuramento al Re ed alla Costituzione, e i colonnelli e i comandanti, ivi presenti, giurarono; dovere che parimenti adempirono i corrispettivi lor corpi nel corso del medesimo giorno. Il Re poscia assistè al difilarsi delle soldatesche a' quartieri, e rientrò infine nella Reggia tra le rinnovate acclamazioni, ed il rimbombo di altra salva delle fortezze.

Questa grande Solennità, che mise in tanto moto tutta una popolazione, non venne sturbata dall'inconveniente che dir si possa più lieve.

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*
ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

VENERDÌ 3 MARZO 1848. ANNO PRIMO—NUM. [illegible]

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 63
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 83	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbulioz
Germania- *Tubinga*, da Franz Filos.
Francfort alla Libreria di Andrea

Annunzj.

Semplici. . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 5
Articoli comunicati (di colonna) ,, 2
Indirizzo : Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Disegno d'una Costituzione per lo Stato Ecclesiastico.

ART. I.

Noi non intendiamo di dare le nostre idee *per le* migliori e più accettabili di tutte. Quando *si* discende dall'aeree regioni della teoria alla ricerca de' modi di metterla in pratica, può accadere che una difficoltà sia sembrata ad alcuno grandissima, nè superabile che per lunghi e tortuosi giri, e un altro troverà, forse anche a caso, una agevole accorciatoja per passarla. Quante accorciatoje noi abbiamo trovate, non istà a noi dire, certo non poche difficoltà ci sono sembrate essere in questa faccenda d'una costituzione per lo stato ecclesiastico. Due principii abbiamo tenuto sempre d'occhio, e posto per fanale alle nostre ricerche, il primo che la costituzione sia una verità, il secondo che non si dia giammai luogo ad urto fra i due massimi poteri del mondo, tra le due grandissime idee che reggono l'umanità, il potere ecclesiastico e il potere politico, la Chiesa e lo Stato. Incominciamo però da un avvertenza forse non inutile. Giammai ne' paesi soggetti al dominio de'Pontefici Romani, il potere politico non si è annientato dentro il potere ecclesiastico, giammai lo Stato non si è concentrato dentro alla Chiesa, per dirla più chiaramente giammai il governo pontificio non è stato una *Teocrazia*. Perchè non era, nè poteva essere una teocrazia, ha sostenute tutte le vicende e i provedimenti degli altri governi di Europa, e mutata la forma del reggimento col mutar le condizioni dei tempi.

L'origine sola è stata differente; gli altri re dell'Europa han cominciato con essere i capitani de' conquistatori, il Pontefice-Re coll'essere il pastore degli oppressi. Per così bella e santa origine come non dobbiamo sperare che si effettueranno tutti i progressi razionali nel nostro governo e massime regnando quel PIO che noi abbiamo benedetto colle lagrime agli occhi, e la gratitudine nel cuore, come i nostri antichi avevano fatto a chi liberò Roma dal pericolo de' Longobardi? Si *noi avremo una* costituzione - verità, noi saremo liberi, come già lo sono la più parte de' nostri fratelli Italiani. La base fondamentale dei governi rappresentativi è la divisione de' poteri, la divisione delle funzioni sociali. Per tanto *il Re regna e non governa*, soltanto da lui emana il governo, da lui pigliano l'autorità quei che governano. Come il potere *sovrano* si distingue dal potere esecutivo, le funzioni proprie del Re dagli ufficii commessi ai ministri, così si dee distinguere quella parte di potere che gli torna nella confezione delle leggi, dalla parte che torna alla nazione per mezzo delle due camere che la rappresentano. Egli è chiaro che se l'una di queste due camere avesse oltre la partecipazione all'autorità legislativa e sindacatoria, anche una partecipazione all' autorità sovrana, o che fosse perpetuamente o che fosse per alcune congiunture, la costituzione sarebbe guasta e deforme. Il principe in questo caso avrebbe una forza sproporzionata al rimanente dell'organismo, e le altre membra o rimarrebbero spossate, o piglierebbero una febbrile energia. Da queste premesse deriva, lasciando stare le altre ragioni che altre volte si son toccate, non potere il sacro Collegio esser la camera de'Senatori: nè potersi tampoco, come alcuni fanno, assomigliare ai Principi del sangue reale nelle monarchie ereditarie, perciocchè la Santa Sede non è una monarchie ereditaria, e in ultima analisi a voler parlar con tutta precisione, il principe dello Stato non è il Pontefice sibbene la Chiesa della quale è capo supremo il Pontefice, e nella quale hanno i Cardinali la principale dignità. E niuno si dia a credere queste considerazioni esser metafisicherie: quando si ha a costituire uno stato si maneggiano le più dilicate idee del mondo, quella cioè di *diritto*, e si troverà sempre pender tutto da queste idee solo gli effetti più sensibili e le conseguenze più grossolane.

Da ciò che i Cardinali non possono formar l'assemblea senatoria dello Stato, non ne deriva che non debba esservi una camera di Senatori scelti dal Pontefice in alcune determinate categorie. Se non che noi non crediamo doverci fermar su questo punto, avendone già la *Bilancia* trattato a sufficienza. Si potrebbe qui esaminar la questione se fosse meglio un senato ereditario o elettivo. A noi sarebbe parso bene, lo diciamo ingenuamente, che la massima parte de' senatori fosse ereditaria. Incliniamo a credere che l'Aristocrazia, quando non sia prevalente, nè di abitudini troppo cortigianesche, giovi alla libertà di un paese e alla sua grandezza. Ma per noi la considerazione che vince tutti i riguardi secondarii, è, non ci stancheremo mai di ripeterlo, l'uniformità degli ordinamenti politici in tutti gli Stati d'Italia. Le categorie pertanto dalle quali si hanno a trarre i Senatori, saranno quelle instituite negli Stati d'Italia. Siamo su questo particolare lieti d'esser d'accordo coll'onorevole e piissimo padre Ventura, dove biasima l'articolo della Costituzione di Napoli che ammette dieci Vescovi tra i Pari.

Quanto alla camera elettiva, alla camera dei deputati, la questione principale che si suole agitare, si è quella delle condizioni ond'essere elettore o elegibile. Sono alcuni che confondono la libertà colla funzione elettorale. La libertà dev'essere per tutti, vale a dire la libertà della stampa, la libertà delle associazioni, la libera concorrenza, il dritto comune, l'eguaglianza innanzi alla legge. La funzione elettorale deve ricadere in chi presenta le debite guarentigie e mediante il censo, o mediante la professione letteraria. Non siamo ancora giunti a tal grado di matura civiltà politica da potere conferire all'universale la funzione elettorale, e la moltitudine si contenterà meglio vederla esercitar da pochi, diciamo pochi rispetto al suo numero, che da molti. Queste stesse ragioni ci fanno inchinevoli a voler veder fissate anche le condizioni di eligibilità. Così noi avremmo un Pontefice circondato da un collegio di Cardinali suoi proprii consiglieri, e come usa chiamarli, *venerabili fratelli*; un potere ministeriale e responsabile che emanerebbe e avria la sua autorità dal Pontefice, e due Camere l'una delle quali il Pontefice sceglierebbe a vita, e l'altra nominerebbe e rimuoverebbe la cittadinanza. In breve noi avremmo un governo rappresentativo, come hanno pressochè tutti gli altri popoli dell'Europa.

Ma la questione grave pel nostro Stato non è di determinare e dividere i poteri Politici come sono altrove in Europa. La questione grave è di conservare una perpetua e costante armonia tra la Chiesa e lo Stato. Affrettiamoci a dirlo; è una questione grave, ma non però insolubile. Poniamo il principio. Il laicato, ossia i due parlamenti e il ministero non possono avere alcuna pretesa o alcuna iniziativa sulle co-

se che di diritto appartengono alla Chiesa. Il Papa pertanto certo non darebbe la sua adesione ad un ordinanza che gli presentasse un ministro, lesiva ai diritti della Chiesa. E i presidenti delle due camere non lascierebbero intraprendersi nè divertir la discussione sulle cose che si appartengono alla Chiesa. E qualora non si volesse lasciare in mano de' presidenti questo potere, si potrebbe fare che due Commissari della Chiesa nominati, come userebbe anche per tutte le altre cariche ed uffici ecclesiastici, dal Sommo Pontefice senza l'intermediario de' ministri, assistessero alle sessioni de' parlamenti senza voto nè parola, salvochè per vietare cosiffatte discussioni o incidenti illegali. Ben è vero che sarebbe nell' arbitrio de' parlamenti, quando paresse loro che i presidenti, o se piace *meglio questi commissarii*, avessero usato a torto del loro potere, di appellare ad una decisione Pontificia. Come altresì sarebbe nel diritto di ciascun membro del parlamento o del ministero, senza che ne potesse venir impedito, di far la mozione di supplicare al Sommo Pontefice che volesse abrogare o di riformar qualche legge della disciplina ecclesiastica, e quando la mozione passasse, sarebbe nel pienissimo e liberissimo arbitrio del Pontefice rispondervi, e anche in questo caso non si userìa dell' intermediario de' ministri del Governo. Si distinguerebbero altresì scrupolosamente le relazioni che sono tra il Sommo Pontefice e i Governi e nazioni estere riguardanti gl'interessi della religione, e le relazioni puramente e semplicemente internazionali. Quanto alle prime, le persone per le quali il S. Padre le tratterebbe, non farebbero parte del ministero politico, e sarebbe illegale qualunque mozione o incidente per cui mezzo si volesse dal parlamento mettervi voce, ancorachè si volesse usare una formola precativa. Quanto alle seconde, entrerebbero nella gestione ministeriale. Che se in qualche caso queste due specie di relazioni si trovassero insieme implicate, per esse una nazione vietasse il commercio ai sudditi pontificii a motivo di una vertenza religiosa col Sovrano Pontefice, allora il Ministro non potrebbe e pel suo dovere e per la verità del parlamento, assumere altro impegno che *ad referendum*, e qualora dopo tentata questa via non bastasse, che fosse in diritto del parlamento richiedere che si nominasse un commissario ministeriale il quale, salva sempre la questione religiosa, trattasse della questione internazionale. L'aver accennato questi punti, se non è risolvere tutta la questione, è aver mostrato almeno ch'essa si può risolvere senza detrimento della Chiesa nè de'nuovi dritti politici del paese.

Tratteremo in un altro articolo delle specifiche materie che possono involver questione tra le due autorità, e particolarmente dell' insegnamento, della giurisdizione ecclesiastica e della stampa.

LA DIREZIONE.

STATI ITALIANI

REGNO LOMBARDO-VENETO

== *Milano*, 23 *febraro* == Ieri l' altro moriva un professore dell'università di Brera: gli scolari si proponevano di accompagnare la spoglia dell' amico o maestro all' ultima sua dimora; ma ecco che ad insaputa di tutti, di buon mattino gli agenti di polizia rapiscono il cadavere e senza onori di chiesa, senza preghiere, senza onore e persona di sacerdote lo portano essi stessi a seppellire come un cane. Gli scolari sdegnati di questa nuova indegnità stesero la seguente protesta:

» La dimostrazione semplice e solenne con cui era
» nostro desiderio di accomiatarci da colui che fu no-
» stro benemerito professore venne dalle paure e dalle
» mene di una autorità arbitraria, impedita. Ma non
» in tutto o compagni! Chè la vera e profonda mo-
» stizia del cuore è la migliore orazione alla memoria
» dell' Estinto, nè queste valgono a reprimere le se-
» duzioni, le minaccie e gli atti violenti della Polizia.

« Scossi dal fremito dell' indignazione per un ol-
» traggio così vigliacco, paralizziamo gli sforzi di quel
» potere misterioso che non è la legge, e rivendi-
» chiamo il dovere di carità, calpestata in noi da
» uomini senza fede e senz'anima, pei quali vogliamo
» sperare la maledizione degli uomini e di Dio.

« Mostriamoci forti del dritto sacrosanto dell' uma-
» nità coll'avviarci tristi e taciturni a quella fossa,
» che è l' ultima dimora dell' uomo generoso, e là
» dinanzi allo spettacolo della morte affratellati in un
» concorde sentimento di vergogna e di dolore, fac-
» ciamo voto al Dio della giustizia per un migliore
» avvenire, dacchè ne resta un' infamia di più da
» vendicare ».

Lega Italiana n. 24.

Scrivono da Vienna, il 14 febbraro, che il generale Radetski comandante in capo delle truppe austriache in Lombardia, ha data la sua dimissione a cagione della sua età molto avanzata, e dell' indebolimento delle sue forze. Il generale Radetski è ottuagenario. Gli è stato dato per successore il tenente generale Krabowski.

DUCATO DI MODENA

Modena

(24 *febbraro*) Ieri qui si meditava una strage. Il governo sospettò che alla messa di mezzogiorno in s. Giorgio il popolo avrebbe intuonato un *Te Deum* per le costituzioni italiane, e che dopo ciò la gioventù si sarebbe recata al corso sulle mura con coccarde bianche e gialle. Al primo inconveniente fu riparato con far chiudere la chiesa. Al secondo il governo s' era preparato così. Aveva nella notte fatti nascondere due cannoni nella cavallerizza, che mette alle mura, aveva raddoppiate tutte le guardie, aveva consegnate le truppe nei quartieri e le tenea pronte a un macello, e ai dragoni ed usseri avea ordinato stessero col piè in istaffa ed uscissero al primo rumore, caricassero il popolo e sciabolassero senza distinzione e senza pietà! E la giornata d' ieri passò quieta come tutte l'altre domeniche. — L'ultima notificazione ebbe forza retroattiva, perchè, parecchie ore prima ch' ella uscisse erano stati arrestati due cani sorpresi con coccarde tricolori. Se si seguiterà la famosa scala di merito stabilita dal duca pei prigionieri di Reggio, è presumibile che i due cani usciranno presto di carcere.

Ier mattina erano pronte anche tre carrozze di corte per una fuga in caso di bisogno. E la sera in teatro v' erano sotto il palco scenico 140 soldati coi fucili carichi, e ben provveduti di cartuccie. Arriva ora una piccola vanguardia d'usseri.

(*Popolo*)

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DE'DEPUTATI

Seduta del 21 febbraio.

In risposta ad alcune osservazioni interrogatorie del sig. Odilon Barrot, relative al banchetto della riforma, stabilito per quel giorno, il ministro dell'interno disse che il governo, quantunque desideroso che si traducesse davanti un tribunale la questione del diritto di pubblica radunanza, per mezzo di una pacifica contravvenzione per parte del partito dell' opposizione, tuttavia che quando un comitato costituitosi da se stesso, composto da persone di cui non erano conosciuti i nomi, osava convocare le guardie nazionali, gli studenti, il popolo apertamente, ad onta delle leggi, quando tali cose succedevano, sembrava necessario al governo d'intervenire e ripigliare la propria autorità. L'onorevole ministro non esponeva quali passi farebbe il governo, ma egli era evidente che intendeva impedire la processione annunziata nel pubblicato programma.

Banchetto della Riforma.

Il prefetto della polizia ha proibito ai 20 febbraio il banchetto e la riunione che dovevano aver luogo al prossimo martedì.

Nella sera molti membri dell'opposizione deliberarono proporre di mettere il ministero in istato di accusa, e si assicura che dovesse essere incaricato di dirigere questa domanda alla camera il signor Barrot.

I giornali del 22 pubblicarono la risoluzione dell' opposizione, che il banchetto non avesse luogo, e terminano in tal modo:

» Differendo l'esercizio di un diritto, l'opposizione s'impegna verso il paese di far prevalere questo diritto con tutte le vie costituzionali. Essa non mancherà a questo dovere, e continuerà con perseveranza e maggiore energia la fatta intrapresa contro una politica corrompitrice, violenta ed antinazionale.

« Non portandosi al banchetto, l'opposizione compie un grande atto di moderazione e di umanità: sa che le resta a compiere un grand'atto di fermezza e di giustizia.

« L'accusa del ministero sarà presentata bentosto alla camera. Molti deputati si sono incaricati di formularla e di sostenerla. »

22 *febbraio.*

La polizia proibì il banchetto che doveva aver luogo stamane — il popolo s' assembrò, seguito subito dopo dalla truppa.

Dicesi che al *Temple* vi sia stato zuffa. Nella via Saint-Honoré v'ebbe sangue sparso.

A mezzodì, ora del convegno, una folla immensa sopraggiunse alla piazza della *Madaleine* e dopo di essa quattro battaglioni di cacciatori ed uno squadrone di guardie municipali: pregaron la folla di ritirarsi, si rispose loro colle fischiate: i municipali fecero una carica, ma senza effetto. Parigi è sossopra e gravi disastri si prevedono per la domane.

(*Giornali Francesi*).

(*Carteggio Partic. di Parigi*).

Il magazzino del sig. *Lepage armaiolo del Re* è stato assaltato dal popolo e prese tutte le armi. — Nella strada *S. Honoré* sono state elevate parecchie barricate per mezzo di carrozze e carrette rovesciate. Un reggimento di dragoni a cavallo occupa quel mercato, e fa cariche contro il popolo nelle strade circonvicine. — Una carrozza piena di persone ferite s'è diretta verso lo spedale.

Tutti gl'impiegati de'ministeri sono stati consegnati nei loro uffizii. Tutte le truppe sono a cavallo nelle diverse caserme. La Prefettura di Polizia è piena di agenti di polizia; ma pochi arresti sono stati fatti.

Gli studenti essendosi riuniti nel loro quartiere si sono formati in due colonne ed han percorso le strade dei baluardi cantando la *Marsigliese*, il *Canto de' Girondini*. Passando innanzi il ministero degli affari esteri han gridato *abbasso Guizot l' uomo di Gand, viva la Riforma*! Una colonna di guardia Municipale gli ha caricati, ma non sappiamo che sia corso sangue. Su i baluardi una pattuglia a cavallo è stata assalita con sassi dal popolo; un soldato essendo stato gravemente ferito, i suoi compagni han ferito molta gente.

Tutte le vicinanze della Camera de' Deputati sono occupate da forti distaccamenti di truppe. Solo i Deputati presentando la loro medaglia ed i giornalisti coi loro biglietti possono entrare; ma è loro proibito uscirne, cosicchè non possiamo avere il rendiconto della seduta d'oggi (22 febb.) che ha dovuto essere molto tempestosa.

22 *febbraio*

Ecco l'atto d'accusa deposto oggi sul bureau della Camera de' Deputati dal sig. Odillon Barot inerentemente all'impegno da lui preso nella riunione di ieri.

Noi proponiamo di mettere il ministero in accusa come colpevole

1 D'aver tradito al difuori l' onore e gl' interessi della Francia:

2. Di aver al di dentro falsati i principii della Costituzione, violate le garanzie della liberta, ed attentato a' diritti de' cittadini:

3. Di avere con una corruzione sistematica tentato di sostituire alla libera espressione della opinione pubblica i calcoli dell'interesse privato, e di avere così pervertito il governo rappresentativo:

4. Di aver trafficato in un interesse ministeriale come i pubblici impieghi, così tutti gli attributi e privilegi del potere:

5. Di aver nel medesimo interesse dilapidato le finanze dello Stato e compromesso medesimamente le forze e la grandezza nazionali:

6. Di aver violentemente spogliati i cittadini di un diritto inerente ad ogni costituzione libera e il cui esercizio era stato loro garantito dalla Carta, dalle leggi e dagli antecedenti:

7. Di aver infine con una politica apertamente controrivoluzionaria riportata in questione tutte le conquiste delle nostre due rivoluzioni e gettata nel paese una perturbazione profonda.

Quest'atto di accusa fu firmato da 60 Deputati della sinistra, ma fra questi non leggiamo il nome di Thiers, anzi, dicesi, ch'egli vi si sia opposto.

Il sig. Duvergier de Hauranne ha depositato, dicesi un altro atto di accusa.

L'atto di accusa contro i ministri di Carlo X. fu questo:

« La Camera de' Deputati accusa di tradimento i ministri firmatari delle ordinanze del 25 luglio

Per aver abusato del loro potere onde falsare le elezioni e privare i cittadini del libero esercizio dei loro diritti civici;

Per aver cangiato arbitriamente le istituzioni del regno;

Per aver eccitata la guerra civile armando o inducendo i cittadini ad armarsi gli uni contro gli altri.

Camera dei deputati. Presidenza del signor Sauzet. Seduta di martedì 22 febbraro

La seduta fu aperta a un'ora e mezzo.

Una estrema agitazione regna nella camera fin dal bel principio. I deputati vanno, vengono, si parlano sottovoce e con gesti animatissimi: gli eventi probabili e imminenti della città gli preoccupano grandemente. Squadroni di cavalleria, guardie municipali, dragoni ecc. custodiscono gli sbocchi alla camera. Si odono in lontananza grida confuse, e i canti della *Marsigliese*. Una folla immensa è assembrata lungo i quai, e inonda le vie prossime alla piazza Luigi XV. *Si sparge* la voce che i vetri delle finestre del ministero degli affari esteri sono stati rotti. L' atteggiamento de' deputati dell'opposizione, in poco numero sui banchi, non è guari dignitoso od almeno coraggioso: non possono dissimulare lo scoraggiamento e la confusione: vuolsi tuttavia ch'essi apparecchino un atto di accusa contro il ministero.

Frattanto la camera riprende le sue discussioni: l'ordine chiamava la disanima del progetto di legge relativo alla prorogazione del privilegio della banca di Bordeaux.

Il sig. d. Faucher ripete imperturbato il suo discorso di ieri sulla discussione generale, che è tosto riassunta dal signor Clapier relatore.

Il signor D'Echtal parla dopo di questi: e mentre egli discorre, vedesi il signor Duvergier de Hauranne salire verso il posto del presidente e rimettergli una piccola carta. Poco stante il signor Guizot va anch'egli dal presidente che gli porge questa cartolina, alla cui lettura il ministro degli affari esteri giunge le mani più volte in atto d'uomo che si rallegra; e getta occhiata poco benevole sui banchi dell'opposizione. Si credette che quella cartolina contenesse il famoso atto d'occupazione.

Durante questa breve scena, entra il signor di Lamartine, uno dei più determinati, come si sa, a prendere parte al banchetto. L'onorevole deputato ha l'aspetto grave, inquieto; di tratto in tratto si agita. Vedesi quindi entrare il signor O. Barrot, che procedendo maestosamente va a sedersi sopra il suo banco. Dietro a lui il signor Thiers; un sogghigno facile a interpretarsi gli sta sulle labbra.

M. Galas occupò la tribuna dopo il sig. Echtale. — Un curioso incidente viene a distrarre la camera. I signori Guizot e Thiers ciascuno dalla loro parte salgono al seggio del presidente, s'incontrano all'improvviso e si fissano reciprocamente senza parlare; la qual cosa provoca una clamorosa ilarità in tutta la camera sopratutto partecipata dal ministro che cortesemente cede, ridendo, il posto al deputato. I signori Cunin Gridaine, — Leon, — Faucher, Blanqui ed altri oratori discutono il progetto di legge nel suo insieme, quindi la camera passa alla discussione degli articoli.

Art. 1. La banca di Bordeaux costituita con brevetto reale del 23 novembre 1818, e duratura fino al 31 dicembre 1868, godrà sino alla sua scadenza il privilegio di *emettere* in *detta città* biglietti pagabili al portatore a vista.

Dopo breve discussione, e dopo aver rigettata una emendazione che avrebbe voluto prorogare la durata della banca solo sino all'anno 1850, la camera approva il 1 art. Durante la votazione si osserva che il sig. Cremieux è occupato a distribuire delle lettere aperte in forma di circolare ai membri dell'opposizione. Non si sa a quale scopo. — La discussione continua sull'art. 2, quindi è differita ad altro giorno.

— Ieri il direttore della banca di Francia ha dato ordine che fosse portato nei sotterranei tutto il numerario e i valori ch'erano nelle casse, non assolutamente indispensabili ai bisogni della giornata. E questa mattina fu accresciuta notabilmente la guardia della porta.

— Il sig. Duchatel ha mandato ordine a tutti i prefetti d'impedire anche colla forza i banchetti riformisti per tutte le provincie.

— Il sobborgo Montmartre, e il sobborgo Poissonnièr furono a un pelo di rimanere sta sera in una compiuta oscurità. Gli operai dell'officina a gaz della compagnia Paurvelo, sobborgo Poissonnièr, e quelli dell'officina delle Batignolles, s' erano riuniti questa mane nei loro lavoratoi, ed aveano dichiarato che non permeterebbero questa sera di accendere il gaz, e che se si aprivano i condotti, erano determinati a tagliarli. L' autorità, dopo lunghi colloquii, fu costretta a mandar truppa per fare sgombrare le due officine.

— Iersera alle ore 9 il maresciallo Bugeaud fu nominato governatore di Parigi.

(*Carteggio particolare di Parigi*)

Parigi 23 febbraro.

Il giorno di ieri finì colla medesima agitazione colla quale era incominciato. Furono arrestate 120 persone del popolo e condotte alla polizia. Furono fatte varie barricate nella strada *S. Honoré*, nella strada *Transnonain* ed in altre strade della capitale. Una stazione della guardia municipale ai Campi Elisi fu incendiata. La guardia nazionale chiamata dal governo si recò sotto le armi in piccol numero. Ieri sera i colonnelli delle legioni ebbero una lunga conferenza col generale Jacqueminot. Si assicura che una frazione di conservatori ha proposto al ministero di sostenerlo anche nel caso in cui volesse mettere in istato d' accusa i deputati che hanno aderito al banchetto riformista. Ieri sera si diceva anche, che il ministero voleva convocare la corte dei Pari per giudicare gli arrestati.

— Oggi (23 febbraio) il fermento è più grande che nella giornata di ieri. Al far del giorno de' reggimenti di dragoni e di linea occupavano il baluardo *Bonne Nouvelle*, le strade *S. Martin* e *S. Denis* e *Clery*. Si erano fatte delle barricate in tutti i punti con omnibus e carrozze d' ogni sorta.

A prima mattina in tutti i quartieri di Parigi s'è battuta la generale per chiamare sotto le armi la guardia nazionale, ogni ora e per tutta la giornata i tamburi han continuato a battere la generale. Il numero delle guardie nazionali che si recavano ai loro rispettivi palazzi, era scarso.

Gli impiegati ne' differenti ministeri giugnendo ai loro uffizii han ricevuto ordine di tornare a casa loro, e prendere le armi come guardie nazionali.

I soldati di linea ne' diversi punti della capitale avevan ognuno due bombe, delle picche, e delle accette; queste per disfare le barricate.

Verso le 10 della mattina nella strada detta *Petit Carreau* vicino s. Eustachio s' è impegnato un combattimento fra la truppa ed il popolo che difendeva una barricata elevata in punto: vi sono state molte fucilate. Dicesi esservi morte tre persone e molte ferite. Su questa barricata, come anche su altre nella strada *S. Denis*, il popolo v'aveva inalberata una bandiera rossa.

Le piazze del *Carrousel* e del *Louvre* sono chiuse e piene di truppe. De' reggimenti di corazzieri, di dragoni, e di linea, e l'artiglieria occupano la piazza. La guardia nazionale è nel cortile del palazzo delle *Tuileries*.

La quarta legione della guardia nazionale riunita in gran numero nella strada *S. Honoré*, come pure la quinta legione e parte della seconda legione gridava: *viva la riforma, abbasso Guizot.*

Ad un' ora udivasi una viva fucilata in molte direzioni. Nella notte le barricate incominciate o terminate, sono state demolite. Gl' insorti d'altra parte han dovuto far molti preparativi nella notte, giacchè questa mattina un gran numero mostravasi armato.

Alle ore 8 gli attruppamenti e le barricate incominciano di nuovo nel centro dei quartieri che si trovano fra la strada *Montmartre* i baluardi e l'*Hotel de Ville*. Tutte quelle strade strette e buie sono state barricate e difese dal popolo sì bravamente che nè la truppa a piedi nè la cavalleria più vi si avventurava alle 11 della mattina. Le fucilate hanno continuato spesso, e vicino la strada Montorgueil la guardia municipale è stata forzata di dar indietro, e molti sono stati disarmati.

La guardia municipale a cavallo, che ieri si condusse con molta brutalità, oggi non ha quasi dormito. Il sesvizio d'oggi era devoluto ai Corazzieri, ai Cacciatori, ed agli Usseri. I cacciatori di *Vincennes* sono pure giunti ed hanno occupato il quartiere della *Cité* ed il ponte d'Arcole.

Questa mattina un avvenimento notabile è succeduto nella piazza del *Petits-Pères*. Al momento che una compagnia di guardia municipale si precipitava su molti curiosi, la guardia nazionale della terza legione che era di servizio al suo palazzo comunale, ha nello stesso tempo spianate le bajonette ed ha impedito alla guardia municipale di scannare quegli imprudenti inermi.

Circa le due ore sul baluardo, de'dragoni e de'corazzieri hanno voluto penetrare nella strada *Lepelletier* dove era riunita la seconda legione della Guardia nazionale.

Gli ufficiali de'dragoni hanno intimato alla Guardia nazionale di sgombrare il passo, ma essa ha rifiutato, ed ha continuato a dirigersi sul baluardo. Tutte le strade che sboccano alla Banca sono state chiuse alla circolazione da mezzogiorno in poi. La linea dei baluardi dalla *Madeleine* fino a quello di *Bonne Nouvelle* è libera. Quelli di *S. Denis*, di *S. Martin*, e del *Temple* sono pieni di truppe, e di gruppi che vengono discacciati colla carica continuamente.

I 50 mila uomini della guarnigione e dei contorni sono tutti impiegati a guardare gli innumerevoli punti strategici del piano *Gèrard*. Così restano poche truppe per agire. Parecchi reggimenti sono già stanchi; di tanto in tanto cascano scrosci di pioggia che allontanano un poco la folla.

Il Consiglio de' Ministri, e molti altri dignitarii sono in permanenza presso il Re.

Si aspettano truppe fresche per la strada di ferro.

L' insurrezione ha definitivamente abbandonato il quartiere del baluardo degli Italiani e della Borsa, ove si aggirano molte persone ben vestite. Forti pattuglie percorrono questi quartieri tranquilli e sono accolte con le grida di *viva la linea, viva i cacciatori, viva i dragoni, viva i corazzieri.*

I gridi *viva la riforma, giù Guizot, giù il Ministero* dominano tutti gli altri gridi, ai quali pare che i soldati non restino insensibili.

Quanto alla rivolta pare concentrata in fondo alle strade *S. Martin* e *S. Denis*, ove la fucilata è molto viva fra il popolo e la guardia nazionale. Si parla di colpi di cannone tirati contro fortissime barricate.

Ore 4 1|2. Il colonnello Besson giunge in questo momento alle Tuileries, è ricevuto dal generale Jacqueminot il quale lo ha esortato a calmare e rassicurare la Guardia Nazionale dicendogli che il Ministero aveva deposto la sua dimissione nelle mani del Re.

Il movimento sembra avere un carattere significantissimo per l'attitudine di tutta la popolazione la quale canta inni patriottici. Dappertuttto l'esercito s' affratella col popolo, e sembra animato dalle medesime disposizioni.

Si parla di una dimostrazione assai imponente fatta dal Colonnello della terza legione alla testa di tutti i suoi uffiziali per chiedere al Re lo scioglimento

del Ministero. Il Besson è deliberato a dare al Re la sua dimissione se la sua proposta non viene accolta. Si assicura che gli uffiziali della seconda legione si sono uniti a lui. Tutte le Caserme son circondate da truppe rigorosamente; nessuno può passare nelle vicinanze. — La Guardia Nazionale poco zelante nel correre sotto le armi all' invito del Governo, è numerosissima invece oggi in cui il suo grido di unione è: *Viva la Riforma! Giù Guizot.*

Alle 4 pom., le deputazioni delle due legioni testè citate andavano alle Tuileries accompagnate da molti notevoli Cittadini. Vi sono anche molti alunni della scuola politecnica, e gran folla di popolo.

Tornata del 23 febraio

La tornata è aperta a un'ora e mezzo. La Camera è poco numerosa; è trista e silenziosa. I banchi della sinistra sono quasi deserti. L' adunanza diventa numerosa alle 2 e mezzo.

Il sig. Vavin, deputato di Parigi, chiede la parola per interrogare il Ministero intorno ai fatti di Parigi. Il Ministro della giustizia gli risponde che i suoi Colleghi degli affari esteri e dell'interno non possono essere presenti perchè ritenuti altrove da gravi cure. Dopo qualche tempo i Ministri arrivano. Allora il sig. Vavin fa la sua interrogazione.

Ecco la risposta del sig. Guizot. « Non sarebbe nè convenevole nè opportuno in questo momento al Ministero di rispondere alle interrogazioni (Strepito). Il conte Molè è stato poco fa chiamato dal Re per formare un nuovo Ministero (applausi a sinistra e nelle Tribune. O. Barrot e Pagès frenano l'entusiasmo. (Costernazione nella Maggiorità).

» L'interruzione non m'impedirà di dire tutto quello che devo dire. Il Re, lo ripeto, ha fatto chiamare il Conte Molè per formare un nuovo Ministero. Ma finchè il Ministero attuale sarà agli affari, egli continuerà a mantenere l'ordine e a far rispettare le leggi. » (*Una grande agitazione succede a queste parole.*)

L'opposizione sembra trionfante. Un gran numero di Deputati della Maggiorità circonda il banco dei Ministri: ed alcuni di essi, gli accusano di lasciare il Portafoglio.

Si sente la voce del sig. Peyramont gridare, *siete inescusabili.* Il Presidente propone di aggiornare le discussioni che sono all'Ordine del giorno. Il sig. Salvandy propone il contrario. O. Barrot si rimette alla decisione della Maggiorità. Il sig. Dupin con gran vivacità dimanda l'aggiornamento. Il sig. Guizot lo combatte. Il sig. Dupin insiste di bel nuovo, ma la Maggiorità della Camera gli dà torto.

Il 23 è stata depositata alla Camera dei Deputati una dimanda d'accusa contro il Ministero. I capi d'accusa son sette. Molti sono i Deputati che l'hanno firmata: molti altri la firmeranno.

Il Palazzo del sig. Guizot è circondato di birri e di soldati come era il palazzo del sig. Polignac nel 1830. La prima scarica sulla piazza della Maddalena è stata fatta dalla guardia municipale mezz'ora avanti mezzo giorno, senza alcuna intimazione precedente e con gran brutalità.

(*Giornali Francesi*)

Mentre ponevamo sotto il torchio ci giunge un Supplemento del *Corriere Mercantile* di Genova del giorno 28 febbraio, il quale oltre le notizie da noi date di sopra, sarebbe apportatore delle seguenti, le quali noi trascriviamo come leggiamo, ma che sono troppo terribili perchè possiamo interamente crederle.

Col vapore *l'Oceano* ci giungono le seguenti notizie:

Marsiglia 25 febbraio.

Dispaccio telegrafico

Parigi 23 febbraio 9 ore e mezz. ant.

Il ministro dell'interno ai Prefetti ec.

A mezzanotte la quiete si è ristabilita intieramente, tutte le misure sono prese per impedire la rinnovazione dei disordini, Ieri i tumultosi hanno elevate molte barricate, distrutte subito dalla Guardia Nazionale e dalla truppa di linea.

Marsiglia 26 febbraio.

Dispaccio telegrafico

Parigi 24 febbraio a un'ora pom.

Il ministro dell'interno ai Prefetti ec.

Un nuovo ministero si costituisce col concorso di Odilon Barrot.

Il generale Lamoriciére è nominato comandante della Guardia Nazionale di Parigi. Tutto pare inclinato alla calma e alla conciliazione.

Dispaccio Telegrafico ec.

Parigi 24 detto a un'ora e mezza.

Il Re ha abdicato - Madama la Duchessa di Orleans è nominata Reggente -

Da questo momento il Prefetto di Marsiglia non ha più pubblicati dispacci, almeno così ci assicura il nostro corrispondente di colà. Ragione ne è la gravità delle notizie. - Eccole cominciando dal 22.

PARIGI, notizie del 22. La capitale è in uno stato d'emozione, difficile a descriversi. Non si vedono nè truppe di linea, nè di cavalleria, ma delle forti pattuglie di guardie municipali circolano in mezzo alla moltitudine. L' abitazione di Guizot è circondata da un forte distaccamento di truppe che ne impediscono l'accesso. Due botteghe d'armaiuoli furono saccheggiate. Il tumulto cominciò alle dieci: quattro guardie nazionali in uniforme seguitati da un migliaio di giovani percorsero i baluardi ed altre vie al canto della Marsigliese, e gridando *abbasso Guizot* : *abbasso l'uomo di Gand! Viva la Riforma* !

La Camera dei Deputati è circondata dalle truppe che non lasciano passare che i Rappresentanti della Nazione muniti della loro medaglia e qualche giornalista. La cavalleria caricò in varii punti la popolazione che si difese a colpi di pietre. Molti attruppamenti gridavano *abbasso Guizot ! abbasso Barrot* !

PARIGI, 23 *febbraro.* - I combattenti hanno successivamente occupate le strade Tiquetonne, Bourg l'Abbé, Grénetat e Transnonain. Di questi appena trenta o quaranta erano armati. Bentosto le loro munizioni si esaurirono.

Il combattimento più fiero ebbe luogo davanti ad una casa della strada Beaubourg, dove si erano rinchiusi cinque prigionieri fatti al popolo. Vi fu uccisa una guardia municipale, ferita un' altra, ed ucciso un giovanetto del popolo. I prigionieri restarono nelle mani della forza pubblica.

È mezzanotte, la folla si disperde. (*National.*)

La Riforma del 23 dice : alle dieci di stamattina tutto è quieto. - Ma questo movimento è più che un'*emente*, non è ancora un'insurrezione.

Le truppe sono nelle loro caserme, soltanto alcuni distaccamenti sono accampati al Carrousel, davanti alle Tuileries, e sulle piazze principali. Neppure un'attruppamento popolare in vista.

Ieri si combattè fortemente, oltre nei luoghi detti nei quartieri St-Denis, e St-Martin. Due barricate l'una di carrozze rovesciate, l'altra di materiali da costruzione furono difese risolutamente-

La guardia municipale, scambiato qualche colpo, le prese alla baionetta. Vi fu ucciso un polacco che le difendeva - un'altro polacco armato fu fatto prigioniero. - Gl'insorti ruppero le barriere di Monceau e Clichy.

Le guardie nazionali di Batignolles hanno presa parte contro gl'insorti e ne hanno fatti venti prigionieri.

Parigi 23 a 4 ore pom.

Lettera particolare

La Guardia Nazionale è numerosa e sotto le armi » ma quei della terza legione gridano: « Viva la Riforma; » - e sono d'accordo col popolo.

La seconda legione alza le stesse grida, che diventano la parola di ordine, guadagnano la truppa - il popolo ricomparisce sulle strade.

Il colonnello della terza legione alla testa degli uffiziali è andato dal Re, a chiedere la costituzione di un ministero riformista. - Domanda la demissione se non è accordata - Davanti l'Opera che rinchiude armi di qualunque genere si grida » Viva la Riforma ! »

La guardia nazionale che sì poco zelo per il governo mostrò jeri, ora accorre come per incanto alle grida di riunione; alle solite si aggiunge » *Abbasso Guizot.* » La sua attitudine è degna e ferma - anche davanti alle Tuileries ove sono successivamente chiamate le varie compagnie delle legioni.

E intanto che qui siamo quasi a festeggiare, il popolo combatte dietro le barricate contro le guardie municipali.

L'apparizione della truppa di linea è salutata con grida di gioja.

4 ore 1/4 — Deputazioni inviate dalle due Camere accompagnate da Guardie Nazionali vanno a chiedere l'allontanamento del Ministero. — Molti cittadini si riuniscono a loro. Dietro un distaccamento di Guardie Nazionali sonvi già più di 3,000 persone che vanno sempre crescendo. — La truppa di linea non muove. Appariscono allievi della Scuola politecnica; non si sa come siano usciti. — Il popolo gli applaude, sono l'oggetto delle sue ovazioni.

Fogli di Marsiglia

A queste notizie, che non parlano che del preludio e anteriori di un giorno al dispaccio che porta l'abdicazione del Re, aggiungeremo queste scritteci da Marsiglia il 26.

— L'autorità riceve dispacci e non gli pubblica, il che commuove tutta la Città. Corrono mille voci: vuolsi che in Parigi la rivoluzione abbia guadagnato terreno, vi si contino già sei mila morti, e che infine sia stata proclamata la Repubblica.

Queste nuove prendono consistenza da che a Marsiglia la Guardia Nazionale da lungo tempo sciolta è stata inviata con gran premura ad armarsi.

Ai 25 alla sera un'immensa folla era sotto le finestre del *Maire* cantando la Marsigliese, e gridando viva la Repubblica.

Molte vie di fatto furono commesse, la Guardia Nazionale e la truppa riuscirono a calmare la Città.

Detto, 4 ore pomeridiane. Il tempo è bellissimo, il telegrafo in pieno esercizio, ma niuno avviso è pubblicato; si dà per certo però che alla Prefettura sia giunto l'avviso dell'uccisione del Duca di Nemours. Ecco come si racconta. Il duca avrebbe ordinato ad un reggimento di far fuoco sul popolo, il colonnello si sarebbe ricusato, il Duca gli si sarebbe lanciato sopra a strappate le spalline; dal quale affronto l'uffiziale commosso rispose con un colpo di pistola nel petto che distese il Duca a suoi piedi.

Detto alle ore 4 a tre quarti. Nulla di nuovo è portato alla pubblica cognizione ufficialmente. Il telegrafo è in esercizio. Si accredita sempre più la voce della vittoria dei Repubblicani. I più vanno dicendo che sia traspirata la notizia dell' instituzione di un nuovo ministero di cui Presidente sarebbe — Dupont da l'Eure, e membri il Sig. Garnier Pagès, Cremieux, e Marie. — Questi membri come si sa, sono dell' opposizione più avanzata. — Marie radicale — Cremieux ebreo. —

5. *Ore.* — L'autorità s'impadronisce dell'armi che sono nelle botteghe degli armajuoli. — Un movimento grandissimo comincia ad agitarci, i proprietarj escono dalle botteghe, dai fondachi, da per tutto, ma siamo ancora tranquilli.

Quello che sentiamo non vi posso esprimere. — Forse fra poco il sangue si spargerà anche qui; se in Parigi il popolo è vittorioso, le autorità si comprometterebbero troppo con questa resistenza. — In Avignone è stata proclamata la Repubblica consentaneamente alle notizie di Parigi; ciò mi viene assicurato da buona fonte ma non è uffiziale.

Parte il vapore e prende più consistenza la voce che il ministero repubblicano sia costituito come segue:

Dupont del' Eure *Presidente del Consiglio*; Lamartine *Affari esteri*; Le dru Rollin *Interno*; Cremieux *Giustizia*; Gen. Bedeau *Guerra*; Garnier-Pagès *Maire di Parigi*; Arago *Marina* ; Marie *Commercio.*

Altre voci aggiungono il Re e la Regina prigionieri a Vincennes; il Duca d'Isly, Bugeaud, ferito.

Il Duca di Montpensier aver fatto tirare a mitraglia sul popolo: ma aver dovuto fuggire.

(Cart. part. del Corr. Merc.)

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*
ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

SABATO 4 MARZO 1848. ANNO PRIMO — NUM. 112

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 63
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 83	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Paloa.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbulioz
Germania-Tubinga, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 5
Articoli comunicati (di colonna)., 2
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

La Repubblica in Francia.

Un avvenimento improviso è piombato su tutta la terra; le vecchie corone han tremato sul capo de' monarchi del Nord. Filippo Luigi è caduto, la repubblica è proclamata a Parigi. I leggitori misureranno dalla loro la nostra emozione. Ebbene questo avvenimento, come ogni grande avvenimento, è provvidenziale, e negli effetti noi possiamo scorger le cause. Quando la carta diventava una ipocrisia e la legalità una menzogna, e un'amara illusione la libertà, quanti uomini politici non applaudivano all' accortezza di Filippo Luigi? Sciagurati! e il turbine si addensava sull'aria, un turbine tremendo, un turbine di rivoluzione e di morte. Quando crescevano le imposte, moltiplicavano le sinecure, si corrompevano le coscienze, si legittimava la corruzione, quanti politici non esclamavano: ecco la grande scoperta, ecco il sofisma fatto verità, ecco la Francia incatenata, come un ebbro nel suo delirio? Sciagurati! sciagurati! il turbine s'addensava, l'ira di Dio e degli uomini. L'ira della verità, calpestata della virtù oltraggiata, mormorava dentro a quel turbine. Quando il governo francese rinnegava i principii della rivoluzione, la fraternità delle nazioni, gli eterni diritti de' popoli, la vecchia politica alzava la testa, stringeva la mano ai disertori della rivoluzione, perdonava ai nuovi sofisti del pensiero l'antica nobiltà delle parole. Sciagurati! il turbine scoppiava, gravido d'indignazione e di vendetta scoppiava. Filippo Luigi cadeva come Carlo decimo, Guizot come Polignac, il sofisma come l'ostinazione. Gli uomini esterrefatti da questo cataclismo, potevano riconoscere ancora una volta che la verità non si può soffocare, che l'intelligenza di un nome, d'una dinastia, d'un partito non possono infonder la vita all' errore alla menzogna alla corruzione.

Filippo Luigi è caduto, la repubblica è proclamata a Parigi. Ebbene, se tre anni fa, sulla vetta delle alpi fosse risuonato questo terribile annunzio, come non si sarebbero impalliditi avviliti prostrati accosciati i principi della nostra patria! Circondati dal sospetto, dalla paura, dall'odio, senza consiglio, senza coraggio, senza virtù, avrebbero aspettato nel silenzio del terrore l'ultimo fato. Sarebbero caduti come i tiranni dell'Oriente senza l'ardimento di sguainare la spada. Principi! perchè non vi parleremo noi la verità, noi che siamo conservatori, noi che amiamo, che vogliamo la libertà unita al principato! Principi voi sareste caduti, prima che la bandiera repubblicana si fosse spiegata sulle alpi, voi sareste caduti, la mano robusta del popolo v'avrebbe strappato dalle mani impotenti lo scettro. Comprendete o Principi il bene che a voi è venuto dal riconciliarvi, ieri, il giorno prima, di questo catechismo col popolo. Voi vi siete riconciliati col popolo. Voi non gli avete data la libertà (ah per Dio oggi questa frase sarebbe troppo superba nella bocca di un uomo) voi avete riconosciuti i suoi diritti. Una parola di confidenza a d'amore si mosse dal Vaticano, e tutti abbiamo compresa questa parola. Si diceva, che questa parola aveva salvati i popoli dell'Italia, questa parola in verità ha salvato anche i suoi principi. Principi dell'Italia considerate l'esempio della Francia, uomini di stato d'Italia fatevi sulle alte montagne e protendete lo sguardo innanzi a voi. Vi è data una lezione, come la Provvidenza può darne. Bisogna che la nostra libertà, che le nostre instituzioni costituzionali sieno *una verità*. Bisogna che voi possiate dire sempre e in ogni occasione ai vostri popoli, non abbiamo falsato, non abbiamo corrotto, non abbiamo alterata la libertà. Se fra tutti i re dell'Europa, voi soli non dovete, non avete motivo di tremare, è l'effetto della confidenza che i popoli han posta in voi, di questa confidenza spontanea e piena di amore, di questa confidenza però ch'è piena di doveri per voi.

Abbiamo parlato ai Principi d'Italia, non parleremo anche ai popoli? Popoli d'Italia non crediate che la monarchia costituzionale sia un' utopia, una contradizione, una impossibilità. Ah comprendiamo pur troppo che dopo l'esempio funesto, dopo l'inutile prova di diciotto anni, la Francia sia addotta a diffidare della monarchia costituzionale. Ma in Italia, grazie a Dio, non si cadrà negli errori del governo francese. Non si avrà dai ministri in serbo un' armata d'impiegati, e un arsenale di leggi sempre pronte a dire il bianco nero, e il nero bianco. In Italia grazie a Dio non si sosterrà che si proclami la teoria del ventre e della paura. In Italia non s'impedirà coi sofismi e coi garbugli la libertà della stampa, la libertà delle associazioni, la buona e santa libertà. In Italia non si rispetterà mai l'intelligenza senza convinzioni, l' abilità senza moralità, il successo senza giustizia. Noi abbiamo nel sangue e nell'anima, noi l'abbiamo dopo diecinnove secoli di disastri, noi l'avremo sempre un principio di libertà e di grandezza.

Jeri non temevamo una irruzione austriaca, oggi non temiamo una irruzione francese. Jeri la Francia voleva far dimenticare i principii della rivoluzione nei trattati del quindici, domani le potenze del nord vorranno far dimenticare i trattati del quindici nel principio della nazionalità. I popoli, oh danno l' amnistia facilmente e generosamente perdonano la tirannide pentita, ma non perdonan l' ipocrisia. Possan le nostre parole esser comprese! possan esser comprese anche a Modena!

Ad ogni modo siamo Italiani, quel che vuole la nazione si farà, e nient'altro che la nazione non voglia. La nazione ha il suo dritto, e saprà farlo rispettare. L' Italia ha proclamato il grande principio ch'ogni nazione è signora dei suoi destini, signora del suo territorio. Se noi non vogliamo mettercelo, non ci faremo metter sul capo il berretto republicano per certo, nè lo skakò del dispotismo. Ah perchè non diremo in questo momento solenne, in questo giorno del giudizio d' Iddio, tutto il nostro pensiero? Se i governi di Europa avessero tutti rispettato e osservato il principio della nazionalità, se vi fosse davvero un'Italia, una Polonia, una Grecia, se non ci fosse una geografia diplomatica, se non vi fossero oppressori ed oppressi che importerebbe la rivoluzione francese?

Se i governi d'Europa non avessero straziato la plebe, se in luogo di pensare alla polizia si fosse pensato al pauperismo, se non si fosse adulterata la verità, calpestata la carità, scissa la società, che importerebbe la rivoluzione francese?

LA DIREZIONE.

—

4 *Marzo*

Pubblichiamo la seguente:

NOTIFICAZIONE

CARLO LUIGI MORICHINI Arcivescovo di Nisibi, della Santità di Nostro Signore PIO PAPA IX *e sua R. C. A. Pro-Tesoriere Generale e Ministro delle Finanze.*

L'esperienza ha fatto conoscere che alcune delle più ricercate monete estere come vengono introdotte nello Stato Pontificio a cura sia del Governo, sia dei principali stabilimenti commerciali per i bisogni della circolazione ne vengono quasi subito riesportate a cagione del favore di cui godono in altre piazze, ove ad esse viene attribuito un valore maggiore di quello fissato per lo Stato Pontificio nella vigente Tariffa monetaria. La riesportazione poi si verifica principalmente a riguardo delle monete da 5. franchi o lire in argento, e da 20. franchi o lire in oro e suoi multipli della Francia, del Regno Sardo, e del Ducato di Parma. Un tanto inconveniente non isfuggì alle paterne cure della SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, siccome vide l'utilità di adottare una riforma nel sistema generale di monetazione Pontificia. Volendo pertanto il SANTO PADRE mandare ad effetto la detta riforma e provvedere in un tempo stesso al suddetto inconveniente, udito il parere della Consulta di Stato, e del Consiglio dei Ministri, ha stabilito il principio che il sistema di monetazione decimale, e l'unità monetaria attualmente vigente in Francia, nel Regno Sardo, e nel Ducato di Parma debba quanto prima attivarsi negli Stati Pontificj. Ha ordinato poi che, mentre il Ministero della Finanza si occupa per la proposizione della nuova legge onde dalle Zecche Pontificie si dia opera alla coniazione delle relative monete, si debba fin da questo momento, per provvedere al bisogno e come misura preparatoria, parificare nel valore la moneta decimale d'oro e d'argento dei tre Stati sovrindicati a quella Pontificia dandole conseguentemente lo stesso estrinseco che trovasi attribuito alla medesima. In esecuzione pertanto della Sovrana volontà si dispone che le monete da cinque franchi o lire in argento, e quella da venti franchi o lire in oro della Francia del Regno Sardo e del Ducato di Parma dovranno avere il corso in ragione le prime di baj. 93. e le seconde di scudi 3. 72, e colla stessa proporzione i loro multipli in oro.

Questa disposizione avrà vigore in Roma dal presente giorno; nelle Provincie del Mediterraneo e delle Marche, e nella Legazione di Urbino e Pesaro dal giorno 5; e nelle Legazioni di Bologna, Ferrara, Forlì, e Ravenna dal giorno 6. del corrente mese.

Roma data dalla nostra residenza di Montecitorio li 3 Marzo 1848.

CARLO LUIGI Arcivescovo di Nisibi Pro-Tesoriere Generale e Ministro delle Finanze.

Angelo M. Vannini Commissario Generale della R. C. A.

Filippo Appollonj Segretario e Cancelliere della R. C. A.

UNA RETTIFICAZIONE

Sull'assicurazione di un amico degno di ogni fede, noi nel nostro numero 107 dicemmo che l'onorevole deputato alla Consulta di Stato sig. Marco Minghetti aveva presentato al S. Padre un progetto di *Costituzione* e ce ne rallegrammo; argomentando dall'ingegno dell'autore il merito dell' opera. Ora il signor Minghetti ci fa sapere non essere ciò vero, e lo stesso amico ci ha spiegato l' equivoco incorso nella dataci notizia. Noi dunque la rettifichiamo e disdiciamo, e con dispiacere, aggiungeremo, per la stessa ragione che ci compiacevamo quando la davamo per sicura.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

LETTERA DI S. A. R. IL PRINCIPE DI SALERNO A S. M. IL RE

Carissimo Nipote.

Dopo di avere avuto il bene di presentarvi i dodici Battaglioni della Guardia d'Interna sicurezza, ora Guardia Nazionale, che dappresso ai vostri ordini ob avuto la sorte di formare e di comandare per 14 anni, che sempre e soprattutto in questi ultimi tempi ha così bene corrisposto alla sua istituzione nel conservare intatto l'ordine pubblico nella nostra amata Patria, perlochè eterna sarà la mia gratitudine ed il mio affetto verso tutti gl'individui che la compongono; vengo ora con questa mia a supplicarvi di esonerarmi del comando della suddetta guardia, il quale a me sembra che in vista delle nostre attuali istituzioni sia incompatibile in persona di un principe della famiglia, e credo non avere bisogno di dirvi che sempre tutti i miei voti, tutti i miei sforzi e tutti i miei pensieri saranno pel servigio e pel bene vostro e per quello della mia amata patria.

E pieno del più profondo rispetto mi dico per la vita.

Il vostro ubbidientissimo, affezionatissimo e rispettosissimo Zio. — LEOPOLDO B. — *Principe di Salerno.* Napoli 25 febbraro 1848.

RISPOSTA DI SUA MAESTA' IL RE A S. A. R. IL PRINCIPE DI SALERNO.

Mio Carissimo Zio.

Con sommo mio dispiacere, ma apprezzando i motivi che v'inducono a presentare la vostra dimissione dal comando della guardia nazionale di Napoli, vengo ad accettarla, ma in questa occasione non posso trasandare di farvi i miei più vivi ringraziamenti su lo zelo e intelligenza con cui avete organizzata e comandata questa truppa cittadina, per lo bello spirito che avete saputo ispirarle, e che ha prodotto i più brillanti risultati pel mantenimento dell'ordine pubblico della nostra cara Napoli, e che sarà sempre a guarentigia e consolidamento delle nostre politiche istituzioni.

Per fare cosa grata non solo a voi ma anche alla guardia nazionale vi autorizzo a continuare ad usare del suo uniforme come una ben giusta memoria che si deve a colui che tutte le sue cure ha prodigato verso di essa.

Accogliete intanto, mio caro zio, i sentimenti della mia sincera stima e costante affetto che per voi nutro, e credetemi sempre

Il vostro affezionatissimo Nipote — FERDINANDO. Napoli 28 febbraro 1848. (*Omnibus.*)

Diamo le due seguenti importanti lettere della corrispondenza di Napoli, perchè il lettore, scorgendole appunto di diverso colore, dia sugli avvenimenti a quali si riferiscono quel giudizio che crede.

Napoli 29 febbraio.

Un fatto singolare e degno degli annali d'Italia accadde in Napoli, che amerei fosse nella sua verità conosciuto, specialmente nell'alma Roma. Meglio che a voi, chi per ogni ragione informarne? e quindi riceverete sotto fascia tanto la descrizione a Dialogo del fatto, quanto la litografia rappresentativa di un Carro, ordinato per la invenzione dal benemerito chimico Mamone Capria, all' esimio architetto sig. Pietro Enriquez. Piacque estremamente ad artisti e scienziati: ma un trino partito, di nemici *retrogradi* del progressista Mamone, di Realisti, e di Lazzari, ordì trama nefanda di commovere un tumulto al tempo della dimostrazione, e mettere a pezzi il *Carro*. Gli andò fallita l'idea per l'immensa popolazione accorsa, che attutò ogni moto malnato. Il Re però non volle farsi vedere! ma si cantarono gli Inni, e se ne volle dalla generalità eseguita la replica. Dopodichè retrocedendo la pompa verso il luogo di sua dipartita, si cominciò da taluno a spaventar la Guardia Nazionale gridandole « fuggite fuggite o sarete uccisi » mentre s'intuonava qua e là « *morte a Mamone: abbasso il mortorio di Mamone.* » In effetto molta parte della Guardia abbandonò il convoglio, ed a grande stento il 5 battaglione bravo e fermissimo stette a difendere il *Carro* che minacciavasi voler mettere a pezzi. Finalmente si arrivò al locale fra il canto del *Dies irae*, e del *requiem*, eseguito da una turba di disgraziati, i quali non sapevano quel che si facessero! Il giorno appresso 5 guardie d'onore intromettendosi a forza nel locale, colle sciabole tagliarono a pezzi i trasparenti delle venerande medaglie, rappresentanti le vittime dell'infausto 99 e quello dell' Italia rianimata da PIO IX. Voi bene arguite la cagione del fatto, e bastivi dire, che ai Lazzari s'era dato ad intendere che fatto in Carnovale (in venerdì) il carro trionfale de'Giacobini della fine del passato secolo. I realisti vedevano un'affronto al Re: ma non ricordano che ora è costituzione: ai balordi, ben sapete quante se ne possan dare ad intendere.

Ecco come una cosa gloriosa, ha avuto fine: ma intanto qui è una malinconia, un malcontento desolante: le voci della calata de'Calabresi, Appuli, e Cefalentani (già cominciata) riempie di spavento gli animi per l'idea d'un massacro generale vicino, e molte famiglie agiate già fuggono! Ecco la bella Costituzione che abbiamo! É un mese che è data, e non si pensa all' elezione dei Deputati, anche tutti gli uomini del rubamento passato sono ancora agli impieghi siano civili, siano militari, che poi col preteso giuramento il Re ha creduto di ribattezzare e purgare.

Raccomandate al Santissimo PIO IX queste disgraziate popolazioni, altrimenti un nerissimo, atroce avvenire ci è addosso.

Altra dell'1 Marzo.

Io vi feci cenno nell'ultima mia di quel carro immaginato dagli studenti rappresentante con trasparenti i ritratti di molte vittime del 99 e di molti sommi napoletani, specie di tumulo risvegliante funeste e lagrimate rimembranze, che venne a collocarsi dinanzi alla Reggia con indelicata e sconvenevole imprudenza per intuonare un inno di gioia. L'assurda composizione del medesimo congegnata in modo di vedere uscire da mezzo a quel complesso di sangue le statue del Re, della Costituzione, della Giustizia, della Amnistia; la prevenzione destata nel pubblico da antecedenti affissi di veder alcun che di spettacoloso e di allegro in quello ch'esso dovea tenere come divertimento; la delusa aspettativa, i pravi disegni delle varie categorie de'nemici del nuovo sistema, e *delle* gioie che ne provengono, misero ad un pelo la città d'essere tutta travolta in uno spaventevole disordine. Ma in faccia a quella popolazione, venuta tutta quanta dinanzi alla reggia e nella strada di Toledo, indispettita ad un tempo ed attristata da quella male augurata balordaggine, aizzata in alcune parti dai malevolenti, stette salda, indefessa, operosissima e numerosa la guardia nazionale, sì che lo scompiglio causato dall'arresto d'un perverso portatore d'una bomba incendiaria destinata a scoppiare tramezzo a quella calca fu d'un momento e senza danni. Che se volle Iddio tutelare da disastri di ruberie e forse di sangue questa nostra città non è meno a rampognarsi la inconcepibile trascuranza della Polizia nel permettere l'effettuazione di quella inconveniente e selvaggia manifestazione di tante incongruità.

Ne'due giorni seguenti di Sabbato e Domenica scorsi le voci sparse di turbolenti dimostrazioni contro il Ministero, di eccitamenti al disordine per parte dei retrogradi e de'Siciliani qui residenti, gli uni e gli altri stizziti dell'ordine e della pace con che procede la nostra rigenerazione, tennero all'erta le autorità e la guardia nazionale, ed il moltiplicarsi incessante, l'incrociarsi continuo di forti pattuglie scorò i male intenzionati, rassicurò i timidi e tutto fu calma. E ben si fu il fare avvertiti con quel contegnoso e militare apparato i malevoli che nulla o poco v'è a fare quando, toltene poche frazioni, la nazione vuole il nuovo reggimento e l'ordine. Un attruppamento solo ebbe luogo la mattina di domenica dinanzi alla casa del Ministro Bozzelli ma innocente; il quale manifestò alla guardia nazionale ivi accorsa il desiderio di mandare una deputazione di cinque persone a sollecitare presso il Ministro la legge sul censo elettorale e sull'ordinamento della guardia nazionale. Essa deputazione, scortata dagli uffiziali comandanti le pattuglie, salì ed espose al Bozzelli lo scopo della sua venuta. Il ministro, da quel vero e leale amatore che è del presente ordine di cose, da quel fermo sostegno del Trono Costituzionale che tutto dì più in lui si fa aperto, rispose, accettar sempre lumi e schiarimenti dai suoi concittadini, essere la sua casa ed il suo ministero aperto a chiunque avesse alcuna cosa a dirgli sull'andamento delle pubbliche faccende: essere pronte ad uscire le due leggi sollecitate; impiegare nel lavoro pel bene comune ore che s'addireb

bero al riposo; ma che se pretendevasi ottener da lui cose impossibili per brevità di tempo e gravità di condizioni col mezzo illegale di attruppamenti, dimostrazioni e grida, egli era pronto a dimettersi da un carico che teneva inconciliabile con que' modi di richiedere irrequieto ed irragionevole. Ritornata la deputazione alla riunione, questa, fatto plauso alla risposta del ministro, si sperperò tranquillamente.

Qui in rada abbiamo una fregata austriaca, la Guerriera. Il ministro di quella potenza, dicesi, abbia invitato gli uffiziali della medesima a scendere a terra in abito borghese per torre occasione agli esagerati d'essere pazzamente incivili.

Abbiamo puranche un legno a vapore spagnuolo da guerra, quà venuto ad innalzare alla dignità di ambasciatore il duca de Rivos, sinora ministro plenipotenziario. E nobilmente ha mostrato il governo della Regina Isabella quanto simpatizzasse col nostro risorgimento con questo atto diplomatico; e più ci allieta il vederlo verificato in persona del degno personaggio che rappresenta la Spagna, qui meritamente apprezzato per le sue doti personali, pel suo merito letterario, pe' suoi liberalissimi antecedenti, per l'affabilità e la cortesia de' suoi modi. Ricca è la nostra rada di legni inglesi e francesi ed il movimento in città è avvivato.

Tutto, ne siam certi, andrà al meglio, se non che ci accorano le nuove venute di Messina: esse parlano di ostilità riprese tra la popolazione e la Cittadella, che, come è voce, aggredita dalle opere di assedio erette contro di essa, ha risposto con un fuoco tremendo quelle prima distruggendo e poscia impossessandosene. L' umanità e la fratellanza italiana piangerà di questo fatto di devastazione e di sangue; ma l'avvenire, e non lungo, rischiarirà chi debbe accagionarsi di questo brutto episodio del risorgimento italiano. A malgrado di ciò qui parlasi sempre di prontissimo rassettamento della contesa siciliana. Il faccia Iddio! Noi qui fervidamente e sinceramente il vogliamo, e con questi voti, con questi desiderii rispondiamo alle contumelie ed alle millanterie della stampa pubblica palermitana. L' ebbrezza della vittoria la fa trasmodare e cadere in esagerazioni talune fiate non degne della odierna avvanzata civiltà. Un numero a mo' di esempio del *Cittadino* giornale palermitano, parlando della disfatta e della fuga delle milizie napolitane, ne fa salvi tre mila da dodici mila cui sommavano la guarnigione ed il corpo di De Sauget. Nove mila tra morti e feriti!!! Sia ringraziato Iddio che v'è sbaglio di cifre e che secondo le voci più accreditate, a settantatrè palermitani e a quattrocento napoletani hassi a lamentare essere pervenuta la somma delle vite perdute o delle ferite arrecate. Ma si taccia su tanto funesto e riprovevole dissidio, ed auguriamoci che tra poco ci riabbracceremo fratelli e veri italiani, e che, scordato un puerile amor proprio, sacrifichiamo dall'una parte e dall'altra alcuna cosa all' unione che ci debbe indissolubilmente stringere intorno al gran principio che va sviluppandosi e raffermandosi per opera provvidenziale e stupenda.

La nostra guardia nazionale cambia divisa. Tunichetta verde scuro con mostrine cremisi ad un filare di bottoni, stretta in cinta da un centurino di cuoio nero con cartucciera e daga; calzone robbina (rosso) con fascia verde di lato: caschetto a modo de' cacciatori di Africa, nero con piuma di crini rossi: moschettone con lunga baionetta ed a percussione.

Dicesi che anche le guardie di onore, che avranno ad essere guardia nazionale a cavallo, cambieranno di uniforme.

S. M. la Regina è prossima allo sgravo.

Ieri sera era voce che allestivansi due fregate a vela, e che era stato chiesto agli uffiziali del treno e dell' artiglieria lo stato degli uomini, de' cavalli e delle macchine di loro dipendenza.

Il comm. Antonio Spinelli, nominato nostro Ministro a Vienna, ha rinunziato.

Nel Consiglio di Stato del 26, dicesi, che fu proposto richiamarsi i signori Pilla e Piria professori in Pisa concedendo loro cattedre in Napoli.

Il Barone Scoppa direttor Generale del Registro e Bollo e dei Lotti, fu dimesso!!! Gli succede il sig. Odoardo Winspeare, ex Intendente in Bari.

(*Omnibus*)

AVVENIMENTI DELLA SICILIA

COMITATO DI MESSINA

Messina 22 febbraro

All' Alba il popolo attaccò vigorosamente il forte Porta Real Basso (alto). Combattevasi festeggiando. Bande nazionali rallegravano coi bellici suoni le squadre pugnanti.

Dopo un' ora di fuoco vivissimo si apriva larga breccia, si riempivano le fossate, si dava l' assalto rapidamente, arditamente.

Tosto vi si piantò il glorioso *vessillo*.

Invano il forte Sansalvadore di rincontro dalla parte del mare durante l'attacco e più ore dopo, tirasse con tutta possa a difesa dell'assalito castello — I nostri frammezzo alle mitraglie, alle bombe non rimettevano d'ardore, vincevano.

La città che gl'incorava dall'aurora, or salutavali con esultanza. — Il popolo generoso ricambiava la cieca e malvagia ostinazione del grosso presidio col dono della vita!

Frattanto alcune delle nostre squadre dalla parte dei Pizzillari attaccavano Porta Saracena, S. Chiara, i bastioni di Don Blasco, e li guadagnavano, mentre dalla strada Austria altre traevano con pezzi di artiglieria contro i trinceramenti dell'ampia Terranova, le barricate del Porto franco l' arsenale, e le occupavano.

Il valore, la fulminea aggressione sperperavano fugavano il nemico, lo vinculavano nei suoi estremi baluardi, nella *Cittadella*, le cui bocche non cessano ancora di bombardare e di turbare la gioia cittadina.

Oltre al forte con tutti attrezzi e munizioni, la bravura de' nostri si è impadronita di un cannone, di grossissimo calibro passato fra l'interna porta dell' arsenale, ed i quartieri di Terranuova.

Su' rapporti del Comitato di guerra saranno segnalati i nomi ed i fatti più meritevoli d' una giornata superiormente gloriosa a Messina, importantissima alla causa nazionale!

La posizione de' nostri, mercè sì inapprezzabile ardire, è oramai a un tiro di schioppo della formidabile *cittadella*!

Gloria agl' imperterriti combattenti, agli eroici figli di questa famosa Sicilia!

Il Presidente del Comitato.

Altra del 25.

È arrivato il generale Pronio annunziandosi Comandante le armi in Messina. Ha scritto al comitato sensi lusinghieri per questo paese, e finiva la sua lettera che agirà con rigore contro la città se non si leveranno dagli approcci contro la cittadella.

Come saprete noi siamo padroni di Porta Reale, del Porto franco, dell'Arsenale e di tutta Terranova. La truppa regia è rinchiusa nella cittadella e nel Salvatore d' onde ci ha bombardati giorno e notte per ore 56 dopo la perdita delle suddette posizioni. Da parte nostra non si è risposto, ma ora ci prepariamo alla finale impresa contro la cittadella. È qui che avrà termine la rivoluzione Siciliana.

(*Nostra Corrispondenza*).

Da un membro del Comitato di Messina in data de' 26 febbraro si scrive quanto segue.

Ieri fu una gran battaglia ed avvenne in questo modo. — Il nuovo comandante Pronio chiedeva abboccamento al Comitato sopra una fregata americana e ciò dopo che mandato avea un foglio col quale domandava pace, ma concepito ne' soliti sensi equivoci.

Intanto la soldatesca regia facea degli armamenti in quella parte di Terranova che confina con la cittadella. Noi facevamo armamenti all'altro lato di Terranova vicino all'arsenale. —

Verso le ore 21 d'Italia uscivano de' soldati e si avanzavano nel piano. I nostri armati che cola erano, soffrirono di mal genio questo loro avanzamento ed anche essi si avanzarono e gli uni e gli altri si scambiarono alquanti colpi di fucili. — Intanto cominciò l'allarme e quindi s' impegnò terribile zuffa. — Accorsero i nostri a folla e dall'altra parte anche si aumentarono. — Cominciò il fuoco da tutti i lati. — Sparavano la cittadella ed il Salvatore a mitraglia, a bombe, a palle, a granate; sparavano da parte nostra contra i detti forti i Pizzilari, le Musella, il Noviziato. — In Terranova i nostri sparavano la mitraglia, e la fucileria tirò molte migliaja di colpi. — I regii sparavan colà con un pezzo di campagna e con la fucileria. — Il forte attacco durò quattr'ore e caddero morti quattro o cinque de' nostri e vi furono varii feriti. I regii si vedevano in qualche copia estinti sul terreno. — La vittoria è sempre con noi, ed i nostri combattono valorosamente. — Longo si è immortalato; egli ha operato cose incredibili. — Porcelli, Miloro e molti altri hanno operato con gran valore ed ardimento. —

Messina completerà la vittoria siciliana, e questo popolo tutto Siciliano è degno di esser libero e tutti brillano di gioia allo squillo della tromba che li chiama alla guerra. —

Il Portofranco ed i magazzini di Terranova sono nella miglior parte incendiati. — La città è sempre in feste e disprezza il continuo bombardamento della cittadella. — La notte passata non si bombardò. Vi aggiungo che pria dei fatti che vi ho esposti, alcuni guerrieri preceduti dalla banda nazionale portarono dall'arsenale di Terranova al duomo un quadro della Vergine che colà fu trovato, quindi feste ed esultamenti. —

P. S. Vi ripeto che tutti i posti sono nostri e non ci rimane a guadagnare che la cittadella. — O libertà o morte è il grido di tutta la Sicilia.

(*Rigenerazione*)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Lucca

Si dice che il Ministero Modenese abbia dato la dimissione in massa. Si assicura pure che i pubblici impiegati si sono ricusati di andare all'ufficio lasciando così il governo nell'abbandono. Se questa notizia si conferma, il ducato di Modena sarebbe alla vigilia di uno sconvolgimento. Il Duca, che dicevasi partito per Vienna, giunto in Parma retrocesse.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano

L' Imperatrice d' Austria è già da un pezzo amareggiata e disgustata delle terribili prove del consiglio aulico. . . . Ti do *come cosa certissima che Essa ha inviato direttamente al conte Borromeo* la somma di lire austriache 10,000 da unirsi alla colletta fatta recentemente a Milano. . . . È rimorso. . . ? È virtù? Qualunque sia l'impulso i Milanesi sono commossi da quest'atto. . . . . Che dirà la polizia, che vede nella colletta una *mena di faziosi republicani*.

— *Milano 22 febbraio.* — Ieri il delegato di polizia e commissario superiore dirigente con residenza alla piazza de'tribunali, Vincenzo Selicorni, si è ucciso in uffizio circa le ore 10 della mattina con una pistola. Era un'eccellente uomo stimato da molti e non atto a disimpegnarsi dalle funzioni in questi tempi. Non si conosce la causa precisa, che lo trasse a tale atto di disperazione. Si dice che abbia avuto rimproveri per troppa mitezza di procedere. (*Leg. Ital.*)

Milano 26 febbraio

Ieri a Maggenta sulla frontiera Piemontese vi è stata una collisione sanguinosa fra i soldati Croati ed i cacciatori Tirolesi. I primi ebbero molti feriti, gli altri si salvarono in Piemonte passando il Ticino.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

CAMERA DEI LORDI

Tornata del 18 febbraio.

È ripresa in comitato la discussione del *bill* relativo all'autorizzazione di stabilire relazioni diplomatiche colla Corte di Roma. Sulla osservazione di va-

rii Vescovi appoggiata dal *Duca di Wellington*, che l' autorizzazione s' intendesse per relazioni politiche esclusivamente, alle parole *Sommo Pontefice* furono sostituite quelle di *Sovrano degli Stati Romani*; la qual emenda fu adottata. L' emenda poi del Conte d'*Eglinton* — che si vietasse al governo di ricevere come ambasciadore della Corte Romana, un ecclesiastico o Gesuita, o facente parte di corporazione religiosa o monastica fu combattuta dai ministri di S.M., dal Duca di *Wellington* e da altri nobili Pari, come interferente nei privilegi della corona. Lord *Stanley* però la sostenne, osservando che la Corte di Roma poteva ben affidar l'ambasciata ad un Principe Romano *laico*, che sarebbe ben competente a disimpegnarne il carico, trattandosi qui di affari temporali e non spirituali. Si passò ai voti, e l'emenda fu adottata da 67 voti contro 63.

SVIZZERA

» Se l'Italia fosse assalita, la Svizzera questa volta non resterebbe neutrale. La nostra neutralità non vuol già dire che noi abbiamo a lasciar immolare dei vicini, sui quali si volessero venir a commettere delle ingiustizie, delle quali siamo minacciati.

I Principi italiani che vollero la libertà dei loro sudditi sappiano che nelle nostre montagne vi sono 100,000 soldati pronti a sostenere i diritti dell'Italia, diritti che oggidì consolidano i nostri ed assicurano la indipendenza dei piccoli stati. La nostra neutralità se deve esser vere lasciarsi raggirare; ella deve rinforzare ciò che afforza l'indipendenza nostra.

IMPERO D'AUSTRIA

Vienna 17 *febbraro.*

L' affar vostro qui spiacque a tutti i conoscenti, e credo non sia stato approvato il modo da molti altri, ma si persiste. La corte si dice disposta a mitezza e a concedere, ma Metternich che tanto può, sentita la propensione, minacciò di ritirarsi, se si accordasse o cedesse. La parte sana e pensante compiange questa cecità, parla e scrive, ma è nulla. Intanto le cose si fanno sempre più serie, nè so a che riusciranno. La posizione qui degl'italiani diviene sempre più difficile e quasi pericolosa, perchè esposta a sentire cose spiacevoli ed offensive. Ci chiamano Katzelmacher, ma i Katzelmacher diedero a vedere che sanno più fare che i Gradassi insultatori. Si venne ai fatti, e gl'Italiani furon superiori. Io non approvo nè ora, nè mai certe sfide, barbari avanzi, ma pure in simili circostanze non le posso condannare pienamente. Io però non me ne accorgo, perchè non volli mai sapere, e molto meno adesso, e vivo tutto a me e alle case mie.

Quanto alla censura si va di male in peggio, a segno che i librai disperati hanno disposto di presentare e leggere all' imperatore un memoriale: così non possono durare nel mestiero. Vedremo che avverrà. La matassa è così imbrogliata, che è quasi impossibile *svilupparla per dipanare con le teste che abbiamo*. Io non so più che dire e pensare: tutto va a ritroso. (*Risorgimento*)

FRANCIA

ULTIME IMPORTANTISSIME NOTIZIE

Parigi 24 *febbraro.*

Parigi 24; *Ore* 1 *pom.* — Parigi è in un tale stato d'insorgimento che ogni comunicazione è interrotta; chi sa se questi pochi versi potranno neppur pervenirvi! — In paragone del movimento d'oggi, la rivoluzione del Luglio non era che una sommossa.

Il palazzo delle Tuileries è assediato fra le grida *Abbasso Luigi Filippo*, al quale erasi dato tempo fino a mezzo giorno per abdicare.

Ore 1 1|4. — Ci si assicura che Luigi Filippo ha abdicato in favore del conte di Parigi; e che è stato formato un consiglio di Reggenza di cui fa parte la duchessa d'Orleans. Le fucilate continuano più spesse di prima.

Ore 2. — Il popolo è entrato nelle Tuileries. Il palazzo è devastato. Luigi Filippo e la sua famiglia son partiti. Le fucilate cessano. — Il popolo recasi in folla verso Neuilly. Non si parla più di alcuna forma di governo. Siamo senza notizia della Camera.

(*Corrisp. partic.*)

Camera de' Deputati: Parigi 24 *febbraio* 1848.

Abdicazione del re Luigi Filippo I. Proclamazione del re Luigi Filippo II. e della reggenza della duchessa d' Orleans.

La commozione alla quale siamo in preda non ci permette di render conto, se non se brevemente, degli avvenimenti ai quali abbiamo assistito nella seduta di questo giorno. A mezzo giorno e 1|2 il Re è partito dalle Tuilleries lasciando tra le mani della duchessa d' Orleans la sua abdicazione in favore del conte di Parigi. La duchessa d' Orleans a piedi col Conte di Parigi e il duca di Chartres accompagnati da ufficiali di ordinanza, da semplici guardie nazionali, da alcuni deputati dell' opposizione, tra i quali notiamo i signori Dupin e Lacrosse, si è portata alla Camera.

Il sig. Lacrosse è entrato a cavallo nella corte del palazzo Borbone gridando ad alta voce: avvertite il presidente; non vi ha un istante da perdere. La duchessa d' Orléans accompagnata da i due piccoli suoi figliuoli, è entrata nella sala in cui 300 membri in circa erano presenti. Ella s' è seduta sopra di una grande sedia che era stata preparata a' piedi della tribuna. Il sig. Dupin montando alla tribuna ha annunziato alla camera che il re Luigi Filippo I. aveva abdicato e che aveva legato il suo potere al conte di Parigi suo piccolo nipote, e alla duchessa d' Orléans madre di quest' ultimo in qualità di reggente. Vive grida di acclamazione hanno risposto a queste parole. Trecento deputati hanno gridato: evviva Luigi Filippo II. viva la reggente. In questo mentre alcuni deputati della sinistra i sigg. la Rochejaquelain e Genoud hanno gridato: voi non ne avete punto il diritto. Molte voci dalla tribuna hanno fatto intendere queste parole: egli è troppo tardi: ell' è questa una Commedia. Il sig. Cremieux è montato alla tribuna per dimandare che si stabilisca un governo provvisorio. Da tutte le parti delle tribune è uscito un grido di approvazione. Il sig. Barrot che giungeva in quest'istante è salito alla tribuna per dire che in questo momento a volere che cessi la effusione del sangue non vi ha altro mezzo che quello del governo della duchessa d'Orléans e del conte di Parigi. Tutti i deputati hanno applaudito a queste parole. In questo momento molti uomini del popolo sono entrati ed hanno inalberata la bandiera tricolore sulla tribuna. Tutto l' emiciclo in un momento si è riempiuto di uomini in *blouse* armati di spade, di pistole e di fucili. Protetto da tali uomini è entrato il sig. Ledru Rollin. Esso è salito alla tribuna e ha dimandato la formazione di un governo provvisorio. Le tribune hanno risposto con un grido. Il sig. di Lamartine è montato anch'esso alla tribuna ed ha fatto anch' esso la stessa mozione, quando uomini armati hanno indirizzato i loro fucili verso i rappresentanti della nazione. A questa vista il sig. Souzet lascia il suo seggio di presidente che è subitamente riempiuto dal sig. Dupont de l'Eure. In questo istante noi usciamo dalla camera per non essere testimoni o vittime delle scene di disordine che sembravano prossime ad accadere.

P. S. *Apprendiamo in quest'istante che al palazzo* del municipio è stato creato un governo provvisorio.

Dopo quanto abbiamo riferito sulla fede della *Corrispondenza particolare* di Parigi, ci pare di poter pubblicare anche i seguenti dispacci telegrafici e proclami. — Vogliamo però avvertito, che non intendiamo di garantirne nè la esattezza, nè la autenticità.

La Direzione.

Dispaccio telegrafico di Parigi
24 febbraio dopo mezzanotte

Il Ministro dell'interno ai sigg. Pres. e sotto Pres. dei Dipartimenti.

ad un ora e mezzo pomer.

Il Re ha abdicato.

La Duchessa d'Orleans è nominata Reggente.

Recando a cognizione del pubblico i dispacci precedenti, il Prefetto invita gli abitanti delle Bocche del Rodano ad aspettare nella calma la decisione del potere legislativo. Egli conta sull'eccellente loro spirito pel mantenimento dell'ordine.

NOTIZIE DEL GIORNO

Marsiglia 25 *febbrajo*

Il Pref. del Dipar. delle Bocche del Rodano ha ricevuto i seguenti due dispacci telegrafici.

1. Composizione del governo Provvisorio.

Dupont (de l'Eure) Presidente. Arago Ministro del Marina. De La Martino ministro degli affari este Cremieux ministro della giustizia. Bedau ministro del la guerra. Ledru Rollin ministro dell'Interno. Mar ministro del Commercio. Garnier Pagés Maire Parigi.

2. Il Governo repubblicano è costituito, la nazio sta per essere chiamata a dargli la sanzione. Voi d vete dare tutti i provvedimenti necessari per assic rare al governo il concorso della popolazione e tranquillità pubblica, adempiendo al dovere di far c noscere questi dispacci agli abitanti delle Bocche d Rodano. Il Prefetto di questo Dipartimento raccoma da loro di nuovo l'ordine e l'unione, pace fra i ci tadini, rispetto alle persone, inviolabilità della pr prietà, tale deve essere il sentimento di tutti gli ami *della patria: è questo il consiglio che il dispaccio* t legrafico porge con istanza alle popolazioni. La patr non può essere potente e rispettata che a queste co dizioni.

Marsiglia 26 *febbraro* 1848.

Il Pref. delle Bocche del Rodano
A. De la Coste

ABITANTI DI LIONE

CITTADINI

La Repubblica è proclamata.

I principii di libertà e di eguaglianza che la Fra cia ha costantemente avuti di mira a traverso a tan lotte e pericoli, sono vicini a realizzarsi alla fine

Poteri locali provvisoriamente costituiti dalla fidu cia spontanea del popolo, si occupano con ardore impegno a preservare la pace pubblica, e organizz re l'amministrazione della città.

Cittadini! Questi poteri non hanno esistenza che i voi e per voi! che quelli, i cui voti e sforzi hann portato questo nuovo regime, comprendano che sta loro il difenderlo dai perigli che possono circondarlo La nostra buona sorte sta nel preservarlo da ogn accusa, di cui i nemici lo hanno sempre calunniato Proviamo che l'ordine si può conciliare colla libertà e colla uguaglianza.

Che i buoni cittadini dunque vi prestino il concor della loro energia e della loro devozione.

La Municipalità si occupa ad organizzare la guar nazionale su basi veramente popolari.

Essa prenderà immediatamente quelle misure urgenza, che esige la ciircostanza. —

« Liberta: Eguaglianza: Fratellanza: »
Hotel de Vill 26 febb. 1848
Il Maire Provvisorio
LA-FOREST

Riapro la lettera per scriverle che sento gridar nella via. *Les Tuilleries sont prises: tout est fini.*

Parto per andare a vedere.

Ore due e un quarto. Il combattimento dura, colpi di cannone continuano; molti feriti passano sott le mie finestre; le donne gridano. *Tas de faineant venez avec nous.* (Massa di gaudenti venite con noi)

Alle 3 e mezzo. Il cannone ha cessato. — Il po polo unito alla nazionale sono padroni della città. — Il Re dopo avere abdicato è scappato. — Le Tuile *ries sono saccheggiate ed incendiate: il fuoco si ele* sui tetti, il vento accresce l'incendio.

Dal Palazzo Reale, antica dimora del Duca d'Or leans si gettano al fuoco tutti i mobili.

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*
Roma Tipografia delle Belle Arti.

LUNEDÌ 6 MARZO 1848. ANNO PRIMO—NUM.

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
[illegible]	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
[illegible]	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali librai.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canébiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania- Tubinga, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

SOMMARIO

INDIRIZZO PRESENTATO A SUA SANTITA' DAL SENATO E CONSIGLIO DI ROMA

BEATISSIMO PADRE

La sapienza che guida le Vostre opere, e spira nelle vostre parole certificava a noi per tal modo il compimento delle riforme cominciate, che l'affrettarlo con suppliche ci pareva sinora alieno dalla fedele riconoscenza che ad una voce Vi professiamo. Ma il cuore di Vostra Beatitudine che dal primo salire al pontificato preoccupò in ogni bene i nostri desiderii, aspetta forse tra tanti popoli i quali invocano ordinamento più stabile della cosa pubblica, udire anco una voce del Senato e del Consiglio di Roma. Eccovi dunque in cospetto, o Padre e Signore degli animi, quella Roma che molti secoli addietro cessò le stragi cittadine e le correrie barbaresche sotto l' usbergo dell' apostolica protezione. Oggi stimolata dai suoi bisogni, e fatta animosa pe' Vostri benefizi, prega che il suo governo sia quind' innanzi costituito per forma rappresentativa e perfettamente convenevole alla presente civiltà, durabile quanto non pur la vita ma il nome e la gloria Vostra. Voi con esempio inusitato stringeste i principi in amicizia coi sudditi, gl' invitaste a nuova temperanza d' impero, non li voleste precedere sino al termine, perchè ognuno liberamente potesse o giungerlo o rimanersi. Piacque ai principi italiani ciò che conobbero a Voi Padre non dispiacere, e la vostra parola sgombrò in un punto gli eccessi della forza, i pericoli della sedizione. Deh! confermate e santificate quello che Voi cominciaste. La potenza pontificale non si ristringe ai confini dello Stato che governate; a Voi devoti, a Voi figli quanti il mondo ha credenti. Niuno oserà contrariare ciò che la Chiesa ha favorito, ciò che Pietro ha benedetto; gli amatori di libertà non potranno avere in dispetto la Chiesa, i fedeli non temeranno la libertà. Questo voto non è discorde dalla ubbidienza che vi giurammo, dall'apostolica fede che manteniamo ed amiamo; ma in petti sagrati a Voi arde una brama indicibile di vedervi sempre adorato siccome autore della felicità, e fondatore dalla pace d'Italia. Il popolo veramente romano si affida tutto e assicura in Voi, in Voi solo, nell' eccelso intelletto, nel benefico e leale animo Vostro; da Voi aspetta che le genti italiane si colleghino prontamente a mantenere e propugnare l'interna sicurezza e la nazionale dignità; e se in alcune città non furono strettamente servati i limiti del diritto, noi non soggetti solo all'autorità del principe, ma custodi e difensori alla persona carissima di tal Padre, poniamo nella giustizia, nella legge, nella ordinata tranquillità la salvezza, e l'onor della patria.

Il Senato e Consiglio della Città di Roma

A questo Indirizzo, vuolsi che il SANTO PADRE *si degnasse rispondere presso a poco in questi sensi:*

« Gli avvenimenti che non dirò si succedono ma si precipitano, rendono abbastanza giustificata la dimanda, che Lei Signor Senatore in nome del Magistrato e del Consiglio mi ha fatta. Tutti sanno che io mi sto occupando indefessamente per dare al Governo quella forma che Loro Signori domandano e che i popoli esiggono; ma ognuno intende la gran difficoltà che si incontra da chi riunisce due grandi dignità. Quello che in un Governo secolare può farsi in una notte, nel Governo Pontificio non può farsi senza un maturo esame, essendo assai difficile di tracciare esattamente quella linea che deve distinguere un potere dall'altro. Nondimeno mi lusingo che fra pochi giorni compiuto il lavoro, sarò in caso di annunciare la nuova forma di Governo, la quale sarà di contentamento del comune e più particolarmente del Senato che conosce più da vicino le circostanze e la posizione del paese. Iddio benedica questi desiderj e queste mie fatiche e se ne verrà utile alla Religione io starò ai piedi del Crocifisso a ringraziarlo di tutti gli avvenimenti che ha permesso e che io più che principe come capo della Chiesa universale sarò contento, se riescono alla maggior gloria di Dio ».

ROMA

6 *Marzo*

Ci affrettiamo d' inserire nel nostro foglio il seguente invito, dispensato oggi pel corso. Vorremmo di cuore non portasse divisione di parere oggi che anche in ogni lieve cosa abbiamo tanto d' uopo di stare uniti e d'accordo. Sarà più saggio quegli che cederà all'opinione dell'altro.

ROMANI!

I gravi avvenimenti d'Italia, e più particolarmente quelli di Lombardia, muovono a sensi di sdegno e di compassione tutti i generosi petti italiani. Agli immensi sagrificii de' nostri fratelli aggiungiamone pur noi uno piccolissimo, cessiamo dal fare i moccoletti. Così l'esultanza di pochi non sarà ingiuria al male di molti; e il nostro pensiero tornerà grato ai fratelli lombardi, aggiungendo loro forza a sostenere ancora per qualche giorno quegli orribili mali che per la sapienza di PIO, per la spada di Carlo Alberto, per l'unanime volere del popolo tutto italiano dovran presto finire. Viva Pio IX! Viva l' indipendenza italiana!

Abbiamo sott'occhio il primo numero di un nuovo Giornale che con la insegna di un telegrafo prende il nome d'*Indicatore*. Noi lodiamo assai il concetto e la pubblicazione di un foglio settimanale il quale ai fatti di Storia contemporanea e alle materie di pubblica Amministrazione aggiunga l'annuncio dei movimenti degl' Impiegati, sieno di nuova nomina, sieno traslocati, promossi, destituiti, premiati o puniti, a qualunque ramo di pubblico servigio essi appartengano tanto della Capitale che delle Provincie. Un Giornale di questa speciale natura dovrebbe trovare la migliore accoglienza, e noi l'auguriamo sinceramente. A lui faranno singolarmente buon viso tutti gl'Impiegati, perocchè vi troveranno motivi di generosa emulazione, di conforto e d'istruzione, se alcune volte non dovranno leggervi i nomi di quelli che mal servirono alla fiducia del Governo.

PROVINCIE

Piglio. – Delegazione di Frosinone.

Nel dì 23 ppto febbraio il Clero, il Magistrato, e frequentissimo Popolo si raccolse nella Chiesa Collegiata, onde assistere alla solenne Messa di requie, in espiazione degl'infelici fratelli immolati da feroci stranieri in Lombardia, e de'valorosi, che furono vittime dell'eroica intrepidezza in Sicilia. Assisteva la Guardia Civica capitanata dall'egregio sig. Odoardo Corbi.

Sarà sempre viva la memoria dei generosi prodigj di quelle grandi anime per la causa che ci è *comune, per la nostra* Patria l'*Italia* !

Nella Chiesa ergevasi un tumulo, nelle due faccie del quale si leggevano le seguenti epigrafi:

Al sangue innocente
Dell'inerme giovane stuolo
Sacro
Alla dotta Minerva
Per mano dei Barbari
Forti di prepotente militare licenza
Con atroce brutalità versato
Nella Città di Antenore
A *Milano* a *Pavia*
Gloria e pace immortale.

Gloria e pace
Ai Figli generosi
Di
Palermo, *Messina e Reggio*
Prodigio di maschio valore
Vittime di Patria Carità
In civica fraterna strage
All'Orda Calunniatrice
Dell'Italica virtù
Memoria non peritura.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

DICHIARAZIONE DEL MINISTERO DI NAPOLI

SIRE

Le gravi cure di Stato che V. M. degnava di affidarci, esigeano sforzi, cui gli umani poteri non bastano, quando son chiamati a luttar simultaneamente col delirio delle passioni, con la vivacità della impazienza, e con le intemperanti sollecitazioni, che negl' istantanei rivolgimenti politici si sbrigliano da ogni parte. Ciò *malgrado*, *in mezzo a commozione* sì tempestosa, ed a lavori d' ogni genere, cui abbiamo dovuto consacrarci per non lasciar colpire da paralisi la macchina dello stato, V. M. sanzionava sui nostri progetti, oltre all'atto sovrano del 29 gennaio del corrente anno, pria quella costituzione che resterà sempre a monumento della vostra gloria e della *grandezza del vostro animo*; *indi* quella legge provvisoria elettorale che ci aprì l'adito alla pronta convocazione delle Camere legislative pel dì 1 del vegnente mese di maggio: ed in servizio della corona e della patria, ormai divenute inseparabili *ed identiche, noi avremmo* continuato a reggere con ogni sacrificio in questa difficile situazione, se le questioni gia insorte intorno alle deplorabili vicende de' vostri reali dominii di là dal faro, non ci avessero presentato il resistente ostacolo, sul quale osiamo richiamar per poco la vostra sovrana attenzione.

Tumultuavano que' popoli per impetrare dalla M. V. un formal cangiamento negli ordini politici dello stato: ma rimanea incomprensibile che non però cessassero i tumulti, quando V. M. concedeva la costituzione con sì magnanima *sollecitudine*; *assicurando* nell'articolo 87 della medesima, che oltre a quel che in essa vi era di comun vantaggio e di stabile garantia per le due parti *del* reame, altro avrebbe ancor fatto per provvedere ai bisogni ed alle speciali condizioni di quei vostri amatissimi sudditi. Si cercò d'indagar *le* cagioni di un tal fenomeno: e per uscir del vago in cui queste *si mostravano* involte per la mancanza di comunicazioni officiali e dirette, si profittò dei buoni uffizi, onde un onorevole personaggio fe' sperare di adoperarsi come organo efficace a determinare il senso, e così ristabilir ivi la calma *e la prosperità* civile.

I desiderii de' siciliani erano svariati e moltiplici: *noi ci rivolgemmo unanimi al cuor generoso della* M. V., che si mostrò ancor più di noi solleciti in cercar modo di appagarli. Si consentì,—che nei vostri reali dominii di là dal faro, a rannodamento e continuazione delle istituzioni parlamentari che ivi altra volta erano state in vigore, vi fosse un separato Parlamento; composto di due camere, e coi medesimi identici poteri, stabiliti nella costituzione per quello de' vostri reali dominii di qua dal faro; affinchè potesse vegliar più direttamente a tutte le parti dell' *amministrazione interna*; — *che vi fosse altresì* un separato ministero ed un distinto consiglio di stato, composto tutto di cittadini siciliani; e che a' cittadini siciliani sarebbero esclusivamente conferiti gl' impieghi civili; i beneficii ecclesiastici, e i gradi di regia elezione della guardia nazionale, che vi si sarebbe immediatamente organizzata; che all' incarico di Luogotenente V. M. non avrebbe delegato, che o un principe della real famiglia, o un cittadino siciliano; benchè da prima ci fosse sembrata odiosa ed inconveniente questa limitazione della prerogativa reale nella scelta *de' suoi rappresensanti*; che secondo *si era* praticato per lo innanzi, gl' impieghi diplomatici e i gradi nell' esercito di terra e nell'armata di mare si sarebbero conferiti a cittadini siciliani promiscuamente coi cittadini napoletani.

Era inevitabile che intanto si ragionasse, in qual modo si sarebbero decise le quistioni di comune interesse *alle* due parti del regno, come son quelle che *a cagione di esempio si riferiscono alla lista civile*, alle relazioni diplomatiche, al contingente dell'esercito di terra e dell'armata di mare, ai trattati di alleanza d' ogni specie a quelli di commercio e lor corrispondenti tariffe, etc. Si pensò da prima, che delle commessioni, tratte dai due separati parlamenti, e riunite in un Parlamento misto in compendio, vi avrebbero provveduto: *ma forzando le* proporzioni sotto *il* prestigio di pompose parole, si volea che queste si componessero di un egual numero di siciliani e di napoletani: al che fu risposto, non aver noi poteri per *darvi consenso*; *ignorando quel che avesse* potuto giudicarne questa parte del regno per l'organo della sua legal rappresentanza, onde non restasse offeso il principio, diplomaticamente riconosciuto, della unità del reame. Fra gli altri spedienti fu *tocco e suggerito* quello di rimettere questa special quistione al giudizio degli stessi due separati parlamenti, i quali si sarebbero posti di accordo fra loro per trovar modo a risolverla: e noi per amor di concordia non vi ci opponemmo, benchè convinti che ciò avrebbe protratto, ma non risolute le gare, le quali probabilmente si *sarebbero più tardi rianimate con maggior violenza*.

Rimanea un'ultima quistione, ma la più vitale: è scritto nella costituzione che al Re solo appartiene, come indispensabile prerogativa, il comandar tutte le forze di terra e di mare, e il disporne a suo giudizio per sostenere. La integrità del reame contra ogni attentato di nemico esterno. Intanto si vuole interdetto al Re di tener altro che truppe siciliane in Sicilia; interdetto che possa inviarvi mai truppe napoletane, le quali con odioso e improvvido consiglio vengono così assimilate ad ogni altra specie di straniera truppa. Noi vediamo in questa pretenzione un inconveniente di ben altro più grave genere, il quale disordine in sul suo nascere quella general tendenza degli spiriti a ricomporre in guisa le varie parti della gran famiglia italiana, da *prestarsi a vicenda* fra loro un potente, generoso ed amorevole sostegno. Poichè non potendo somministrar la Sicilia se non un picciolo contingente di forza pubblica, proporzionato all'attual sua popolazione di circa due milioni di abitanti, nulla di più facile ad un ambizioso nemico, quanto invaderla, organizzarvisi, ed indi prorompere *sul vicino continente, e portar la conflagrazione*, non solo nel resto del reame, ma in tutta la nostra cara e bella Italia, di cui la Sicilia, e sopra tutto Messina, sostenuta da valido braccio e riguardata come integrale al continente, è la propria e natural cittadella; senza che il Re fosse libero di opporvi alcuna efficace resistenza, pel preesistente divieto di mandare *in quell'isola soccorso di truppe napolitane*; *o in altri* termini, senza che possa mai attendere al sublime incarico di mantener sempre inviolata la integrità del territorio.

Sire: la nostra coscienza si solleva innanzi a questo concepimento: nè aderendo alla pretensione, possiamo noi lasciar gravitare sul nostro capo una sì tremenda responsabilità. Essendoci d'altro canto impossibile di escogitar nuovi mezzi a *risolvere una quistione di* tanta importanza, che può gravemente compromettere la pace, la sicurezza, e lo stato di legal progresso, in cui oggi si trovano tutte le parti dell' Italia, noi le domandiamo in complesso la grazia di poterci ri*tirar tutti dalle cure dello Stato*. Un altro ministero potrà suggerirle forse modi più acconci ad armonizzar fra loro interessi e desiderii sì diametralmente opposti, e gravissimi d' inevitabili pericoli. Voglia dunque la M. V. degnarsi di accordarci, con la giustizia e la benevolenza che le è propria, la dimissione che osiamo chiederle per quest'unico obbietto. Liberi cittadini al potere, noi saremo sudditi obbedienti e fedelissimi nel ritorno alla nostra vita privata e con l'intimo sentimento di non aver nulla trascurato per adempiere in sì breve intervallo a tutti i nostri doveri di sudditi e di cittadini, terremo a gloria di andar sempre testimoniando della franca lealtà, onde la M. V. si mostra sollecita in consolidare nuovi ordini politici, che ha ben voluto stabilire in questo reame.

Napoli, 1 marzo 1848.

I ministri segretari di Stato

Duca di Serracapriola, pel dipartimento della presidenza del Consiglio e degli affari esteri;

Barone Cesidio Bonanni, pel dipartimento di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici;

Principe Dentice, pel dipartimento delle finanze;

Principe di Torella, pel dipartimento dei lavori pubblici e dell'agricoltura e commercio;

Cavalier Francesco Paolo Bozzelli, pel dipartimento dell'interno e della istruzione pubblica e belle arti;

Maresciallo di campo Giuseppe Garzia, pel dipartimento della guerra e marina.

Questa dichiarazione fu ieri presentata a S. M. la quale, prendendo in considerazione le gravi ragioni *in essa esposte dal ministero*, è devenuta ad accettarne la dimissione. La M. S. frattanto, perchè il corso de' rilevanti affari dello Stato non venga interrotto, ha disposto che gli attuali ministri seguano ad occuparsene *fino alla formazione del novello ministero*.

Il sig. direttore del ministero dell'interno cavalier D. Carlo Poerio ed il sig. prefetto *di polizia* D. Giacomo Tofano hanno presentato la loro dimissione a S. M., che nell'accettarla ha voluto che l'uno e l'altro continuassero nell' esercizio della lor carica fin che non verranno surrogati.

In seguito della sopra trascritta dichiarazione del ministero, S. M. chiamò il principe Cariati per la formazione del *nuovo Ministero. Il Cariati brillò* nella rivoluzione europea del 99, nell'altra del 20.

REGNO DI SARDEGNA

Genova 2 marzo.

Avant'ieri mattina fattasi correre la voce essere sbarcati gesuiti fuggiaschi dalla Sardegna, questa nuova benchè erronea divolgatasi, per tal modo concitò l'animo della popolazione, che la sera una affollata moltitudine traeva a furia al Collegio ed al Convento di questi, e quivi tra un assordante schiamazzo di mille grida, di mille fischi, tra un proferirsi incessante di esacerbate parole, si dava opera con quelli ingegni che si credevan migliori ad atterrare le porte. Ciottoli si lanciavano alle invetriate e queste in pezzi. S' invocava con ogni sforzo di gola l'uscita de' gesuiti, la folla aumentava a calca, raddoppiava il trambusto, quando comparvero squadriglie di truppe di linea, i di cui capi con ogni bel garbo tentavano richiamare la serrata ed aizzata popolazione a più miti consigli. Furore di popolo è sordo a ragioni; l' affare volgeva alla peggio, se non che S. E. il nostro Governatore messosi reiteratamente tra la folla con ogni affettuosa maniera e quelle promesse che tornavano all'uopo riescì a rattenere quella foga irrompente, a chetare quello romoroso intronare di grida, cui successero le replicate voci di *Viva il nostro Governatore*! *Viva la linea*! Il sollevamento a gradi a gradi volgeva a quiete; la truppa vigilò l'intera notte.

GOVERNO GENERALE

DELLA DIVISIONE DI GENOVA.

Notificanza.

I Padri Gesuiti hanno sgombrato dagli stabilimenti che occupavano in questa città.

Il Governo di S. M. il nostro augusto Sovrano provvederà ulteriormente in modo definitivo.

Genovesi, non mentite alla fama che vi proclama saggi, temperanti, amanti dell'ordine, ossequenti alla legge.

Genova 1. marzo 1848.

Il Governatore

MARCHESE DELLA PLANARGIA.

Avuto appena sentore che i gesuiti avessero sgombrati i loro stabilimenti, il popolo per farcene certo vi trasse, e in quel momento di esasperazione del mobiliare nulla vi rimase di incolume: al dopopranzo le truppe di linea per ordine di S. E. il Governatore s' acquartierarono in quel convento sulla cui soglia quasi d'improvviso leggevasi:

CASERMA MILITARE

(*Fogl. di Genova.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PROCLAMA DEL GOVERNO PROVVISORIO

Al Popolo Francese!

Un Governo retrogrado ed oligarchico è stato or ora rovesciato dall'eroismo del Popolo Francese.

Questo Governo se n' andò lasciando dietro di se una traccia di sangue che gl' impedisce di ripigliare giammai il potere.

Il sangue del popolo venne sparso come nelle giornate del luglio; ma, per questa volta, codesto sangue generoso non sarà versato invano; conquistò un Governo nazionale e popolare in correlazione coi diritti, progressi e la volontà di questo popolo grande e generoso.

Un governo provvisorio sorto per acclamazione e per necessità dalla voce del popolo e dei deputati dei dipartimenti nella seduta del 24 febbraio, è momentaneamente incaricato della cura di organizzare e di rendere sicura la vittoria nazionale.

Esso è composto dei signori Dupont (de l'Eure) — Lamartine — Cremieux — Arago (dell' Istituto) — Ledru Rollin — Garnier — Pagès — Marie.

Questo governo scelse per segretarii i signori Armand Marrast — Luigi Blanc — Ferdinando Flocon — Alberto, operaio.

Questi cittadini non hanno esitato un istante ad accettare la missione che loro venne imposta dall'urgenza. Quando il sangue si sparge, quando la capitale della Francia è accesa, il mandato del governo provvisorio sta nel pericolo e nella salvezza pubblica. La Francia intera lo comprenderà senza dubbio onde prestargli il concorso del suo patriottismo. Sotto gli auspici del regime popolare che proclama il Governo provvisorio, ogni cittadino è magistrato.

Francesi, date al mondo l'esempio, che Parigi diede alla Francia; preparatevi coll'ordine e colla confidenza voi stessi alle forti istituzioni che siete chiamati a imporvi.

Il Governo provvisorio vuole la Repubblica, ma con sanzione del popolo francese, che bentosto verrà consultato su di ciò.

Nè il popolo di Parigi, nè tampoco il governo provvisorio, pretendono di sostituire la loro opinione a quella dei cittadini sulla forma definitiva del Governo che proclamerà la sovranità nazionale.

L' unione della nazione ormai formata da tutte le classi della nazione che la compongono.

Il Governo della nazione per se stessa;

La libertà, l'uguaglianza, la fraternità per principii;

Il popolo per divisa e parola d'ordine;

Ecco qual'è il governo democratico che la Francia deve a se stessa, e che i nostri sforzi sapranno assicurarle.

Ecco i primi atti del Governo provvisorio.

IN NOME DEL POPOLO FRANCESE

alla Guardia Nazionale

Cittadini!

Il vostro contegno in queste ultime e grandi giornate fu quale poteva attendersi da uomini esercitati di gran tempo alle lotte della libertà.

Grazie alla vostra fraterna unione col popolo, colle scuole, la rivoluzione è compiuta! . . . .

La patria ve ne sarà riconoscente.

Oggi tutti i cittadini fanno parte della guardia nazionale; tutti devono attivamente concorrere col governo provvisorio al trionfo regolare delle pubbliche libertà.

Il governo provvisorio conta sul vostro zelo, a secondare i suoi sforzi nella difficile missione che il popolo gli ha conferita.

I membri del governo provvisorio signori Dupont (de l'Eure) — F. Arago — Maire avvocato — Lamartine — Crémieux — Ledru Rollin — Garnier Pagès.

Louis Blanc — Arm. Marrast — Flocon — Aubert Segretarii.

— Il governo provvisorio decreta:

Dupont de l'Eure è nominato presidente provvisorio del consiglio, senza portafoglio — Lamartine ministro provvisorio agli affari esteri — Crémieux idem alla giustizia — Ledru-Rollin idem all'interno — Michel Goudchaux idem alle finanze — Francesco Arago idem alla marina — Gen. Bedeau idem alla guerra — Carnot idem alla istruzione pubblica (comprendente come sezione i culti) — Bethmont idem al commercio — Marie idem ai lavori pubblici — Gen. Cavaignac Governatore generale dell'Algeria. — La guardia municipale è sciolta.

M. Garnier Pagès è nominato *Maire* di Parigi.

MM Guinare e Recurt aggiunti al *Maire* di Parigi

M. Flotard è nominato segretario generale. Tutti gli altri *Maires* e aggiunti di Parigi provvisoriamente mantenuti.

La prefettura di polizia è sotto la dipendenza del Maire di Parigi.

La cura della sicurezza della città di Parigi è confidata al patriottismo della guardia nazionale sotto il comando generale del colonnello di Courtais.

Alla guardia nazionale si riuniranno i soldati appartenenti alla prima divisione militare.

I sudd. membri del Governo provvisorio

In nome del Popolo Francese

Il Governo provvisorio decreta:

La Camera dei Deputati è sciolta.

È interdetto a quella dei Pari di riunirsi.

Un'assemblea nazionale sarà convocata appena il governo provvisorio avrà regolato le misure d'ordine e di polizia necessarie alla libertà del voto dei cittadini.

Parigi 24 febbrajo 1848.

Lamartine - Ledru Rollin.

Louis Blanc, *Segr.*

24 Feb. Tutto ciò che concerne la direzione delle belle arti e dei musei, altra volta nelle attribuzioni della lista civile, costituirà una divisione del ministero dell' interno.

Il Giurì incaricato di ricevere i quadri alla esposizione annuale sarà nominato per elezione. Gli artisti saranno convocati a questo effetto per un prossimo decreto. Il salone sarà aperto il 15.

Ledru-Rollin.

Il colonnello Dumoulin antico aiutante di campo di Napoleone è incaricato del comando superiore del Louvre e della sorveglianza particolare della biblioteca del Louvre e del museo nazionale.

M. Felice Bauvier gli è aggiunto.

24 feb. Il governo provvisorio nomina M. de S. Aman capitano della prima legione comandante il palazzo delle Tuilleries.

Ecco altre notizie.

24 feb. Oltre quel che si sa dell'entrata delle blouse nell' assemblea ultima. I deputati del centro spariti. La duchessa di Orleans e i figli sono stati trascinati fuori del recinto da alcuni amici fedeli alla sventura. La camera è stata abbandonata al popolo da' suoi ordinari abitanti. Non v'era più che Dupont de l'Eure, e Ledru-Rollin era alla tribuna con alcuni combattenti.

Una lista di composizione del governo provvisorio è stata adottata. Ma l' adozione definitiva di questa lista è stata rimessa a un' assemblea tenuta all' *Hotel de Ville*. Il popolo ha tirato due colpi di fucile al ritratto del re posto sopra il burrò in un quadro rappresentato giurando fedeltà nei primi giorni della rivoluzione.

Corrispondenza particolare del 25 febbraro. La tranquillità è stata ristabilita ieri nella capitale tosto che Luigi Filippo e la famiglia furono partiti, e che un governo provvisorio era stato proclamato. Ma si poteva rimarcare una viva ansietà su tutti i volti Nessuno sapeva nel momento che fosse divenuto di Luigi Filippo. Alcuni pretendevano che inviasse truppe nei forti isolati a bombardar la capitale. Altri assicuravano che il duca di Nemours, voleva fare un tentativo per rientrare: tosto se veri ordini furono dati per sorvegliare le barricate. Ciò non impediva la immensa popolazione di circolare liberamente in tutte le strade e sui Boulevard. Mai dal 1830 la capitale non aveva presentato un uguale spettacolo. Noi possiamo del del pari affermare che le Barricate erano protratte più lungi del 1830. Sui Boulevard gli alberi erano stati rovesciati, e le più piccole vie erano barricate. La notte era tranquillissima.

Le barricate sono state guardate collà più scrupolosa sorveglianza della guardia nazionale, e dai cittadini armati. I vigili fissati avanti le barricate gridavano a intervalli; sentinelle all'erta! Pattuglie hanno circolato tutta la notte: si è udito qualche colpo di fucile sino a mezzanotte, erano alcuni cittadini che scaricavano le loro armi, ma il silenzio si era tosto ristabilito fino a questo giorno 25 del mattino. A mezzogiorno sappiamo che il comandante *per interim* di Vensenne ha reso il forte al governo provvisosio. Ordini sono stati dati per trasportare a Parigi, le armi e munizioni del forte, per armare la popolazione. I cittadini in armi parlano di rendersi a En, dove si suppose che Luigi Filippo era fuggito con la famiglia.

Il rumore se ne è sparso nell' officio dei giornali, la riforma che si preparava una controrivoluzione in favore del Conte di Parigi e della duchessa d'Orleans. Subito una mossa di guardie nazionali e di cittadini si sono portati all' Hotel de Ville per mantenere la repubblica proclamata. Una moltitudine di guardie nazionali dei dintorni è arrivata a Parigi. Cittadini senza armi si presentano ad ogni istante chiedendo armi. Mr. Loutre gerente della riforma condannato a quattro mesi di prigione è stato messo ieri in libertà: era rimasto due mesi in carcere.

Si assicura che il sig. di Rothschild e tutta la famiglia hanno lasciato Parigi nella notte.

Gli ex ministri hanno preso il cammino di ferro del Nord nella notte del mercoldì a giovedì. Si dice sieno arrivati a Bruselles.

Un' avviso è stato affisso alla posta portando che le notizie partiranno esattamente oggi (25).

« La banca di Francia paga a offici aperti, a mezzodì più di seicentomila franchi erano stati pagati su mandati. Un numero enorme di biglietti di banca era stato rimborsato.

La borsa era apesta a due e mezzo. Il Debats fa così le sue scuse!!!!

Il silenzio ci è imposto in questo momento per la rapidità stessa degli avvenimenti che si sono compiuti oggi. Non abbiamo bisogno di spiegare i sentimenti che si affollano nell'anima, tutti li comprendono. Non possiamo che protestare del nostro attaccamento alla nostra patria avvenga che può e richieder per noi la libertà che non abbiamo rifiutata agli altri.

REPUBBLICA FRANCESE

PROCLAMAZIONE DEL GOVERNO PROVVISORIO

Cittadini di Parigi: l'emozione che agita Parigi comprometterebbe non la vittoria ma la prosperità del popolo. Essa ritarderebbe il beneficio delle conquiste ch'esso ha fatto in queste due immortali giornate ...... Il governo rovesciato è fuggito. L'armata ritorna d'ora in ora al suo dovere verso il popolo e la sua gloria .... I Generali ci apportano le loro adesioni le più spontanee e le più complete. Una sola cosa ritarda ancora il sentimento della pubblica sicurezza: cioè l'agitazione del popolo che manca di lavoro e la diffidenza mal fondata che fa chiudere le botteghe e arresta gli affari. Domani l'agitazione d'una parte della popolazione si calmerà dietro i lavori che riprenderanno il loro corso, e gli arruolamenti pagati che sono stati decretati dall'attuale governo.

Due giorni ancora e la pace pubblica sarà completamente ristabilita. Due giorni ancora e la libertà sarà consolidata per non perire mai più.

I MEMBRI DEL GOVERNO PROVISORIO

ALL'ARMATA

GENERALI, OFFICIALI, SOLDATI.

Il potere coi suoi attentati contro la libertà, il popolo di Parigi con la sua vittoria, hanno portato la caduta del governo, a cui avevate prestato giuramento. Una fatale collisione ha insanguinato la capitale. Il sangue della guerra civile è quello che più ripugna alla Francia: ora il popolo dimentica tutto stringendo la mano ai suoi fratelli che portano la spada della Francia.

..... Voi saluterete, non ne dubitiamo, questo vessillo della patria, rimesso nelle mani del medesimo potere che lo aveva inalberato per il primo .....

Giurate amore al popolo, nel cui seno si trovano i vostri padri e i vostri fratelli; giurate fedeltà alle sue nuove istituzioni, e tutto sarà dimenticato fuori del vostro coraggio e della vostra disciplina. La libertà non vi domanda altri servigi fuori di quelli di cui potrete gloriarvi al suo cospetto e innanzi ai vostri nemici.

26 febbraro

Ecco vari decreti della repubblica francese. Le Tuilleries serviranno d'ora innanzi d'asilo agl'invalidi per lavorare. I funzionarii dell'ordine civile, militare, giudiziaria e amministrativa sono sciolti dal loro giuramento.

Le guardie nazionali, disciolte dal passato governo, sono riorganizzate di diritto. Esse riprenderanno il loro servizio in tutta la estensione della repubblica.

Ventiquattro battaglioni di guardia nazionale mobile sono reclutati immediatamente nella città di Parigi. L'arruolamento comincia oggi stesso. Le guardie nazionali riceveranno un soldo d'un franco e mezzo per giorno.

Sono stati dati ordini a tutti *i maires* di Parigi di mobilizzare e armare tutti i cittadini che lo domandano.

Gli allievi della scuola politecnica sono incaricati perchè le sussistenze di ogni natura non manchino ai cittadini.

Il governo provvisorio ha preso l'impegno di guarantire l'esistenza del lavoro a tutti gli operai; e riconosce agli operai il dritto di associarsi per godere del beneficio legittimo del loro lavoro.

I figli dei cittadini morti combattendo sono adottati dalla patria.

La repubblica s'incarica di tutti i soccorsi a darsi ai feriti e alle famiglie delle vittime del governo monarchico.

Ecco alcuni tratti generosi del popolo parigino.

Al *Carrousel*, quando le guardie municipali terminarono il fuoco, alcuni uomini esaltati dalla vittoria volevano trucidarli tutti: ma bentosto i sentimenti della concordia vinsero il pensiero della vendetta.

» Mi hanno ucciso un fratello al palazzo reale » gridava un cittadino « bisogna che io ammazzi qualcuno »

« Se tu ammazzi qualcuno » gli rispose una guardia nazionale, « tu ammazzerai un altro fratello. » Questa parola sublime annientò ogni sentimento di vendetta.

Le donne, le famiglie intiere che il rumore della battaglia riteneva da tre giorni in casa circolano liberamente oggi per la Città a traverso le barricate.

All'idea della gloriosa vittoria conquistata le lagrime di tenerezza, di ammirazione e di orgoglio bagnano gli occhi di tutti. L'unione della guardia nazionale e del popolo è completa.

ALTRE NOTIZIE

Si assicura che Luigi Filippo sia morto d'un colpo apopletico arrivando a Londra, l'emozione lo ha ucciso.

Si dice ancora che Thiers sia rimasto commosso così fortemente che si trova gravemente malato.

La guardia nazionale dei sobborghi occupa oggi tutti i forti distaccati dove si trovano rinchiuse le truppe disarmate.

La Duchessa di Orleans, dopo aver abbandonato la Camera dei Deputati si è rifuggiata al palazzo degli Invalidi. Essa è partita in seguito coi suoi figli per il castello d'*Eu*.

Si annunzia che il governo provvisorio ha impegnato l'Arcivescovo e il suo clero a celebrare un servizio funebre per le vittime della rivoluzione.

Il ministro della repubblica degli Stati Uniti ha già riconosciuto la repubblica francese.

Un affisso su tutti i muri della Capitale annunzia che tutti gli offiziali generali hanno aderito al nuovo governo.

Lo stesso han fatto tutti gli offiziali superiori della marina e nei termini più patriottici nelle mani di Arago ministro della marina.

CORRISPONDENZA PARTICOLARE

Uscirà un decreto della repubblica che ordina un armata di osservazione di 80 mila uomini sul Reno.

Il *National* asserisce essergli giunta la notizia di una sommossa popolare in Londra nel senso repubblicano,

Lo stesso giornale annunzia essere scoppiata la rivoluzione nel Belgio con la proclamazione della repubblica. Dicesi che il nuovo governo abbia ordinato a quel re di partire immediatamente, assegnandogli un'ora sola di tempo.

I Commissari repubblicani inviati da Parigi alle Provincie sono stati accolti da per tutto con gioia ed entusiasmo. Un corriere Spagnuolo ch'era diretto per Roma passando per le Provincie del mezzogiorno ha trovato le Città tutte in festa.

Il denaro della lista civile sarà impiegato a dare il lavoro agli operaj, sono 18 milioni all'anno.

L'ordine e la tranquillità regnavano in Marsiglia da che fu proclamata la repubblica.

I fondi pubblici alla borsa di Parigi non hanno ribassato che di pochi centesimi.

Altra del 26 febbraro ore 3 pomeridiane

Dopo la partenza del Re e della famiglia reale, il popolo si recò in folla negli appartamenti delle Tuilleries e ivi fece man bassa su quanto trovavasi; tutti gli arredi e le suppellettili furono mandati a sacco o gettate dalle finestre. Fra i vincitori di quel giorno, chi si sedeva sul trono, chi si coricava nel letto del Re, chi vestiva gli uniformi e le livree trovate. Ma ciò di cui quasi tutti profittarono fu il vino. In fatto più di diecimila persone sortirono di là ubbriache. A vero dire in tanto disordine si dice che nulla fu commesso contro le persone o le proprietà.

Ancora non si sa il numero dei morti e dei feriti, ma proporzionatamente al risultato ottenuto, dicesi sia tenuissimo. In molti luoghi stava scritto: *Le vol est puni de mort*. Diffatto a tutte le porte d'uscita delle Tuilleries, erano appostati uomini del popolo che visitavano gli uscenti.

Tre individui che furono trovati carichi di cose preziose, vennero immediatamente messi a morte, quindi esposti nella *Rue Richelieu* con una scritta sul petto *voleur*.

La rivoluzione fu veramente compiuta il dì 24 febbraio. La partenza della famiglia reale e il ritiro delle truppe annullando ogni resistenza, posero fine al combattimento. La guardia municipale, fedele alla consegna, valorosa, ebbe molte vittime. — Ora quella guardia è congedata. — Tutta la polizia della città rimase a questo modo affidata alla guardia nazionale e agli uomini armati del popolo. Ieri mi convenne andare *in pattuglia a piedi*, perchè mi sarebbe stato impossibile di circolare a cavallo; dimodochè ci siamo uniti all'infanteria della guardia nazionale ed agli uomini armati del popolo. Eravamo settanta a ottanta. Ad ogni passo s'incontravano barricate enormi ancora difese da uomini armati.

All'appressarsi delle pattuglie in alcuni luoghi, la sentinella della barricata sparava il moschetto in aria per dare l'allarme ai suoi compagni, e dopo che il capo della pattuglia s'era fatto conoscere si passava oltre; ma in molti luoghi uno si poteva fare che ad uno per volta. Oggi molte barricate sono state disfatte, per agevolare il passaggio e l'approvvigionamento della capitale. I *colori nazionali* sono oggi generalmente adottati, quantunque molti volessero la divisa e la bandiera rossa, emblema della prima rivoluzione.

La borsa è chiusa, fortunatamente; ieri si decise che tutti gli impieghi sarebbero liquidati al corso più basso dell'ultima borsa (quella del 23 corr.) dimodochè le perdite pegli speculatori sono limitate.

26 febbraro ore 4 pom.

Più di venticinque mila uomini del popolo sono iscritti per far parte della guardia nazionale mobile. Vidi testè passare pei *boulevarts* un battaglione di circa mille uomini comandati da ufficiali della guardia nazionale. Non si direbbe mai all'aspetto di Parigi di quest'oggi, che siasi compiuta una rivoluzione radicale. Le botteghe si riaprono e la circolazione è quasi libera.

SULLA ELEZIONE
DE' MEDICI CONDOTTI

(*V. Bilancia n.* 109.)

Dopo che fu redatta la graduazione, il publi[co] consiglio, come abbiamo osservato, non l'apprez[za] un'acca; vuoi perchè i membri stessi non ravvisan[o] negli elezionarii, *somma intelligenza e somma probi[tà]* vuoi perchè sono mossi da tutt'altro che dal publi[co] bene. Altro ostacolo alla buona scelta ti presen[ta] quel giovane medico che non appena cintosi il cri[ne] di alloro, viene invitato all'esercizio provvisorio [di] una condotta anche ragguardevole, e vi ottiene [la] maggioranza de' suffragii o per caso fortuito o co[n] quelle arti che impongono alle menti volgari, o per[] chè il giovane gode la protezione delle belle ...., di qualche *matrona potens*,

« *Contro la quà non val elmo nè scudo:* v' è l'esem[]pio ancora che le condotte si concedono in dote [di] maritaggi; e quello che fa maggior maraviglia [è] che alcuni di codesti Giasoni oltre la mancanza [di] esperienza (Bacone di Verulamio avvertì gli uom[ini] per tutto quello che riguarda l'ordine delle cose [è] guida la esperienza; e Baglivi *medicina temporis [fi]lia* (4)) sono ancora privi di una gentile educazion[e] di un contegnoso portamento, e di una maschia el[o]quenza; arroge che taluni ti sembrano usciti piu[t]tosto da una beccheria, che dal santuario delle scien[]ze, cosicchè

» *L'orecchio aver bisogneria di sasso,*
» *Per non sentir l'oscenità de' motti,*
» *Ch'usan nel conversar sboccato e gras[so]*

Che ciò sia il vero lo conferma la giorna[liera] esperienza, chi ne desidera maggiori schiarimenti l[egga] il citato articolo.

Eccovi la statua di Marsia, eccovi un'antica pi[aga] della società. Veniamo ora al rimedio col quale i[n]tendo non solo arrecare *vantaggio ai buoni e [ai] medici*, ma a tutti cui abbisogna l'arte salutare; c[ol] medesimo non si lederà il diritto delle comuni, q[ui] *solvit eligit*, si ristringerà entro alcuni giusti lim[iti] come impone la ragione delle cose esposte.

La continuazione ad altro numero)

NOTE

(4) *Gioia nella* Filosofia della Statistica *che diede [alla] luce nel* 1826, *riporta una legge inglese la quale m[i]naccia la prigionia a chi vuole esercitare una prof[es]sione in cui non ha fatto il noviziato sette anni.*

(5) *Accade sovente volte che quei stessi comizii i qu[ali] ad unanimità di suffragii eleggevano quel medico o [il] chirurgo, in una tornata biennale lo escludono con[] fessando che si erano ingannati nella elezione.* — [A'] *primi perciò direi con Plinio il giovane (epist.* XI[I] *lib. I.)* » Mala emptio semper ingrata est, eo ma[xime] quod exprobare stultitiam domino videtur » *a que[l] poi che fù eletto, benchè privo di merito, ricorder[ei il] detto del filosofo di Samo* » guardati dalle fave ».

Avviso

Domani, ultimo giorno di Carnevale, non sarà foglio. Mercordì sarà dato secondo che [è] stato ultimamente stabilito. Giovedì poi pubb[li]cheremo il foglio in compenso di quello di d[o]mani.

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*

ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

MERCOLEDÌ 8 MARZO 1848. ANNO PRIMO — NUM. [illegible]

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore — *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-Tubinga, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 8
Articoli comunicati (di colonna),, 2
Indirizzo : Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Sugli Avvenimenti di Parigi.

Roma, e l'Italia fu altamente commossa alla rivoluzione francese, alla rivoluzione di un popolo che compie in due giorni i suoi gloriosi destini. L'Italia applaudisce di ritrovare la Francia qual era, sempre generosa e fiera, sempre credente ai grandi principii, sempre pronta a dar la sua vita pe'suoi diritti, per la sua libertà. Lo squallore, la sfiducia che 17 anni di un governo non generoso non leale avevano indotto sulla Francia, si è dileguato come una nebbia leggiera innanzi al soffio del popolo. Quel popolo ha provato ancora una volta che malgrado o l'ignoranza o l'ipocrisia, o l'egoismo, o la corruzione, che i suoi dominatori, (o che si chiamino suoi padroni o che si chiamino con altro nome) non cessano, non han cessato mai di diffondere, sì quel popolo ha provato, che gli eterni principii della giustizia e della virtù batteran sempre nel suo cuore, che il suo braccio è il braccio della giustizia, che il suo sentimento è l'involucro passionato e vivente delle idee vere, delle idee grandi e immortali. Onore a quel popolo che dà il suo sudore quotidiano alla patria, onore al popolo che non ha mai risparmiato di dare alla patria il suo sangue, onore a questo popolo francese figliuolo primogenito della libertà; e presagio della fratellanza e del progresso dell'umanità, onore a questo popolo che dopo aver cinto tre volte la corona ad un uomo tre volte ha dovuto romper le sue catene, tre volte ha dovuto vendicare il patto violato, tre volte ha spezzato, come un fuscello, lo scettro dei Monarchi spergiuri.

La Francia ritorna a quell'altezza a quella sublimità di affetti e di azioni, donde pareva discesa. La libertà sulle ali del telegrafo ha portato in un lampo la speranza dovunque . . . che diciam noi la speranza? Già il Belgio è republica, già queste città fiamminghe queste industriose e ricche sorelle delle nostre Republiche del medio evo, hanno effettuato quel loro antico e sempre vivo desiderio della libertà republicana, la Monarchia che i diplomatici dell'Europa v'aveau conficcata, è caduta da quanto si dice senza far romore, senza che la gente d'intorno se ne accorgesse. Già l'Olanda .... Ma che vogliamo noi parlar dell'Olanda? Non vi giunge all'orecchie dalle pianure, dalle immense pianure per cui scorrono il Dnieper il Danubio la Sava un tumulto di grida feroci? Sono gli Slavi sono cento milioni che minaccian di sorgere alla vita alla libertà alla proprietà all'eguaglianza, è tutto un mondo che guarda ora a Parigi come un figlio guarda alla madre. Questi Popoli hanno fame della libertà, sono assetati della giustizia e dell'eguaglianza. Lasciamo stare adesso l'assurda favola del communismo, una favola che due o tre cervelli hanno inventata nel delirio del dolore, e che le polizie di quasi tutta l'Europa hanno maliziosamente abbracciata e ingrandita, sempre nella infame speranza che l'utopia uccidesse la verità. Povera gente avvelenata col veleno che aveva propinato ad altrui! povera gente colta nella rete delle sue proprie menzogne. Valenti diplomatici dell'Europa quanto paghereste ora perchè non v'avesse creduto nessuno? Non dubitate, i popoli non andranno sino alle utopie, sino alle ladrerie, sino al communismo, i popoli, le masse hanno un senso giusto e retto, esse vogliono la giustizia per se e per tutti, pel capitale e pel lavoro, pei ricchi e pei poveri; i popoli le masse si contentano facilmente: e non hanno essi sofferto tant'anni quando che gli mancava perfino il pane, il tempo, i figliuoli, le credenze, le semplici abitudini, sino il diritto di morirsene in pace?

Ma parliamo dell'Italia, di questa patria nostra dove tutti e ricchi e poveri, e benestanti e lavoratori, e nobili e plebei, tutti siamo fratelli fratelli nella speranza nella concordia nell'amore. Si sono veduti in questi giorni, quali immensi progressi noi abbiamo fatti in pochi anni. Quando scoppiò la prima rivoluzione francese, gl'Italiani erano colti educati gentili, ma non erano un popolo, non erano una nazione, non avevano armi, non avevano entusiasmo guerresco; non avevano fiducia nella loro possanza; e poi una funesta scissione si fece in Italia, le classi medie accoglievano a braccia aperte i Francesi, la plebe gli astiava. Le classi medie non ebbero la forza con se, la plebe non ebbe l'intelligenza. Ma allora si seminò il primo germe della fraternità nazionale. O Generale Lahoz o fra Colloredo o precursori della nostra età, e primi testimonii di sangue della nostra libertà! un giorno la patria riconoscente v' alzerà un monumento a cui s'inspireranno le generazioni future. Quando la Francia fece la sua seconda rivoluzione nel 1830, l'Italia era fremente, indignata, ma senza comuni consigli, senza larghezza di viste, senza alleanza fra popoli e fra principi, e poi la stessa mano che strinse il cuore della Francia, schiacciò la testa all'Italia. Allo scoppio recente della terza rivoluzione, noi siamo già costituiti, abbiamo già un sistema, abbiamo già un esercito nazionale. Ci siamo tutti conosciuti, ci siamo tutti stretta la mano, ci siamo tutti dato il bacio fraterno, non siamo più una classe, non siamo più una fazione, siamo 26 milioni nè più nè meno, 26 milioni non di Piemontesi di Lombardi di Romani di Regnicoli, ma 26 milioni d'Italiani, che possiamo dire il fatto nostro, e che vogliamo tutti quel che ci si deve. 26 milioni d' uomini che non vogliamo essere nè francesi nè tedeschi ma italiani, e italiani davvero. Noi sappiamo dove incomincia e dove termina casa nostra, e a casa nostra non ci vogliamo esser che noi. Puossi domandar una cosa più giusta? E quando siamo 26 milioni a domandarla col fucile in una mano, e la carta della libertà nell'altra, puossi temer d'ottenerla?

LA DIREZIONE.

SU' MEDESIMI AVVENIMENTI DI PARIGI

LETTERA DI VINCENZO GIOBERTI

AL SIG. GIUSEPPE MASSARI

Carissimo Massari

Non entro a raccontarvi i casi recenti di Parigi, perchè prima dell'arrivo di questa ne sarete informato dai giornali. Noi dobbiamo principalmente occuparcene per ciò che riguarda le loro attinenze colle cose nostre. L'alleanza francese è oggimai assicurata all'Italia costituzionale; il che è un grandissimo bene. Ma qual sia la forma definitiva di governo che qui avrà luogo, non si può sapere con sicurezza, almeno al punto in cui vi scrivo. Il più probabile però si è, che gli ordini repubblicani saranno eletti. Il che accadendo, l' Italia correrà due gravi pericoli, ai quali importa l' ovviare per tempo. L' uno, si è che i nostri principi si spaventino, tornino indietro, e si gettino nelle braccia dell'Austria, che farà ogni suo

potere per atterrirli ed adescarli. L'altro che si formi in Italia una setta repubblicana; la quale mettendo paure nei nostri governi, accrescerebbe la probabilità di una loro alleanza col Tedesco.

Io ho tal fiducia nel senno dei Principi e dei Popoli italiani, che mi affido che niuno di essi sia per appigliarsi a un partito che riuscirebbe a tutti calamitoso. E cominciando dagli interessi dei principi dico: che la repubblica francese del 48 non potrà essere in nessun modo simile a quella del 93, per la mutata ragione de' tempi. Gli eccessi di quella sono così presenti alla memoria degli uomini, che ne rendono moralmente impossibile la ripetizione. Oltre di che la stessa rivoluzione del 93 non sarebbe stata nè tanto demagogica, nè conquistatrice, nè crudele, se i potentati stranieri non l'avessero aizzata e assalita, costringendola a invadere e infierire per propria difesa. Egli è dunque in mano dei nostri governi l'impedire il rinnovamento delle vecchie esorbitanze. Si alleghino colla Francia, e non solo non avranno a temerne, ma l'unione medesima darà loro il potere di moderarla amichevolmente.

Inoltre la repubblica del 93 fu opera di un popolo inesperimentato, che si reggeva colle utopie, e che odiava il principato per l'uso pessimo che se n' era fatto. La Francia attuale ha imparato a proprie spese, e costituendo un reggimento repubblicano saprà tenersi lontana da quelle idee che la sperienza ha mostrato non potersi effettuare. Che se ella ricorre a tal partito, il fa non mica per odio della monarchia, ma per mancanza di un monarca. Nel 30 ci era una famiglia reale di cadetti; ed essa vi si appreso. Ora i cadetti avendo fatto male prove non meno dei primogeniti, le è giocoforza ricorrere alla repubblica. Certo a molti piacerebbe più che il Conte di Parigi avesse il trono; ma essendo egli fanciullo, non si può dare affatto il torto a chi ha paura di una reggenza. Da ciò deduco che la nuova repubblica non sarà nemica dei principati esterni come l' antica. Il divario che correrà tra essa e le nostre monarchie costituzionali non sarà di tal sorta che debba impedire la loro amicizia. L'una avrà un capo elettivo, e le altre ereditario; ecco tutta la differenza. L'intervallo posto fra loro sarà piccolo e certo minore assai di quello che corre tra i principati civili e gli assoluti. La Francia repubblicana, ma non demagogica, sarà di gran lunga più omogenea all' Italia costituzionale che l'Austria e la Russia dispotiche. Se la Svizzera vicina e repubblicana non ispaventa l' Italia, come potrà ragionevolmente sbigottirla la Francia?

Dicendo che la repubblica francese non sarà licenziosa, nè conquistatrice, nè crudele, se non è aizzata, non parlo a caso. Io vidi co' miei occhi il procedere del popolo parigino in questi giorni: esso fu tanto generoso e moderato, quanto stolto e disumano quello di chi governava. Non si può a quello imputare nè un' improntitudine, nè un atto barbaro. Nelle sole invetriate e in qualche arnese delle Tuileries ebbe sfogo l'impeto popolare della vittoria. Egli non s'indusse a cacciare il principe che all'ultimo, dopo aver fatto indarno ogni altro tentativo, e tiratovi pei capelli. Il che mostra che l'avere abbracciato la repubblica fu effetto di necessità anzi che di elezione.

Quanto ai popoli italiani, l'interesse, la prudenza, il dovere debbono ugualmente rimuoverli dal volere imitare stoltamente la Francia. L' interesse; perchè tanto sarebbe il parteggiare per la repubblica, quanto il rompere la lega italiana, precipitare i nostri principi in grembo all'Austria, e distruggere il maraviglioso lavoro di tre anni. La prudenza; perchè colla monarchia costituzionale, certo e duraturo è il risorgimento italiano: laddove colla repubblica nulla è di più incerto. Guardiamoci Popoli e Principi di volere sì scioccamente rifare il passato secolo; studiamoci invece di cansarne gli errori e le sventure. Nello stato attuale di Europa, una repubblica, se non è antica come l'elvetica, o microscopica come la sammariniana, è cosa precaria per ragioni intrinseche ed estrinseche. Non dico già (badate bene) che non possa durare; ma dico essere incerto che duri; dico essere somma imprudenza il ricorrervi, quando altri non vi è necessitato. Finalmente il dovere; perchè sarebbe somma ingratitudine il ricambiare in tal guisa dei principi benefattori, come Pio, Carlo Alberto, Leopoldo, a cui tanto dobbiamo. Se i lor successori non li somiglieranno di virtù e di sapienza, allora penseremo che si dovrà fare. La nostra rivoluzione fu finora giusta, generosa, santa; manteniamola tale anche per l'avvenire. Invece di seguire il nobile esempio dei francesi, ce ne scosteremmo, a volerli imitare troppo letteralmente. Serbiamo intatta la spontaneità e la pellegrinità politica del genio italiano; e la nostra moderazione gioverà alla stessa Francia. Imperocchè supponete che la sua repubblica non duri; se noi saremo altresì repubblicani, la nostra libertà perirà colla loro, e il dispotismo regnerà di nuovo in tutta l' Europa continentale. Laddove un' Italia costituzionale manterrà alla Francia le sue franchigie, ancorchè la repubblica ci rovinasse. L'esperienza insomma della repubblica è pericolosa; lasciamo che i nostri vicini siano soli a tentarla, affinchè non riuscendo essi, possiamo aiutarli allo scampo, invece di essere loro compagni nella sventura.

Vi abbraccio di cuore, mio caro Massari, e mi dico

Di Parigi, ai 25 di febb. 1848.

Tutto vostro

VINCENZO GIOBERTI.

ROMA

8 *Marzo*.

Sabato alle ore sette pomeridiane ebbe luogo la riunione del Consiglio de' Ministri, che si sciolse alle dodici e mezzo.

In seguito della rinuncia di monsig. Roberti attual ministro di grazia e giustizia, di monsig Pentini ministro dell'interno, del sig. Principe Gabrielli ministro delle Armi, e del sig. Principe di Teano ministro di polizia, vuolsi che il sig. avv. Sturbinetti attuale ministro de' lavori pubblici, passi al ministero di grazia e giustizia, che il sig. Recchi deputato alla Consulta di Stato sia il nuovo ministro dell' interno, il sig. Principe Aldobrandini Pro-Ministro delle Armi, il sig. Marco Minghetti deputato alla Consulta di Stato, ministro de' lvori pubblici, e il sig. avv. Galletti di Bologna ministro di polizia. In conseguenza continuerebbero a mantenere i loro portafogli l'Emo Bofondi Ministro degli affari esteri e Presidente del consiglio, l'Emo Mezzofanti Ministro della istruzion pubblica, monsig. Morichini ministro delle Finanze e conte Pasolini ministro del Commercio, Industria, Agricoltura, e Belle Arti.

GIUDIZIO SULLA CAUSA DEL PRINCIPE DI CANINO ED ALTRI

Nella mattina del 3 corrente dal primo turno della sagra consulta fu discussa e decisa la causa risguardante D. Carlo Luciano Bonaparte principe di Canino, il maggior civico Bartolommeo Galletti, e il banchiere scozzese Matteo Macbean. Sosteneva le parti del pubblico ministero il sig. avv. Nazzareno Calderini, e difensori specialmente eletti erano pel Bonaparte il sig. avv. Petroni, pel Galletti e Macbean il sig. prof. avv. Dionisi. Il Bonaparte assistette alla seduta coll' uniforme da sargente foriere della guardia civica; gli altri due accusati non intervennero. L'aula di non grande capacità perchè non destinata finora a sedute pubbliche era occupata insieme colle camere attigue da molto e scelto uditorio. Le risposte di Bonaparte alle interrogazioni fattegli colla maggior saggezza e con somma imparzialità dal presidente mons. Matteucci piacquero a quell'uditorio, che già era stato disposto a sentire ottimamente del tribunale e della causa mercè della relazione premessa dal ponente mons. Cajani. Ciò non ostante il pubblico ministero dimostrò vivissimo impegno per ottenere sopra quattro capi d' accusa la condanna degli accusati, proponendo la dichiarazione d'incompetenza pel solo primo titolo, cioè l' abuso di uniforme civico; e fu udita una orazione che durò alcune ore dopo un pomposo esordio fatto ad imitazione della miloniana. La difesa nel dimostrare che l'assunto fiscale era destituito di qualsiasi fondamento in diritto e in fatto ebbe d' uopo non tanto di dottrina, come di coraggio civile. Il sacro tribunale emise la sentenza che siegue. Intanto noi potremo aggiungere che coloro che stimano cosa imprudente la discussione di simili cause a porte aperte non conoscono quanta moderazione e quanta civiltà sia tra noi; la circostanza enunciata ne forniva il più luminoso esempio.

« Oggi venerdì 3 marzo 1848 »

» Il primo turno del supremo tribunale della sa-
» gra consulta si è adunato nelle solite sale del pa-
» lazzo del governo in piazza Madama per giudicare
» la causa portante i seguenti contestati titoli.

1. Abuso di militare divisa della guardia civica.

2. D'ingiurie reali a persone costituite in dignità.

3. Di usurpata autorità pubblica; dei quali titoli sono imputati Carlo Luciano Bonaparte, Bartolommeo Galletti e Matteo Macbean.

4. Di complicità, e responsabilità nell'aggregazione di popolo nella sera dell'8 settembre 1847.

5. Di proposizioni in iscritto ingiuriose alla dignità del governo e suoi rappresentanti: de' quali ultimi titoli chiamato responsabile il solo Carlo Luciano Bonaparte.

Ha ritenuto e dichiarato, come ritiene e dichiara la propria incompetenza nei suindicati *primi tre titoli* e perciò ha rimesso il giudizio dei medesimi titoli al tribunal competente rilasciando gli imputati sotto le stesse condizioni dell'ottenuta abilitazione.

Ha poi dichiarato, e dichiara che costa in genere del quarto titolo a senso dell'art. 99 §. 2 del regolamento penale (1):

Ma che non costa abbastanza in ispecie della colpabilità, o complicità di Carlo Luciano Bonaparte ed in conseguenza per questo titolo lo ha dimesso in libertà provvisoria a forma e per gli effetti degli articoli 446, 675, 676 del regolamento di procedura criminale (2).

Finalmente per il quinto titolo ha dichiarato e dichiara che non concorrono gli estremi legali a costituire il delitto contemplato dall' art. 94 del regolamento penale (3): e perciò ha dimesso per questo titolo l' imputato Carlo Luciano Bonaparte a forma della prima parte dell' art. 440 del regolamento di procedura criminale (4).

(1) *Lib.* 2 *tit.* 2 *art.* 99 *sono puniti colla galera a venti anni* §. 1.
§. 2 » *Chiunque in unione di uno, o più individui*
» *trattasse di turbare l'ordine pubblico; o tenga a que-*
» *sto riguardo corrispondenza di lettere relative all'in-*
» *terno dello Stato o all' estero o con qualunque altro*
» *mezzo di ambasciate, simbuli o segnali, ancorchè*
» *non abbiano preso alcuna risoluzione.*

(2) *Art.* 446 » *Se la dichiarazione porta che l' ac-*
» *cusato non costa abbastanza colpevole viene posto*
» *provvisoriamente in libertà; ma può riassumersi la*
» *procedura sul medesimo nell'intervallo sino alla pre-*
» *scrizione, quante volte nuove prove o indizi vengano*
» *ad acquistarsi o vengano le precedenti a ricevere*
» *schiarimenti maggiori ed efficaci a distruggere lo stato*
» *d' incertezza che aveva fatto dubitare della reità* ».
Art. 675 « *in questo caso* (caso dell' art. precedente 674 ivi »: non si esige cauzione quando si accorda la libertà provvisoria in conseguenza di un giudicato; quando cioè gl' indizi riuniti in tutto il corso del processo non sono sufficienti a condannare, ma lasciano sospetto alla persona) *s'ingiunge all'inquisito il precetto di rappresentarsi ad ogni chiamata al sopraggiungere de' nuovi indizi od all'acquistare nuova forza gl' indizi preesistenti, e contemporaneamente dal tribunale se ne dà parte alla* polizia per la sorveglianza del precettato.
Art. 676. » *Il precetto e la sorveglianza durano per*
» *un'anno, nel decorso del quale, se il precettato vuole*
» *allontanarsi dal luogo in cui ha ricevuto il precetto,*
» *deve ottenerne* dal tribunale la licenza *che si rilascia*
» *gratuitamente* »

(3) *Art.* 94. » *Le proposizioni in voce o in iscritto*
» *ingiuriose alla dignità del governo o suoi rappresen-*
» *tanti sono puniti colla detenzione da due mesi ad un*
» *anno.*

(4) *Art.* 440. » *In caso di dichiarazione portante*
» *che costa la non esistenza del delitto, l'accusato viene*
» *assoluto come innocente* »
» *Se l' esistenza del delitto non costa per difetto di*
» *prova l'accusato viene liberamente dimesso.*

Siamo accertati che i due Cannoni che la città di Genova manda in dono alla Guardia Civica di Roma, sono arrivati a Civitavecchia.

Il famoso Nardoni che dalla città di Napoli ove da qualche tempo dimorava, si disponeva improvvisamente a ritornare in Roma, è stato arrestato in Ceprano dalla Guardia Civica. - Una lettera poi di Ceprano ci dice, essere stato per ordine della Delegazione di Frosinone, respinto a'confini di Napoli.

Nel palazzo dell'ambasciata di Francia è stato tolto lo stemma costituzionale, e sostituita la bandiera tricolore.

Ieri sera non ebbe luogo la tanto nota e lieta vaghezza dell'accensione de'*moccoletti* con che suol chiudersi l'ultima sera del carnevale, e ciò a dimostrazione della molta parte che tutti gl'italiani prendono alle sventure che ancor pesa sui fratelli lombardi, ed in corrispondenza all' invito che il giorno innanzi si era fatto percorrere.

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Firenze 4 marzo

DICHIARAZIONE

Il ministero toscano, che già si disse *solidale*, oggi volentieri si dichiara *responsabile sin d'ora*, nulla meglio desiderando che di poter render conto della propria condotta e al principe che l'onorò di sua fiducia, ed al paese che si onora di servire.

Nulla omise per provvedere all'armamento del paese, nulla per affrettargli il godimento di quelle istituzioni che la liberalità del sovrano volle concedergli, nulla per procurargli alleanze importanti, e nulla trascurerà di quanto può influire a mantenerne il decoro, ad accrescerne la prosperità.

Sa che il paese è pronto ad ogni sacrifizio di vite d'averi, che gli richieda l' indipendenza e l' onore d'Italia, e non mancherà di chiamarlo alla prova a cui sarà certo per degnamente rispondere.

Ma appunto perchè responsabile, il ministero toscano vuol agire con prontezza sì, ma con prudenza ad un tempo, vuol far sempre l'interesse della sua patria in tutta l'estensione del termine, rispondendo così, quanto è da lui, al cuore ed alla mente di un principe, padre de' propri sudditi.

Il ministero attuale, finchè goda della confidenza del suo sovrano, manterrà l' ordine stabilito, farà sempre appello a tutti i buoni e leali toscani perchè si stringano vieppiù fortemente ad un trono che ad essi prodigò tanti e sì grandi benefizi con una spontaneità senza esempio; e mentre apparecchierà armi ed armati onde far fronte per quanto è in lui alle difficili esigenze dei tempi, reclamerà la stretta osservanza dell'ordine e delle leggi a tutela della pubblica tranquillità, che è primo fondamento del sociale benessere, ed ora assai più necessaria che in qualunque altro tempo.

Ora il principe, e poi le assemblee nazionali, non altri, giudicheranno la condotta del ministero toscano.

F. CEMPINI.
C. RIDOLFI.
B. BARTALINI.
L. SERRISTORI.
G. BALDASSERONI.

(*Sup. alla Gaz. di Fir.*)

REGNO DI SARDEGNA

Lettere di Ginevra giunte qui coll'ordinario di ieri recano la notizia della insurrezione della Savoia, che sarebbe eretta a repubblica e dichiarato di volersi unire a quella francese.

STATI ESTERI

FRANCIA

STORIA DELL'ULTIMA RIVOLUZIONE DI PARIGI.

(*Continuazione*)

24 *febbraro* 1848.

Il popolo in questo giorno fu veramente sublime; fece una manifestazione degna della grande rivoluzione e dei tre giorni di luglio. Guardie nazionali, cittadini d'ogni condizione ed età hanno protestato con energia imponente contro il ministero e in favore della riforma. Sarebbe quasi impossibile il riprodurre tutti i magnifici incidenti di questa manifestazione; tuttavia deviando un cotal poco dall'ordine dei fatti, narreremo i principali come più ci corrono al pensiero.

La guardia nazionale avea mollemente risposto alla chiamata del tamburo; parea che la maggior parte dei cittadini, vestendo il loro uniforme e prendendo il loro fucile, tenessero di passare per uomini che corressero in soccorso del ministero. Tuttavia si posero in marcia, ma da ogni banda, e nelle medesime loro file si alzarono, come una sola e formidabile voce, i gridi *viva la riforma! viva la guardia nazionale! abbasso Guizot! abbasso il ministero!* Il nome di Guizot è in tutte le bocche, come quello di Polignac nel 26, 27, e 28 luglio.

Alle dieci del mattino si vide che i parziali avvenimenti della sera antecedente, di cui facilmente potè trionfare la forza, non erano che i preludi di altri più gravi. Diffatti furon viste truppe di ogni arma dirigersi ai quartieri dei mercati *s. Denis, s. Martin e Marais.* Allora si sparse voce che il conflitto era stato ripreso sopra questi varii punti, che vi si erano alzate molte barricate, e che gli abitanti delle vicine case aveano da queste barricate fatte passare le loro armi agli insorti. Il concorso di queste truppe dovea soccombere sotto il poter morale della guardia nazionale e del popolo.

Diamo un frammento di lettera che riceviamo da Parigi da persona autorevole. — La rivoluzione è compiuta, Il governo provvisorio ha proclamata provvisoriamente la repubblica, e convocherà quanto prima un' assemblea nazionale per votare una nuova costituzione, ed organizzare definitivamente il governo. La repubblica è il solo governo possibile di Francia; il popolo non ci lascierà più ghermire la vittoria. L'Italia ha perduto un nemico, ora deve cercare un alleato nel nuovo sistema. Carlo Alberto riconoscerà certamente la sovranità nazionale francese, applaudirà, non ha dubbio, alla caduta d'un governo alleato di Metternich, armerà quanto più può, si congiungerà strettamente colla Svizzera, inviterà gli altri governi d'Italia a fornire i loro contingenti, e si caccierà a capo dell'Italia ..... La repubblica francese non deve spaventarlo, e sia alleato con essa, come lo è con la repubblica americana e con la Svizzera. *Si tratta di capir bene questa cosa*, che ogni popolo in casa propria fa quel che vuole. Questa mi pare la sola via di salute e di gloria per la casa Savoia; questa è la sola via degna di quel Re, che così gloriosamente iniziava i nuovi destini italiani. (*Da lettera*).

Parigi 26 *febbraro*

Il governo provvisorio ha a disposizione sua dugento milioni deposti alla banca.

Il tesoro delle Tuileries, tutti i fondi, tutti i valori trovati nel castello, furono trasportati al ministero di finanze.

Il milione che la nazione dava ogni mese all'*ex-re* verrà d'or innanzi distribuito ai combattenti indigenti dei tre giorni di febbraio.

REPUBBLICA FRANCESE

LIBERTA' EGUAGLIANZA, FRATELLANZA

Proclama del governo provvisorio

In nome del popolo francese!

Cittadini, il monarcato, sotto qualunque forma, è abolito.

Non più legitimismo, non più bonapartismo, non più reggenza.

Il governo provvisorio ha dato tutti i provvedimenti necessarii a fare impossibile il ritorno dell'antica dinastia, o la venuta d'una dinastia novella.

La Repubblica è proclamata.

Il popolo è unito.

Tutte le fortezze che circondano la città sono nostre.

Il coraggioso presidio di Vincennes è un presidio di fratelli.

Conserviamo riverenti questa antica bandiera repubblicana, i cui colori hanno fatto coi padri nostri il giro del mondo.

Dimostriamo che questo simbolo d'eguaglianza, di libertà, di fratellanza, è a un tempo simbolo dell'ordine, e dell'ordine il più vero, il più durevole, poichè la giustizia n' è la base e tutto il popolo lo stromento.

Il popolo ha già compreso che l'approvigionar Parigi richiedeva una più libera circolazione per le vie, e le braccia che aveano innalzate le barricate, già fecero in più luoghi così larghe breccie alle medesime che il passaggio delle carrozze e dei carri è oramai liberissimo.

Che tale esempio sia dappertutto seguito: che Parigi riprenda il consueto aspetto, il commercio la sua attività e la sua confidenza: che il popolo vegli alla difesa dei suoi diritti e insieme perversi, come sin qui ha fatto, a mantenere la tranquillità e la sicurezza pubblica.

Dupont (de l'Eure) — Lamartine — Garnier-Pagès — Arago — Marie — Ledru-Rollin — Crémieux — Louis Blanc — Armand — Marrast — Flocon — Albert (operaio).

REPUBBLICA FRANCESE

Libertà, Eguaglianza, Fratellanza.

Il governo provvisorio, convinto che la grandezza dell'animo sia la somma delle politiche, e che ogni rivoluzione fatta dal popolo francese debba al mondo la consacrazione di una verità filosofica di più;

Considerando che non v' ha più sublime principio dell'inviolabilità della vita umana;

Che nelle memorabili giornate, in cui siamo, il governo provvisorio ha constatato con orgoglio che nemmanco un grido di vendetta o di morte non uscì dalla bocca del popolo;

Dichiara:

Che in suo pensiero la pena di morte è abolita in principio politico, e che presenterà questo voto alla ratifica definitiva dell'assemblea nazionale.

Il governo provvisorio è sì fermamente convinto della verità che proclama in nome del popolo francese, che se gli uomini colpevoli che fecero correr il sangue di Francia fossero nelle mani del popolo, sarebbe per lui un castigo più esemplare il degradarli che percuoterli.

I membri del governo provvisorio.

In conseguenza si ordini ai procuratori generali di soprassedere a tutte le esecuzioni capitali, d'indirizzare altro rapporto in seguito a quelli fatti dai predecessori, e di proporre al governo provvisorio la modificazione della pena, cui l'esame non permette di commutare. Quanto ai condannati, la cui sorte non ammette cangiamento, si attenderà che l'assemblea nazionale abbia deciso intorno all'abolizione della pena di morte.

27 *febbraio.*

Oggi si annunciava al ministero della guerra che il generale Lamoricière fosse nominato generale in capo dell'armata che si formerà immediatamente sulla sponda del Reno.

Tutti gli impiegati ministeriali hanno ricevuto l'ordine di recarsi oggi ai loro rispettivi uffizi. Essi devono essere muniti di certificati per avere l'adito aperto nei ministeri onde impedire che gente straniera non vi s'introduca con sinistri fini. Gl'impiegati poi che entro tre giorni non si fossero restituiti al loro posto saranno destituiti.

Al ministero finanze ieri si sono pagati gli emolumenti dovuti agli impiegati.

Pare che l'incendio del castello di Neuilly fu cagionato dall'imprudenza, ed ha prodotto nullamente una grave catastrofe. I cittadini armati che penetrarono nel castello avevano disperso le suppellettili dei letti ed altri oggetti infuocabili; altri erano discesi sulle cantine.

Tutte le chiese, tutti i templi son riaperti, e le cerimonie del culto vi si celebrarono, oggi domenica, secondo il consueto.

Non una chiesa fu profanata.

Si dice, che verranno, senza eccezione, soppressi tutti gli ordini religiosi.

Le vetture pubbliche camminano quest'oggi ad uso de' feriti. Queste sono continuamente occupate.

27 febbrajo

Si dice, siasi trovata nelle *Tuileries* una somma enorme in biglietti di banco. Si parla di più di 100 milioni.

Le proprietà fondiarie della famiglia di Luigi Filippo saranno messe in vendita come beni nazionali. Il loro valore è stato apprezzato a più di 300 milioni.

L'imparziale di *Rouen* non parla dell'arresto della duchessa d'Orleans e de'suoi due figli. Probabilmente questa notizia era senza fondamento.

Un uomo ubbriaco ha assassinato, sulla piazza della Concordia un allievo della scuola Politecnica, che adempieva una missione del governo provvisorio. Ei fu fucilato sul campo.

Il fuoco è scoppiato, non si sa come, e furono trovati 150 cadaveri nelle cantine; si crede che siano stati soffocati dal fumo, mentre trovavansi già aggravati dal vino bevuto. Anche nelle cave delle Tuilleries vi è caduto un fatto consimile; una sessantina di persone si sono trovate annegate nel vino, avendo obbliato di chiudere le botti.

Il servizio della guardia nazionale fu questa notte fatto colla massima regolarità ed esultanza: furono arrestati parecchi malfattori.

Domani comincerà ad escire sotto il titolo *Lo stendardo della repubblica* il giornale finora conosciuto sotto il nome *Il Conservatore*. Si pubblicherà pure un altro periodico col nome *Il Novellista*.

27 febbrajo

Si legge nel *National*: I collegi reali riprendevano il nome di Licei. — Quello di Enrico IV. si chiamerà ancora Liceo Napoleone, e così gli altri licei riprenderanno i nomi che avevano assunto nella repubblica passata.

La *Riforma* asserisce che Bou-Maza è fuggito quest'oggi, approfittandosi delle circostanze presenti. Furono spediti subito gli ordini opportuni per arrestarlo. Si comprende che la prigionia di Abd-el-Kader e la novella attitudine della Francia coll'Inghilterra possono avere suggerito all'antico capo dei Kabyle l'idea di ritornare in Algeria.

Domani tutti i corsi dell'università e dei collegi saranno riaperti, come viene notificato da un ordine del ministro provvisorio all'istruzione pubblica e culti.

Tutti i corrieri sono partiti oggi, e consta che vennero impostate 60,000. lettere Questo numero è superiore di molto all'usuale.

Altre notizie.

Noi continuiamo a notare tutti i fatti delle ultime giornate, man mano che ci vengono a notizia, senza pur cercare di riordinarli, che sarebbe impossibile. La giornata di ieri 25 fu si può dire pacifica. Appena si conobbe il proclama che chiama i cittadini a farsi registrare per entrare nei 24 battaglioni della guardia nazionale, un'immensa folla si portò verso le *Mairies*, e il numero delle iscrizioni in un momento s'accrebbe a dismisura. Si crede che questi nuovi battaglioni si compongano già di dodici mila uomini circa.

Que' cittadini che non fanno parte della guardia nazionale, sia per aver cessato il servizio, sia per non aver ancora soddisfatto alla legge, fin da ieri si presentarono alle *Mairies* per domandare fucili e per farsi inscrivere. Questa mattina 26, l'effettivo della guardia nazionale, che negli ultimi tempi non oltrepassava i 60 mila uomini, ascende già a 120 o a 130 mila.

Da iersera i cittadini cominciarono ad atterrare le baricate, la circolazione è ristabilita quasi dappertutto. I viveri arrivano in abbondanza.

Molti operai sono occupatissimi sui baluardi a riattare i canali e le colonnette del gaz ch'erano state rotte stanotte; i detenuti nella prigione della via *Roquette* sono fuggiti; si è però riuscito a riprenderli.

Il generale Subervic, ministro della guerra, ieri ha riunito tutti i suoi impiegati, ed ha loro annunziato che coloro che il domani non si porterebbero all'uffizio sarebbero tenuti come demissionarii: si racconta che la sera medesima del giorno fissato pel banchetto, il sig. Courtais vestito in borgese s'era recato a Vincennes presso il duca di Montpensier per fargli conoscere il vero stato delle cose, e dichiarargli che il trono poteva esser fuori di ogni pericolo se il re si affrettava a fare concessioni; e che il duca gli abbia risposto: non siamo venuti ancora agli ultimi nostri mezzzi. Sui muri delle Tuileries s'è scritto in color rosso — *palazzo degli invalidi civili.* — Oggi la banca di Francia ha rimborsato per più di due milioni.

V'ebbero calde discussioni al passaggio dell'opera intorno al modo di liquidare le operazioni di febbraio. Il tribunale aveva preso questa decisione: che il corso di compensazione sarebbe stabilito sul corso del 23 febbraio; che in conseguenza sarebbesi liquidato il 3 0/0 a 73 35 e il 5 0/0 a 115 90, il Nord a 535, l'Orleans a 1175, il Rouen a 857 50. Una tale decisione provocò vivissimi richiami: epperò fu fu convenuto che gli agenti di cambio si riunirebbero per fissare un altro corso.

I tre colori della nuova bandiera di Francia sono stati definitivamente disposti nell'ordine seguente:

Il bianco vicino all'asta. — Il rosso in mezzo. — L'azzuro all'infuori.

La bandiera del governo caduto portava invece il rosso vicino all'asta, il bianco in mezzo, e l' azzurro all'infuori.

Tutti i diamanti della corona furono trasportati al tesoro.

Un coraggioso cittadino, guardia nazionale nella terza legione si può dire abbia conquistato i tre colori nazionali contro forsennati che tentavano, malgrado l'ordinanza del governo provvisorio, rimpiazzarli col color rosso di così terribile memoria. Dopo un vivo e lungo contrasto opposto da que' guardiani di una barricata su cui sventolava la bandiera rossa sormontata dal berretto frigio, l'onorevole cittadino, aiutato in ciò da un allievo della scuola politecnica riescì ad inalberarvi sopra la bandiera tricolore e ad abbattere l'altra, con applauso della moltitudine circostante che si fregiò subito di coccarde tricolori e gettò il nastro rosso.

Ecco un ravvicinamento di date e di fatti assai curioso.

Nel 1830 la caduta di Carlo X fu preceduta di poco da quella del dey d'Algeri.

Nel 1848, la caduta di Luigi Filippo fu preceduta di poco da quella di Abd-el-Kader.

Allora si diceva: *et ces deux débrits se consolaient entr'eux*. Ora che si dirà?

— Siamo assicurati che l'ambasciatore di Sardegna fu arrestato giovedì sera alla Barriera *du Maine* mentre lasciava Parigi. Alcune carte ch'ei portava in carrozza, e che parevano di natura sospetta indussero i cittadini ad impedire la sua partenza.

(*Gaz. di Fir.*)

— Si legge anche nel *Commerce*:

» Questa sera leggiamo in cartelli affissi sui muri di Parigi che la repubblica è stata proclamata in Belgio, e che Londra è in questo momento a fuoco e a sangue. »

— Secondo che leggesi nel *Costitutionnel* si confermerebbe, che il Belgio siasi costituito in repubblica. Questo giornale dice, che il governo provvisorio ne ha ricevuta la notizia.

IMPERO D'AUSTRIA

Vienna 20 febbraro.

Manca d' ogni fondamento la notizia pubblicata dalla gazzetta Universale di Russia, che il maresciallo Radetzky, per cagione di età, abbia chiesto ed ottenuto la sua demissione; e che siagli stato surrogato il generale Hrabowsky.

26 febbraro.

Non mi rammento aver mai visto tanta agitazione e tanto spavento alla *Borsa* come oggi. I fondi dello stato erano offerti inutilmente a 96!! — Questo era l'effetto delle prime notizie di Parigi.

Per fare quello che fanno gli altri, anche noi pub- blichiamo il seguente *Bullettino* mettendolo però i[n] quarantena.

BULLETTINO
DEL GIORNALE
IL POPOLO

Ore 3 1/2 — Qui circolano in questo momento va- rie notizie più che strepitose.

Si dice dunque

1. Carlo Alberto è entrato in Lombardia risolut[o] di scacciare gli austriaci fino ad uno.

2. A Vienna è proclamata la repubblica. L'Impe- ratore ha abdicato — L' Imperatrice stessa ha avut[o] mano all' abdicazione del marito.

Oggi quà verrà fuori una Notificazione con cui s[i] ordina una leva forzata dai diciotto ai trenta anni.

(*Da corrispondenza*).

VARIETÀ

SULLA ELEZIONE DE' MEDICI CONDOTTI

(*V. Bilancia n.* 113.)

Nella vacanza delle condotte le rispettive magistra- ture dovrebbero seguitare a publicare le notificazion[i] scevre però di quelle mende ritrovate dal Zappol[i] ma in buona lingua italiana e con tutta chiarezza su gli oneri dei professori, giacchè non vi sarebbe tant[a] confusione nelle cose, qualora si determinasse megli[o] il significato delle parole. Spirato il termine utile a[l] concorso i requisiti dovrebbero trasmettersi dalle ma- gistrature delle quattro legazioni al collegio medic[o] chirurgico di Bologna, e dalle altre a quello di Roma. I collegi li esamineranno accuratamente e rimetteranno una terna composta de' migliori soggetti alle sudett[e] magistrature; *sui tre solamente*, locchè è necessario dovrebbe cadere lo squittinio che decide della scelta. Diminuito così il numero degli eleggibili si diminui- scono gl' impegni, le brighe; i comizi invece di ave- re 40 o più aspiranti da mandare a partito, ne avreb- bero tre solamente, ma degni del conseguimento della condotta perchè giudicati tali da giudici competenti ed infatti i corpi accademici che dopo il risorgimento delle lettere si stabilirono in molti paesi, possono es- sere considerati come tribunali permanenti che giu- dicano del merito degli scienziati. Il corpo accade- mico della classe medica è senza dubbio il collegi[o] medico, nel quale riunite la *massima intelligenza* e *la massima probità*, avrà per base del suo giudizi[o] il vero merito, non che il lungo e lodevole esercizi[o] poichè questo debbe essere sintoma di merito, e c[o]l quale si acquista diritto presso la società perchè de- dotto dal numero delle persone cui beneficò qu[e]- che il possiede: perciò il collegio farà sì che succes- sivamente passino i degni dall'una all'altra condott[a] di maggiore emolumento; e così procederà che siano ricompensati i meriti, senza avere riguardo a qua- lunque siasi raccomandazione, o ad altre viste che non abbiano un rapporto immediato colla giustizi[a] distributiva e col bene de' cittadini: altrimenti

Calcando i buoni e sollevando i pravi « *ham* *facile quisquam gratuito bonus est.*

Imitabile esempio ce ne presenta la Storia, allor- chè c' insegna che molti saggi principi lasciavano a[i] corpi publici il dritto di proporre più soggetti, e essi si ristringevano a scegliere fra i proposti. l[a] Francia, al riferire del Gioia, usò per molto temp[o] di tenere un registro di tutti gli abili avvocati e g[iu]- reconsulti, tra i quali il tribunale ne sceglieva tre li presentava al Sovrano, e questi ne nominava un[o] per riempiere il posto vacante. Questo dritto abolit[o] da Carlo VI., fù più volte rinnuovato da Francesco I[.] Luigi XII., Enrico III. e da altri con molta utilit[à]. Se i consigli municipali imitassero tali esempii, no[n] sarebbero più agitati dalla tema di errare, perch[è] assicurerebbero la tranquillità delle loro coscienze in tal modo decresce ancora l'ardire delle passion[i] che fanno velo allo intelletto, o dalla giustizia allon- tanano la volontà: nè potrebbero i medesimi men[ar] rumore per avere su tal modo perduto un dritt[o] poichè, come già dicemmo, rimane loro intera la li- bertà delle elezioni, ristretto solamente il numero de- gli eleggibili «. Poter eleggere, dice in proposi[to] « Graziano de *buena elecion*, ed elegger bene è dop- « pio vantaggio; colui cui manca l'arte di elegger « la cerchi o nel consiglio o nell'esempio, perocch[è] « per sicuramente trattare bisogna sapere o sentir[e] » chi sa. » Così non ci allontaneremo dall'ordine na- turale delle cose, dal cui amore deve esser preso ci- scuno che non patisce difetto negli organi cerebrali cioè disposto da natura a ragionare: quindi le leg[gi] indirizzate a buon fine le dobbiamo con piacere ab- bracciare, perchè ci condurranno ad operare ordin[a]- tamente secondo le regole della giustizia. Questo ra- gionare sembrami fondato sopra principii veri, raffo[r]- zato dalla filosofia di Bacone edificata sulla esperienza dall'autorità de' sapienti, non che dalla opinione un[i]- versale degli uomini, cioè dalla regina del mond[o] come dice Pascal.

(*La continuazione ad altro numero.*)

Roma Tipografia delle Belle Arti.

Avv. Andrea Cattabeni, *Direttore responsabile.*

GIOVEDÌ 9 MARZO 1848. ANNO PRIMO — NUM. [illegible]

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
Roma e Provincie	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65.
Fuori Stato	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore; *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania-Tubinga, da Franz Fues.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),, 5
Articoli comunicati (di colonna),, 2
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Disegni d'una Costituzione per lo Stato Pontificio

Noi abbiamo già posto il principio che deve regolare la legge fondamentale del nostro Stato, un principio che la Chiesa e il paese possono parimenti accettare. Questo principio, giova ripeterlo, è la distinzione de' due poteri, del potere ecclesiastico, e del potere politico. Noi vogliamo che la libertà fiorisca alla pura luce della Chiesa, ma noi vogliamo ch'essa fiorisca spontaneamente di una vita tutta sua propria. La libertà non è, e non può essere pel paese una concessione arbitraria, una cosa che penda dalla volontà degli uomini, essa è il riconoscimento solenne de' dritti naturali, de' dritti che si sviluppano quando l'umanità è pervenuta ad un certo grado di maturità e d' incivilimento. La libertà viene da Iddio, non può essere contradizione, non può essere repugnanza. Pertanto noi vogliamo, noi possiamo, noi dobbiamo esser liberi, come lo sono tanti altri popoli cattolici dell'Europa. In una parola l' unica misura della nostra libertà non può essere che la nostra civiltà, o a dir meglio, che il sentimento de' nostri diritti. Questo è, senza dubbio, il sentimento de' nostri drittti. Questo è, senza dubbio, il senso delle veramente angeliche e sublimi parole che PIO IX ha ultimamente pronunciate al Senato e Comune di Roma.

Ma noi siamo un popolo cattolico, noi rappresentiamo nell'Europa, noi dobbiamo rappresentarvi l'alto e divino principio dell'*Unità Religiosa.* Questa è la nostra gloria e la nostra missione. Or bene considerata sotto un punto di vista materiale e pratico, la libertà è un istromento, è un potere di fare il bene e il male, di usare e di abusare. La libertà è la glorificazione della volontà, la libertà è l'autorizzazione delle opinioni individuali, è la sanzione dello spirito analitico. Noi abbiamo ricevuto della Provvidenza un grande un immenso beneficio: *L'unità religiosa della verità cattolica.* Noi non vogliamo certo nè perdere nè compromettere questo beneficio. Noi non vogliamo la libertà dell'abuso, la libertà del male, la libertà delle scissioni. Come dobbiamo adunque regolarci in quanto alla stampa? Come dobbiamo regolarci in quanto all'insegnamento?

Toglicte la libertà della stampa, e voi non avrete più la libertà. Ponete una censura preventiva, e il governo libero, il governo rappresentativo è impossibile. Perchè nelle nostre abitudini moderne, la stampa è il foro la concione, la stampa è il liceo è l' accademia, la stampa è la comunicazione più spessa e più comoda del sentimento e dell'intelletto tra uomo e uomo. Stabilite la censura preventiva, la minorità sarà oppressa o potrà essere oppressa, il che equivale presso a poco allo stesso. Che si noti bene, noi facciamo una teoria, rispettiamo la rettitudine e la giustizia delle persone che compongono la censura. Ma crediamo che la censura preventiva sia incompatibile colla libertà. Oltrechè noi crediamo che la censura preventiva sia *incompatibile* colla giustizia. Che cosa è la censura preventiva? E' un giudizio promulgato a porte chiuse, è una condanna subita da un opinione senza la guarentigia della publicità.

Nè si creda che sia una piccola condanna. Avvi tale opinione che si vorrebbe promulgare anche col pericolo di dare anche i dieci migliori anni della sua giovinezza al carcere duro! Ma se la libertà della stampa è un diritto, e un diritto *sine quo non*, questo diritto non può avere una limitazione? Certo può averne, e per la nostra utilità deve averne. Le opere che trattano *ex professo* di materie *religiose* e *ontologiche* deggiono andar soggette alla revisione preventiva della *Chiesa*. La Chiesa in queste materie è giudice infallibile e spassionato. Ma perchè volere spender molte parole a provar la convenienza di questa limitazione? I nostri leggitori, senza dubbio, le stimerebbero oziose e superflue. Si dirà che anche in un opera che non tratta *ex professo* di materie religiose e ontologiche, anche in un opera in un discorso sostanzialmente politico può essere una massima opposta ai dogmi, o falsificatrice de' fatti religiosi. Sta bene: ma chi contradice alla Chiesa il suo diritto di mettere all'Indice così fatti libri? E quando la Chiesa ha emanato questa sentenza, potrà anzi dovrà il governo e la polizia impedirne la ristampa e la diffusione. Si noti bene, non vogliamo investire il potere politico di una autorità spirituale, d'una autorità sulle coscienze. Il potere politico si appoggierà sopra un *fatto* materiale, un fatto che cade sotto i sensi: la promulgazione della censura ecclesiastica su quel tal libro. La sua azione non ha l'iniziativa, essa seguita quella della Chiesa, e non si può estendere al di là di questa ultima. Stimiamo superfluo di aggiungere che anche il potere politico può e deve emanar leggi riguardanti i delitti della stampa e l'analoga procedura per riconoscerli. Solo aggiungiamo che forse in nessuna o in pochissime, ma certo non in questa specie di processi si può fare almeno della pubblicità massima guarentigia che hanno gli uomini per non essere oppressi o per parzialità, o per errore o per ignoranza.

Le questioni sull' insegnamento sono forse le questioni le più gravi che si possono presentare in Politica costitutiva. Bisogna avervi riguardo a tre poteri, ed armonizzare insieme le loro pretese; il potere della chiesa, il potere dello stato, il potere della famiglia. Il padre di famiglia ha il debito d' insegnare e far insegnare ai suoi figliuoli: è una missione che ha ricevuta da Dio insieme colla paternità. Gli altri poteri non possono aver la pretesa di regolarne l'uso, essi si deggiono limitare e guarentirlo dall'errore, e impedirne l'abuso, e il difetto. Ebbene, noi diciamo che la comune è come una estensione della famiglia, l' insegnamento pubblico di una comune deve appartenere alla comune. Gli altri due poteri non possono regolarlo, essi si devono limitare ad ispezionarlo, il potere ecclesiastico perciò che riguarda la Religione e la Morale, il potere politico, il ministero costituzionale della istruzione pubblica per ciò che riguarda l' adempimento normale del programma degli studii. Le sue attribuzioni si limitano piuttosto a costatare dei fatti, che a prescrivere una direzione. A modo di esempio, esso deve verificare se in un ginnasio è il numero delle cattedre stabilito dalla legge, e se i professori hanno i requisiti voluti dalla legge: come diplomi accademici ec. A impedire i possibili contrasti, sarà bene che in ogni provincia, in ogni comune sia una commissione mista presieduta dell' autorità ecclesiastica e in cui abbiano parte il rappresentante dell' autorità municipale, e il rappresentante del potere centrale. Similmente si farebbe nell' insegna-

mento superiore, come scuole normali, università ec. E qui mi giovi insegnare, che dove il corpo insegnante ha una organizzazione troppo forte, come accadeva in Francia, nel passato governo, una setta o scuola filosofica, storica medica, ti dà sempre ad escluder le altre, con detrimento della scienza che, come tutte le cose umane, vive di discussione.

LA DIREZIONE.

Il Comune di Roma e la *Pallade*

Pallade in un suo recente articolo si mostra sdegnata col Consiglio Comunale di Roma, perchè il medesimo ancora non siasi indotto a decretare la somma di scudi 55,000 che reclama il Tesoro dello stato in prezzo di 12,000 fucili a percussione da esso acquistati per armamento ed uso della Guardia Civica romana. Non v'ha censura, non v'ha rimprovero che *Pallade* abbia risparmiato al Comune: ha gridato alla vergogna, allo scandalo, al vitupero; ha voluto far credere che il Comune abbia messo da parte ogni senso di gratitudine verso il benignissimo PIO, da cui pure ricevette la esistenza e il potere.

Pallade si lasciò questa volta tirare in rete dalla impetuosa ira di Marte. Che se prima di lanciare un giudizio, avesse *udito non le sconsigliate incolpazioni* di chi svisa i fatti, ma le voci di quella maggioranza che sente, più che altri non vanta, il santo affetto di patria e di gratitudine verso PIO IX, avrebbe senza altro immutata la critica in approvazione e la condanna in elogio.

Questo è il giudizio che noi abbiamo formato dopo aver presa cognizione del vero stato delle cose: il comune di Roma è incolpabile: pochi fatti, chiariti e chiamati al paragone, somministrano gli elementi della difesa.

Le prime comunità dello Stato, mosse da lodevole desiderio d' armare il più presto che si potesse, la milizia civica, vedendo che il Governo non avrebbe potuto sottostare a questo gravissimo dispendio dello armamento, deliberarono di acquistare co'proprii fondi i fucili: l'esempio delle maggiori comunità fu, siccome avviene, imitato dalle minori.

Roma si trovava in quel tempo in una condizione eccezionale, rispetto non solo alle grandi cittadinanze, ma si ancora rispetto alle piccole comunita dello Stato: non aveva nè Magistratura, nè Consiglio, nè Amministrazione comunale: il perchè non aveva potuto precorrere con l'esempio alle città provinciali, nè, posto che lo avesse potuto e non lo avesse voluto fare, poteva allora seguitare lo esempio delle medesime. Nel rimanente se Roma si fosse retta a legge municipale, quando la guardia civica venne effettivamente costituita, ella che in ogni tempo ha dato prove di munificenza, di generosità, di grandezza, posta in esempio ed in oggetto di maraviglia non solo alle provincie ma si pure a tutto il mondo, avrebbe consacrato per la prima e col voto unanime del suo Consiglio una parte delle sue rendite per provvedere di fucili e per armare completamente quella milizia in cui riposa la pubblica sicurezza.

Nè vale il dire: oggi che il comune di Roma è costituito, faccia quello che allora non potè fare perchè non esisteva: rintegri l'erario della somma erogata dal medesimo nell'acquisto de' fucili.

Il comune di Roma esiste da due mesi, ma non si può dire *costituito*, perchè la costituzione o sia l'organamento elettivo di un corpo morale sta nel complesso di quelle leggi da cui risulta la vita e l'azione, sta nella piena conoscenza de' propri dritti e *doveri* e nella piena facoltà di esercitarli e di adempirli. Il comune di Roma non si può dire costituito, ma si può dire che tende a costituirsi.

Esso fino ad ora si regge con l'assegnamento mensuale di sc. 42,000, insufficiente a sostenere gli attuali carichi, a provvedere ai bisogni ordinarj e straordinari, molto più che si trova gravata delle spese della guardia civica, non minori di sc. 30000 per anno, spese non calcolate dal governo fra le passività comunali; non movendo ancora i propri capitali, non può conoscere nettamente lo stato delle sue rendite, non può studiare i modi di aumentarle, non compilare un preventivo, non formare il bilancio tra gl'introiti e le spese, non erogare una somma in offerte generose, senz' aggravare lo stato della non florida amministrazione.

Ma v'ha di più: trovandosi il comune vincolato da pesi enormi e da contratti che gli vietano per ora di migliorare la sua condizione amministrativa, noi sappiamo che insiste presso il governo per avere almeno tutta la quantità delle rendite che gli competono: or non sarebbe cosa strana e contradittoria che mentre chiede all'erario dello Stato i fondi che da principio non gli furono conceduti e che pure gli appartengono, *oggi presentasse al medesimo un donativo di sc. 55,000?*

Sappiamo altresì che il comune avendo determinato di effettuare un' opera di pubblica utilità, per non impor nuove tasse o crescer le antiche, contrasse ultimamente un prestito di sc. 200,000: or non sarebbe ancor questa una strana cosa che mentre il medesimo, per la scarsezza delle sue rendite e per un giusto riguardo ai censiti che già sono non mezzanamente aggravati, si carica di un debito; decretasse poi di offrire allo Stato una somma, la cui erogazione sarebbe molto pregiudicevole al donante, e picciol sollievo recherebbe al donatario?

Queste ragioni che noi abbiamo indicate più presto che svolte, doveano mostrare alla *Pallade* che il comune di Roma non meritava i suoi rimproveri: il fatto è semplicissimo: il comune di Roma non pagò il prezzo de' fucili nel 1847, perchè non esisteva; nol pagò fino ad ora nel 1848, perchè non aveva nè ha modo e facolta di farlo, perchè, non essendo tenuto a farlo per effetto di alcuna legge o *promessa*, non gli conveniva di creare un nuovo debito per conseguire la possibilità di fare un donativo.

Ma tutto ciò non prova che nol fara o nol vorrà fare per l'avvenire: Roma è sempre nobile e generosa negl' intendimenti e nelle azioni, nè abbisogna degli altrui eccitamenti ed esempi; e i rappresentanti della medesima, ripieni di questo spirito nobile e generoso che per tradizione perenne dall'antico tempo si propaga nel nostro, sanno che cosa deggiono al governo di PIO IX., all' onor romano, a sè stessi. Il perchè riservano a miglior tempo, quando la comunale amministrazione sarà pienamente costituita, di compensare in più convenevole e miglior modo il governo della spesa che ha incontrata per l' armamento della guardia civica romana. Del quale animo loro hanno già data una prova bellissima col decretare opere pubbliche straordinarie che importeranno la somma di scudi dugentomila, a fine di procacciar lavoro e sussistenza a non picciol numero di proletarj, i quali dall' ozio e dalla miseria potrebbero essere eccitati a turbare la pubblica quiete, a suscitar molestie al governo, a multiplicare difficoltà. Questa decretazione del comune vale per il governo qualche cosa più che un donativo di sc. 55,000. E più ancora farà il comune, persuaso com'è, che il potere municipale deve consociarsi al potere governativo, e l' uno giovarsi dell' altro per curare, promuovere e rifiorire la cosa pubblica.

Noi avremmo già finito questa difesa; ma l'amore della verità ci obbliga a dire un'altra cosa. Si è voluto far credere che PIO IX. avesse richiesto somigliante donativo: in un'adunanza comunale si è fatta la proposta di decretarlo, *senza che la medesima* fosse stata preventivamente annunciata nella tabella: la prima cosa è falsa, la seconda illegale: l'una e l'altra *furono ingegni* posti in opera, non sappiamo da chi, per istrappare dall' affaticato Consiglio un voto d'adesione con la sorpresa e con l'abuso di un nome che ognuno porta nel cuore.

LA DIREZIONE

ROMA

9 *Marzo.*

Oltre a quanto dicemmo ieri sulla composizione del nuovo *ministero*, dobbiamo aggiungere la rinuncia, secondochè dicesi, e che noi d'altronde riteniam per certo, dell'Emo Bofondi Segretario di Stato per gli affari esteri e Presidente del Consiglio dei Ministri, e la nomina in sostituzione di lui dell'Emo Antonelli.

PROVINCIE

Pesaro 4 Marzo

Da gran tempo ci grava debito di pubblica riconoscenza verso il Ceto Ecclesiastico Secolare e Regolare di questa città e diocesi, e verso monsignor Giovanni Carlo Gentili che il regge per tanta sapienza ed evangelica carità. Imperocchè appena ebbe preghiera di procurare che gli Ecclesiastici sussidiassero al vestimento dei meno facoltosi militi, tantosto l'animo *Gentile* rispose ai desiderii. Nè si stette alle parole chè l'istantanea largizione di scudi C... per l' esempio generoso aggiungeva potere alle insinuazioni: quindi per *duecento sessanta* scudi si tassò volontariamente questo Rmo Capitolo; l'intero Clero gareggiò in sussidiare la santa istituzione della Civica: anzi fuvvi *tale*, che dopo aver contribuito segretamente somministrò intero vestiario ad un civico: benedetta quella fortuna che dette ricchezze, ed ingegno a bene usarne. Per tal modo i nostri Ecclesiastici ebbero comune ai laici la causa della Patria, della Nazionalità italiana: certissimi di tesaurizzare in cielo e negli animi riconoscenti impiegando porzioni dei loro beni a tanto fine. Poco men di scudi *mille* fu il prodotto delle offerte, somma per se stessa non tenue; massime ricordata la ristretta possidenza della mensa episcopale, e di tutte le prebende beneficiarie, e delle famiglie religiose.

Il nostro *Rigeneratore* provvederà anche al Chiericato uguagliando i mezzi ai bisogni, e togliendo ogni sproporzione di ricchezza a madre dei vizii, più che di virtù religiose e sociali.

Parte di quelle offerte già fu usata in vestiario anticipato ad alcuni, e tutte unite ai doni dei laici suppliranno ai bisogni di essi fra i militi, i quali per tenuità dei mezzi non potriano starsi nelle onorevoli file uniformi ai commilitoni.

La diligenza nel servigio, l'amore alla istruzione, l' osservanza rigorosa della disciplina faranno diritto al soccorso, e proveranno bene collocato il beneficio.

STATI ITALIANI

REGNO DI SARDEGNA

Torino 3 marzo

Stamane si pubblicò un regio brevetto con cui S. M. dichiarando essere sua intenzione che tosto pubblicato lo statuto *venga in tutta la sua pienezza inaugurato mercè la convocazione delle due camere*, revoca la convocazione dei consiglieri di Stato prescritta col regio brevetto del 20 gennaro p. p.

Viva il Re! — Viva lo Statuto!

Stassera s'affollava continua e persistente una folla di persone attorno alla casa ed al collegio dei gesuiti, *che sapevansi per partire ed in parte già partiti da* Torino, come pure sapevasi che già tutti gli alunni ed i convittori erano licenziati.

Nel sentire acclamare questo nome in quel punto ed in quel modo non potemmo non pensare che Gioberti faceva la guerra ai Gesuiti quand'erano possenti, e la faceva lavorando e studiando, e non cantando attorno al loro feretro.

Alle ore 11 un Commissario di Polizia intimava col le debite formalità all'assembramento di sciogliersi, si scioglieva. Più tardi una pattuglia di cavalleria percorreva *la via di Doragrossa*; ripetevasi l'intimazione e i crocchi si sperdevano.

Noi non possiamo a meno di ricordare a *tutti*, che l'obbedienza *alle leggi* è il primo dovere di un libero cittadino, e il miglior modo di provare che ormai scambievoli obblighi stringono il potere ed il popolo

(*Concordia.*)

Genova 4 marzo

Facciam luogo in queste colonne al seguente ringraziamento che i Lombardo-Veneti dimoranti in Torino tributarono

Agli Italiani di Piemonte e Liguria.

Quando noi, soli senza bandiere nè insegne, senza canti nè evviva, seguitavamo la falange esultante che tributava omaggi di riconoscenza a Dio e a Carlo Alberto, un applauso concorde si levava sul nostro passaggio; i vessilli e le fronti s'inchinavano davanti al nostro silenzio. E col silenzio accogliemmo altre dimostrazioni prodigateci, perchè così sembrava imporci la dignità della nostra posizione e il lutto della nostra patria. Ma la simpatia è il miglior ristoro degli esuli, è la più cara speranza. Laonde ci sentiamo in dovere di ringraziare dal pieno cuore i cittadini di questo regno d' averci procurato di quelle commozioni che bastano a consacrar il dolore e riconfortare nello durissime prove della rigenerazione.

Torino 29 febbraro 1848.

CESARE CANTU' *e suoi compatrioti*

Col vapore il *Lombardo* riceviamo le seguenti notizie:

Le notizie dell'insurrezione che avrebbero avuto luogo nel Belgio e a Londra non si confermano. Gli avvisi di Parigi del 27 febbraio provano che queste voci erano quanto meno premature.

L'ambasceria d'Inghilterra aveva in fatto ricevuto delle lettere di Londra. Esse annunziavano che tutto era tranquillo in questa grande città, ma che si avevano qualche inquietudini per Manchester e Liverpool. Quanto ai giornali d'Inghilterra non conoscevano che i primi atti della lotta parigina, di cui erano ben lontani di comprendere il carattere e la gravità.

I giornali belgi, della data del 26 febbrajo non parlano punto dell'abdicazione del re Leopoldo e della proclamazione della repubblica belgica. Basta dire che questo rumore sparso a Parigi il 26 febbrajo era allora compiutamente erroneo.

L'*Impartial* de *Rouen* che è egualmente del 26, non dice nulla dell'arresto della Duchessa d'Orleans e dei suoi due figli.

Quanto alla morte di Luigi Filippo che, secondo giornali del 26 febbrajo sarebbe seguita al suo arrivo in Inghilterra, è facile comprendere che se questo avvenimento fosse stato reale, sarebbe stato significato all'ambasceria inglese.

(*Midi del 2 marzo*)

Alessandria

La nostra cittadella va senza pausa fornendosi di ogni sorta di munizioni. Oltre quelle di guerra, di cui è fornita a dovizia, non cessano da 15 e più giorni in qua di entrarvi quotidianamente grano, fieno e paglia. In questa stessa settimana completeranno le loro munizioni varj cariaggi di sale e tabacco. — Dicesi che fra pochi giorni una batteria completa si recherà a Casale.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano 1 marzo

Si dice che gli Usseri Ungheresi saranno allontanati da Milano, perchè quella bella gioventù, si affratella scandalosamente colla nostra. Gira la sera per la città senza spada per far capire le sue buone intenzioni al popolo. Entrando ne' caffè ove conviene la gioventù migliore, come al S. Carlo, si sfibbiano il centurone e depongono la sciabola in un canto, si tolgono il berretto e salutano cortesemente in giro gli astanti, si mostrano civili da veri e bravi soldati frammischiandosi con garbo ai crocchi, discorrendo delle cose del giorno e leggendo giornali. Tutto questo dà seriamente a pensare al governo, che n' è inquieto e non trova miglior rimedio che di proibire ai militari di frequentare i caffè.

Il nostro coraggioso Podestà conte Casati ha presentato una nuova legale protesta da rassegnarsi all'imperatore contro l'illegale istituzione de' giudizii statarii. Già si sa, avrà il solito effetto.

Ieri a notte tarda tre dragoni a cavallo inseguivano a tutta carriera un povero diavolo colle sciabole alle, perchè se ne andava tranquillamente a casa fischiando. Giunto in fondo di Viarenna il fuggitivo ebbe la fortuna di trovare una porticina aperta d'accesso ad un'osteria e vi si cacciò dentro. I dragoni vedendolo rifuggito nell'osteria vi si gettarono dentro a cavallo e il povero locandiere riuscì a stento a persuaderli dello sbaglio

Trieste

Alcuni mercanti milanesi hanno chiusi i loro conti correnti colla nostra piazza e con Venezia, per tirare d'ora innanzi le loro mercanzie da Genova.

Si legge nel *Risorgimento* del 3:

A Brescia vi fu uno scontro tra Austriaci e gente del popolo, fra questi vi eran macellai. Il commissario di polizia fece chiamare il capo dei macellai accusandolo di esserci egli entrato, ma questi addusse per prova della sua innocenza, che non vi fu alcun invito dalla parte tedesca, mentre egli non avrebbe mancato di farli freddi. — La legge del giudicio statario fu accettata più con disprezzo che con timore, e furon messe guardie in molti luoghi d'affissi, onde non gli facessero dispregio. Nelle campagne questa legge destò un forte sdegno, ed i contadini si promettevano di aggiustarli per le feste. I preti delle campagne, confessando i coscritti li esortano a non battersi contro i loro fratelli Italiani.

Pare che le finanze Austriache vadano sempre scemando; diminuirono la paga ai militari.

Agli Ungheresi si dà una dimostrazione di amicizia; il corpo di ulani, composto di ungaresi, venuti a Milano da pochi giorni, quando entrano ne' caffè, gl'Italiani fanno loro posto e li salutano; essi o non fumano, o ne domandano il permesso, e depongono in un canto le sciabole.

Nel giorno che fu affissa la legge statarìa, il viceré concesse la costruzione del cimitero da molto tempo negata: questa combinazione fu da tutti notata.

Il direttore delle scuole di filosofia, il conte Schizzi, lesse alla scolaresca l'ordine della polizia che vietava di portar la fibbia davanti od in qualunque altro punto fisso: allora tutti gli scolari si levarono il nastro e le fibbie, e li gettarono su la tavola del direttore.

Le notizie di Parigi fanno un gran romore e tutti sperano.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Firenze

A mezzogiorno è stata pubblicata qui la legge elettorale.

Dal sig. marchese Potenziani che giunge ora dalla Corsica, ritornando a Roma, sappiamo che quell'Isola continua ad essere ed è tranquillissima.

STATI ESTERI

FRANCIA

INDIRIZZO DE' POLACCHI RESIDENTI A PARIGI AL GOVERNO PROVVISORIO

Cittadini!

Il comitato centrale della società democratica polacca si presenta al cospetto del potere in cui è ben lieto di salutare la emanazione, la vera rappresentanza del solo sovrano legittimo in un paese libero, del popolo:

Ciò fa a nome della società da lui rappresentata.

Ciò fa a nome della Polonia, del suo popolo oppresso, della sconosciuta sua esistenza, de'suoi calpestati diritti.

Ciò fa a nome de' suoi doveri, il primo de' quali consiste nel rispondere *Presente* a qualunque appello della libertà.

Or la società democratica polacca, questa rappresentante costante della rivoluzion del suo paese, risponde ancor ella *Presente* alla gran voce della vostra rivoluzione, nella certezza che questa volta la sua risposta si troverà registrata da voi, e echeggiando fino in Polonia, vi porterà la incoraggiante convinzione che non appena sollevata, la nazione polacca potrà occupar il suo posto al banchetto fraterno de'popoli.

Tollerata sotto il regime degli alleati, de'nostri oppressori, la società democratica polacca può infrattanto, sotto quello de'figli della libertà, operare apertamente alla indipendenza della sua patria, alla libertà, eguaglianza, fraternità de' suoi cittadini, alla emancipazione sociale e politica, al progresso morale ed intellettuale del suo popolo.

Depositaria sola, nella emigrazione polacca di questi sacri principii, su' quali riposa la salute futura della Polonia: crede sola di quest'ultimo sforzo con che la Polonia proclamò non che i suoi soli diritti, ma eziandio i suoi doveri e principii, la società democratica ritiene di rappresentare tra voi la rivoluzione polacca, vivendo oggi d' una vita interna nel cuor delle masse, ed in attesa ch'ella entri con uno sforzo simile al vostro nella via d'azione

Egli è come organo di questa società che desideriamo entrare sin d' ora con voi in relazione regolare e costante, chè sol di questa guisa potrem noi regolarizzare il compimento de' nostri doveri verso la nostra patria e verso la Francia.

Viva la Francia! Viva la Polonia!

Salute e fraternità

Il Comitato centrale della società democratica polacca

STANISLAO WORCELL
ALBERTO DARASZ
VINCENZO MAZURKIEWICZ
IL GENERALE SZNAYADZ
VITTORE STELTMANN

Parigi, il 25 febbraio 1848

(*Univers*)

Parigi 28 febbraio.

Ieri il ministro degli affari esteri notificò ai rappresentanti delle potenze estere la proclamazione della repubblica.

Il nunzio del Papa vi rispose immediatamente in questi termini:

« Sig. Ministro, ho l'onore d'accusarvi ricevuta della comunicazione che vi piacque darmi, in data 27 febbraio, che mi farò premura di trasmettere al nostro SS. Padre PIO IX.

« Non posso contenermi dal mettere a profitto quest'opportunità per esprimervi la viva e profonda soddisfazione che ne riportai al sentire il rispetto che in mezzo ai grandi avvenimenti che si sono compiuti, il popolo di Parigi non ha cessato di professare per la religione.

« Son convinto che il paterno cuore di PIO IX ne sarà profondamente commosso, e che, padre comune dei fedeli, egli invocherà le benedizioni del cielo sulla Francia. »

(*Galignani's.*)

— Tutte le notizie che ci giungono dai dipartimenti vicini, sono eccellenti. La rivoluzione fu accolta con entusiasmo, ed il nuovo governo non avrà più ad aspettare lungamente le adesioni che ratificheranno la sua esistenza ed i suoi atti.

(*Presse*)

— Un dispaccio telegrafico annunzia, che la città di Tolosa aderisce al governo repubblicano.

(*idem*)

— I ministri ed i consoli stranieri in una seduta che ebbe luogo in casa dell'ambasciatore turco, visto l'unanimità del movimento e le apparenze di forza e di stabilità che il nuovo governo presenta, hanno risoluto di rimanere ai loro posti sino alla decisione dei loro rispettivi governi.

I termini della risoluzione sono così favorevoli alla causa repubblicana, che non è a dubitarsi che i governi stranieri non riconoscano immediatamente il governo repubblicano.

(*idem*)

— Secondo una lettera di Dieppe, dei 26, la duchessa d'Orleans e i due giovani principi, suoi figli sono giunti in quella città coll'intenzione di partire per l'Inghilterra.

(*Galignani's*)

Il maresciallo Bugeaud indirizzò la seguente lettera al ministro della guerra.

Sig. Ministro. Gli eventi testè compiuti, la necessità d'una generale unione per raffrenare l'ordine nell'interno ed all'estero m'impongono il dovere d'offerire la mia spada al servizio del governo provvisorio poc'anzi costituito.

Io ho sempre considerato come il più alto fra i doveri quello di difendere il territorio e la patria.

Vi prego di far constare di questa mia dichiarazione, e di gradire ec.

*Maresc. duca d'*ISLY

(*Galignani's*)

Scrivono da Dreux

« *Luigi Filippo è giunto* il 24 alle undici di notte al castello di Dreux. Ei mandò in città da un trattore per aver cena. Egli era accompagnato da Maria Amelia e dal duca di *Montpensieri. Si coricò* al castello, dopo di aver fatto chiamare il vice-prefetto ed alcuni fidi. Egli era in istato di piena prostrazione e ripeteva ad ogni istante: « Come *Carlo X !* » Riparti la domane in carrozza da nolo avviandosi, per tragetti, verso Vernon. Qui si dice che non potè giungervi senza ostacoli.

I giornali di Brusselles in data di ieri mattina recano che non vi era stato *alcun movimento rivoluzionario*. Era stato tenuto un consiglio di ministri, dopo il quale il ministro della guerra, accompagnato da persona che veniva di Parigi dove fu testimonio oculare della rivoluzione, andò dal re a Laeken. L' *Emancipation* dice che il re quantunque profondamente colpito si mostrò fermo e tranquillo. Egli è occupato nel concertare co' suoi ministri delle misure *richieste da una sì grave circostanza.*

(*Galignani's*)

La *Gazzetta di Francia*, avendo annunziato *l'arresto* dell'Ambasciatore di Sardegna, ci crediamo in dovere di smentire quell'asserzione e dire, che l'arrestato fu un ufficiale della R. Segreteria degli affari esteri, addetto alla legazione del re a Parigi (sig. avv. *Bertero*) che veniva spedito dall'ambasciatore in corriere straordinario, con dispacci per Torino. I buoni ufficii del sig. Andryane fornendogli un *lascia passare*, gli *agevolarono la partenza.*

Si legge nel *National.*

Giova esaminare lo stato della repubblica francese a rispetto delle potenze estere. Giammai le relazioni de' popoli non furono sì strette, giammai le riscosse non devono essere risentite così profondamente nell'Occidente, e giammai non furono tratti colpi più violenti di quello che ha atterrato la dinastia d'Orleans e con essa la monarchia. La Francia, contemplata adesso con istupore e ammirazione dalle nazioni, *diverrà il loro faro non sì tosto la nuova repubblica* avrà superato le difficoltà che la circondano. Tra queste difficoltà si presentano le relazioni estere. Tre alternative soltanto sono *possibili : saremo noi* attaccati ? attaccheremo? oppure rimarremo nell'aspettativa ?

Saremo noi attaccati ? Non si ha che a gettare uno sguardo sull'Europa per comprendere come ciò è inverosimile. Pigliamo ad una ad una le tre grandi potenze del nord, quella cui l'avvenimento delle nostre tre giornate cuocerà di più, e vediamo realmente *ciò che possono contro di noi*. L'Austria ha al cospetto di essa l'Italia tutta intiera, che si arma, che si apparecchia alla lotta, e che se vi fosse guerra contro noi, sarebbe un *sì potente ausiliario della* Francia. Un armata austriaca occupa la Lombardia, e la Lombardia minaccia ad ogni momento i suoi oppressori di una insurrezione. Sul fianco dell'Austria e sporgente la mano all'Italia, si stende la Svizzera, radicale, vittoriosa del Sonderbrund e tenera tutta della causa popolare. Là, dall'alto delle sue montagne, come dall'alto di una fortezza inespugnabile, essa inquieterebbe e inceppererebbe ogni dimostrazione militare dell'Austria e renderebbe la sua condizione pericolosa. L'Austria ha molto a fare per mantenere lo *statu quo*, e, *per conseguenza, è inverosimile che* dia la prima il segnale della guerra. La gran potenza tedesca, la Prussia, non è in faccia di una Italia che reclama colle armi alla mano la sua libertà; ma essa non ha guari di più la libertà de' suoi movimenti. Chi non sa quanti progressi fecero in Alemagna le idee rivoluzionarie e sociali, e chi non prevede l'impulso che riceveranno dal trionfo riportato in Parigi? Il governo prussiano si troverà in lotta colle esigenze crescenti *di questa assemblea ch'egli consulta* e coll'opinione pubblica tedesca, la cui voce s'innalza di giorno in giorno più alto. A qual titolo indurrebbe egli i tedeschi a venire ad invadere le nostre provincie e a portarci una guerra che noi loro non rechiamo ? Noi siamo contenti alla nostra potenza, gloriosi dello esempio che diamo al mondo, superbi dei sagrifizii che facciamo per l'incivilimento generale, e noi non chiediamo che di risolvere tra noi i difficili problemi che insorgono. Non verrebbe mai fatto a queste condizioni di muovere l'Allemagna contro di noi. *Rimane dunque la Russia confinata lontana* nel nord. Ma che può essa se è priva dell' Alemagna ? e d'altronde non sarà essa egualmente occupata a comprimere la Polonia, che non ha punto rinunziato a rivendicare la sua nazionalità e che udrà fra breve come un grido di speranza il grido uscito dalle sponde della Senna ?

Lasciamo dunque dileguarsi come vani fantasmi questi progetti di coalizione contro di noi ; e che le nostre idee a questo riguardo non sieno turbate dalle rimembranze del 1814 e 1815. Allora, col più *funesto dei malintesi, noi avemmo per avversarii*, oltre i re, i nostri nemici naturali, i popoli, che si precipitarono esacerbati dalla conquista napoleonica. Oggimai nulla di più chiaro della nostra posizione. Noi siamo amici dei popoli, e tutti i popoli lo sanno.

Attaccheremo noi ? Sarebbe un errore capitale e con questo daremmo pretesto a tutte le calunnie. Si metterebbero in campo contro di noi le rimembranze *del passato, si appunterebbe la nostra ambizione, si* accuserebbe il nostro spirito di conquista e di invasione, si toccherebbe la corda dell'orgoglio nazionale, e non si tarderebbe a denigrarci nell'opinione dei popoli, che ora sono così benvoglienti alla Francia e sì fiduciosi in essa. Si vedrebbero rinnovarsi i funesti dissidii che partorirono la caduta dell'impero e rompersi il fascio della fraternità delle nazioni.

L'aspettativa è dunque il partito cui conviene appigliarsi ; è la politica che salverà i nostri interessi e quelli dell'Europa. Intanto noi vedremo gli avv*enimenti progredire, riconosceremo tra i popoli quelli* che hanno maggiori tendenze a rinnovare il loro stato sociale, e non verremo in alcun modo a turbare con un intervento intempestivo il favoro delle idee che li redime. Il nostro esempio, il nostro appoggio morale sono sufficienti per modificare l'Europa ; le nostre armi non farebbero che ritardare questa modificazione e interromperne il corso regolare.

Ma, v' ha un caso in cui, necessariamente, bisognerebbe uscire dall'aspettativa; sarebbe quello in cui l'Austria, non limitandosi a rimanere sulla difensiva *attaccasse essa stessa e invadesse l'Italia. Sia ch'essa* marci sulla Toscana, sopra Roma e sopra Napoli, sia ch'essa diriga le sue truppe contro il Piemonte, la Repubblica francese avrebbe stretto obbligo di opporsi a quest'atto d'aggressione e di violenza, e di offrire all'Italia il soccorso di una armata e di una flotta. Non già che noi riguardiamo gli italiani come deboli e incapaci a difendersi da se stessi; ma la lotta sarebbe dubbiosa ; ora, giova che tale non sia ; ed essi permetteranno a' loro amici di Francia di dividere i loro pericoli, e di pagare all'Italia un debito *di riconoscenza per tutto il sangue che gl'italiani* hanno versato nelle file Francesi. »

Ieri è partito l'ammiraglio Baudin per Tolone, all'oggetto di assumere il comando della flotta del Mediterraneo a cui è stato destinato.

Ci viene affermato che stamani (27 febbrajo) al ministero degli affari esteri è giunta una lettera del sig. Flahaut ambasciatore di Francia presso il governo *austriaco, nella quale si prega Guizot di appoggiare* Metternich in una dimanda che questi ha fatto al Papa Si tratterebbe nientemeno che di ottenere dal Sommo *Pontefice la facoltà per le truppe austriache di transitare* per gli Stati della Chiesa onde aiutare il re di Napoli a *sbarazzarsi* della Costituzione che forzatamente egli ha concesso a' suoi suddit[ti].

(*Dèmocratie Pacifique*)

INGHILTERRA

Londra 24 febbraro

Si legge nel *Morning-Chronicle*:

» Le notizie di Parigi ricevute per via straordinaria hanno fissata l'attenzione pubblica. Nelle botteghe, nei caffè, nei magazzini i cittadini si affollavano per avere informazioni. — Pochi affari si sono fatti alla borsa.

L'Inghilterra riconosce la Repubblica di Francia. Siamo informati che Lord Normanby dietro apposite istruzioni ricevute poc'anzi da Lord Palmerston, ebbe una seconda conferenza col sig. De Lamartine, in cui *assicurava il ministro francese, che l'Inghilterra* non intendeva in verun modo di opporre ostacoli alla marcia del governo provvisorio, e che il recente cambiamento avvenuto in Francia non altererà i rapporti d'amicizia che hanno esistito finora fra i due paesi. (*Galignani's*)

Nel punto di mettere sotto il torchio, un signore che *lasciò Londra sabbato a sera, ci assicura che* ogni cosa era tranquilla nella capitale della Gran Brettagna quando egli partì.

(*Galignani's.*)

IMPERO D'AUSTRIA

Si legge nel *Risorgimento* :

Vienna 21 febbraro.

Gl'Italiani stabiliti in Vienna hanno fatto essi pure *celebrare una messa funebre pei loro confratelli* che restarono vittime a Padova e Pavia. Nella chiesa italiana quindi di questa capitale nel giorno 19 del corrente, gran parte di essi si radunava, e pregava pace alle anime di quelli infelici.

Si legge nell'*Opinione*:

Vienna 26 febbraro.

A Vienna si è deciso che si considererà come caso di guerra l'intervento inglese in Sicilia, e che l'Austria si terrà allora autorizzata ad intervenire dappertutto in Italia.

— Altre lettere ci annunziano che il gabinetto austriaco, ridotto oramai a mal partito, cercherà di transigere cogli avvenimenti e colla necessità delle cose, accordando una semi-rappresentanza come fece la Prussia. *A noi sembra che sia troppo tardi.*

SVIZZERA

A Losanna e a Berna la vittoria del popolo francese è stata celebrata da 101 colpo di cannone.

Nel Cantone di Neuchâtel è scoppiata la rivoluzione.

Il movimento procede dai distretti liberali di Lachaux-de-fonds e Locle. Il 29 febbraio alle ore due pomeridiane il Maire di Locle dette la sua demissione, e fu inalberata la bandiera federale. Si aspetta che il Governo non farà nessuna resistenza ed abdicherà tosto.

Si chiede il disarmamento delle truppe regie. Con *Neuchatel cade l'ultimo Governo Svizzero decisamen*te favorevole ai principii del *Sonderbund.*

Notizia Importante

La Quistione Sicula è stata definitivamente composta. Meglio nel prossimo numero.

ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*

[illegible]RDI 10 MARZO 1848. ANNO PRIMO — NUM. [illegible]

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giovanni Grondona }
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padoa.

Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania - *Tubinga*, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzi.

Semplici. . . . . baj 20
Con dichiarazioni (per linea),, 5
Articoli comunicati (di colonna) ,, 2
Indirizzo : Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

ALCUNE IDEE
sull'armamento nazionale.

Della convenienza, utilità, necessità, e azzarderò dire ancora del dovere (perchè la forza è un dovere per una nazione) di armarci, riordinare le nostre truppe, accrescerle, e porci in situazione da poter dire agli amici e ai nemici la nostra ragione e il fatto nostro, e non essere obbligati a piegar le ginocchia alle voglie dei più potenti, tanto da noi e meglio anche dagli altri è stato scritto e detto che sarebbe superfluità il tornarne a parlare. Più presto, sembrandoci opportuno di discendere dall'astratto al concreto, dalle massime generali alla pratica, crediamo di manifestare brevemente, e come la penna getta, le nostre idee sul seguente tema.

Dato il caso che si dovesse provvedere d'urgenza alla difesa della frontiera, ovvero che si trattasse di allestire un contingente, per concorrere di concerto colle altre potenze italiane alla sicurezza comune, ecco, a mio credere, quali misure dovrebbero prendersi immediatamente nello Stato Pontificio.

1. *Fanteria.* Noi abbiamo nelle Legazioni 4000 uomini di truppa svizzera, formanti due buoni reggimenti. Questi sarebbero per il momento una eccellente testa di colonna Ne abbiamo, fra la capitale, e le provincie, poco più di 6000 di fanteria indigena; consistente in due battaglioni di granatieri, due di cacciatori, cinque di fucilieri. Queste truppe io le tengo per buone, quanto al fondo della composizione; non però tali che possano tutte entrare subito in campagna. Converrebbe adunque passarle diligentemente in rivista e, su tutto l'effettivo, contentarsi per ora di sceglierne 4000 dei migliori, per robustezza, per istruzione, per attitudine morale, onde formarne due reggimenti, sotto il comando di buoni officiali, scelti essi pure sulla totalità dei nove battaglioni. Quanto ai 2000 uomini che rimangono, dirò fra poco a qual uso debbano essere riservati.

A questi 8000 di truppa assoldata converrebbe aggiungerne per lo meno 4000 di Guardia Civica mobilizzata, presi in parte dai ruoli della attiva, in parte dalla riserva. Sul totale di questi 4000 vorrei subito sceglierne 800 dei più volenterosi, dei più arditi, dei più esercitati alla caccia, per farne un battaglione di *bersaglieri*, che sarebbe utilissimo per le scoperte, per le vanguardie, per gli affari di posto, segnatamente nelle nostre montagne. E tanto meglio se, invece di un battaglione, potessimo averne due. Ben inteso che questi bersaglieri dovrebbero essere armati di fucili più corti, più maneggevoli, più perfetti di quelli delle altre truppe. Dei rimanenti 3200 civici ne formerei due reggimenti, di 1600 ciascuno. Che se mi si chiedesse il perchè io stabilisca qui una cifra più bassa di quella che ho fissata per la truppa di linea, risponderei subito perchè trattandosi di militi non ancora pienamente agguerriti, giova che le compagnie siano meno numerose, e che in proporzione vi siano più graduati che non ve ne sono per massima nelle truppe di linea: così resta meglio assicurata la regolarità e la prontezza del servizio.

2. *Cavalleria.* Il reggimento di Dragoni, ed il corpo dei Cacciatori dovrebbero avere 760 cavalli, in forza del regolamento organico, ma non ne hanno che 696. Bisogna subito aumentarli in modo che possano immediatamente entrare in campagna con 800 cavalli. Nel tempo stesso bisogna pensare seriamente a portare la nostra cavalleria almeno a 1200, onde stia meglio in proporzione colla fanteria che ora ci proponiamo di mobilizzare.

3. *Artiglieria.* Abbiamo due batterie montate; una indigena, una estera; ottime ambedue, e converrebbe renderle sollecitamente disponibili, per corredo del contingente di cui ora ci occupiamo. Vengo assicurato che nel forte s. Angelo esista il materiale di una terza batteria. Questa pure si dovrebbe allestirla al più presto, provvederla di cavalli, e porla in marcia come parco di riserva.

Recapitolazione. Il nostro corpo d'armata sarebbe adunque composto di 12000 fanti, 800 cavalli, 16 bocche da fuoco. Dovrebbe essere comandato da un Tenente generale, e da due Marescialli di campo, o meglio da tre, onde ciascuno non avesse sotto i suoi ordini che dai quattro ai cinque mila uomini, ed una estensione di posizioni non maggiore di quella che si può percorrere in sei ore, dalla dritta alla sinistra. Vi vorrebbe inoltre un Capo dello Stato Maggiore, un Comandante di Artiglieria, alcuni ufficiali del Genio, un servizio di ambulanza, uno di sussistenze, uno di trasporti, un Tesoriere, ed un Ispettore economico.

Se ora mi si chiedesse quanto tempo ci voglia per allestire questo contingente, risponderei ciò dipendere dalla decisa volontà di chi sarà per ordinarlo, e dalla capacità di chi sarà incaricato della esecuzione. Per organizzare la truppa di linea, concentrarla, armarla meglio, e porla in marcia, io penso che non vi si richieda più di un mese. Ve ne vorranno forse due per riunire li 4000 civici, attesochè l'operazione abbraccerà tutti i punti dello Stato, e converrà farla con tale misura e diligenza che ne assicuri la buona riuscita. Chi ha qualche esperienza di cose militari, chi sa che meglio è non fare che far male, non mi accuserà di chiedere troppo tempo. E volesse pure il Cielo che queste richieste avessero trovato favore, allorchè eravamo meno stretti dalla necessità! Tutto allora poteva farsi con calma ed agiatamente, nè si sarebbe aspettato che i desideri delle popolazioni prorompessero in aperta impazienza!

Quanto ai 2000 soldati di fanteria che non si troverebbero compresi nella colonna di marcia, io proporrei che se ne formassero i depositi, o anche i quadri di due reggimenti, uno in Roma, l'altro in Ancona, ove dovrebbero inviarsi tutte le reclute, e tutti i volontarii che si anderebbero riunendo, sia al di qua, sia al di là dell'Apennino. Ivi sarebbero essi vestiti, disciplinati, istruiti, e diretti successivamente sulla armata attiva, a norma dei bisogni. Come poi questo reclutamento possa rendersi più proficuo, in pendenza di una buona legge di coscrizione, noi ne abbiamo già dato qualche cenno nel n. 93 di questo giornale, e ci sarà sempre grato di somministrare quei pochi lumi che da noi potessero dipendere, circa al modo di accelerare, e regolarizzare questa operazione.

Tutti sanno con quanto ardore si proceda in Piemonte per aumentare l'esercito, per rinforzare le piazze, per allestire artiglierie; a tutti è nota la vigorosa composizione delle armate di Napoli, il magnifico materiale di guerra, e la eccellente cavalleria. Inoltre questa nostra brava e buona vicina Toscana, con mezzi as-

sai più scarsi dei nostri, raddoppia le file del suo esercito, fa perlustrare le montagne da esperti ufficiali, onde determinare i punti strategici sui quali dovrebbe principalmente stabilirsi la difesa del paese: tutta Italia, in somma, non vive che del sentimento della sua forza, e del santo proponimento di affrancarsi per sempre da straniera minaccia. Noi frattanto collocati dalla natura, e dalla Provvidenza per custodi delle gole dell'Apennino, noi che di concerto colla Toscana potremmo alzare una barriera di ferro e di fuoco dalle coste del Tirreno a quelle dell'Adriatico; noi non dobbiam dormire neghittosi, anche per non provocare colla nostra indolenza quegli oltraggi che una ferma e dignitosa attitudine basterebbe per allontanare.

LA DIREZIONE.

In un supplemento del giornale torinese *La Concordia* leggiamo una lettera di Vincenzo Gioberti intorno al medesimo argomento di quella da noi stampata il giorno 8 corr. Non crediamo inopportuna la riproduzione di quest'altra lettera del grande scrittore. Nessun dei suoi detti dev'essere ignoto agl'Italiani.

LA DIREZIONE

Prima del recapito di questa, Ella saprà i casi maravigliosi succeduti in Parigi. La dinastia degli Orleanesi così funesta all'Italia, così ingrata e irriverente ai principi e ai popoli italiani, pagò con subita ruina il fio delle sue imprudenze e delle sue colpe. Al governo monarchico fu sostituito il repubblicano, meno assai per elezione che per necessità. Niuno vorrà stupirsi che dopo la mala prova fatta dai due rami borbonici, i Francesi abbiano diffidato, anzi disperato di questa famiglia, e siansi appigliati allo stato popolare per mancanza di re, anzi che per odio del regno; nè che in tanto moto di popolo il Governo provvisorio abbia assentito al cambiamento. Ogni altra risoluzione sarebbe stata imprudente, come quella che avrebbe posto in compromessa la sicurezza di Parigi (che ora è quietissimo), e aperto l'adito senza rimedio agli eccessi dell'anarchia.

Egli importa che i governi e i popoli italiani si facciano un giusto concetto di questa rivoluzione, e piglino prontamente l'unico partito atto ad assicurare i loro troni, a salvare l'Europa da una guerra universale, e a preservare la Francia dal rinnovar dentro e fuori le scene di licenza, di demagogia e di usurpazione che funestarono e insanguinarono la fine del secolo scorso.

Questo unico partito consiste nel riconoscere prontamente la nuova Repubblica francese. L'assenso dei nostri principi (e in particolare di Carlo Alberto e di Pio) produrrà verosimilmente quello dell'Inghilterra, e chiuderà la via a quei mali che altrimenti sono inevitabili.

1. Impedirà che si rinnovino in Francia le esorbitanze dell'età passate. Donde nacquero esse infatti, se non dalla necessità della difesa? La Francia del 93 fu costretta a incrudelire e abbandonare il governo a una plebe scatenata, per poter sola resistere all'impeto di tutta Europa. La Francia dei di nostri è molto più savia che quella di allora, avendo l'esperienza di un mezzo secolo; onde sarà tanto più facile l'evitare gli antichi eccessi, quando se ne rimuovano le cagioni. D' altra parte la rivoluzione di febbraio non fu sinora contaminata da nessuna violenza e ingiustizia. Il popolo fu tirato pei capelli alla riscossa da un governo perfido, cieco e ostinato. Combattè come un leone; ma non commise alcun atto bieco o crudele. Le persone, le proprietà, le chiese furono rispettate religiosamente. La vendetta popolare si sfogò tutta contro le finestre delle Tuilerie e contro qualche baracca soldatesca. Gli uomini che furono eletti a formare il governo provvisorio, sono degnissimi da ogni parte: un Arago, un Lamartine, un Dupont de l'Eure rappresentano la stessa virtù. I Principi italiani possono dunque riconoscere il nuovo stato della Francia senza rimettere del proprio decoro od offendere la coscienza. La loro adesione accrescerà forza a questi buoni cominciamenti, e darà loro saldezza: abbracciando come amica una repubblica che sinora è innocente, l'impediranno di diventare colpevole.

2. Assicurerà alla Lega Italiana un potente alleato contro l'Austria, anzi il migliore degli alleati; giacchè per le vicinanze, la postura e ogni altro rispetto non vi ha amicizia politica che di possa tanto giovare quanto quella della Francia. Questo punto è così chiaro che non ha d' uopo di prova.

3. Consoliderà i troni Italiani; ai quali la repubblica francese tornerebbe soltanto pericolosa quando, per difendersi e salvarsi, fosse costretta di ricorrere a un apostolato rivoluzionario e demagogico, come nel secolo scorso. Ora egli è in potere dei nostri principi l' evitare questo pericolo, anzi il convertirlo in prestito. Ma le repubbliche, dirà taluno, sono cattive amiche delle monarchie; è il solo esempio delle une può nuocere alle altre. Rispondo ciò essere verissimo, se si tratta di repubbliche immoderate, e licenziose o di monarchie dispotiche e assolute. Ora i principati Italiani sono costituzionali; la repubblica nuova di Francia è sinora pura e moderata, e durerà tale se i potentati esterni non la sforzano a trasmutarsi. Non vi ha dunque fra loro antipatia e ripugnanza di sorta. I nostri buoni principi non possono certo voler male a una repubblica tranquilla, che fu opera di necessità, anzi che di libera scelta. I repubblicani francesi, non che odiare i principi italiani, gli ammirano, come riformatori e liberatori della loro patria. Quante volte non gli ho io sentiti dire in questi giorni: *Se Luigi Filippo avesse imitata la sapienza di Carlo Alberto, egli sarebbe ancora nel suo palazzo!* Non vi ha dunque nulla d'incompatibile tra gli uni e gli altri.

Non veggo pure gran differenza tra le due forme di governo. Che cos' è un principe costituzionale se non un capo ereditario di repubblica? E un presidente di repubblica che un principe elettivo? L'essenza del governo rappresentativo sta nei modi della rappresentazione anzi che in altro. Se questi fossero ordinati demagogicamente come nel 93, ci saria da temere; non così se verranno composti con savio temperamento, come accadrà senza fallo, se gli assalti esteriori, lo ripeto, non porteranno la Francia agli eccessi. Una repubblica ben regolata è molto più omogenea ai principati civili di cui si compone la lega italiana, che non le monarchie dispotiche d'Austria e di Russia.

4. Eviterà forse la guerra universale. Se l'Austria e la Russia saranno savie, non oseranno sguainar la spada contro l' Italia, la Francia, la Svizzera, l'Inghilterra insieme congiunte. La Prussia nol potrà anche volendolo: perchè troppo innanzi è la civiltà de' suoi popoli. L' allenza delle nazioni libere potrà chiedere una revisione degli atti di Vienna per via di comune congresso; e tal peso avrà nella bilancia, che potrà ottenere l' emancipazione della Lombardia e la reintegrazione della Polonia. La proposta sarà ella rigettata? In tal caso la vittoria non può esser dubbia per noi. La Francia sola è in grado di difenderci contro tutta l' Europa. Io ho veduto a questi giorni i fanciulli combattere come uomini, e gli uomini come giganti; e benchè non inclinato ad eccedere nelle lodi dei francesi, confesso che sul campo di guerra sono un popolo di eroi.

Crederei di fare ingiuria alla sapienza, alla lealtà, alla generosità di Carlo Alberto, di PIO e di Leopoldo, a temere per un solo istante che essi vogliano allegarsi coll'Austria contro la Francia, o retrocedere dalla via liberale in cui sono entrati tanto gloriosamente. Il loro interesse, la virtù, la fama ci sono buoni e sufficienti mallevadori contro un presupposto da cui nascerebbe senza alcun fallo la ruina della monarchia italiana.

Stimerei egualmente di far torto al senno de'miei compatriotti, ad aver paura che sia per nascere e allignare in Italia una setta repubblicana. Sarebbe questa una somma ingratitudine verso i nostri principi riformatori e liberatori; la quale basterebbe a disonorarci nel cospetto di tutta Europa. I Francesi stessi non potrebbero averci in istima; essendosi indotti a cacciare il loro principe solo perchè ai nostri non somigliava. La diversità delle circostanze richiede un diverso procedere. Guardiamoci da quelle stolte imitazioni che spensero in fiore tante belle speranze verso il fine del passato secolo. Conserviamo il nostro genio; inspiriamoci considerando i buoni esempi dei nostri vicini, senza imitarli servilmente. Non sarebbe cosa indegna e da' fanciulli, che Italia volesse rendersi repubblicana solo perchè la Francia si è fatta tale per necessità di fortuna?

E anche messa da parte la lealtà e l'onore, le sole considerazioni della prudenza più volgare debbono salvarci da tal follia. Sarebbe infatti imprudentissimo l'introdurre in Italia un principio di licenza o di scisma che nuocerebbe a quella unione e a quella moderazione in cui risiede la nostra forza. E per qual motivo? Per introdurre una forma di governo, che poco gioverebbe ad accrescere la libertà, e scemerebbe assaissimo la stabilità e la sicurezza. Mediante un buono statuto si può esser tanto liberi sotto un principe quanto sotto una repubblica. Ma si è molto più sicuro di conservare la libertà contro le sette interne e i nemici forestieri. Guardiamoci di sottrarre alla libertà e unione italiana il lor più saldo puntello. Chi sa se nella Francia stessa la repubblica potrà durare? Vorrem noi correre il medesimo rischio, senza avere le stesse ragioni? Vorremo esporre a un tentativo pericolosissimo gli acquisti meravigliosi di tre anni e tutto il nostro avvenire? Sarebbe il farlo demenza; e la Francia stessa non se ne gioverebbe. Utile assai più le torna di avere ai fianchi un'Italia costituzionale, che, quando la repubblica cader dovesse, le salvi almeno la libertà.

Mi creda quale sono con segnalata e affettuosa stima

Di Parigi ai 26 *di febbraio del* 1848.

tutto suo di cuore

VINCENZO GIOBERTI

ROMA

10 *Marzo.*

La Commissione nominata dalla Santità di N. S. per coordinare un sistema governativo con quegli stabili miglioramenti, che corrispondano alle attuali circostanze d'Italia, ha fin dal giorno 8 corr. pienamente compiuto il suo lavoro, e lo ha presentato a Sua Santità, la quale ha ordinato che immediatamente abbia luogo la riunione del Sacro Collegio in Concistoro, tanto nel giorno di venerdì, quanto in quello del prossimo lunedì, onde quindi regolarmente pubblicarlo.

Sua Ecc. Rma Monsignor Ministro dell'interno ha diretto ai Presidi delle Provincie la seguente

CIRCOLARE

La Santità di N. S. volendo che oltre le armi, che vengono direttamente semministrate dal governo, sia facilitato ed accelerato il modo di procurarne delle altre a quelle Comuni e Provincie dello Stato, le quali hanno fatto delle offerte per l'armamento delle rispettive Guardie Civiche, si è degnata ordinare che dal Governo se ne assuma e garantisca la commissione dall'estero, per tutte quelle Comuni o Provincie offerenti che non amino piuttosto direttamente farla da per loro. In quel caso però dovranno, nell'atto della consegna di tali armi, cedere in favore del Governo i relativi proposti pagamenti, o le garanzie de' medesimi, nel modo stesso espresso nelle singole offerte.

Mi do premura di partecipare alla S. V. Illma e Rma la Sovrana disposizione, pregandola di renderla nota a quelle Magistrature comprese in codesta Provincia, le quali hanno fatto le surriferite offerte; ed intanto mi pregio confermarle i sentimenti della più distinta stima.

Il Ministro dell'Interno

F. PENTINI

Monsig. Michele Loschiavo è stato nominato dalla Santità di N. S. Delegato Apostolico della provincia di Camerino.

S. A. R. il Principe Giorgio di Prussia è stato ammesso in particolare udienza da S. S. il 9 del corrente accompagnato dal Ministro Prussiano presso la S. Sede.

Mons. Gaetano Bedini, Internunzio Apostolico ed Inviato straordinario a Rio Janeiro giunse in Roma a' 5 del corr.

Il giorno 6 arrivò in Roma S. E. il sig. D. Neri de' principi Corsini march. di Lajatico, Inviato straordinario di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana, il quale il giorno 8 si recò ad ossequiare S. Santità.

(*G. di R.*)

Molti fogli francesi parlano dell'entusiasmo onde furono accolte nella Metropolitana di Parigi da un numeroso popolo composto per la maggior parte di Guardie Nazionali e di giovani studenti le parole del P. Lacordaire sugli ultimi avvenimenti di quella Capitale; e specialmente quando ebbe a dimostrare che la Francia in questa grande commozione politica aveva data la prova la più evidente del suo rispetto e della sua venerazione alla religione dei suoi Padri.

Possiamo inoltre aggiungere che persona autorevole e degna di tutta fede scrive da Parigi in questi precisi termini:

» Il Clero continua qui ad esser rispettato, e molti » Ecclesiastici non hanno difficoltà di mostrarsi nel » loro costume ordinario, senza che fin qui abbia a » deplorarsi alcun insulto. Giova sperare che l'attitudine fin qui presa si conservi, e che il Signore » voglia salvare intatta la Religione. Il Signore esaudisce i voti e le preghiere de' buoni. Ognuno poi conviene che il rispetto mostrato dal popolo alla » Religione e ai suoi ministri nel mezzo della più forte conflagrazione, devesi tutto alla mirabile attitudine presa dal S. Padre nell'aver col fatto suo » mostrato ai Popoli che la Religione e la libertà in » luogo di nuocersi e di collidersi si uniscono stupendamente fra loro. Sì sì, tutto ciò che fin qui si è impedito di male, e vi è stato di bene in » rapporto alle cose della Religione ognuno lo riconosce da quell'immenso sentimento di devozione » ammirazione e di amore che le gloriose gesta di » PIO IX hanno saputo universalmente inspirare.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli.

LEGGE ELETTORALE NAPOLETANA

FERDINANDO II. ec. ec

Visto l'art. 62 della costituzione, in cui venne stabilito, che per la prima convocazione delle Camere legislative sarebbe pubblicata una legge elettorale provvisoria, la quale non diverrebbe definitiva, se non dopo essere stata esaminata e discussa dalle Camere medesime nel primo periodo della loro legislatura:

Visti gli articoli 53 e 54 della costituzione medesima coi quali venne stabilito che il numero dei deputati corrisponderebbe sempre alla forza della popolazione, computata secondo gli ultimi censimenti; e che dovendo esservi un deputato per ogni complesso di quarantamila anime, la legge determinerebbe l'occorrente, ove nella circoscrizione dei Collegi elettorali vi fosse difetto o eccesso di popolazione:

Visti gli articoli 56 n. 1 e 57 n. 1 della stessa costituzione, in cui vengono annoverati fra gli elettori e gli eligibili tutti coloro i quali posseggono una rendita imponibile, di cui sarebbe determinata la quantità dalla medesima legge elettorale:

Considerando essere necessario il definir permanentemente, per un dato periodo di tempo, da un canto il computo delle popolazioni che debbono inviare i deputati alla Camera, e dall'altro i centri ove possa eseguirsene la elezione:

Considerando che stabilire a centri di elezioni i capi-luoghi delle provincie riuscirebbe incomodo per coloro che han domicilio nelle comuni situate in su gli estremi; e che alla riunione degli elettori offrono punto più agevole i capi-luoghi dei distretti:

Considerando, che dopo essersi eletti per ogni distretto tanti deputati, quanti corrispondono a ciascun complesso di quarantamila anime, se vi si scorge un eccesso di popolazione che superi le ventimila anime, convien riguardare questo numero di abitanti come bastevole all'elezione di un altro deputato:

Considerando, che nel determinare la quantità della rendita imponibile per gli elettori e per gli eligibili, è giusto l'aver riguardo al modo in cui trovasi distribuita la proprietà fondiaria, ed all'indole delle contribuzioni dirette che si trovano attualmente stabilite nel reame:

Considerando doversi valutare questa rendita e dar degli equivalenti in guisa che non rimanga troppo ristretto il numero degli eligibili; e che inoltre si lasci agli elettori, secondo lo spirito e lo scopo della costituzione, una latitudine sufficiente a poter includere nella scelta de' diversi rappresentanti alla Camera coloro che per credito di lume o di probità meritano particolarmente la loro fiducia;

Sulla proposizione del Nostro ministro segretario di Stato dell'interno:

Udito il Nostro Consiglio de' ministri segretarii di Stato:

Abbiamo risoluto di sanzionare e sanzioniamo provvisoriamente la seguente legge:

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1. Saranno centri di elezione i capi-luoghi dei distretti; e in ciascun di essi verrà eletto un numero di deputati, che per corrispondere alla forza della popolazione, secondo gli ultimi censimenti, e secondo la regola innanzi stabilita intorno agli eccessi o a' difetti della medesima, riman determinato come segue:

PROVINCIA DI NAPOLI. — Pel distretto di Napoli: popolazione di 495,942 abitanti, dodici deputati.

Pel distretto di Casoria: popolazione di 118,911 abitanti, tre deputati.

Pel distretto di Castellammare: popolazione di 137,634 abitanti, tre deputati.

Pel distretto di Pozzuoli: popolazione di 65,879 abitanti, due deputati.

PROVINCIA DI LAVORO. — Pel distretto di Caserta: popolazione di 273,335 abitanti, sette deputati.

Sieguono le altre provincie e i deputati che si omettono; riporteremo

Totale della popolazione 6,517,628
(*esclusa la Sicilia*)

Totale dei Deputati 164

Art. 2. La quantità della rendita imponibile, per essere compreso nelle liste, di cui sarà parlato in seguito, relativamente alla elezione dei Deputati, riman determinata, per gli elegibili ad annui ducati duecentoquaranta.

Tra le rendite imponibili s'intendono comprese quelle che si percepiscono sopra fondi enfiteutici, tanto dal padron diretto, quanto dal padrone utile, e quelle che a titolo di semplice usufrutto si ritraggono da un fondo di cui appartenga ad altri la proprietà,

Art. 3. Sarà considerato come equivalente alla rendita imponibile, di cui è oggetto nel precedente articolo, sia una rendita di egual valore, iscritta da due anni nel Gran Libro del Debito Pubblico, ed all'uopo immobilizzata per tutto il tempo della legislatura de' cinque anni; sia l'interesse di ugual valore che un cittadino ritragga da un capitale posseduto da due anni, e garantito da valida ipoteca.

Sono dispensati dal possesso de' due anni coloro, cui quella rendita iscritta, o quel capitale a interesse appartenga specificatamente a titolo di successione.

Art. 4. La rendita de' fondi dotali della moglie varrà pel marito, il quale viva con essa in costanza di matrimonio, a farlo comprendere nelle liste degli elettori e degli eliggibili, sia da sè sola, sia in supplemento della di lui propria rendita.

Lo stesso è a dirsi tanto dalla rendita de' beni dei figli, di cui un padre abbia l'amministrazione legale durante la loro età minore; quanto di quella che la vedova non rimaritata voglia intestare o ad uno dei suoi figli, o al marito della di lei unica figlia.

(*Continua*)

6 *marzo.*

Jeri il Re convocato il ministero, già dimessosi con l'atto del 1 marzo, gli ha fatto conoscere che per l'impossibilità di ricostituire un nuovo ministero, faceva d'uopo che esso rientrasse al governo degli affari. Solamente per cagioni di malattia il ministro della guerra si ritirò definitivamente, ed il nuovo ministero fu ricostituito più largamente nel modo che segue:

Il duca di Serracapriola per la presidenza del Consiglio.

Il Barone D. Cosidio Bonanni pel dipartimento degli Affari Ecclesiastici.

Il principe Dentice pel dipartimento delle Finanze.

Il principe di Torella pel dipartimento di Agricoltura e Commercio.

Il cav. D. Francesco Paolo Bozzelli pel dipartimento dell'Interno.

Il principe di Cariati pel dipartimento degli Affari Esteri.

Il colonnello D. Vincenzo degli Uberti pel dipartimento della guerra e marina.

Il consigliere di Stato D. Giacomo Savarese pel dipartimento dei lavori pubblici.

Il cav. D. Carlo Poerio pel dipartimento della istruzione pubblica.

D. Aurelio Saliceti pel dipartimento di Grazia e Giustizia.

Con decreto dello stesso giorno, D. Giacomo Tofano, prefetto di polizia, è nominato direttore della polizia generale in luogo del cav. Poerio.

D. Raffaele Conforti, Procurator generale presso la Gran Corte Criminale di Napoli è nominato prefetto di polizia.

Con altro decreto D. Giovanni Vignale, coadiutore dei ministri di Grazia e Giustizia e degli affari ecclesiastici è nominato Intendente della provincia di Principato ultra in luogo di D. Aurelio Saliceti.

Sabato alle 4 pomeridiane S. M. la Regina si sgravò di un figlio, al quale la stessa sera fu imposto il nome di Giuseppe Maria. S. A. R, il conte di Aquila tenne al fonte battesimale il real neonato, al quale S. M. il re concesse con decreto del 4 febbraio il titolo di conte di Lucera. Per così fausto avvenimento la città fu per tre sere bellamente illuminata ed un solenne *Tedeum* cantato ieri per cura del nostro municipio in rendimento di grazie all'Eterno.

Provveniente da Malta giunse jeri nel nostro porto sul piroscafo l'*Alessandro* S. A. R. il pascià di Egitto. Nel discendere dal bordo, dove andò a visitarlo S. A. R. il conte di Aquila, accompagnato dal tenente generale principe Filangieri, il pascià fu salutato con una salva da tutti i legni da guerra così inglesi come di altre nazioni ancorati nella nostra rada.

(*Il Lucifero*)

La sera del 6 corrente, alle 10 circa partì il maresciallo Vial per Algeri e Monsignor Coclo per Malta.

Accennammo che fu volontà del Re di volere assolutamente veder definite le vertenze con la Sicilia. Prima operazione del ricomposto Ministero, fu di convocarsi alla presenza del Re tutti i Consiglieri di Stato siciliani in Napoli, e stando coi nostri a consiglio per 18 ore, la sera del 6 fu risoluto che la Sicilia avesse il suo parlamento, il suo ministero, la sua amministrazione divisa. Luogotenente Ruggiero Settimo, Comandante dell'armi a Palermo il Maresciallo Statella, ex comandante della piazza di Napoli; il generale D. Errico Statella comandante della Cittadella di Messina; il Commendatore Scovazzo Ministro in Napoli per gli affari di Sicilia.

Ministri in Palermo per la Giustizia e Clero, *Pasquale Calvi*, per l'Interno, *Scordia*; per le Finanze *Vincenzo Fardella*. Nelle questioni d'interesse comune, la soluzione a' due parlamenti, e laddove fossero discordi, per una volta per fissar la norma, arbitri il Duca di Toscana, Carlo Alberto, derimente Pio IX. Dietro questa risoluzione, Lord Minto è partito per definire colà; rimanendo per ora tutto nello statu quo, cioè il Re tiene le fortezze ec., Il Maresciallo Statella è pure con altri chiari personaggi siciliani, partito per avvalorare l'opera di L. Minto. Partirà subito l'altro general Statella D. Errico — Gran che di questa risoluzione si deve alla fermezza di un Ministro Napolitano, e ciò dimostra che dove è l'onestà tace il municipalismo. Diremo poi, ciò che tutto il pubblico dimanda, come il presente Ministero abbia ora fatto quello che non volle prima.

Era già tra noi Ibrahim-pascià figlio del Viceré di Egitto, quando il giorno 6 verso le 4 p. m. giunse in Napoli suo padre Mehemed-Alì per ristabilirsi in

salute, Essi, come è noto, sono due celebrità europee. Il figlio ha più di 60 anni, il padre più di 80· È pur grazioso il parallelo di principi assolutissimi venuti in regni liberi, nell'apogeo del loro entusiasmo!

REGNO DI SARDEGNA

COSTITUZIONE DEL PIEMONTE

Torino 4 Marzo

CARLO ALBERTO ec. ec.

Con lealtà di Re e con affetto di padre Noi veniamo oggi a compiere quanto avevamo annunziato ai nostri amatissimi sudditi, col nostro proclama dell'8 dell'ultimo scorso febbraro, con cui abbiamo voluto dimostrare, in mezzo agli eventi straordinarii che circondavano il paese, come la nostra confidenza in loro crescesse colla gravità delle circostanze, e come prendendo unicamente consiglio dagli impulsi del nostro cuore, fosse ferma Nostra intenzione di conformare le loro sorti alla ragione dei tempi, agli interessi ed alla dignità della nazione.

Considerando Noi le larghe e forti istituzioni rappresentative contenute nel presente statuto fondamentale, come un mezzo il più sicuro di raddoppiare quei vincoli d' indissolubile affetto che stringono all' *itala* Nostra corona un popolo, che tante prove Ci ha dato di fede, di obbedienza e d'amore, abbiamo determinato di sancirlo e promulgarlo, nella fiducia che Iddio benedirà le pure Nostre intenzioni, e che la nazione libera, forte e felice si mostrerà sempre più degna dell'antica fama, e saprà meritarsi un glorioso avvenire.

Perciò di Nostra certa scienza, regia autorità, avuto il parere del Nostro Consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo in forza di statuto e legge fondamentale perpetua ed irrevocabile della *monarchia*, quanto segue:

Art. 1. La religione cattolica, apostolica e romana è la *sola religione* dello Stato.

Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.

2. Lo Stato è retto da un governo monarchico e rappresentativo.

Il trono è ereditario secondo la legge Salica.

3. Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re, e da due Camere; il Senato, e quella dei deputati.

4. La persona del Re è sacra ed inviolabile.

5. Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il capo supremo dello Stato; comanda tutte le forze di terra e di mare: dichiara la guerra: fa i trattati di pace, d'alleanza, di commercio ed altri, dandone notizia alle Camere tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettano, ed unendovi le comunicazioni opportune. I trattati che importassero un onere alle finanze, o variazione di territorio dello Stato non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere.

6. Il Re nomina a tutte le cariche dello Stato: e fa i decreti e regolamenti necessarii per l'esecuzione delle leggi *senza sospenderne* l' *osservanza* o dispensarne.

7. Il Re solo sanziona le leggi, e le promulga.

8. Il Re può far grazia, e commutare le pene.

9. Il Re convoca in ogni anno le due Camere: può prorogarne le sessioni, e disciogliere quella dei Deputati; ma in quest'ultimo caso ne convoca un' altra nel termine di quattro mesi!

10. La proposizione delle Leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle due Camere. Però ogni legge d'imposizione, o di tributi, o di approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato *sarà presentata* prima alla Camera dei Deputati.

11. Il Re è maggiore all'età di diciotti anni compiti.

12. Durante la minorità del Re il Principe suo più prossimo parente nell'ordine della successione al Trono sarà Reggente del Regno, se ha compiuti gli anni ventuno.

13 Se per la minorità del Principe chiamato alla Reggenza, questa è devoluta ad un parente più lontano, il Reggente che sarà entrato in esercizio conserverà la Reggenza fino alla maggiorità del Re.

14. In mancanza *di parenti maschii la Reggenza* apparterrà alla Regina Madre.

15. Se manca anche la Madre, le Camere, convocate fra dieci giorni dai Ministri, nomineranno il Reggente.

16. Le disposizioni precedenti relative alla Reggenza sono applicabili al caso in cui il Re maggiore si trovi nella fisica impossibilità di regnare.

Però se l'erede presuntivo del Trono ha compiuti diciott'anni, egli sarà in tal caso di pien diritto il Reggente.

17. La Regina madre è tutrice del Re finchè egli abbia compiuta l'età di sette anni: da questo punto la tutela passa al Reggente.

18. I diritti spettanti alla podestà civile in materia beneficiaria o concernenti all'esecuzione delle provvisioni di ogni natura provenienti dall'estero, saranno esercitati dal Re.

19. La dotazione della Corona è conservata durante il Regno attuale quale risulterà dalla media degli ultimi dieci anni.

Il Re continuerà ad avere l'uso dei reali palazzi, ville e giardini e dipendenze, non che di tutti indistintamente i beni mobili spettanti alla Corona, di cui sarà fatto inventario a diligenza di un ministro responsabile.

Per l'avvenire la dotazione predetta verrà stabilita per la durata di ogni regno dalla prima legislatura, dopo l'avvenimento del re al Trono.

20. Oltre i beni che il re attualmente possiede in proprio formeranno il privato suo patrimonio ancora *quelli* che potesse in seguito acquistare, a titolo oneroso o gratuito, durante il suo regno.

Il re può disporre del suo patrimonio privato sia per atti fra vivi, sia per testamento, senza essere tenuto alle regole delle leggi civili che limitano la quantità disponibile.

Nel rimanente il patrimonio del re è soggetto alle leggi che reggono le altre proprietà.

21. Sarà *provveduto per legge ad un assegnamento* annuo pel Principe Ereditario giunto alla maggiorità od anche prima in occasione di matrimonio; all'appannaggio dei Principi della famiglia e del sangue reale nelle condizioni predette; alle doti delle principesse; ed al donario delle regine.

22. Il re salendo al Trono, presta in presenza delle camere riunite il giuramento di osservare lealmente il presente statuto.

23. Il reggente, prima di entrare in funzioni, presta il giuramento di essere fedele al re, e di osservare lealmente lo statuto e le leggi dello stato.

Dei diritti e dei doveri dei Cittadini

24. Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge.

Tutti godono egualmente i diritti civili e politici, e sono *ammessibili alle cariche civili e militari, salve* le eccezioni determinate dalle leggi.

25. Essi contribuiscono indistintamente nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato.

26. La libertà individuale è guarentita.

Niuno può essere arrestato o tradotto in giudizio, se non nei casi previsti dalla legge, e nelle forme che essa prescrive.

27. Il domicilio è inviolabile. Niuna visita domiciliare può aver luogo se non in forza della Legge, e nelle forme che essa prescrive.

28. La stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi.

Tuttavia le Bibbie, i Catechismi, i libri liturgici e di preghiere non potranno essere stampati senza il preventivo permesso del Vescovo.

29. Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili.

Tuttavia quando l'interesse pubblico legalmente accertato lo esiga, si può essere tenuti a cederle in tutto od in parte mediante una giusta indennità conformemente alle leggi.

30. Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non è stato consentito dalle Camere e sanzionato dal re.

31. Il debito pubblico è guarentito.

Ogni impegno dello Stato verso i suoi creditori è inviolabile.

32. È *riconosciuto il dritto di* adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica.

Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici od aperti al pubblico, i quali rimangono intieramente soggetti alle leggi di polizia.

La continuazione al prossimo numero.

Sarzana 3 marzo

Iersera provenienti da Modena, passando per Fivizzano arrivarono cinque carri coperti a tiro di sei. Siamo ora certi, come dapprima ci fece sospettare lo stentar dei cavalli, ch'erano carichi di cannoni da campagna e di bombe. Li scortavano soldati austriaci senz' assisa militare fuorchè il *bonnet*. Tutto ciò è diretto a Massa e Carrara dove il Governo Estense ed Austriaco raccoglie depositi d'arme. Sarzana è poco fortificata; la guarnigione è scarsa. Mi pare che questo meriti qualche considerazione quando il nemico in un quarto d'ora potrebbe mettere il piede sul nostro territorio.

Livorno 8 marzo

Ci scrivono in data d'oggi: Partono sei compagnie di linea, due per Lucca, una per Pisa tre per Firenze.

Una batteria e mezza da campagna per Lucca. Quaranta cannoni di grosso calibro per guarnire le mura.

STATI ESTERI

FRANCIA

— Il duca di Nemours è arrivato a Londra da Douvres la sera del 27. I giornali inglesi del 29 annunziano che fino a questo giorno nessun altro individuo della famiglia ex-reale era giunto.

— Il *Violet vapore che era stato inviato da Douvres* verso le coste di Francia in traccia della famiglia ex-reale è ritornato da Dieppe senza poterne dare alcuna notizia.

— La *Presse* dice, che nella mattina del 24 il cameriere di Luigi Filippo andò da lui piangendo, e confortandolo a cedere, pegchè Parigi era agitatissima e che il Re gli rispose — son tutte chiacchere dei caffè — li faremo presto ritornare in se — fra qualche ora tutto sarà tranquillo.

— L' *Indipendenza* giornale di Brusselles in data del 1 marzo di sera annunzia che fino a quel momento non era stata turbata la pubblica tranquillità.

— In ambe le Camere d'Inghilterra è stato interpellato il ministero intorno il cambiamento di governo in Francia. Lord Palmerston, e Sir John Russel hanno risposto dichiarando che la nuova forma d'istituzioni *ch' era stata adottata dalla Francia* non poteva alterare minimamente la posizione della nazione francese in Europa e che il governo francese seguiterà a mantenere rapporti amichevoli con tutte quelle potenze che simili alla nazione francese intendono di far rispettare l' indipendenza e i diritti dei popoli.

—Parecchi membri della Famiglia Reale sono giunti a Eu nella loro fuga in uno stato lagrimevole. La Duchessa di Orleans è giunta co'suoi due figli senza equipaggio, coperti di fango, e appena vestiti. Il custode del castello, e sua moglie han dovuto dar loro degli abiti, e dei soccorsi. La voce del loro arrivo essendosi sparsa, la guardia nazionale è sorta in massa ed è andata al Palazzo di cui ha custodito tutte le porte protestando che non se ne sarebbe scostata finchè i principi non fossero in salvo. Il loro imbarco si è effettuato poscia a Treport in mezzo ad una scorta della guardia nazionale.

INGHILTERRA

Luigi *Filippo è giunto a Londra ed è andato* ad abitare alla casa Miwart. Pare godere d'nna perfetta salute. Londra è in uno stato di emozione e di agi*tazione simile* quasi a *quello* di *Parigi*. Si chieggono nuove tasse che la nazione rifiuta. Lord Russel si ritira, e non v'è persona che possa succedergli. Un orribile quadro presenta la capitale dell'Inghilterra.

IMPERO D'AUSTRIA

La *Boemia* e l'*Ungheria si danno la mano* fraterna per volere scuotere anch'esse il giogo dell'Austria. *Sono passati i tempi*, dicono apertamente gli uni agli altri, *in cui si aggrava la servitù dell'intelletto* e chiedono governo *Nazionale, Costituzionale*. Così le principali provincie dell' impero le più ricche, le più potenti popolazioni danno molto da pensare e da fare al Gabinetto di Vienna, e minacciano quella ruina che da molto tempo era stata pronosticata. La giustizia divina, non lascia mai impuniti i grandi delitti. *Gaz. d'Aug.*

ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile.*

SABATO 11 MARZO 1848. ANNO PRIMO — NUM. 11[illegible]

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Giannini e Fiore / *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da LuigiPadoa.

Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania- *Tubinga*, da Franz Fües.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . baj. 20
Con dichiarazioni (per linea),,
Articoli comunicati (di colonna) ,, 5
Indirizzo : Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di pos.
Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

ROMA

11 Marzo.

La *Gazzetta di Roma* ci annuncia la composizione del nuovo Ministero. Essa è tal quale noi l'avevamo preconizzata cioè l'Eminentissimo Antonelli Presidente del Consiglio de'Ministri e Ministro Segretario di Stato all' Estero, in luogo dell' Emo Bofondi che dette la sua rinuncia; l' Emo Mezzofanti conserva il Ministero della Istruzione pubblica; Monsignor Morichini ch'era Pro-Tesoriere Generale e Pro-Ministro di Finanza ora è dichiarato Tesoriere e Ministro delle Finanze; il sig. Avv. Sturbinetti già Ministro de'Lavori pubblici è nominato Ministro di Grazia e Giustizia in luogo di Monsig. Roberti che ha dato la sua rinuncia, il quale peraltro conserva il titolo e gli onori di Uditore della R. C. A.; il sig. Recchi Ministro dell'Interno in luogo di Monsig. Pentini rinunciante, il quale peraltro conserva la Vice-presidenza della Consulta di Stato; il sig. Conte Pasolini conserva il portafoglio del Ministero delle Belle Arti, Commercio ed Agricoltura; il sig. principe Aldobrandini è nominato Ministro delle Armi in luogo del sig. principe Gabrielli che dette la sua rinuncia; il sig. Marco Minghetti ministro de' lavori pubblici, in luogo del sig. avv. Sturbinetti, che passò, come abbiam detto, al ministero di Grazia e Giustizia; il sig. avv. Galletti Ministro di polizia in luogo del sig. principe di Teano che ha emessa la sua rinuncia.

I nomi che compongono il Ministero ci sono di sicura garanzia che la cosa pubblica procederà con quell' alacrità e fermezza reclamate dalle imponenti circostanze attuali. Noi nel venturo numero francamente e lealmente esporremo la linea di condotta che crediamo dover esso seguire. Così il giornalismo adempiendo la sua missione potrà rendersi il vero organo dell' opinione.

Crediamo poi di far cosa grata a' nostri lettori se per dare il compimento dei due importantissimi documenti la *Legge Elettorale di Napoli* e la nuova *Costituzione di Sardegna*, e per non ritardar loro la partecipazione delle più importanti notizie, omettiamo questa volta alcun nostro articolo.

NUOVO STABILIMENTO TIPOGRAFICO
PER DIFFONDERE NEL POPOLO
Libri a prezzo minimo
AZIONE GENEROSA DEL PRINCIPE
D. ALESS. TORLONIA

Ci è grato oltremodo di annunziare al pubblico ch' è per sorgere in Roma un' intrapresa sotto il nome di *Società Tipografica Romana per la propagazione de' libri utili e morali da diffondersi nel popolo*. Propugnacolo unico e saldissimo all' ignoranza e alla falsa dottrina, che fin dal suo nascere dà fiducia d' ottimi risultamenti, sendo che mette le sue radici in mezzo al popolo, e in mezzo a quel popolo, che discendendo di sangue latino, conservatore geloso delle tradizioni dei Padri, ora che PIO IX l'ha restituito ne' suoi diritti, saprà all'ombra del Vaticano esser perno e scudo saldissimo della nazionalità italiana. Questo si chiama veramente gittar le salde basi della rigenerazione, perchè a' dolci affetti del cuore del nostro popolo viene congiunta l'opera della mente; questo si domanda restituire le moltitudini alla dignità umana; questo si chiama finalmente un volersi valere non della ceca forza materiale del popolo, ma della forza veggente morale, perchè oggi è conosciuto che per grandissimo decreto della Provvidenza le negre diamantine torri del dispotismo saranno diroccate e travolte dalla insuperabile forza della civiltà.

Noi ci congratuliamo e di cuore con quei generosi che hanno formato l'alto disegno, e ci congratuliamo col principe d. Alessandro Torlonia che il giorno 18 febraro 1848 di suo pugno primo scriveva a piè lo statuto di essa società in questa memoranda sentenza:

« Avendo considerato che questa nuova so- » cietà nel formare uno stabilimento Tipografico » degno di Roma ha per iscopo di diffondere » nel popolo quella moralità ed istruzione che » è base d' ogni civiltà, e volendo concorrere a » tanto bene pubblico, come fu anche costante » desiderio del mio amato fratello, mi soscrivo » per azioni ottantacinque (8500) rinunziando » al diritto di esser nominato membro di sorve- » glianza. » Stupende parole che noi vorremmo registrate nel libro del Processo sociale e che verranno benedette dal cielo da quell'uomo che con affetto di fratello d. Alessandro ha voluto richiamare alla mente dei buoni. Valga l'esempio del principe Torlonia, e quello degli altri Signori sottoscritti a quel foglio, trovar fervore particolarmente presso la nobiltà romana, che riavrà cento per uno se prudenti vorrà concorrere a circondare il luminoso trono di PIO IX. di popolare saggezza.

PROVINCIE

Arsolì.

Il giorno 15 del corrente febbraio fu per questo Capoluogo giulivo, e solenne. Nelle ore pomeridiane mentre la nostra Guardia Civica s' apprestava ad innalzare un relativo stemma sull'entrata del Quartiere, giungeva inaspettato in Arsoli l'ottimo Diocesano monsig. Gigli, che ne rese più festosa, e grata la preparata pompa. Dalla Sala Municipale si tolse lo stemma, e preceduto dal suono di quel concerto musicale in bella tenuta, e da buon numero di Civici armati veniva insino al Quartiere seguito dal Prelato, dalle Autorità civili, e comunali, e da un numeroso popolo plaudente. Per tal guisa si percorse un buon tratto di via, quando pervenuti nella piazza, ove il Quartier Civico è situato, crebbe di molto la calca, e gli evviva si raddoppiarono al Massimo de'Principi PIO IX, alle milizie cittadine, all'Italia. Monsig. Vescovo volle godere del giocondo spettacolo dall'alto di una loggia gentilmente offertagli dal sig. Professore Chirurgo Sinimberghi, e dalla quale comparì la pastorale Benedizione. Con bel trionfo si appese lo stemma, e l'eccheggiante esplosione dei mortari, il suono degli oricalchi, gli applausi di una calca di gente, e l'assistenza inattesa dell'illustre Personaggio, che disse parole d'incoraggimento, ed elargì in una al nuovo accettissimo Giusdicente del danaro a militi, e musicanti, inspirarono ad Arsoli sentimenti proprii de' nostri felicissimi tempi. Proseguì infino a sera avanzata la festa veramente cittadina. Imperocchè e l'armonioso concerto, che percorreva le contrade, e le spontanee luminarie con un globo aereostatico, e in tutti l'allegrezza, il

plauso, e i segni di tripudio furono le concordi dimostrazioni di gioja per i giorni di gloria, e di prosperità.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli.

LEGGE ELETTORALE NAPOLETANA

Continuazione e fine

(Vedi la *Bilancia* di jeri)

Art. 5. La metà delle diverse spese di rendita, di cui si parla ne' tre precedenti articoli, basterà per esser compresi nella lista degli eleggibili, tanto a coloro che avendo diploma di laureati nella Regia Università degli Studi, abbiano esercitata la lor corrispondente professione per lo spazio di cinque anni, quanto a coloro i quali tengono in attività una fabbrica di manifatture in un edificio, per quale paghino un affitto regolarmente stipulato, di annui ducati cento.

Art. 6. Quando in un distretto vi sia insufficienza delle indicate specie di rendita per la classe degli eleggibili, vi si formeranno delle liste supplementari, nelle quali andranno compresi coloro che abbiano rendite più alte, benchè non giungano a quelle strettamente richieste dalla presente legge.

Art. 7. Perchè il complesso del censo in interessi di capitali o rendita imponibile sia nel territorio del Reame, non è ostacolo ad essere compreso nelle liste degli elettori e degli eleggibili, che un cittadino lo possegga distribuito in luoghi diversi da quello, in cui ha il suo effettivo domicilio.

In questo caso però non è permesso ad alcuno di esercitar la sua qualità di elettore in due diversi collegi. Il doppio voto rimane per sempre interdetto.

Art. 8. Coloro che posseggono il loro censo distribuito in luoghi diversi da quello in cui hanno l'effettivo lor domicilio, debbono dichiarare all'autorità competente in qual collegio intendano esercitare la loro qualità di elettore o di eleggibile, per essere compresi nelle corrispondenti liste.

La legge elettorale definitiva stabilirà in qual tempo questa dichiarazione dee precedere la ordinaria convocazione de'Collegi elettorali.

Art. 9. Riman dichiarato che tanto a professori titolari del Real Collegio Militare, quanto a quelli del Real Collegio degli Aspiranti Guardia-Marina, competono i medesimi dritti, per essere elettori ed eleggibili, che gli Articoli 56 e 57 della Costituzione attribuiscono ai cattedratici titolari della Regia Università degli Studi.

DELLA FORMAZIONE DELLE LISTE ELETTORALI.

Art. 10. In ciascun Comune vi sarà una Giunta elettorale, composta dal Sindaco e da quattro Decurioni, a ciò delegati dello stesso Decurionato, la quale si occuperà della formazione delle liste, tanto per gli elettori, quanto per gli eleggibili.

Art. 11. Nel dì seguente alla pubblicazione della presente legge, il sindaco riunirà il decurionato per la scelta de' quattro decurioni che debbono far parte della giunta elettorale: e in quel giorno medesimo la giunta procederà immediatamente alla formazione delle liste, le quali debbono esser compiute fra lo spazio improrogabile di otto giorni.

Per gli eletti della città di Napoli, che rappresentano il sindaco ne' rispettivi loro quartieri, il decurionato nominerà egli quattro notabili cittadini per ciascun quartiere, i quali rappresenteranno coll'eletto la giunta elettorale, di cui si parla nella presente legge.

Art. 12. La giunta elettorale consulterà i registri della contribuzione fondiaria per comprender nelle liste i nomi di coloro che posseggono la rendita imponibile, richiesta dalla presente legge, e nel giorno medesimo in cui dà cominciamento alla formazione delle liste, farà affiggere un bando alla porta della casa comunale, sollecitando con esso i cittadini, che hanno ivi domicilio, a produrre i loro documenti per essere compresi nel numero degli elettori o degli eleggibili.

Per questi documenti vi sarà piena esenzione di ogni specie di registro e bollo.

Art. 13. Per la qualità di eleggibile o di elettore, la giunta terrà sott'occhio nella formazione delle liste, ciò che vien prescritto all'uopo, tanto in questa legge, quanto negli articoli 56 e 57 della Costituzione.

Art. 14. Scorsi gli otto giorni, di cui si parla nell'articolo 11, le liste, sottoscritte da tutt'i membri della giunta, saranno affisse alla porta della casa comunale, perchè ad ogni cittadino sia dato di prenderne piena e libera conoscenza.

Art. 15. Ne' cinque giorni consecutivi, è libero ad ogni cittadino il produrre innanzi alla giunta i suoi documentati reclami, sia per non vedervisi egli compreso, sia per vedervisi compreso chi non ne avesse le qualità richieste dalla legge.

Nel periodo stesso di que' cinque giorni la giunta dee decidere de' reclami prodotti; e laddove sieno ben fondati, emendarne coerentemente le liste.

Art. 16. Scorso lo spazio di que' cinque giorni, le liste son dichiarate chiuse, e fatto in doppio esemplare, l'un di essi rimarrà depositato nella cancelleria del comune, e ne sarà inviato l'altro alla giunta elettorale del Capo luogo del distretto ove il collegio per la elezione dee riunirsi.

Art. 17. Coloro che nel proprio Comune crederanno di essersi mal rigettato il loro reclamo, potranno, fra i tre giorni dopo la chiusura delle liste, produrre appello alla giunta elettorale del Capo luogo del distretto, la quale, aggiungendo al suo numero, due altri decurioni all'uopo, deciderà di siffatti appelli fra lo stesso periodo di tempo; e trovandoli ben fondati, ne correggerà coerentemente le liste.

Ove i prodotti reclami sieno rigettati, anche in questo grado di appello, si potrà in ultima istanza ricorrere al Tribunale Civile della Provincia, le cui decisioni rimarranno sull'oggetto inappellabili.

Art. 18. La giunta elettorale di ciascun Comune rappresentata l'Autorità innanzi alla quale debbono presentarsi le dichiarazioni, di cui si parla nell' art. 8 di questa legge.

Art. 19. La legge elettorale definitiva stabilirà i modi, onde dichiarare permanenti le liste, vi si dovranno apportar periodicamente le variazioni, che il solo scorrer degli anni e delle vicende farà credere indispensabili.

DE' COLLEGI ELETTORALI

Art. 20. Il complesso degli elettori, compresi nelle liste delle diverse comuni di un distretto, ne rappresenta il collegio elettorale.

Art. 21. Ciascun collegio elettorale si riunirà nel Capoluogo del suo distretto, nel giorno designato dal Real Decreto di convocazione, nè di altro potrà legalmente occuparsi che della sola elezione dei Deputati: ogni altro atto sarà nullo.

Art. 22. Nel giorno medesimo, il Sindaco del Capoluogo del distretto adunerà il collegio elettorale nella ordinaria Casa del Comune, o in altro apposito edifizio, perchè possa procedere alla elezione che gli è delegata.

Nella sala della riunione saranno affisse, a libera lettura di tutti, le liste complessive di tutti gli elettori e di tutti gli eleggibili del distretto.

Art. 23. Il Sindaco del Capoluogo del distretto assumerà provvisoriamente le funzioni di Presidente del collegio: i quattro Decurioni che formavano con lui la giunta elettorale di quel Comune Capoluogo, assumeranno provvisoriamente le funzioni di segretari.

Art. 24. In capo della sala delle riunioni sarà posto in elevato strato il seggio del Presidente dei tavolini con ricapito da scrivere saran collocati a lui dinanzi in uno strato più basso, pe' quattro segretari.

Saranno su que' tavolini una copia della Costituzione, un'altra della legge elettorale, una terza della lista complessiva degli elettori e degli eleggibili del distretto, ed un'urna a due chiavi, di cui l'una sarà conservata dal Presidente, l'altra dagli scrutatori, dei quali sarà parlato in seguito.

I tavolini de' segretari saran collocati in modo che a ciascuno degli elettori sia dato di avervi accesso, e girarvi liberamente intorno.

Art. 25. Niuno potrà presentarsi armato nel sito ove si riunisce il collegio elettorale: un drappello di Guardia Nazionale sarà solamente collocato presso la sala delle riunioni, sotto gli ordini del Presidente del Collegio.

Art. 26. Per prima operazione, il Presidente provvisorio del collegio, farà l'appello nominale degli elettori presenti, e procederà immediatamente a richiedere la elezione del Presidente definitivo.

Art. 27. Ciascuno elettore, avvicinandosi ai tavolini scriverà e farà scrivere de' segretari medesimi su unapposito polizzino il nome di colui fra gli elettori al quale intenderà di dare il suo voto per la Presidenza.

Ciò fatto, piegando il polizzino, lo gitterà egli stesso nell'urna.

I polizzini si faran trovare preparati, della medesima forma e dimensione, sui tavolini de' segretari.

Art. 28. Compiuta la votazione, l'un de' segretari assistito da due scrutatori, scelti fra i più avanzati in età degli elettori, aprirà l'urna e spiegando l'un dopo l'altro i polizzini che vi son rinchiusi, prima verificherà se il numero de' medesimi corrisponde a quello de' votanti; indi leggerà ad alta voce il nome del candidato, scritto in ciascun polizzino, e lo passerà al Presidente, dopo che gli altri segretari ne han preso registro in appositi fogli.

Quello fra i candidati che avrà in se riunita la pluralità de' suffragi, sarà proclamato Presidente definitivo del collegio; ed occupando il seggio a lui destinato, farà egli procedere nello stesso modo, ed immediatamente alla elezione de' segretari definitivi.

Art. 29. Laddove al primo giro di scrutinio non vi sarà pluralità di suffragi per alcun candidato, se ne faran degli altri consecutivamente, sino a che si ottenga la pluralità richiesta.

In caso di parità di suffragi, sarà preferito il più avanzato in età; ed in caso di pari età i nomi verranno riposti nell'urna, ed il primo estrattone a sorte sarà preferito

Art. 30. Terminata la elezione del presidente e de' segretari, si procederà immediatamente a quella de' deputati, con le stesse norme prescritte ne' tre precedenti articoli.

Art. 31. Per la elezione de' deputati, ciascun elettore scriverà sul suo polizzino tanti nomi di eleggibili per quanto è il numero de' deputati che debbono eleggersi nel distretto.

Fattosene lo spoglio con l' assistenza degli scrutatori, il presidente proclamerà ad alta voce i nomi di coloro, sui quali si sarà riunita la pluralità de' suffragi per assumer carattere di deputati al Parlamento. I polizzini saranno allora bruciati alla presenza del collegio: e i segretari stenderanno processo verbale della elezione già seguita in tre spedizioni; delle quali una sarà consegnata al deputato eletto che gli terrà luogo di mandato, l'altra sarà inviata d'officio al ministro segretario di Stato dell'interno, e la terza sarà depositata nell' archivio del comune capoluogo del distretto.

I processi verbali saran sottoscritti dal presidente e dai quattro segretari.

La durata delle operazioni del collegio non potrà eccedere i tre giorni.

Art. 32. Ci riserbiamo di apportar delle modificazioni a questa nostra legge provvisoria elettorale per applicarla convenientemente a' bisogni ed alle speciali condizioni de' nostri reali dominii di là del Faro tosto che avremo dato effetto a quanto trovasi disposto nell'articolo 87 della costituzione.

Art. 33. Il nostro ministro segretario di Stato dell'interno, e tutt'i ministri segretari di Stato, ciascuno nella parte che gli può concernere, sono incaricati della esecuzione della presente legge.

Vogliamo e comandiamo che questa nostra legge d[illegible] Noi sottoscritta, riconosciuta dal Nostro ministro segretario di Stato di grazia e giustizia, munita del Nostro gran sigillo, e contrassegnata dal Nostro Ministro segretario di Stato presidente del Consiglio de' ministri, e registrata e depositata nell' archivio del ministero e segreteria di Stato della presidenza del Consiglio de' Ministri, si pubblichi con le ordinarie solennita per tutt'i nostri reali dominii, per mezzo delle corrispondenti autorità, le quali dovranno prenderne particolare registro, ed assicurarne lo adempimento.

Il Nostro ministro segretario di Stato, presidente del Consiglio de' ministri, è particolarmente incaricato di vegliare alla sua pubblicazione.

Napoli, 29 febbraro 1848

firmato FERDINANDO

I fogli di Napoli riferiscono questa mattina i decreti relativi a quanto annunciammo nel nostro numero di jeri essere stato risoluto intorno alle bisogne di Sicilia.

REGNO DI SARDEGNA

COSTITUZIONE DEL PIEMONTE

Continuazione e fine

(Vedi la *Bilancia* di jeri)

Del Senato.

33. Il Senato è composto di membri nominati a vita dal re, in numero non limitato, aventi l'età di quarant'anni compiuti, e scelti nelle categorie seguenti:

1. Gli Arcivescovi o Vescovi dello Stato;
2. Il Presidente della camera dei deputati;
3. I Deputati dopo tre Legislature, o sei anni di esercizio;
4. I Ministri di Stato.
5. I Ministri Segretarii di Stato;
6. Gli Ambasciatori;
7. Gli Inviati straordinarii dopo tre anni di tali funzioni;
8. I primi Presidenti, e Presidenti del Magistrato di Cassazione, e della camera dei Conti;
9. I primi Presidenti dei Magistrati di appello;
10. L'avvocato generale presso il Magistrato di Cassazione, ed il Procurator generale, dopo cinque anni di funzioni;
11. I Presidenti di classe dei Magistrati d'appello dopo tre anni di funzione;
12. I consiglieri del Magistrato di Cassazione, e della camera dei Conti dopo cinque anni di funzioni;
13. Gli avvocati generali, o fiscali Generali presso Magistrati d'appello, dopo cinque anni di funzioni;
14. Gli uffiziali generali di terra, e di mare;

Tuttavia i maggiori generali, e i contr'ammiragli dovranno avere da cinque anni quel grado in attività;

15. I consiglieri di Stato dopo cinque anni di funzioni;
16. I membri dei consigli di Divisione dopo tre elezioni alla loro presidenza;
17. Gli intendenti generali dopo sette anni di esercizio;
18. I membri della regia accademia delle scienze dopo sette anni di nomina;
19. I membri ordinarii del consiglio superiore d'istruzione pubblica dopo sette anni di esercizio;
20. Coloro che con servizii, o meriti eminenti avranno illustrata la patria;
21. Le persone che da tre anni pagano tremila lire d'imposizione diretta in ragione dei loro beni, o della loro *industria*.

34. I principi della famiglia reale fanno di pien diritto parte del Senato. Essi seguono immediatamente dopo il Presidente. Entrano in Senato a ventun'anno, ed hanno voto a venticinque.

35. Il Presidente ed i Vice-Presidenti del Senato sono nominati dal re.

Il Senato nomina nel proprio seno i suoi segretarii.

36. Il Senato è costituito in alta corte di giustizia con decreto del re per giudicare dei crimini di alto tradimento, e di attentato alla sicurezza dello Stato, e per giudicare i ministri accusati dalla camera dei Deputati.

In questi casi il Senato non è corpo politico. Esso non può occuparsi se non degli affari giudiziarii per cui fu convocato, sotto pena di nullità.

37. Fuori del caso di flagrante delitto, niun Senatore può essere arrestato se non in forza di un ordine del senato. Esso è solo competente per giudicare dei reati imputati ai suoi membri.

38. Gli atti coi quali si accertano legalmente le nascite, i matrimonii e le morti dei membri della famiglia reale sono presentati al senato, che ne ordina il deposito nei suoi archivii.

Della camera dei Deputati

39. La camera elettiva è composta di deputati scelti dai collegi elettorali conformemente alla legge.

40. Nessun deputato può essere ammesso alla camera se non è suddito del re, non ha compiuto l'età di trent'anni, non gode i diritti civili e politici, e non riunisce in sè gli altri requisiti voluti dalla Legge.

41. I deputati rappresentano la Nazione in generale, e non le sole provincie in cui furono eletti.

Nessun mandato imperativo può loro darsi dagli elettori.

42. I deputati sono eletti per cinque anni: il loro mandato cessa di pien diritto alla spirazione di questo termine.

43. Il presidente, i vice-presidenti, e i segretarii della camera dei deputati sono da essa stessa nominati nel proprio seno al principio d'ogni sessione per tutta la sua durata.

44. Se un deputato cessa per qualunque motivo dalle sue funzioni, il collegio che l'aveva eletto sarà tosto convocato per fare una nuova elezione.

45. Nessun deputato può essere arrestato, fuori del caso di flagrante delitto, nel tempo della sessione, nè tradotto in giudizio in materia criminale senza il previo consenso della camera.

46. Non può eseguirsi alcun mandato di cattura per debiti contro di un deputato durante la sessione della camera, come neppure nelle tre settimane precedenti, e susseguenti alla medesima.

47. La camera dei deputati ha il diritto di accusare i ministri del re, e di tradurli dinanzi all'alta corte di giustizia.

Disposizioni comuni alle due camere.

48. Le sessioni del senato e della camera dei deputati cominciano e finiscono nello stesso tempo.

Ogni riunione di una camera fuori del tempo della sessione dell'altra è illegale, e gli atti ne sono interamente nulli.

49. I senatori ed i deputati prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni prestano il giuramento di essere fedeli al re, di osservare lealmente lo statuto e le leggi dello stato, e di esercitare le loro funzioni col solo scopo del bene inseparabile del re e della patria.

50. Le funzioni di senatore e di deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione od indennità.

51. I senatori ed i deputati non sono sindacabili per ragione delle opinioni da loro emesse e dei voti date nelle camere.

52. Le sedute delle camere sono pubbliche.

Ma quando dieci membri ne facciano per iscritto la domanda esse possono deliberare in segreto.

53. Le sedute e le deliberazioni delle camere non sono legali nè valide se la maggiorità assoluta dei loro membri non è presente.

54. Le deliberazioni non possono esser prese se non alla maggiorità de'voti.

55. Ogni proposta di legge debb'essere dapprima esaminata dalle Giunte che saranno da ciascuna camera nominate per i lavori preparatorii. Discussa ed approvata da una camera, la proposta sarà trasmessa all'altra per la discussione ed approvazione; e poi presentata alla sanzione del re.

Le discussioni si faranno articolo per articolo.

56. Se un progetto di legge è stato rigettato da uno dei tre poteri legislativi, non potrà essere più prodotto nella stessa sessione.

57. Ognuno che sia maggiore d'età ha il diritto di mandare petizioni alle camere, le quali debbono farle esaminare da una giunta, e dopo la relazione della medesima, deliberare se debbano essere prese in considerazione, ed in caso affermativo mandarsi al ministro competente, o depositarsi negli uffizii per gli opportuni riguardi.

58. Nissuna petizione può essere presentata personalmente alle camere.

Le autorità costituite hanno solo il diritto di indirizzare petizioni in nome collettivo.

59. Le camere non possono ricevere alcuna deputazione, nè sentire altri fuori dei proprii membri, dei ministri, e dei commissarii del governo.

60. Ognuna delle camere è sola competente per giudicare della validità dei titoli di ammissione dei proprii membri.

61. Così il senato come la camera dei deputati determina per mezzo d'un suo regolamento interno il modo secondo il quale abbia da esercitare le proprie attribuzioni.

62. La lingua italiana è la lingua officiale delle camere. È però facoltativo di servirsi della Francese ai membri che appartengono ai paesi in cui questa è in uso, od in risposta ai medesimi.

63. Le votazioni si fanno per alzata e seduta, per divisione, e per isquittinio segreto.

Quest'ultimo mezzo sarà sempre impiegato per la votazione del complesso di una legge, e per ciò che concerne al personale.

64. Nessuno può essere ad un tempo senatore e deputato.

Dei ministri.

65. Il re nomina e revoca i suoi ministri.

66. I ministri non hanno voto deliberativo nell'una, o nell'altra camera se non quando ne sono membri.

Essi vi hanno sempre l'ingresso, e debbono essere sentiti sempre chè lo richieggano.

67. I ministri sono responsabili.

Le leggi e gli atti del governo non hanno vigore se non sono muniti d'una firma di un ministro.

Dell'ordine giudiziario.

68. La giustizia emana dal re, ed è amministrata in suo nome dai giudici ch'egli istituisce.

69. I giudici nominati dal re, ad eccezione di quelli di mandamento, sono inamovibili dopo tre anni di esercizio.

70. I magistrati, tribunali e giudici attualmente esistenti sono conservati. Non si potrà derogare all'organizzazione giudiziaria se non in forza di una legge.

71. Niuno può essere distolto dai suoi giudici naturali.

Non potranno perciò essere creati tribunali o commissioni straordinarie.

72. Le udienze dei tribunali in materia civile, ed i dibattimenti in materia criminale saranno pubblici conformemente alle leggi.

73. L'interpretazione delle leggi in modo per tutti obbligatorio spetta esclusivamente al potere legislativo.

74. Le istituzioni comunali o provinciali, e la circoscrizione dei comuni e delle provincie sono regolate dalla legge.

Disposizioni generali.

75. La leva è regolata dalla legge.

76. È istituita una milizia comunale sovra basi fissate dalla legge.

77. Lo stato conserva la sua bandiera; la coccarda azzurra è la sola nazionale.

78. Gli ordini cavallereschi ora esistenti sono mantenuti con le loro dotazioni. Queste non possono essere impiegate in altro uso fuorchè in quello prefisso dalla propria istituzione.

Il re può creare altri ordini, e prescriverne gli statuti.

79. I titoli di nobiltà sono mantenuti a coloro che vi hanno diritto. Il re può conferirne dei nuovi.

80. Niuno può ricevere decorazioni, titoli, o pensioni da una potenza estera senza l'autorizzazione del re.

81. Ogni legge contraria al presente statuto è abrogata.

Disposizioni transitorie.

82. Il presente statuto avrà il pieno suo effetto dal giorno della prima riunione delle due camere, la quale avrà luogo appena compiute le elezioni; fino a quel punto sarà provveduto al pubblico servizio d'urgenza con sovrane disposizioni, secondo i modi e le forme sin qui seguite, ommesso tuttavia le interinazioni, e registrazione dei Magistrati che sono fin d'ora abolite.

83. Per l'esecuzione del presente statuto il re si riserva di fare le leggi sulla stampa, sulle elezioni, sulla milizia comunale, e sul riordinamento del consiglio di stato.

Solo alla pubblicazione della legge sulla stampa rimarranno in vigore gli ordini vigenti a quella relativi.

84. I ministri sono incaricati e responsabili della esecuzione, e della piena osservanza delle presenti disposizioni transitorie.

Dato a Torino a dì quattro del mese di marzo, l'anno del Signore mille ottocento quarantotto, e del Regno Nostro il decimo ottavo.

CARLO ALBERTO.

Seguono le firme de' Ministri, che si omettono.

Torino 6 marzo.

Ci viene assicurato che fu spedito a Parigi una staffetta recante al nostro ambasciatore le opportune istruzioni per riconoscere quel governo provvisorio.

Genova 7 marzo.

Ieri sera le vie della città furono corse da grossi assembramenti da'quali uscivano le grida *viva l'Amnistia*, *viva QUAGLIA*, *abbasso Borelli*, *revisione dello Statuto*: sotto il consolato d'Austria queste grida si mutarono in acutissimi fischi: diuturno al palazzo ducale lo schiamazzo fu sì forte e durò tanto che il Governatore si fece alla finestra, a ciò persuaso anche dalle grida il *Governatore*, il *Governatore* che da molti si profferivano. Il Governatore non bene intendendo che cosa volesse da lui quella gran moltitudine, chiese che gli si inviassero tre deputati: *ma si dirà poi che questa deputazione è illegale?* A questa osservazione fatta con voce sonora, non sappiamo da chi, il Governatore rispose: *No, no, che vengano.* Brevemente, per sbrigarsela in poche parole diremo che il Governatore promise di trasmettere a Torino le quattro domande espresse dalle grida che sopra abbiamo riportato: e a quanto dicesi partì nella sera stessa una staffetta alla volta della Capitale.

(*La Lega italiana.*)

Nizza.

Una lettera di Nizza del giorno 6 marzo ci dà la notizia che Mentone si è apertamente ribellato e facendo anch'esso una *riforma radicale*, ha cominciato dal costituire un governo provvisorio. Monaco finora non fa cenno di aderire ed anzi da *quanto si prevede* terrà pel principe costituzionale.

In Nizza è giunto l'ordine di sciogliere la Congregazione Gesuitica, e si è prontamente eseguito, ponendo i sigilli alle porte della libreria ed altri luoghi importanti. (*Gaz. di Gen*).

REGNO LOMBARDO-VENETO

A Modena, ci narra la nostra corrispondenza, fu un gran brutto ultimo giorno di carnevale. La paura di quel governo si mostra al colmo, nè vi ha galantuomo che sappia travederne o indovinarne il perchè. Lunedì a sera fu fatto tener chiuso il teatro, cosa del tutto senza esempio: e ieri, 7, vedevansi raddoppiati i corpi di guardia, e dalle 11 antimeridiane in avanti la cavalleria indigena ed austriaca tenne sempre insellati i cavalli; fu duplicato, triplicato anzi, il corpo degli artiglieri al ducale palazzo. Regnò, insomma, e regna tuttora nella città una desolante tristezza, tanto più grande essendo affatto incognito il fantasma che destò siffatte paure. (*Gazz. di Gen.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi.

Sulla fede della *Presse* annunciammo nel numero di ieri che Luigi Filippo era giunto a Londra ed era andato ad abitare nella casa Miwart: *oggi invece tutt'i* fogli francesi ed inglesi sono uniti nel dire che nulla si sapeva di Luigi Filippo dell'ex-regina de' Francesi e del duca di Montpensier.

Il governo provvisorio considerando che da 50 anni ogni nuovo governo ha imposta una nuova forma di governo e che il primo dovere d'ogni repubblicano è l' illimitata devozione alla patria, ed ogni cittadino che accetta delle funzioni o continua ad esercitarle contrae più specialmente ancora quest' obbligo, decretò il primo marzo, che gli ufficiali publici dell'ordine amministrativo e giudiziario non presterebbero più giuramento.

La *Commissione del governo pe'lavoranti* ha cominciato le sue *funzioni*, e stabilito che ogni professione sceglierà un delegato per discutere gl'interessi della classe operaja: e si occupa nel risolvere le quistioni relative alle ore di lavoro ed all'abolizione del *marchandage.*

— Il generale Lamoricière le cui ferite sono presso che cicatrizzate partirà immediatamente per la frontiera del Nord colla missione di formare un'armata di osservazione.

Il Principe Luigi Bonaparte che alla notizia dei grandi avvenimenti politici di Francia si era recato a Parigi, ebbe preghiera dal Governo Provvisorio di allontanarsi.

(*Giornali Francesi*)

Tutti i Corrieri giunti in Parigi il 2 marzo hanno recato le adesioni delle varie città da essi percorse al nuovo regime.

BELGIO

Bruselles 29 febbraio

Ieri sera e ieri l'altro vi furono piccoli attruppamenti, composti quasi tutti da forestieri. La Guardia Nazionale gli ha dispersi senza grande opposizione. Il governo ha chiesto alle Camere una legge che lo abilitasse ad esigere anticipatamente otto mesi della imposta fondiaria. Fu accordata immediatamente. Il re è tornato quì con tutta la sua famiglia. Appena giunto ha convocato il consiglio dei Ministri, e gli ha chiesto se la sua abdicazione poteva essere utile al paese: aggiungendo, che in tal caso egli l'avrebbe immediatamente data. I Ministri in risposta lo hanno vivamente esortato a non abdicare. Allora il re ha proposto di ampliare la legge elettorale in modo da rendere uniforme il censo di città a quello di campagna, facendolo scendere a 42 franchi. Il Ministero ha proposto ieri alle Camere una legge in questo senso. Mons ed altre piazze forti son state messe in istato di esser guarentite da una sorpresa. Tutto ciò ha prodotto un eccellente effetto sulla opinione pubblica.

— Leggesi nel *Precurseur* di Bruxelles:: in questo istante si diffonde una importantissima notizia. Un coriere straordinario sarebbe arrivato al ministero degli affari esteri, latore di dispacci del governo provvisorio pei quali esso riconosce la neutralità e l'indipendenza del Belgio, e dichiara di volerla rispettare e concorrere in caso di bisogno a difenderla.

È pure sbarcato ad Ostenda un aiutante di campo del duca di Nemours, che si riparti subitamente per Parigi.

— Scrivono da Bruxelles al *National*, il 1 marzo, che in seguito ad un meeting in cui ebbero luogo dei discorsi nel senso repubblicano, vi tennero dietro alcune dimostrazioni tumultuose innanzi al palazzo di città, con grida di Viva la Repubblica! La truppa di linea ha disperso l' assembramento. Pare però che il governo non possa fidare molto sopra l' armata e dicesi che il re nel consiglio dei ministri abbia dichiarato: » Se il Belgio non potesse salvare la sua nazionalità e fosse indispensabile di adottare la stessa forma del governo francese, *egli non vi si opporrebbe.* » I Ministri non risposero. Tutto forse dipenderà dal nuovo inviato che la Francia vi manderà al luogo del signor Bumigny.

INGHILTERRA

Nelle seduta della camera dei lord del 28 febbraio, dopo breve discussione tra il conte Aberdeen e il marchese di Landsdowne fu letto per la terza volta, e sancito il *bill* riguardante le relazioni diplomatiche *dell'Inghilterra colla corte di Roma.*

Nella seduta della camera dei comuni del 29 febbraio lord Palmerston interrogato se il governo provvisorio della Francia avesse fatto qualche communicazione della sua esistenza alle potenze straniere, rispondeva avere ricevuto dal marchese di Normanby copia di una communicazione a lui fatta dal signor Lamartine ministro degli affari esteri, come probabilmente a tutti gli ambasciatori stranieri in Parigi, la quale annunzia la formazione del governo provvisorio, e nello stesso tempo dichiara, che le nuove instituzioni politiche che saranno adottate dalla Francia, non altereranno punto la posizione della nazione francese in Europa, e che il governo francese continuerà a spiegare lo stesso leale e sincero desiderio di mantenere *le più amichevoli relazioni* con tutte quelle potenze estere, che al pari della francese vorranno rispettare l'indipendenza, e i dritti delle nazioni.

Il Governo Inglese ha annunciato nella Camera de' Comuni una risoluzione alla quale le nuove di Francia non sono state forse estranee. Esso aveva, come si sa, proposto di elevare a tre a cinque per 0|0 la tassa generale sulla Rendita. — Una formidabile opposizione si è formata in tutto il regno contro l' armamento di questa tassa già sì impopolare. — Il Governo ha ceduto, ed ha annunciato che ritirava la sua *proposizione.*

AMERICA

— Si legge nei giornali inglesi del 28 febbraio; Le lettere e i giornali ricevuti d'America *annuziano* positivamente che la pace sarà immediatamente conchiusa tra gli Siati Uniti e il Messico. Il trattato convenuto tra il generale Scott e il sig. Trist e i commessari messicani è stato consentito, e si assicura essere stato rinviato al Messico con poche modificazioni per essere ratificato. Il Senato non adotterà il bill concernente la formazione de'dieci reggimenti, nè la camera de' rappresentanti il bill concernente l'imprestito, perchè essi riguardano le ostilità siccome cessate. Le persone le meglio *informate* non dubitano punto che il trattato non sia ratificato dal Senato, di maniera che il sig. Polk non sarà libero di scegliere. Si pretende che il trattato contenga la cessione del nuovo Messico e della California per la somma, di 15 milioni di dollari.

GRAN DUCATO DI BADEN

Baden

La nuova inaspettate della rivoluzione francese ha commosso vivamente il granducato, e sembra voglia produrre rilevanti conseguenze.

Karlsruhe

Un' assemblea di cittadini convocati da questo consiglio municipale il 28 febbraio ha deciso d'*indirizzare* una petizione alla secouda Camera chiedente l'immediata promulgazione della libertà della stampa, della guardia nazionale, del giurì e di un parlamento popolare alemanno.

GERMANIA

Lipsia 2 Marzo.

La sorte degl' Italiani desta grande simpatia in Germania e questa volta abbiamo sperato la riuscita del loro nobile movimento, alla cui testa è il Grande Uomo mandato da Dio, ma adesso gli affari di Francia ci danno la sicurezza che l' Italia godrà stabilmente dell' istituzioni liberali.

Le ultime notizie di Francia, hanno qui scosso profondamente l'opinione pubblica, ed i popoli della grande famiglia Germanica vedranno con piacere la Repubblica in Francia, quando dismetta qualunque idea di conquista, poichè noi vogliamo restare Germani a qualunque costo.

Non si sa ancora che faranno i nostri Governi, ma intanto noi siamo lieti che questa rivoluzione abbia assicurata l'indipendenza della bella Italia che è tanto amata nel nostro paese.

Notizie recenti

Mentre è sotto il torchio questo foglio ci giungono le seguenti notizie. Monaco di Baviera è in sommossa: sonosi fatte le barricate e tirati i sassi alle finestre del palazzo reale.

Al partire della Posta durava ancora il subbuglio.

Il Cantone di Neuchatel ha discacciato il governo prussiano.

Tutte le provincie germaniche verso il Reno sono in fermento.

A Milano la stamperia del governo lavora da molti giorni senza che possa sapersi cosa vi si stampa.

ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI. — AVV. ANDREA CATTABENI, Direttore responsabile.

LUNEDI' 15 MARZO 1848 ANNO PRIMO—NUM. 118

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
REGNO SARDO { *Torino*, da Gianini e Fiore / *Genova*, da Giovanni Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da LuigiPadoa.

Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania- *Tubinga*, da Franz Files.
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . baj 20
Con dichiarazioni (per linea) „ 5
Articoli comunicati (di colonna) „ 2
Indirizzo : Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Il nuovo Ministero e i suoi principii.

La Bilancia nel numero dell'11 Marzo aveva promesso di esporre francamente e lealmente la linea di condotta che doveva seguire il nuovo Ministero. Quale che sia la nostra autorità in Italia, noi non declineremo giammai dagli obblighi ogni giorno più gravi che c'impone l'ufficio di giornalista. Noi intendiamo a ciò che il giornalismo si elevi alla dignità e alla responsabilità di un potere politico. Noi volevamo pertanto riassumere in un programma le cose che in varii tempi abbiamo dette sugl'impiegati, sull'armamento, sulle finanze, sullo stato del paese, sull'urgenza di promulgare la forma definitiva del suo governo costituzionale: noi volevamo impegnare il nuovo ministero di elevarsi all'altezza della sua posizione, di non considerarsi come un ministero che passa nel barlume d'una transizione, ma come un ministero d'uomini che sentono tutta l'importanza del grado e tutta la gravità delle circostanze. In una parola noi volemmo adempiere il nostro dovere avanti al paese, e avanti un ministero i cui membri hanno già simpatizzato nella vita privata col giornalismo indipendente d'Italia.

Noi siamo lieti di dover annunciare che il nuovo Ministero ci ha proceduti. Si legge nel giornale del Governo dell' 11 Marzo un rapporto che i Ministri, tranne l'avv. Galletti non per anche giunto in Roma, hanno indirizzato a Sua Santità. Questo rapporto contiene tutti i nostri desiderii e tutte le nostre opinioni sulle circostanze attuali del paese: noi possiamo pienamente aderirvi.

Dopo avere mostrato la necessità di prestamente promulgare la legge fondamentale dello Stato promessa da PIO IX., e dichiarato che allora soltanto che ciò avrà avuto effetto, il Minisetro assumerà la solidarietà e la responsabilità de'suoi atti: vale a dire una solidarietà una responsabilità costituzionale, una responsabilità avanti al sovrano e alla nazione, il rapporto intraprende ad annoverare quali sieno i bisogni principali, cui importa di provvedere senza indugio.

Il primo bisogno è un bisogno di gerarchia e di uniformità in tutte le parti dell'Amministrazione. La cosa può parere incredibile, ma ella è pur così, e *la Bilancia* lo ha detto non pure una volta. Parrebbe che tra noi non s'avesse nell'organizzare che la libertà, fattostà che bisogna organizzarvi anche il potere. Il vecchio edificio dove ogni tanto tutto si rifaceva, e niente si mutava, è stato gettato a terra una volta per sempre, ma le vecchie abitudini non spariscono subito, si era assuefatti a caminare in un dedalo, non si trova la maniera d'orientarsi in un terreno scompartito bene. La *routinerie* che altrove ajuta a fare, qui ajuta a non fare: perchè negli altri paesi la *routinerie* è il risultato del meccanismo amministrativo nel nostro, insino a quì, era dal primo all'ultimo impiegato, la sua maniera originale e peculiare di procedere. Noi non vogliamo penetrar più addentro in questa materia, non abbiamo detto tutto, dovremmo dire cose più gravi, dovremmo ....., ma a che prò? Basti il fin qui detto a mostrar l'urgenza del rimedio.

Anche dell'armamento abbiamo detto tanto, che non possiamo dir niente di nuovo. A questa ora già dovrebbe esser fatto, già fatto da lungo tempo quel che i ministri sono ancora a richiedere. Ah! si era sempre detto in Italia, chi ci desse tre o quattro mesi per metterci in ordine e in assetto delle armi, noi potremmo tenere il campo a chiunque ci venisse a molestare. E non era una vanteria nazionale, era la pura e semplice verità. *Il Sismondi* uomo veracemente italiano di cuore come di origine, con quel senno storico che forse ebbe più che alcun altro dei contemporanei in Europa, l'avea pur detto, e pronunciato, che quando si lasciasse agl'Italiani il tempo d'armarsi e di ordinarsi, l'indipendenza era assicurata; e qui si lasciavano passare colle mani in mano non pure i tre e quattro mesi, ma i sette e gli otto, e gli anni, e quando si gridava che pur bisognava di far qualche cosa, si faceva qualche coserella da nulla. Ah! ministri di PIO IX. non mancate a sodisfare questo bisogno dell'armamento che avete con tanta verità esposto, noi ve ne scongiuriamo in nome della patria, in nome di tutta la sua storia, in nome de'suoi gloriosi destini. Ma noi vi conosciamo e noi siamo certi che voi non vi mancherete.

Certo l'erario è scarso, e i denari sono il nervo di tutto nella pace e nella guerra. Ma quando il governo è l'espressione, e la guida de' sentimenti di un popolo, quando tutta una gente è animata da uno spirito solo, quando una nazione si eleva in un subito ad un unica e smisurata grandezza, allora, la storia ce l'attesta, la storia di tutti i popoli, come il ricco mette il suo oro, il povero il suo obolo, la donna i suoi ornamenti, il prete tutto il suo avere, tutti il sangue loro per la salute e la prosperità della patria. Dell'oro se n'è trovato sempre assai, e del sangue per ciò. Chiedete e vi sarà dato, e vi sarà dato più di quel che avrete chiesto. Gareggieranno, non ne dubitiamo, i Cittadini, le Comuni, le Corporazioni. Non le fece reverende e doviziose la divozione de' nostri padri, che per gli esempii avevano avuti del pronto animo loro ad ogni specie di carità, e a quella della patria massimamente ne' casi occorrenti, e per la certezza che tornando que' casi, sarebbero essi tornati a fare il simigliante. Aprite le antiche croniche degli ordini religiosi, quando più fiorirono di santità e di reverenza, e troverete che allora davano, quando faceva mestieri alla patria, non pur gli averi e il pane della loro bocca, ma i sacri vasi, ma i corpi loro altresì volenterosi e prima delle richieste. E i popoli si ricordano, e quando torna il tempo sereno, ricambiano a mille doppii i beneficii. Chi vuole la stabilità degli ordini religiosi, non la fondi sulla ricchezza che di necessità passa, ma sulla carità che più sfavilla e più dura.

L'ultimo voto del ministero è che si stringano ognora maggiormente in beneficio della patria comune i legami che già esistono su i governi costituzionali d'Italia. Egli è questo il desiderio che noi abbiamo già espresso d' una lega politica. Se questa lega già è nel cuore di tutti i popoli Italiani, perchè non sarà ancor manifesta alla luce del sole, e in faccia di tutti i governi del mondo? É un fatto la nostra lega, un fatto che i governi nostri dovevano pur far nascere, e che non hanno altro che a far riconoscere. Noi speriamo che il nobile e santo Pontefice, che l'Italia riconoscerà e benedirà sempre come suo padre e novello fondatore,

pigli, come in tante altre di fatto, l'iniziativa anche in questa congiuntura, aggiunga anche questo, agli obblighi infiniti che tutti gli Italiani gli deggiono.

Noi lodiamo apentamente e sinceramente il nuovo ministero, noi vi confidiamo c possiamo sicuramento affermare che vi confida tutto il paese. E già se ne scorgono i frutti, già l'agitazione si calma, e l'ordine si consolida. Rimane solo quella abbondanza e svegliatezza di vita, a cui tutti i buoni deggiono applaudire, e che è la più sicura guarentigia della libertà.

La Direzione

ROMA

13 *Marzo*.

La mattina dell'11 corrente si è adunato il Consiglio de'Ministri. Mancava l'Emo Card. Mezzofante per causa d'infermità. Mancava il signor Avvocato Galletti non ancora giunto in Roma. Gli altri Ministri entrando nell'esercizio delle loro funzioni, hanno creduto conveniente di presentare il seguente Rapporto a Sua Santita', che fu redatto seduta stante.

BEATISSIMO PADRE!

Chiamati dalla Santita' Vostra a far parte del suo governo, noi veggiamo le immense difficoltà che ci stanno incontro per le condizioni straordinariamente gravi dei tempi, e per la nostra insufficienza. Ma in momenti così importanti ogni cittadino deve posporre i privati riguardi al dovere verso il Principe e verso la patria.

Noi attendiamo la promulgazione della Legge fondamentale, promessa dalla Santita' Vostra, con viva fiducia. E la generosità delle concessioni date finora ci assicura che risponderà interamente ai bisogni della età presente ed alle attuali circostanze. Sarà nostro obbligo e nostra cura affrettarne l'adempimento largamente e lealmente.

Allorchè questa legge fondamentale sarà promulgata, il Ministero assumerà la solidarietà e la responsabilità de'suoi atti. Ma intanto gli corre obbligo di esporre alla Santita' Vostra quali sono i bisogni principali cui importa il provvedere senza indugio.

Converrà in prima che tutti i poteri secondarii dello Stato siano informati dei principii che animano il Ministero; sicchè la volontà del Governo sia eseguita fedelmente e prontamente per tutti i rami dell'Amministrazione, e dall'estremità al centro tutte le forze concorrano ad un solo fine.

Converrà ancora dar subito opera all'armamento, conforme ai voti espressi dalla Consulta di Stato, e mettere il paese nel miglior stato possibile di difesa; aumentando il numero delle truppe assoldate, e inviandole ai punti strategici: mobilizzando una parte della Guardia Civica, e organizzandone la riserva.

Ma una grave difficoltà a questo intento è nelle finanze: poichè lo Stato nostro, parte per circostanze speciali, e parte per quelle generali che hanno colpita tutta Europa, si trova in grandissime strettezze. Il Ministero avviserà ai mezzi di sopperirvi, e confida che tanto i Comuni i quali offersero a Vostra Santita' gli averi e la vita, quanto le Corporazioni doviziose alle quali deve importare la salute del paese, non risparmieranno sacrificii per una così nobile causa.

Noi confidiamo infine che i legami di amicizia, che già esistono fra il Governo Pontificio e gli altri Governi costituzionali d'Italia, si stringeranno ognora maggiormente in beneficio della patria comune.

Il Ministero, procedendo francamente nella via tracciata, si confida di calmare l'agitazione che regna negli animi, e di serbare l'ordine necessario a fondare le nuove istituzioni, e ad assicurare la indipendenza nazionale. A tale scopo spera di ottenere il concorso di tutti gli uomini sapienti e generosi, di tutti coloro che amano veracemente questa Italia, la quale da Voi benedetta risorge ad una vita novella.

G. Card. Antonelli
G. Recchi
C. L. Arciv. di Nisibi
G. Pasolini
C. Aldobrandini
F. Sturbinetti
M. Minghetti.

Il nuovo Ministro delle armi ha chiamato questa mattina il sig. Generale Durando: speriamo per valersi de'suoi lumi e della sua esperienza militare. (*G. di R.*)

Le gravi difficoltà che sino ad ora sono state incontrate per costituire un più regolare ed ordinato andamento nel Ministero delle Armi e nella milizia Pontificia, come ardentemente bramavasi dal testè cessato ministro delle Armi, non che la deperita e mal ferma salute, indussero il med. ministro a supplicare nuovamente e con più insistenza Sua Santità, onde volesse degnarsi di esonerarlo da un incarico, nel quale suo malgrado vedeva ad ogni passo paralizzate le sue intenzioni, rendendoglisi impossibile di poter corrispondere secondo i proprj desideri alla importanza del suo ufficio. Sua Santità avendo finalmente aderito a tali reiterate dimande del suddetto ministro si è degnata di fargliene nota l'accettazione col seguente biglietto della Segreteria di Stato.

Dalla Segreteria di Stato 10 Marzo 1848.

Sig. principe Gabrielli Ministro delle Armi.

La Santità di N. S. nell'accettare la rinunzia che a V. S. Illma è piaciuto di emettere del ministero delle Armi ha contemporaneamente incaricato il sottoscritto Cardinale Segretario di Stato di esternarle la sua piena soddisfazione per lo zelo attività e perspicacia con cui Ella nel corso della gestione affidatale seppe corrispondere pienamente alla Sovrana fiducia che era stata in Lei meritamente riposta. Adempiendo a questo gratissimo incarico non può il sottoscritto non rendere altresì per la sua parte tutto l'encomio alla degna persona di V. S. Illma di cui ebbe da sperimentare da vicino pe' rapporti di ufficio i bei pregi che la rendono adorna, e i sentimenti ond'è animata in servigio dell'ottimo Sovrano, e del governo della S. Sede. A questa ben giusta manifestazione aggiunge le sincere conferme della sua più distinta stima colla quale passa a ripetersi.

G. Card. Boionoi

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli

La sera del dì 9 ad un'ora di notte, e la mattina del 10 a mezzogiorno, immenso numero di giovani si son riuniti innanzi al collegio dei pp. Gesuiti, al largo del Mercatello. Essi han proclamato ad alta voce « fuori i Gesuiti.» È accorsa la nostra guardia nazionale: ma se la sera riuscì a dissiparli, la mattina li trovò più fermi. Più si avanzava l'ora, e più il numero cresceva, A risolver la faccenda, un drappello di guardia nazionale si mise alla porta del convitto, permettendo l'ingresso ad una commissione di poche persone, la quale, fattasi interprete dei voti di tutti quei giovani, salì sul collegio. Intanto molti genitori correvano a prendere i loro figliuoli convittori, e ne uscivano fra le acclamazioni di tutta la gente. Il nostro d. Michele giunse anch'esso, e predicò, assicurando che i Gesuiti se ne sarebbero andati. Ma ciò on bastava; si gridava da tutti « un perentorio » e v'era chi non voleva accordare neanche un giorno di tempo. Quando quelli della commissione con una carta in mano che si lesse ad alta voce annunziarono » Che i pp. Gesuiti eran pronti a partire, e lo avrebbero immancabilmente fatto il giorno appresso alle 10 ant. « A queste parole tutti applaudirono; parecchi se ne andarono, e la guardia nazionale sempre vigile al buon ordine, restò onde nessuno sconcio avvenisse: una guardia in ogni cella invigilò acciò non si trasportassero cose importanti — Alle 10 di questa mattina non sono sgombrati, ma son partiti alle 4 pomeridiane. — Nei loro vasti casamenti sarebbero stabilite le *Camere?*

Altra dell'11.

I. PP. Gesuiti fedeli alla loro promessa oggi son partiti alle 3 pom. circa. (*Costit.*)

— L'ambasciatore di Francia fin dalla mattina del 9 abbassò le armi. Il colonnello Montigny si è costi- tituito console provvisorio della repubblica francese; sotto questo titolo ha incominciato a rilasciare i pas- saporti. Napoli non può negare una lode a questo benemerito il quale in tempi ancor dubbj (28) fece gridare *viva la costituzione* e si mostrò sempre amico delle nostre riforme.

Sicilia

Nulla sappiamo ancora del risultato della missione di lord Mintho. Si calcola che egli jeri a mezzo giorno potè essere in Palermo. Questa sera noi potremo sapere qualche cosa. (*Omnibus*)

Un avviso telegrafico avrebbe segnato di essersi sospese le ostilità a Messina in seguito degli ordini colà giunti da Palermo. Questa notizia, che con grande compiacimento annunziamo, speriamo di veder confermata da autentica dichiarazione del nostro governo, il quale, ne siamo sicuri, si affretterà di renderla pubblica. (*Costit.*)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

LEGGE ELETTORALE

LEOPOLDO II. ec. ec.

Dopo avere collo Statuto fondamentale ordinato il Governo rappresentativo della Toscana, rimaneva a compiere questa grande e perenne Istituzione, che da Noi fossero promulgate le Leggi e le norme che regolar debbono la elezione dei deputati al consiglio generale.

Il qual proposito da noi già annunziato siamo ora tanto più solleciti di adempire colla presente legge, quanto più confidiamo che, per qualunque difficoltà i tempi ne adducano, il voto e il pronto concorso dei rappresentanti il nostro popolo sia pegno allo stato di prosperità tranquilla e durevole, e dia salda fermezza a quelle patrie istituzioni, all'integrità delle quali intendemmo Noi di dare più larga e più sicura base colla promulgazione dello statuto fondamentale.

Quindi in esecuzione dell'art. 79 dello statuto medesimo, sentito il nostro consiglio di stato, promulghiamo la presente legge elettorale che fa parte integrale di esso.

(Siegue la tavola distrettuale, che si omette).

TITOLO I.

Distribuzione territoriale.

1. I deputati che nel consiglio generale rappresenteranno la Toscana verranno eletti per distretti, per sezioni di distretto, nei modi sotto indicati.

Il numero dei Deputati e la distribuzione dei distretti non potranno alterarsi fuori che per legge.

2. La tavola seguente presenta la divisione della Toscana agli effetti elettorali, e i luoghi dove devon radunarsi i collegi.

TITOLO II.

Degli Elettori.

3. Sono elettori tutti quei possessori di beni stabili, che hanno nel distretto elettorale una rendita imponibile di lire trecento.

4. Quei possessori che avranno la detta rendita distribuita in più distretti potranno cumulare le cifre sparse, per acquistare la qualità di Elettore nel luogo della loro dimora stabile.

5. Sarà computata al padre la rendita imponibile dei beni del figlio da esso usufruiti durante la patria potestà: al marito la rendita imponibile della mogli

a vedova avrà facoltà di trasportare la sua rendita mponibile sulla testa di uno dei suoi figli.

6. Oltre i possessori di beni stabili indicati negli rticoli precedenti, saranno Elettori a titoli di caacità.

(a) I Professori insegnanti ed emeriti delle uniersità toscane.

(b) I Magistrati dei tribunali collegiali e del ubblico ministero;

(c) I Parrochi e i Cappellani curati inamoviili, i Sacerdoti laureati ed i canonici delle chiese attedrali;

(d) I Professori insegnanti delle RR. Accadeie di belle arti, ed i professori dei collegi o licei ubblici nominati con sovrano rescritto;

(e) I membri *ordinarj*; ed emeriti della società conomico-agraria di Firenze;

(f) Gli avvocati dopo tre anni della prima incrizione all'albo del loro collegio;

(g) I procuratori laureati inscritti definitivaiente da tre anni ai ruoli dei tribunali;

(h) I Notari di rogito esercenti da tre anni;

(i) I medici o chirurgi matricolati da tre anni;

(k) Gl'Ingegneri laureati da cinque anni, o ddetti da cinque anni al corpo degli ingegneri;

(l) Gli ufficiali delle RR. truppe di terra e di mare in ritiro, dai gradi superiori fino a quello di capitano inclusive;

(m) Tutti gl'insigniti degli ordini toscani.

7. Saranno Elettori altresì

(a) I membri delle camere di commercio;

(b) I direttori delle società anonime, banche di sconto e casse di risparmio;

(c) E finalmente tutti i pubblici impiegati, capitalisti, commercianti, ed esercenti qualsivoglia industria o professione, i quali pagano non meno di quindici lire di tassa di famiglia secondo l'attuale tassazione, o che in altro sistema di tassazione venissero compresi in una categoria di contribuenti, corrispondente a quella ora designata dalla sopraespressa cifra.

8. Non potranno essere Elettori.

(a) Le donne;

(b) I minori di anni venticinque;

(c) I pienamente interdetti;

(d) I forestieri, comunque possessori domiciliati;

(e) I non possessori, i quali non abbiano da un anno dimora stabile nel distretto elettorale;

(f) Quelli che nei legittimi modi sieno stati inabilitati all'esercizio delle professioni che danno il diritto elettorale;

(g) I condannati, a pene oltrepassanti le competenze dei tribunali di prima istanza, o a qualunque pena per falsità, furti ed altri congeneri delitti contro la proprietà.

9. In quei collegi dove raccogliendo i titoli precedenti non si giungesse al numero di 200 Elettori, saranno compite le liste inscrivendo in esse fino al detto numero i possidenti di rendita imponibile immediatamente inferiore alla prescritta, i quali vi abbiano dimora stabile, o vi abbian trasportato il domicilio politico a norma dell'art. 11.

10. Niuno potrà esercitare il diritto-elettorale in più collegi.

11. Il luogo della dimora stabile costituisce per regola il domicilio politico agli effetti delle elezioni.

Ma il possessore di suolo potrà assumere il suo domicilio politico tanto in un'altra sezione dello stesso distretto quanto in un distretto diverso, dove abbia la rendita imponibile determinata dall'art. 3.

12. In questo caso egli dovrà dichiarare dentro il mese di ottobre, in qual distretto, o sezione di distretto, intende di esercitare il suo diritto elettorale. La dichiarazione sarà fatta al tribunale di prima istanza del distretto dove ha la dimora stabile, il quale rilascierà certificato della fatta dichiarazione. Il certificato notificato al ministro del censo del distretto dove ha la dimora stabile, ed al ministro del censo del distretto dove vuole trasportare il domicilio politico, gli darà titolo per dare il voto in quel collegio dove intende di esercitare il suo diritto come elettore.

13. Il diritto elettorale dovrà essere esercitato personalmente.

TITOLO III.

Formazione delle Liste elettorali.

14. Le liste elettorali dovranno essere compilate sopra una modula nella quale figurino distintamente il *nome, cognome, età* di ciascuno Elettore, *l'indicazione del titolo o titoli* in forza dei quali l'individuo inscritto è abilitato ad esercitare il diritto elettorale, il *luogo della sua abitazione effettiva.*

15. Le liste una volta compilate saranno permanenti, dovendo però ciascun anno esser rivedute e corrette per via di radiazioni o inscrizioni nuove da farsi colle norme seguenti.

16. Al primo novembre di ogni anno i Gonfalonieri di ogni distretto, o di ogni sezione di distretto, si raduneranno al capoluogo del rispettivo distretto, o sezione di distretto, e sotto la presidenza del Gonfaloniere del capoluogo procederanno alla revisione e purificazione delle liste elettorali.

17. I Parrochi o altri Ufficiali dello Stato civile somministreranno le variazioni concernenti lo Stato delle anime. Il ministro del Censo farà note le variazioni relative ai possessi di beni stabili. I Gonfalonieri compileranno le altre categorie sulle liste dei compresi nella tassa di famiglia, approvate dal Prefetto, e sopra gli altri titoli giustificativi prodotti dagli aventi interesse.

18. Nel caso previsto dall'articolo 9 i Gonfalonieri formeranno la lista supplementaria dei maggiori possidenti per conseguire il numero degli Elettori voluto dalla legge, alla quale aggiungeranno altri dieci individui della stessa categoria, per supplire ad ogni possibile difetto che avvenga nella ulteriore purificazione delle liste.

19. In quelle città che formino di per se sole un distretto, o una o più sezioni di distretto, le operazioni sopraindicate si faranno dal Gonfaloniere assistito da tre rappresentanti municipali.

20. Le liste, appena compilate, insieme colle supplementarie saranno trasmesse al Prefetto del Compartimento dentro al 15 di novembre con tutte quelle osservazioni che il Gonfaloniere o Gonfalonieri crederanno opportune.

21. Il Prefetto improrogabilmente dentro al 5 Decembre procederà alla generale revisione delle liste a lui trasmesse, ed in questa operazione

(a) Aggiungerà quelli che egli riconosca essere stati omessi.

(b) Radierà quelli che per morte, per sentenza o per diminuzione di Censo non vi dovevano essere inscritti.

(c) Indicherà quelli che doveano essere radiati, comunque la inscrizione loro non fosse impugnata.

22. Il Prefetto terrà un registro di queste sue decisioni provvisorie, facendo in esso menzione dei motivi e dei documenti giustificativi.

23. Le liste in tal modo purificate saranno trasmesse al Gonfaloniere del capoluogo del distretto, o della sezione del distretto, che ne ordinerà l'affissione alla porta dei singoli uffizi comunitativi compresi nel distretto, o nella sezione del distretto.

Copia delle medesime liste sarà depositata nell'Uffizio del Prefetto, nell'Archivio del Ministro del Censo, e nell'Uffizio comunitativo del capoluogo.

24. L'affissione delle liste terrà luogo di notificazione per quelli che vi sono inscritti.

25. Quelle decisioni del Prefetto che porteranno decadenza dal diritto elettorale, saranno notificate dentro cinque giorni ai decaduti.

26. Questa notificazione sarà fatta al domicilio reale, per coloro che hanno dimora stabile nel distretto: al domicilio eletto, per i possessori di suolo non dimoranti nel distretto, o, in difetto di domicilio, all'Uffizio comunitativo del capoluogo.

La notificazione sarà fatta per mezzo dei donzelli delle rispettive Comunità e colle forme consuete.

27. Alle liste in tal modo rettificate non potrà esser fatto alcun cangiamento, se non in forza di ricorso e nelle forme stabilite negli appresso articoli.

28. Dal dì 10 decembre, giorno dell'affissione delle liste, fino al 31 decembre sarà aperto un Registro all'Uffizio della Prefettura per accoglierví i ricorsi.

I ricorsi registrati per ordine di data saranno firmati dal ricorrente.

Il Prefetto rilascerà al medesimo ricevuta del ricorso e dei documenti presentati, enunciando in quella la data del ricorso e il numero d'ordine della registrazione.

29. I ricorsi potranno essere presentati tanto dalle parti direttamente interessate quanto dai terzi, purchè siano iscritti sulle liste.

30. I ricorsi saranno ammessi

per inscrizione indebita o irregolare;

per inscrizione omessa;

per radiazione ingiustamente ordinata:

31. I ricorsi fatti dai terzi si avranno come non avvenuti, se il ricorrente non prova di averli notificati alla parte interessata.

Questa ha cinque giorni dal dì della notificazione per rispondere, e giustificare i proprii titoli.

32. I documenti giustificativi dei ricorsi saranno ostensibili alle parti interessate.

33. Il Prefetto in Consiglio di Prefettura deciderà sui ricorsi dopo cinque giorni dal dì della loro presentazione.

Nel caso però di ricorsi presentati dai terzi, pronunzierà su quelli dopo cinque giorni spirato il termine fissato dall'art. 31.

Le decisioni saranno motivate.

34. Il Prefetto rettificherà di mano in mano le liste elettorali in ordine alle decisioni proferite sui ricorsi, facendovi le aggiunte opportune per condurre i Collegii al numero determinato dall'art. 9.

35. A 15 gennaio il Prefetto dichiarerà la chiusura delle liste, e queste, munite di sua firma e del sigillo della Prefettura, saranno trasmesse al respettivo Gonfaloniere del capoluogo del distretto, o della sezione del distretto.

36. Le liste elettorali in tal modo purificate e sanzionate rimarranno affisse fino al 31 gennaio, e depositate nei luoghi indicati dall'art. 23.

L'affissione delle liste anche in questo caso terrà luogo di notificazione per quelli che vi sono inscritti.

37. Sopra queste liste si faranno le elezioni, in qualunque tempo sieno convocati i Collegii elettorali fino al 31 gennaio dell'anno successivo.

38. Le decisioni le quali contengono rifiuto d'iscrizione; o che rigettino o accolgano domande di radiazione, dovranno esser notificate a tutte le parti interessate nel modo e nei termini stabiliti agli articoli 25 e 26.

39. Qualunque delle parti interessate, dentro gli otto giorni dal dì della notificazione, potrà appellare dalle decisioni medesime alle Corti Regie aventi giurisdizione nel respettivo Compartimento, accompagnando la istanza coi documenti giustificativi.

L'atto d'appello dovrà essere notificato dentro otto giorni, sotto pena di nullità, tanto al Prefetto quanto alla parte interessata.

40. Quando la decisione del Prefetto abbia rigettata una domanda d'inscrizione fatta da un terzo, il diritto all'appello non potrà essere esercitato che dall'individuo stesso nell'interesse del quale la iscrizione fu chiesta.

41. L'appello preserva il diritto alle parti interessate, ma non sospende l'effetto immediato delle decisioni dalle quali fu appellato.

Dalle decisioni delle Corti Regie è luogo al ricorso in Cassazione, da interporsi per altro dentro il termine di cinque giorni dal dì della pronunziata sentenza.

42. Le cause elettorali saranno trattate tanto in *Corte Regia* quanto in *Corte di Cassazione* per urgenza, sommariamente, in Camera di Consiglio e senza bisogno di Procuratore, ma saranno giudicate, udito l'appellante o il suo difensore, e previe le conclusioni del pubblico Ministero.

La sentenza sarà motivata, e letta in pubblica udienza.

43. Il Prefetto, avuta che abbia notificazione della sentenza revocatoria, farà sulle liste elettorali la rettificazione ordinata dalla sentenza.

(*La continuazione al prossimo numero*)

REGNO DI SARDEGNA

La caduta del ministero Sardo è officiale; ed è pure officiale che S. M. Carlo Alberto ha dato carico

al march. Lorenzo Pareto ed al conte Cesare Balbo di formare il nuovo ministero. La mattina del giorno 7 marzo è stata pubblicata in Torino la legge sulla guardia comunale; gli armamenti continuano a furia. Il re riscuote sempre più il plauso e le benedizioni di tutti.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano.

Spaur fu richiamato a Vienna per non ritornare mai più! in sua vece il conte Della Torre Taxis. Dicesi pure che sia giunto l' ordine per la dimissione del podestà Casati: quando ciò si avveri tutti gli assessori e consiglieri del municipio si dimetterebbero in massa.

In questo momento parte per Vienna Fiquelmont; tutto lo stato maggiore va ad ossequiarlo — Buon viaggio; — Ieri il teatro era vuoto; non v'erano che due ufficiali tedeschi, due in numero.

Quattro consiglieri criminali, i quali debbono giudicare senz' appello 14 giovani arrestati per le ultime faccende, sono due tedeschi e due tirolesi. Pensate voi!

Venezia 6 marzo

Vi do la consolante notizia che Tommaseo, e l'avv. Manin sono stati giudicati immuni da ogni procedura criminale. Io era sicuro di ciò; solo dolevami, e mi duole anche nel presente, la lunghezza del processo. Perchè ora le carte passeranno all'Appello, e poscia al Supremo di Verona: ci vorrà un altro mese.

DUCATO DI PARMA

Una gran riforma ha nei suoi stati pubblicata il Duca di Parma, ha ristabilito il giuoco del lotto, e sono state fissate varie regole.

La *Legu Italiana* su questa grande riforma così si esprime:

Felicissime le terre che dalla Toscana sono passate sotto il governo di Parma! I beneficii del nuovo governo cominciano, e chi sa per quale lunghissima serie si succederanno. Il Duca s'affretta a ristabilire in esse il giuoco del Lotto. Quando la pubblica opinione in Italia s'è da tanti anni altamente dichiarata avversa a questo giuoco, e l'ha dimostrato nocivo agli interessi morali e materiali del popolo, che un governo retrogrado possa andare a rilento nell' abolirlo, resistere all' opinione universale, questo intendiamo benissimo; ma che possa a fronte scoperta ristabilirlo dove era già abolito, cominciare di secco in secco un decreto con queste nude parole: *È ristabilito il gioco del lotto*, senza essere ritenuto da vergogna; che si ristabilisca, non già di cheto col fatto aprendo oggi un botteghino di lotto, domani un altro, ma solennemente con una legge, con un decreto firmato Carlo; questo è quello che noi semplicioni non avremmo creduto badando al millesimo che porta il calendario del corrente anno di grazia.

STATI ESTERI

FRANCIA

Lord Normanby ha comunicato officialmente al sig. Lamartine, ministro degli affari esteri i dispacci da lui ricevuti da Lord Palmerston concernenti le disposizioni del governo britannico verso il nuovo governo francese.

I sensi di siffatti dispacci son quali doveano attendersi dall'alto intendimento, dalla simpatia francamente dichiarata dal ministro della nazione britannica. Lord Palmerston annunzia a Lord Normanby che l'Inghilterra non esita un momento a riconoscere il diritto che ha la nazione francese di cambiare la forma del suo governo. Aggiunge che se le usanze diplomatiche non autorizzano il governo inglese ad accreditare degli agenti diplomatici definitivi presso un governo provvisorio, tostochè il Governo provvisorio sarà stato cambiato in governo definitivo dell'Assemblea nazionale, il Governo inglese accrediterà il suo ambasciadore presso la repubblica francese. Intanto Lord Palmerston autorizza Lord Normanby a mantenere col Governo provvisorio della Repubblica non solamente le relazioni d'uso, ma tutt' i rapporti di buona intelligenza ed amicizia che deono animare i due governi. (*National.*)

Lettere d'Alemagna giunte il 4 marzo annunziano che la Duchessa d'Orleans è passata a Dusseldorf co' suoi figli. (*Presse*)

Dicemmo in uno degli ultimi nostri numeri che Napoleone Luigi Bonaparte, appresa la rivoluzione di Parigi si portasse colà, e che il Governo Provvisorio lo pregasse a ritrarnesi. Or pubblichiamo la seguente lettera del medesimo a'membri che lo compongono:

Signori

« Dopo trent'anni d'esiglio e di persecuzione, mi avvisava di aver acquistato il diritto di ritrovare un focolare sul suolo della patria.

« Voi stimate che la mia presenza a Parigi sia ora motivo d'imbarazzo. Mi allontano adunque momentaneamente; voi vedrete in questo sacrificio la purezza delle mie intenzioni e la sincerità del mio patriottismo.

« Ricevete, signori, l'assicurazione de'miei sentimenti di alta stima e di simpatia.

Parigi il 29 febbraio 1848.

Napoleone-Luigi Bonaparte.

Signori

« Figlio di Luciano Bonaparte, nudrito delle sue opinioni repubblicane, idolatra, siccome lui, della grandezza e della felicità della Francia, io accorro, figliuol della patria, a pormi in disposizione degli eminenti cittadini che compongono il Governo provvisorio. Il sentimento che mi predomina, è un entusiasmo patriottico e la convinzione che la prosperità e l'avvenire della Repubblica hanno risoluto il giorno in cui il popolo vi ha posto alla sua testa. Come mio padre non ha tradito giammai il suo giuramento io impegno il mio alla repubblica francese fra le vostre mani.

« Ricevete, signori, quest'atto d'una profonda simpatia e d'un attaccamento che dimanda d'essere messo a prova.

Parigi, 29 febb. 1848.

Pietro-Napoleone Bonaparte

Il *Moniteur* del 3 marzo pubblica questi altri decreti del governo provvisorio.

REPUBBLICA FRANCESE

Libertà, Eguaglianza, Fraternità

1. Che gli affari d' ordinaria Amministrazione che prima eran risoluti per ordinanze reali, lo saranno dal ministro provvisorio del dipartimento dal quale questi affari dipendono.

2. Affine di dare maggior pubblicità alle elezioni per l'Assemblea Nazionale, il diritto di bollo su i giornali sarà sospeso 10 giorni prima della convocazione delle assemblee elettorali.

3. Nell'interesse degli operai la giornata di lavoro è diminuita d'un'ora; a Parigi sarà dunque di 10 ore ed in provincia di 11.— È abolita l'associazione dei sotto-intraprenditori di lavori a danno degli operai.

4. Un proclama ai Coloni dell'Algeria, ed all'esercito Francese in Affrica.

Varii decreti di nomine ne'tribunali.

Le Memorie di Luigi Filippo, trovate nelle Tuileries, debbono esser pubblicate per soscrizione, a benefizio degli operai senza lavoro.

Il ministro dell'Interno ha ricevuto dal commissario straordinario della Senna Inferiore il seguente dispaccio.

Rouen 3 marzo

Cittadino Minisro:

L'ex-re Luigi Filippo, nascosto da più giorni nelle vicinanze di Tronville ha traversato alla marea di ieri sera (2 marzo) da Honfleur all'Hvre; ivi s'è imbarcato per l'Inghilterra sul vapore l'*Express*. I preparativi di questa partenza furono tenuti segreti con tal cura che i capitani dei vapori che han servito a questa partenza, sono rimasti nell'ignoranza del fatto a cui prestavano assistenza. Io ne fui avvertitito un momento fa da persone cooperarono all'imbarco. Salute e fraternità.

Deschamp

(*Moniteur*)

altra del 4

Monsig. Arcivescovo di Parigi ha nominato Vicario generale della sua diocesi l'eloquente e liberale Domenicano P. Lacordaire. — Ci si assicura, che le elezioni per la prossima Assemblea Costituente saranno fatte dal 1 al 10 d'aprile prossimo. — Tutti i cittadini accorrono con indicibile premura ad arruolarsi nella guardia nazionale mobile, la quale dev' essere composta di 24 battaglioni ciascheduno di 1058 uomini. — Pare che il Consiglio de' Ministri dalla Repubblica sarà composto di 14 portafogli; delle Finanze; degli affari esteri; della guerra; della Marineria; delle Costruzioni pubbliche; della giustizia; del Commercio; dei Culti; dell'Interno; della Posta; delle Belle Arti; dell'Agricoltura; delle Colonie; dell'Algeria. Il soldo d'ogni Ministro sarebbe di 25 mila franchi all'anno.

INGHILTERRA

I giornali inglesi della sera del 29 non contengono nulla d' importante. Non era giunto a Londra alcun nuovo membro della famiglia di Luigi-Filippo.

Alla borsa del 29, gli spettatori s' erano alquanto riavuti del loro spavento.

I consolidati hanno aumentato all'82 3/4.

(*Gaz. de Fr.*)

I giornali inglesi degli scorsi giorni annunziano che la mattina di mercordì il duca di Montpensier e la duchessa di Nemours co'suoi figli giunsero a Southampton. Un corriere fu immediatamente spedito a Londra. Il duca di Nemours voleva partire per Southampton, ma come la duchessa di Montpensier, ancora stanchissima voleva assolutamente accompagnarlo, fu costretto d'inviare due *attaccati*, l' uno dall' ambasciata belgica, l' altro dall' ambasciata di Francia. (*Presse*)

ALEMAGNA

Una lettera degna di tutta la nostra fiducia che riceviamo da Colmar in data del 29 febbraio contiene notizie di Alemagna della più grave importanza.

La sera del 29, al momento della installazione del sig. Chauffour come Commissario del Governo provvisorio, si è appreso a Colmar che si battevano a Carlsruhe.

Un *post-scriptum* dalla stessa lettera ci fa sapere il sollevamento del paese di Baden; la bandiera tricolore sventola dapertutto. Maenza (Assia-Darmstadt) è in rivolta.

(*Gaz. de Fr.*)

Carlsruhe

La *gazzetta tedesca* di *Heidelberga* conferma la nonotizia sull'incendio del palazzo del Ministero degli affari esteri, ma l'attribuisce ad un caso di trascuratezza. E' convocata un'adunanza popolare a Lörrach.

Francoforte 3 *marzo*

La Dieta germanica vedendo che più stati della confederazione (Baden, Wirtemberga, Nassau) eran già stati costretti dall'urgenza de' tempi a concedere mena libertà di stampa, ha ora (un poco tardi!) risoluto dal canto suo.

1. Ogni Stato confederato può sopprimere la Censura ed introdurre la libertà di stampa.

2. Questo cambiamento può però operarsi sotto le necessarie garanzie che preservino gli altri Stati germanici e tutta la Confederazione dell' abuso della stampa. (*N. Z. Z.*)

Neuchatel

Il nuovo governo ha già pubblicato il suo programma. Ne trascriviamo i primi tre articoli.

1. Art. Il governo provvisorio decreta la dimisione dell'antico governo principesco.

2. Art. Il principio monarchico è abolito.

3. Art. Il Cantone è proclamato repubblica.

Tutto per il Popolo ed a pro del popolo.

(*Nuov. Vand.*)

PRUSSIA

La notizia della compiuta rivoluzione di Francia è giunta a Berlino nella notte del 27 al 28 febbraio. Il re ch'era a Charlottenbourg è immediatamente ritornato nella sua capitale. È stato riunito il consiglio de'Ministri, ed è stato deciso che sarebbersi prese delle precauzioni militari per rispingere ogni tentativo che per avventura si sarebbe fatto onde provocare un rovescio nell'interno degli Stati Prussiani.

(*Presse*)

Roma Tipografia delle Belle Arti.

Avv. Andrea Cattabeni, *Direttore responsabile.*

MARTEDI' 14 MARZO [illegible] — ANNO PRIMO — NUM. 119

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
Roma e Provincie	sc. 0, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
Fuori Stato	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'officio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

Provincie, dai principali libraj.
Regno Sardo { *Torino*, da Gianini e Fiore
Genova, da Giovanni Grondona
Toscana, da Vieusseux
Regno delle due Sicilie, *Napoli*, da LuigiPadoa.

Parigi e *Francia*, all'officio del Galignani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
Londra e *Inghilterra*, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuliez
Germania- *Tubinga*, da Franz Fües
Francfort alla Libreria di Andreä

Annunzj.

Semplici. . . . . . . baj 20
Con dichiarazioni (per linea),, 5
Articoli comunicati (di colonna),, 2
Indirizzo: Alla Direzione della *Bilancia* via della Stelletta N. 32
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

ROMA

14 Marzo.

PIVS PAPA IX

Romani, e quanti siete Figli e Sudditi Pontificì, ascoltate ancora una volta la voce di un Padre che vi ama, e che desidera di vedervi amati e stimati da tutto il mondo. Roma è la Sede della Religione ove sempre ebbero stanza i Ministri della medesima, che sotto diverse forme costituiscono quella mirabile varietà, della quale è bella la Chiesa di Gesù Cristo. Noi v'invitiamo tutti e v'inculchiamo a rispettarla, e di non provocar giammai il terribile anatema di un DIO sdegnato, che fulminerebbe le sue sante vendette contro gli assalitori degli Unti suoi Risparmiate uno scandalo, del quale il Mondo intero resterebbe maravigliato, e la massima parte de'sudditi afflitta e dolente. Risparmiate il colmo all'amarezza ond'è già travagliato il Pontefice pe'fatti di simil genere testè altrove accaduti. Che se anche fra gli uomini, che in qualunque Instituto appartengono alla Chiesa di DIO, ve ne fossero di quelli che meritassero per la loro condotta la disistima e la diffidenza, avvi sempre aperta la strada alle legali rappresentanze, le quali quando sian giuste, Noi come Sommo Pontefice saremo pronti ad accoglierle per provvedervi. Siamo persuasi che queste parole basteranno a far tornare in senno tutti quelli i quali (speriamo sian pochi) avessero formato qualche pravo disegno, la di cui esecuzione mentre servirebbe al Nostro Cuore di acuto dolore, chiamerebbe sul loro capo i flagelli che DIO sempre scagliò sopra gl'ingrati. Che se queste Nostre voci per somma sventura non bastassero a trattenere i traviati, Noi intendiamo di far prova della fedeltà della Civica, e di tutte le forze che sono da Noi destinate a mantener l'ordine pubblico. Noi siamo pieni di fiducia di vedere il buon effetto di queste Nostre disposizioni, e di veder sostituita in tutto lo Stato all'agitazione la calma, e i pratici sentimenti di Religione, che deve professare un popolo eminentemente cattolico, sul quale hanno dritto di prender norma le altre nazioni.

Non vogliamo anareggiare il nostro spirito, e il cuore di tutti i buoni con la previsione delle risoluzioni che saremmo costretti di prendere, per non soffrire lo spettacolo dei flagelli coi quali suole IDDIO richiamare i popoli dagli errori; e invece speriamo che la Benedizione Apostolica che spargiamo sopra tutti allontanerà ogni funesto presagio.

Datum Romae apud S. Mariam Maiorem die XIV Martii MDCCCXLVIII. Pontificatus Nostri Anno secundo.

PIVS PAPA IX.

Jeri 13 corrente si è riunito il secondo concistoro già enunciato nel nostro foglio per esaminare il progetto di statuto coordinante il sistema governativo con gli stabili miglioramenti che corrispondono alle attuali circostanze d'Italia; ed il sacro Collegio è stato di unanime sentimento di supplicare S. S. di munirlo della sua sovrana sanzione, e pubblicarlo al più presto possibile.

Vari superiori delle religiose Corporazioni residenti in questa capitale, conoscendo quanto ristrette sieno le finanze del pontificio governo per poter far fronte alle spese che sono indispensabili nelle attuali circostanze, hanno con nobile esempio fatta spontanea offerta a Sua Santità di concorrere con varie somministrazioni, e contribuire alle suindicate urgenze che tanto interessar debbono ogni cittadino pel bene dello stato.

Jeri l'altro S. E. il sig. d. Neri dei principi Corsini, inviato per commissioni straordinarie da S. A. I. R. il Granduca di Toscana, ebbe una conferenza coll'emo e rmo sig. card. Segretario di stato, ministro dell'estero.

(*Gaz. di Roma*).

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

LEGGE ELETTORALE

(*Continuazione e fine V. Bilancia di jeri.*)

TITOLO IV.

Dei Collegii Elettorali.

44. I Collegii elettorali sono convocati dal Granduca.

Tanto nel caso di elezioni generali quanto nel caso di elezioni parziali, tra l'ordine di convocazione e la apertura dei Collegi dovrà correre l'intervallo di otto giorni almeno.

§. 1.

Luogo dell' Adunanza.

45. I Collegii elettorali, distretto per distretto, o sezione per sezione, si aduneranno ciascuno in una sola assemblea.

46. Il Collegio elettorale si radunerà a suono di campana nella Chiesa a tale effetto destinata dal Gonfaloniere del capo luogo del distretto, o della sezione di distretto, di concerto coll'autorità ecclesiastica del luogo.

47. Niuno avrà accesso nella Chiesa, se non figura sulle liste degli Elettori, e se non è munito di un biglietto personale firmato dal Gonfaloniere.

Potrà però esservi ammesso chi si presenti munito di una sentenza delle corti regie che lo dichiari far parte del Collegio.

48. Nella Chiesa saranno affisse

I. La lista degli Elettori componenti il Collegio;
II. La lista dei 20 Elettori più anziani,
III. La lista dei 20 Elettori più giovani.

49. Il Banco della Presidenza sarà collocato in guisa che gli Elettori vi possano circolare liberamente intorno, durante lo spoglio dello squittinio.

50. Prossima al banco suddetto sarà collocata altra tavola sulla quale gli Elettori, a vista del Seggio, scriveranno il loro suffragio.

51. Sul banco della Presidenza vi sarà l'urna destinata ad accogliere le schede.

52. La Chiesa dove si aduna il Collegio elettorale sarà aperta alle ore otto precise del mattino.

§. 2.

Presidenza dei Collegii elettorali.

53. Il Gonfaloniere del capoluogo del distretto, o della sezione del distretto, assistito dal Parroco della Chiesa, se questa è parrocchiale, presiede il Collegio.

54. Il Ministro del Censo, o un Notaro a lui sostituito dal Prefetto, disimpegna le funzioni di Segretario, e tiene processo verbale.

55. Nelle città componenti un intero distretto diviso per sezioni, o componenti più sezioni di distretto, quelle sezioni alle quali non presiederà il Gonfaloniere saranno presiedute da uno degli altri Rappresentanti municipali per ordine di nomina.

§. 3.

Apertura del Collegio.

56. Il Gonfaloniere Presidente si troverà a ore otto precise nella Chiesa, e deporrà sul banco della Presidenza

le liste elettorali;

il Motuproprio di convocazione;

lo statuto fondamentale:

la Legge elettorale.

57. Appena saranno presenti 30 Elettorali, il Gonfaloniere leggerà l'atto di convocazione, e quindi chiamerà a disimpegnare le funzioni di squittinatori provvisorii i due Elettori più anziani e i due Elettori più giovani inscritti sulle liste, che risponderanno i primi all'appello.

58. Così formato il Seggio, il Presidente procederà immediatamente alla elezione definitiva degli squittinatori per via di schede.

§. 4.

Elezione degli Squittinatori.

59. La elezione ha principio coll'appellare che farà il Presidente i nomi iscritti sulla lista degli Elettori.

60. Ogni Elettore presentandosi al Seggio della Presidenza vi deporrà il suo biglietto d' ingresso, e riceverà una scheda aperta nella quale registrerà quattro nomi.

Quando sia illitterato, li farà scrivere segretamente da persona di sua fiducia, non escluso alcuno dei componenti il Seggio.

Deporrà quindi la sua scheda nell'urna a ciò destinata.

61. Il Segretario, o uno degli squittinatori provvisori, avendo innanzi la lista degli Elettori con un margine in bianco, registrerà di fronte al nome dello Elettore votante l'atto del voto, apponendovi dicontro la propria firma.

62. Terminato l'appello, il Presidente procederà ad un secondo appello per gli Elettori che non abbiano votato.

Saranno però ammessi a votare anche gli Elettori che sebbene non rispondenti al primo ed al secondo appello, si presenteranno prima delle tre pomeridiane.

63. Tre almeno dei membri componenti il Seggio rimarranno sempre presenti allo squittinio.

64. Alle tre pomeridiane il Presidente dichiarerà chiuso lo squittinio, e procederà alla contazione dei votanti. Del numero accertato sarà fatta menzione nel Processo verbale, dopo avervi registrato il numero totale dei componenti il Collegio.

65. Aperta l'urna contenente le schede, raffronterà il numero di queste col numero dei votanti.

66. Il seggio prenderà le sue decisioni in proposito, ove il numero non corrisponda, e di tutto sarà fatto menzione nel Processo verbale.

67. Il Presidente ordinerà quindi che si proceda allo spoglio dello squittinio.

68. Uno degli squittinatori provvisorii prenderà di mano in mano le schede precedentemente riscontrate, aperte le passerà al Presidente, che dopo averne fatta lettura a voce alta le passerà all'altro squittinatore.

69. Il Seggio radierà dalle schede i nomi iscritti oltre i primi quattro; non conterà le schede in bianco: non conterà nemmeno quei nomi che non designano chiaramente l'individuo al quale vogliano applicarsi.

Anche di queste decisioni sarà tenuto registro nel processo verbale.

70. Due squittinatori provvisorj ed il Segretario tengon nota dello spoglio dello squittinio.

71. Saranno squittinatori definitivi quelli che avranno conseguito il maggior numero di voti.

In caso di parità, il più anziano avrà la preferenza.

72. Conosciuto lo squittinio, il Presidente farà abbruciare le schede, presenti gli Elettori, e l'adunanza sarà disciolta.

§. 5.

Elezione del Deputato.

73. Nel giorno appresso il Collegio si adunerà nell'ora fissata dall'art. 56, ed il Presidente aprirà l'adunanza chiamando al Seggio i quattro squittinatori eletti nel giorno antecedente.

74. Avvertirà quindi gli Elettori

I. Che essi devono eleggere un Deputato per rappresentare la Toscana nel Consiglio generale;

II. Che essi lo possono eleggere tra tutti quelli che in ordine all'art. 31 dello Statuto fondamentale hanno titolo ad essere Elettori nei diversi Collegj del distretto elettorale;

III. Che essi lo devono eleggere tra gli Elettori che hanno l'età di 30 anni compiti.

75. Per la elezione del Deputato si osserveranno le norme fissate dagli articoli 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70 del Titolo precedente, salvo il prescritto nell'articolo successivo.

76. Nelle schede gli Elettori scriveranno un solo nome: il Seggio radierà i nomi scritti oltre il primo.

77. Niuno potrà essere eletto nel primo o nel secondo squittinio, se non riunisca almeno il terzo, più uno, dei voti sulla totalità del Collegio, e la metà, più uno, dei voti dati.

78. Non vi sarà più di uno squittinio per giorno.

79. Il Presidente pronunzia il risultato dello squittinio, fa bruciare pubblicamente le schede, dopo di che l'adunanza è immediatamente sciolta.

80. Se nei due primi Squittinj non si abbia elezione secondo il prescritto dall'art. 77, il Presidente al termine del secondo squittinio pronunzierà i nomi dei due candidati che nei detti due squittinj abbiano ottenuto il maggior numero dei suffragii, ed intimerà un terzo squittinio, nel quale però i suffragii non potranno esser dati che all'uno o all'altro di essi.

La elezione sarà fatta, in questo caso, a pluralità di voti.

81. Se i due nomi anzidetti non si potranno trascegliere senza incontrare con altro candidato parità di voti, potranno esser partitati anche tre o più nomi, dei quali però non sarà vinto chi non ottenga la maggiorità assoluta. La quale ove non si ottenga, si procederà ad un quarto squittinio tra i due che nel terzo abbiano ottenuto più voti.

Se la parità persista, allora dopo ritentato l'esperimento la sorte decide.

82. Il giorno appresso all'elezione il Presidente, letto il Processo verbale, pronunzierà lo scioglimento del Collegio. Lo pronunzierà altresì, se il decimo giorno decorre senza che abbia avuto luogo la elezione.

83. Il Presidente invierà al Prefetto il Processo verbale con le carte annesse. Il Prefetto trasmetterà l'uno e le altre al Ministro dell' interno, il quale provvede a passarle al Consiglio generale.

§. 6.

Disciplina dei Collegii elettorali.

84. Il Presidente del Collegio cura la disciplina dell'adunanza.

Il Seggio della Presidenza deciderà inappellabilmente sui reclami o difficoltà che potranno insorgere durante l' adunanza, e di tutto vien fatta menzione nel Processo verbale.

85. Se il Presidente non può mantener l' ordine nell'adunanza, dopo due intimazioni pronunzia lo scioglimento di essa rinviandola al giorno appresso.

Gli elettori in questo caso si separeranno immediatamente.

86. I Collegii non potranno trattare oggetti estranei alla elezione. È vietato arringare gli Elettori: ogni discussione e deliberazione sono interdette.

87. Gli Elettori non potranno intervenire armati.

88. I Collegii non potranno corrispondere tra loro, nè ricevere nè inviare indirizzi, petizioni, o deputazioni.

89. E' interdetta la presenza o l'avvicinamento di qualsiasi forza pubblica al luogo della elezione o alle vie che vi conducono.

90. Il Presidente potrà bensì adoperare la Guardia Civica, quando ciò creda opportuno per assicurare l'ordine e la libertà dell'elezioni.

TITOLO V.

Degli eligibili.

91. Ogni Elettore è eligibile, purchè concorrano in esso i requisiti voluti dall' art. 31 dello Statuto fondamentale.

Quindi i Collegii potranno eleggere indistintamente chiunque abbia titolo per essere Elettore nei diversi Collegii del distretto elettorale.

92. Il Consiglio generale è la sola autorità competente per decidere sulla validità dell'elezioni, e sulla verificazione dei requisiti di eligibilità.

93. Quando un Deputato sia stato eletto da più Collegii, esso, dentro i dieci giorni dal dì che il Consiglio generale abbia deciso sulla validità dell'elezioni, dovrà ottare per uno di questi Collegii.

Se ciò non avvenga, la designazione sarà fatta per via di sorte a cura dell'Assemblea.

94. Le funzioni di Senatore sono incompatibili con quelle di Deputato.

95. I Prefetti, Sottoprefetti, Pretori delegati e i loro dependenti in Uffizio, i comandanti delle Piazze, non potranno essere eletti nei luoghi dove esercitano o hanno esercitate le loro funzioni dentro l'anno

TITOLO VI.

Disposizioni penali.

96. Chiunque impedisce in qualsivoglia modo ad uno o a più individui il libero esercizio dei diritti elettorali, è punito colla carcere da tre mesi ad un anno.

Se il detto impedimento avrà avuto luogo per parte di dieci o più persone a quest'oggetto riunite, dovrà applicarsi la pena del carcere per non meno di sei mesi, e nei casi più gravi la detenzione nella Fortezza di Volterra da uno a tre anni.

97. Colla pena della carcere da due ad otto mesi è punito

1. chiunque nelle elezioni fraudolentemente suppone, falsifica, o sopprime le schede elettorali;

2. Chiunque non avendo le qualità d'Elettore esercita fraudolentemente il diritto elettorale;

3. Chiunque dà o promette danaro, o altri oggetti stimabili in danaro, ad un Elettore per ottenere il voto nelle elezioni a vantaggio proprio od altrui, non meno che l' Elettore che accetta il donativo o la promessa.

Il corruttore ed il corrotto sono inoltre condannati ciascuno ad una multa dupla del valore delle cose date o promesse.

98. In tutti i casi contemplati nel precedente articolo 96, e nei §§. 1 e 3 dell'art. 97, alle pene rispettivamente comminate si aggiunge l'interdizione dai diritti politici d' elezione e di eligibilità per quattro o per otto anni.

TITOLO VII.

Disposizioni transitorie.

99. Dopo quindici giorni dal dì della promulgazione della legge presente, i Gonfalonieri designati dall'art. 16 procederanno alla prima forzazione delle liste elettorali nei modi ordinati dal Tit. III.

Sono applicabili tutti i termini stabiliti nel titolo stesso.

100. Le dichiarazioni di che negli art. 11 e 12 saranno fatte dentro il mese di Marzo.

101. Il Consiglio generale eletto in quest'anno 1848 viene a cessare il 31 dicembre 1851.

Dato li 3 marzo 1848.

LEOPOLDO

V. F. Cempini

L. Albiani.

DUCATO DI MODENA

Mercoledì scorso, 23 febbraio, è giunto S. A. R. l' arciduca feld-maresciallo Ferdinando, zio del nostro sovrano.

REGNO LOMBARDO VENETO

Risposta ai rapporti delle Congregazioni centrali del regno Lombardo-Veneto.

NOTA

Giusta il veneratissimo sovrano rescritto 23 p. p. febbrajo diretto a S. A. I. S. l'arciduca viceré Ranieri, S. M. ha determinato di abbassare al suo supremo cancelliere le rappresentanze delle Congregazioni centrali del regno Lombardo-Veneto contenenti le proposizioni circa ai miglioramenti della pubblica amministrazione, coll'ordine di tantosto esaminarle e discuterle in un' apposita Commissione consulente.

In pari tempo l'altefata Maestà Sua, ha trovato di dichiarare che se da una parte è ferma sua intenzione di dare seguito nella pienezza e colla sollecitudine possibile alle proposizioni per quei miglioramenti, la concessione de' quali non sia in collisione coll'interesse dell'impero, nè colla dignità, nè coi do

veri della sua corona, dell'altra parte aspetta con ferma fiducia che non si abbiano a nutrire speranze per riforme nelle instituzioni organiche del regno Lombardo Veneto, o per un ordinamento di cose che implicherebbe un rilassamento dei vincoli che stringono il regno Lombardo-Veneto colla sua Monarchia.

Osservo del resto l'altefata Maestà Sua che (1) l'invio a Vienna dei deputati delegati con procura per parte delle congregazioni centrali e provinciali, cosa già per se stessa inammissibile in ogni caso senza uno speciale permesso, è ancora meno opportuno nelle presenti circostanze, e che d'altronde essa si riserva a chiamare presso di sè, quando lo troverà del caso e consigliato dalle circostanze, individui del regno Lombardo-Veneto per averne gli schiarimenti che la M. S. ravviserebbe necessario.

Segue l'accompagnatoria governativa.

Mentre mi pregio di essere presso codesta congregazione centrale l'interprete delle predette sovrane dichiarazioni e ciò in relazione alle suppliche 14 gennaio e 29 febbraio p. p., io mi lusingo che codesta rispettabile congregazione, e con essa quella delle provincie Lombarde sapranno pienamente apprezzare le graziose intenzioni dell'altefata M. S. pel suo regno Lombardo-Veneto.

Milano 2 marzo 1848.

Firmato Spaur.

(1) *La congregazione centrale aveva dimandato il permesso di scegliere nel proprio corpo un dato numero di membri, onde formarne una commissione consistente per Vienna.*

STATI ESTERI

BELGIO

Il ministero degli affari esteri ha dato ieri, 2 marzo, alla camera dei rappresentanti lettura della seguente lettera che fu accolta con universali applausi:

Sig. ambasciatore, ho l'onore di rendervi informato che il governo provvisionale della repubblica francese m'ha confidato il portafoglio degli affari esteri.

La forma repubblicana del nuovo governo non cangiò nè la situazione della Francia in Europa nè le schiette e leali sue disposizioni a continuare le relazioni amichevoli con le potenze che vorranno, come esso, l'indipendenza delle nazioni e la pace del mondo.

Sarà veramente una felicità per me di cooperare con tutti i mezzi che sono in poter mio a questo accordo dei popoli nella loro dignità vicendevole, e di ricordare all'Europa che il principio della pace e il principio della libertà sono nati nel giorno medesimo in Francia.

(*Opinione*)

Il re Leopoldo e la Republica francese.

Riceviamo da Brusselles una lettera, di cui riproduciamo i tratti principali.

» Domenica Brusselles era agitata. Le società democratiche si riunirono in varii luoghi pubblici. Si gridò *Viva la Republica*, e si fecero brindisi alla repubblica francese. L'agitazione continuò il giorno dopo. Il ministero cercò sviare il pericolo, e nel lunedì presentò un progetto di legge così concepito:

» Art. 1. Il censo elettorale per l'elezione dei membri della camera, è fissato al *minimum* portato dalla Costituzione.

» Art. 2. Il progetto di legge riguardante l'ammessione delle capacità, è ritirato.

Il *minimum* di cui si parla in questo editto, è di 20 fiorini (circa 40 lire).

Il gabinetto annunziò, leggendo questo progetto, la prossima presentazione d'un altro sulle incompatibilità parlamentarie.

Secondo l'art. 47 della costituzione, il censo non può eccedere 100 fiorini di imposte dirette (lire 216) nè essere al dissotto di 20 fiorini.

La legge elettorale ha fissati censi diversi fra gli elettori delle campagne e quelli delle città. Il *minimum* del censo richiesto, per gli elettori delle campagne, del Lussemburgo e nella provincia di Namur era di 20 fiorini, mentre nelle altre provincie era di 25 o 30. Nelle città capi luoghi di provincia era di 60 ad 80 fiorini; nelle altre di 35 a 50.

In virtù della nuova legge non si esigeran più che 20 fiorini per tutto.

Si dice, e la voce par fondata, che, nel consiglio di domenica scorsa, il re abbia parlato a' suoi ministri pressochè in questi termini. » Io non ho bramata la corona, si venne ad offrirmela dicendomi che la mia accettazione sottrarrebbe il Belgio a gravi pericoli, e costituirebbe la sua indipendenza. Io accettai coll'idea di far il bene, ma senza secondo fine d'ambizione personale. Giurai d'osservare la costituzione, e non ho mancato a questa sacra promessa. Mi dimostrai fedele ai principii stabiliti dalla costituzione e dal governo rappresentativo. Possono essere stati commessi errori, ma quando l'opinione elettorale s'è manifestata, voi sapete che è stata soddisfatta senza esitazione. Non ostante, se io fossi un ostacolo alla felicità del paese, farei il sacrificio di una corona che non ho cercata. Se, al contrario, si crede ch'io possa ancor far il bene, resterò al posto che la nazione mi ha confidato. »

Queste parole riferite in pubblico produssero un grande effetto.

I democratici belgici son preoccupati sovra tutto della questione di nazionalità, e questa è la causa che finora li stringe attorno al trono.

(*Democratie P.*)

Il Belgio è sul punto di trasmutarsi in Repubblica d'accordo col Re Leopoldo, che in questa circostanza acquisterebbe un nuovo titolo alla riconoscenza del popolo Belgico.

Queste tendenze diverranno generali ed irresistibili, quando l' Europa siasi accertata che la Francia non vuole conquiste.

FRANCIA

Parigi

Jeri sera (3 marzo) i Tedeschi residenti a Parigi si sono riuniti per formare una società repubblicana; hanno scelto per loro capo il poeta Herwegh.

Nello stesso giorno, si tenne una generale riunione di tutti gli ufficiali generali di Marineria presso il ministro di questo dipartimento per intendersi sulle disposizioni de' marinari a riguardo del principe di Joinville, il quale come si sa, è molto popolare fra questi — Nulla è traspirato sulle loro deliberazioni.

Pare s'attendano notizie dall'Algeria.

Il sig. Dupont de l'Eure ha preso dimora al Lussemburgo nel palazzo dall'ex Cancelliere e dell'ex-Corte de' Pari. Si legge sulla porta principale: *Palazzo del Presidente del governo provvisorio della Repubblica.*

(*Debats*)

Colui che trovò nelle Tuileries le memorie di Luigi Filippo e le consegnò al sig. Luigi Blanc nel palazzo municipale, fu il sig. Bellamy, di via Mandur, guardia nazionale a cavallo.

(*Presse*)

Nella tornata dei 4 marzo, il governo provvisorio della repubblica stabilì la convocazione delle assemblee elettorali pei 9 del prossimo aprile, e la riunione dell'assemblea nazionale costituente pel 20 aprile.

Nella stessa tornata adottò per principio generale del decreto che sta per pubblicare:

1. Che l'assemblea nazionale decreterebbe la costituzione;

2. Che l'elezione avrebbe per base la popolazione;

3. Che i rappresentanti del popolo sarebbero in numero di 900;

4. Che il suffragio sarebbe diretto ed universale senza alcuna condizione di censo;

5. Che lo scrutinio sarebbe segreto.

Il governo provvisorio, considerando che nessuna terra francese può avere schiavi, instituì una commissione, presso il ministro della marina e delle colonie onde preparare nel più breve tempo possibile l' atto di emancipazione immediata di tutte le colonie della repubblica.

Il cardinale Bonald, arcivescovo di Lione, ha diretto al suo clero la seguente circolare.

Lione, 27 febbraio 1848.

I cangiamenti sopraggiunti in Francia vi son noti. Occupati come sempre siamo degl'interessi eterni, non ci sorprende punto l' udire che la mano di Dio rovescia i troni nella sua giustizia, e frange le corone.

In mezzo alle emozioni di questi primi giorni conservate la calma, e mettete ogni vostra fiducia nella Provvidenza divina. Date ai fedeli l'esempio dell'ubbidienza e sommessione alla repubblica. Usi eravate a desiderare quella libertà che fa sì felici i nostri fratelli degli Stati-Uniti; questa libertà voi l'avrete. Se le autorità desiderano inalberare la bandiera della nazione sugli edifizi religiosi, siate solleciti a compierne la richiesta. La bandiera della nazione sarà sempre una bandiera proteggitrice per la religione.

Continuate con zelo, diletti miei cooperatori, la vostra santa missione: occupatevi dei poveri: concorrete a tutte le misure che migliorar possono la sorte degli operai. Giova sperare che finalmente si mostrerà un interesse sincero ed efficace per la classe laboriosa.

Leggerete dal pulpito questa lettera a' fedeli adunati.

Il sig. Lamartine, ministro degli affari esteri, spedì la sua circolare agli agenti diplomatici. Non potendo noi per ora darla intera, riporteremo qui il passo di essa, che riguarda l'Italia.

« Noi lo proclamiamo altamente; se l'ora della ricostruzione di qualche nazionalità oppressa in Europa od altrove, ci paresse segnata per decreto della Provvidenza; se la Svizzera, nostra fedele alleata, da Francesco I fosse compressa o minacciata nel movimento di accrescimento che opera presso di sè, onde prestare una forza di più alla riunione dei governi democratici; se gli stati indipendenti dell' Italia fossero invasi, se s'imponessero limiti od ostacoli alle loro trasformazioni interne; se si contestasse loro a mano armata il diritto di allearsi fra loro, per consolidare una patria italiana, la repubblica francese crederebbe d'aver il diritto d'armarsi essa stessa affine di proteggere questi movimenti legittimi di accrescimento e di nazionalità dei popoli ».

VARIETÀ

SULLA ELEZIONE

DE' MEDICI CONDOTTI

(*Continuazione e fine* .)

Per venire di buon grado alla esecuzione del mio progetto, fa d'uopo che i municipii conoscano una volta la entità della medica professione. A rinfrancarci delle ingiurie di taluni, non mancarono dal primo scrittor delle memorie antiche fino a noi, giusti filosofi che hanno tributato le dovute lodi alla medica scienza ed a'suoi cultori; non sono mancati Papi ed altri sovrani che alla medesima compartirono non pochi favori. Il nostro ch. De-Matthais a sostegno della nobiltà della scienza, pubblicava una erudita dissertazione: *Sopra il bene e i favori compartiti da romani Pontefici alla medicina e sopra i servigi che la medesima rende alla religione cattolica*: nella medesima tu vedi come molte illustri famiglie romane discendano dagli Archiatri arricchiti per munificenza pontificia; che a Papi si deve il collegio medico, ad essi la fondazione di orti botanici, de'musei di storia naturale ec. che le opere classiche di medicina furono scritte col favore dei medesimi: ci ricorda un papa medico e la di lui opera *thesaurus pauperum* (6).

Lungo sarebbe ridire quel tutto, in acconcio al mio scopo, che l'egregio autore ci offre nel suo lodato discorso.

A conoscere però il pregio di questa professione basterebbe considerare il tesoro che le viene affidato; il più prezioso e reale, la salute e la vita: e se i pubblici impiegati deggiono essere più o meno apprezzati a seconda della importanza e della utilità del loro ufficio, quale potrebbe mai anteporsi al medico? Questi è per lo più il confidente delle famiglie che assiste nelle loro malattie, come tale entra egli in ogni ora nelle abitazioni de'grandi come de'piccoli; degli amici e dei nemici: i segreti deggiono a lui esser confidati, e non di rado sono costretti i malati a questa confessione dal loro soffrire e dalle conseguenze che ne provengono per l'onore e per la sorte futura delle persone: con un cuore benfatto supera le difficoltà in-

separabili dal suo stato, e trova un premio ne'suoi sagrifizii; nè gli increbbe provare continuamente

Come è duro calle . . . .
Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.

Dopo averlo veduto al letto dell'infermo, dei pur sapere che co'suoi studi e cognizioni guida alla giustizia i sacerdoti di Temide, indica a' magistrati come si possano allontanare dalle popolazioni molte comuni cagioni di gravissima infermità; le nocevoli paludi asciugate; la conservazione di salutevoli boschi, le frodi ne'commestibili e medicinali svelate, sono opera de'suoi studii; e con questi intende renderti sano e felice: nella occasione di malattie epidemiche o contagiose non è egli il medico che qual valoroso soldato arrischia la propria esistenza? Non è raro l'esempio che in tali circostanze avendo alcun di loro messo in non cale, se è la propria famiglia, *che lasciava nel dolore e nella miseria*, abbia perduta la vita pel bene del pubblico (7). Questo pubblico adunque sia più intelligente, sia più giusto. Sappia valutare il capitale che impiegò il medico nell'acquisto delle cognizioni necessarie all'esercizio della professione, capitale che venendosi ad estinguere con la vita del medesimo, abbisogna che il suo onorario compensi oltre il vitto e le altre cose necessarie, compensi largamente quel capitale e gl'interessi; altrimenti verrebbesi a rompere qualsivoglia patto sociale, non sarebbero garantite le proprietà fra le quali deesi consociare la intellettiva. Ciascuno nella convivenza sociale mettendo in circolazione il suo capitale, ha diritto di vivere con sicurezza, di essere protetto e soccorso. Apprezzi adunque il pubblico un poco più la nobiltà, la utilità dell'arte salutare: non confonda lo scienziato con lo scrivano, il medico col valletto; intenda che altro è decidere di un qualunque per valutare i cui meriti bastano il senso comune e le ordinarie cognizioni, altro è il decidere di un medico, di un chirurgo.

Siccome poi dove l'amministrazione è vigorosa, forte unita; si dee estendere sopra tutta la superficie dello stato, e far eseguire con metodi simili le sue savie leggi, così il governo dovrebbe generalizzare per tutte le comuni, le quali riunite compengono lo stato, l'impianto delle condotte. Le comuni, dice Romagnosi sull'ordinamento delle statistiche, stanno allo stato come gli individui alle famiglie: esse formano le vere unità primitive del pubblico, sia materiale sia morale. Ciò non escluderebbe che in qualsivoglia luogo vi potessero essere de'medici venturieri.

Qualora poi non si potesse ottenere la salutare riforma di che parlo, sarebbe assai meglio per togliere gl'inconvenienti tutti, che le condotte tornassero alla loro primitiva origine, quando le comuni davano ai medici e chirurgi un tenue assegno per la sola residenza. Ma i poveri? Venissero o no inclusi nel piccolo assegno indicato, nulla monterebbe. Ciascun medico che sente vivamente la sua missione, che non dimentica un solenne giuramento, avra sempre le più filantropiche cure verso il poverello: il più bel titolo di che possano insignirsi i figli d'Ippocrate è certamente quello di *medico de' poveri.*

Io non so se in questo saggio di riforma sulla elezione de' medici e chirurghi condotti abbia raggiunto il vero e l'utile, se abbia indicata la medela a cronica malattia: conosco che una riforma esatta per migliorare in tutto la condizione dei sudetti e delle comuni, dovrebbe abbracciare altri articoli. Pongo intanto questo mio divisamento al giudizio del pubblico affinchè ognuno possa farvi quelle mende che stimerà necessarie; altri di maggior senno potrà suggerire migliori basi, ovvero metter la trama.

In quella tela ch'io le porsi ordita. Grazie alla presente civilizzazione e alla condiscendenza di amatissimo sovrano, che invitano ogni buon suddito a proporre miglioramenti in qualsivoglia ramo con il mezzo legale della stampa; se la sapienza di Lui li va concedendo nella amministrazione e nella politica, possiamo esser sicuri che non vorrà negarli al ramo sanitario essendo questo oggetto di grande importanza per ogni Stato. Molti è vero hanno già scritto su questo argomento, ma se mal non mi appongo, vi hanno trasandato non poche cose. Nè essendo io timido amico del vero vorrò lodare chi ci viene dicendo avere pel primo redatta una riforma senza averla fatta conoscere al pubblico: doveva quegli sapere che questa non è impresa da tentarsi da un solo. Esempio recentissimo di ciò è il progetto di condotte negli Stati Sardi. Nella tornata ordinaria della regia accademia di medicina il ch. Dr. Trompèo fece una interessante proposta intorno al miglioramento delle condizioni attuali della professione medica e del suo insegnamento, e dimostrò la opportunità d'instituire de' medici e chirurghi condotti dei Comuni da stipendiarsi dal governo. L'accademia quasi alla unanimità tolse a considerare la proposta del Trompèo, ed affidò ad un comitato appositamente scelto la cura di estendere lunga e ragionata relazione intorno a sì importante argomento. Il presidente di quel comitato è il cav. Belingeri.

Non essendo dunque il progetto di una riforma sulle condotte, argomento sì facile o sì poco interessante da potersi discutere colle forze di un solo individuo, e non venendosi a stabilire fra noi un comitato in proposito, sarà necessario che ciascuno si adoperi a far conoscere i presenti bisogni e i mezzi più acconci al rimedio. Io insisto per quanto mi è possibile sulle elezioni, giacchè se queste non saranno dirette come ci dimostrarono il D. P Z. nei già riferiti articoli del nostro giornale, e la lettera di quel medico diretta ad un giovane testè eletto in una città a confronto di molti esperimentati medici, ma lo saranno dal senno e dalla giustizia di corpi accademici procureranno ai professori dell'arte salutare quella stima senza la quale vengono inceppati nell'adempimento de' santi doveri, non che malmenati da quel pubblico cui intendono giovare.

Non sarà lungi, lo spero, l'epoca desiderata: quindi fin da oggi possiamo dire col cantore dell'Eneide.

O passi graviora, dabit Deus his quoque finem
Durate et vosmet rebus servare secundis.
Lib. 1. vers. 203. e 255.

(6) *Il papa indicato del De-Matthaeis fu Giovanni XXI. chiamavasi Pietro lo Spagnuolo ed era figlio di Giuliano medico nativo di Lisbona, fu arcivescovo di Braga, poscia cardinale e vescovo di Frascati, e finalmente eletto al pontificato il* 13 *settembre* 1276; *aveva studiato in tutte facoltà e nella medica particolarmente; esiste dell'opera sua indicota, una bella edizione di Londra del* 1525. *Questo pontefice favoriva i poveri studiosi e dava loro de' benefizii, perciò quelli piansero nel giorno* 16 *maggio* 1277, *allorchè lo videro morire in Viterbo infranto sotto le ruine di un edificio che fabricavasi per ordine di lui* » V. Fleury ist. eccl; Kochler notiz. biogr. di Giov. XXI Gotting. 4 1760.

(7) *Nel presente stato di cose, se un ufficiale di sanità viene attaccato da malattia epidemica o contagiosa ovvero da qualunque altra, per le inevitabili fatiche del suo ufficio, dopo quaranta o sessanta giorni d'infermità, il comune lo abbandona; perciò se la malattia è più lunga di due mesi o cronica, vive quegli nella miseria ed impotenza di procurarsi i mezzi per campare la vita e per curarsi: e se per le cagioni addotte incontra la morte* ipso facto *la sua famiglia è nella pubblica strada a chieder pane, che tante volte le negano quegli stessi per la cui salute moriva l'infelice. La gratitudine e la giustizia reclamano altamente contro siffatto disordine. I sordi a queste voci leggano il canto XXIV dell'Inf. di Dante Oggi però che tutti veggono* post nubila Phoebus *i medici ancora saranno rigenerati dal grande PIO IX.*

COSE UTILI ALLO INTELLETTO E AL CUORE

I detti memorabili degli Uomini Grandi mentre racchiudono sublimi sensi, e restano eterni nella bocca degli Uomini, fruttificano a tempo opportuno in modo da non produrre fiori solamente di pompose e vuote cognizioni nella più material parte delle facoltà umane - la memoria - ma sibbene utili, necessarii, e preziosi duraturi frutti, che gustandosi dallo spirito, e nello intelletto piacevolmente collocandosi si convertono in quel succum et sanguinem del Venosino, e generano de' cuori capaci di nobili e generosi affetti, e per conseguenza ordinati, colti, onesti, e civilizzati Cittadini, d'onde la felicità degli stati.

Quindi non senza somma utilità gli stessi libri sapienziali ci donarono su ciò ricchi, salutari e immarcescibili tesori di sapienza e di consolazione.

Con ciò sia che le anime sensibili, e di cuor travagliato per quanto mai o possano, o cerchino sollevarsi colla multiforme specie dei diletti, non mai giungono a confortarsi e consolarsi pienamente, se prima non s'immergono, per così dire, nel sacro fonte di quei Sommi, che al dir di Valerio Massimo, gran parte di lode si acquistarono colla sublimità de' loro detti, i quali, ad onta degli edaci secoli, rimangono più del bronzo perenni a conforto della contristata umanità. Difatti quante volte o il dolce variar dei climi, o il desiato valicar de' mari, o la peregrina bellezza de' passatempi, o lo strepito e il lusso delle Città si cangiano in veleno, allorchè lo spirito è giunto al colmo della tristezza! quante volte nè l'incantesimo de' giardini di Armida, e nè le Sirene istesse valgono a calmarlo! Sì; che pur troppo sovente riescon vane le ripetute armonie della regina delle Arti, della rallegratrice dei cuori, della ispiratrice dei più nobili affetti, quando questi affetti stessi sono sopraffatti da un più forte affetto. Imperocchè in quella guisa istessa che nelle forze materiali, la minore ceder deve sotto l'impero della maggiore, così allora che nell'animo predomina un funesto pensiero, le altre idee tacciono, e le sensazioni divengono indifferenti.

Allora a chi dimandare la perduta quiete? al sonno forse? ma questo scacciato dalla passione, ricusa di spargere il suo balsamo sulle moleste cure che addolorano la vita. Allora il cuor dell'uomo trova solamente il bramato farmaco nelle salutari dottrine delle sapienziali massime, le quali anche al dir degli stessi Gentili, sono germi salubri nascosti nello spirito, e che sogliono fruttificare a tempo opportuno.

Come un illustre Scrittore vivente dice, che la Verità, e la Giustizia son due stelle del Cielo che brillano in lontananza per dirigere il corso nostro nella tempesta della vita, così potrà dirsi ancora delle sentenze, e delle massime.

Per amor del vero si ascolti l'esimio cantor di Basville:

» Le repubbliche greche e romane son morte. Il » tempo ha divorate le conquiste di Alessandro e di » Cesare. Pochi anni bastaron a distruggere il frutto » delle famose giornate di Maratone, e di Salamina; » ma durano tuttavia per conforto della umanità » i divini precetti di Socrate: e la luce uscita » dalle selve dell'accademia, e del Tuscolo, superata » la caligine e i delitti di tutti i secoli, illumina » tuttora, e illuminerà gli umani intelletti, perchè la » *verità* sola e la *virtù* sono immortali! Guai a colui » che ha occhi per vedere, e non ha cuore per fremere » e lagrimare quando la Virtù fugge dal cuor » dell'Uomo!!!

Di questi maschi pensieri adunque sieno saturati gli adolescenti, cui gli amorosi genitori comprino libri; e sappiano altresì, che col prezioso tesoro delle massime i figli loro possono risparmiare talvolta i Ginnasj, e la viva voce altrui, che dopo pronunciata perisce, perchè gli scritti dei saggi parlano da se nel silenzio del cuore; e *fecondano nobilissimi affetti.*

Vincenzo Monti per le cabale de' suoi nemici, *tra* quali il Gianni, privato d'ogni carica, ed in istrettissime angustie (tanto può un emolo ambizioso!) intendeva recarsi a Roma, dove gli era stato promesso un nuovo collocamento. Ma accortisi i suoi avversarj, brigaron tanto, che ov'Egli non fosse stato trattenuto in Milano da' suoi amici, avrebbe intrapreso un viaggio indarno, e forse anco alla sua peggiore. Le parole sue sono le seguenti »: Questa inaudita persecuzione, questo inumano disegno di non lasciarmi angolo della terra, che mi accogliesse, mi prostrò, lo confesso, le forze, e colla spada del dolore nell'animo stetti nel proferire la bestemmia di Bruto: la soffocò una consolante sentenza di Socrate » *Gli Dei hanno mandata la Virtù sulla terra accompagnata dalla sventura!* questa considerazione ravvivò il coraggio abbattuto a quell'anima grande e italiana. Oh farmaco miracoloso di un sol detto! Tu più che forza fisica, e più che forza regia di ferro bastasti a far cessare ciò che parea retaggio dell'Uomo sulla terra » *il dolore* » Ben a ragione adunque Democrito disse esser la erudizione l'unico *scampo della vita;* ed Aristotile » *esser ornamento nella prosperità, e rifugio nella avversità.* E Talete « esser felice *qui corpore sanus, animo vero eruditus.*

Non ci sgomentiamo perciò se qualcuno di noi soffrisse la istessa crisi degli sventurati, poichè il rimedio è pronto. Ricordiamoci del sapientissimo Autore della Italiade » *La sventura e il valor fanno gli Eroi* » Ma senza il prezioso patrimonio delle massime non si giunge a tanto grado!

Ricordiamoci, o Giovanetti, speranze delle famiglie vostre, e della patria (ma per ricordarsi bisogna non scordarsi di leggere, e di amare, e di gustare i libri) che non ognuno che è grande, è subito virtuoso, ma chi è virtuoso è subito grande, e chi muore adorno di virtù, non muore, anzi vive per sempre: cantava Orazio » *non omnis moriar.* » (Vedi Reminiscenze pag. 37.) Ma questo armonico Cigno nel mentre che così cantava, sentenziava ancora quando dicea » *Multa tulit, fecitque puer, sudavit, et alsit, ... abstinuit venere et vino.*

L'antica gioventù romana non solo correva ansante ad ammaestrarsi nell'armi, e negli esercizj della mente, ma dagli stessi animati marmi, dalle stesse dipinte tele apprendeveno la virtù de' loro grandi Avi, i quali, al dir di Sallustio, colle loro imagini, ridestavano ardentissimamente nel petto dei Nepoti la virtù, come, quasi direi, per una forza magnetica.

La sapienza però in quei Sommi non si trasfondea mica qual peccato originale; no, ma colla fatica e coll'arte vincevano la rozza natura. Quindi ben a proposito il gran Pontefice Pio Secondo. La *Natura senza l'arte esser cieca*, e difatti i valenti artisti non si appellan forse al potente sussidio dell'arte per incarnare la informe natura al bello, al grande, al buono?

Senza la fatica, e senza l'arte adunque non possiam giunger mai allo scopo di formar l'*Intelletto* ed il *Cuore*, in quello si edifica il Tempio della Sapienza, in questo si edifica l'Altare Sacro a Dio, alla Patria, al Principe, a noi stessi, e ad ogni generoso, e nobil sentimento.

L'intelletto senza cuore è come un albero che si cuopre di fronde, ma non produce frutti, o sono unicamente agresti e selvaggi.

Dunque allo intelletto, ed al cuore procacciate, o Giovani, onorevole e proficuo alimento; questo, più che nei pomposi scritti dei moderni, spesso aridi di vera sapienza, e talvolta scostumati e guasti; ... troverete ampio, vantaggioso, salutare nelle opere dei nostri Sapienti antichi; che la nostra non è nuova *sicurtà*, ma *progresso*, e *perfezione* di quella Grecia madre trasportata nella figlia Italia pagana, risorse e giacque nei secoli cristiani del medio-evo, per mostrarsi di nuovo bella, e gloriosa sotto gli auspicj di chi ad imagine del Creatore le infuse la vita.

L'Abate Giuseppe Colantoni
Autore delle Reminiscenze

Roma Tipografia delle Belle Arti.

Avv. Andrea Cattabeni, *Direttore responsabile.*